

## I SEZIONE

### LA FEDE DELLA CHIESA CHE È IN FOGGIA-BOVINO

#### 1. LA FEDE DELLA CHIESA CHE È IN FOGGIA-BOVINO

##### La professione di fede

###### Costituzione 1

§ 1. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, “popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”<sup>1</sup> ad immagine della Chiesa universale, dà lode a Dio che la costituisce Corpo di Cristo mediante la Parola, il Sacramento e il Carisma, la edifica come Tempio dello Spirito<sup>2</sup> mediante “l'effettiva attività compositiva di ciascun membro secondo la misura della Grazia donata ad ognuno”<sup>3</sup>, la rende “segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”<sup>4</sup>.

§ 2. La Chiesa che è in Foggia-Bovino ripresenta nel nostro territorio il Mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Qui e ora professa la sua fede. È la fede di tutta la Chiesa, la quale è presieduta dal Vescovo di Roma nella carità. La professa in comunione col proprio Vescovo e con tutti gli altri Vescovi che presiedono le Chiese particolari. L'unico suo impegno e intento è di "rappresentare" al vivo il Crocifisso Signore della Gloria e di annunciare il Suo Vangelo con la Parola e la testimonianza della vita.

§ 3. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, consapevole di essere inviata dal Signore Risorto a recare agli uomini e alle donne del suo territorio e nel contempo agli uomini e alle donne di tutta la terra, il Vangelo della liberazione integrale e della Salvezza, chiede a Dio Padre il dono di una sempre più perfetta conoscenza di Gesù Cristo nello Spirito, perché possa svolgere il compito affidatole con fedeltà e in rispondenza alle attese dell'uomo d'oggi, anch'egli bisognoso della luce e della grazia divina.

§ 4. La Chiesa che è in Foggia-Bovino riconosce di dover essere in comunione con tutte le Chiese particolari e l'intera Chiesa universale: Chiesa della Parola, del Sacramento e del Carisma, incarnazione della carità di Dio nel nostro tempo. Sa di non essere per se stessa ma per il mondo, di dover essere nel mondo ma non del mondo<sup>5</sup>, sa di essere "germe e inizio"<sup>6</sup> in terra del Regno di Cristo e di vivere nell'attesa dei "nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia"<sup>7</sup>.

##### La memoria storica

###### Costituzione 2

§ 1. Protesa verso l'Eterno, la Chiesa cammina nel tempo per estendere gradualmente il Regno di Dio e prepararne la fase finale e ultima. Essa è, perciò, destinata a svilupparsi nel corso della storia e ad inserirsi appieno nella vicenda umana, perché agli uomini di tutti i tempi deve

<sup>1</sup> L.G., n. 4

<sup>2</sup> Cfr. 1 Cor 3,16; 6,19.

<sup>3</sup> S. Tommaso D'Aquino, Commento sulle lettere di S. Paolo; 1 Cor 12-14

<sup>4</sup> L.G., n. 1

<sup>5</sup> Cfr. Gv 15, 18-19

<sup>6</sup> L.G., n. 5

<sup>7</sup> 2 Pt 3,13

offrire il dono della Parola che salva e in tutte le situazioni storiche deve portare il fermento rinnovatore del Vangelo.

La Chiesa, dunque, agisce nella storia dei popoli. Influisce sulla vita, sui costumi, sui rapporti tra le persone. Ma, allo stesso tempo, si serve della lingua e della cultura dei popoli per incarnare il Vangelo nelle varie situazioni storiche.

§ 2. La Chiesa che è in Foggia-Bovino intende rileggere la sua storia per coglierne luci ed ombre. È una storia che si sviluppa attraverso le grandi vicende che hanno determinato il percorso socio - culturale della sua gente e la vita quotidiana delle sue famiglie, di ogni uomo e donna sotto la guida dei Pastori ad essa inviati. La fede schietta e salda del popolo di Dio e la dedizione dei suoi Pastori hanno segnato profondamente la vita della nostra Chiesa con esempi di santità autentica e d'impegno concreto nell'edificazione di una società a misura d'uomo, nella promozione di quei valori umani e cristiani che, se vissuti, rendono degna e bella la vita dell'uomo e vivibile la città degli uomini.

Il Vangelo è stato annunciato nelle nostre terre sin dagli inizi della vita della Chiesa. Dobbiamo per rapidi cenni fare memoria delle nostre radici.

§ 3. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, a più di 140 anni dalla costituzione del nucleo primitivo della Diocesi, cioè Foggia – S. Marco in Lamis, è alla ricerca non solo di una coesione al suo interno, ma anche di un più corretto rapporto con le varie realtà geografiche e tradizioni culturali esistenti in una vasta area che va dal Gargano al Tavoliere e al Subappennino Dauno.

È una Chiesa che non ha finito ancora... di nascere: una delle sue caratteristiche è quella di essere, in qualche maniera, in uno stato di perenne inizio.

Le petizioni alla Santa Sede perché Foggia diventasse sede vescovile risalgono al XII secolo e si sono ripetute sino al secolo scorso. La prima domanda la fece re Tancredi nel 1190 a Clemente III e a Celestino III; le ultime sono di Ferdinando I e di Mons. Antonino Monforte, Vescovo di Troia, a Pio VII, e di Ferdinando II a Pio IX nel 1854. Il 25 dicembre 1855 Pio IX, con bolla pontificia "Ex hoc Summi Pontificis" erigeva la Diocesi di Foggia, dichiarandola immediatamente soggetta alla Santa Sede. A Foggia veniva unita l'abbazia di S. Marco in Lamis. Al tempo della sua istituzione la Diocesi contava circa 50.000 abitanti con 8 parrocchie, di cui 5 a Foggia (Cattedrale, S. Francesco Saverio, S. Tommaso, S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battista) e 3 a S. Marco in Lamis (Collegiata, S. Antonio Abate, S. Bernardino).

§ 4. Il 30 aprile 1979, Giovanni Paolo II, in seguito alla soppressione della regione ecclesiastica beneventana, istituì la nuova Provincia ecclesiastica di Foggia; e Foggia, dopo 124 anni dalla sua erezione, fu elevata a sede arcivescovile metropolitana con 7 Diocesi suffraganee: l'Archidiocesi di Manfredonia - Vieste e le Diocesi di Troia, Lucera, S. Severo, Bovino, Cerignola, Ascoli Satriano. Il 30 settembre 1986, con decreto della Congregazione per i Vescovi, l'Archidiocesi di Foggia e la Diocesi di Bovino vengono unificate nella nuova Archidiocesi metropolitana di Foggia-Bovino, avendo come Diocesi suffraganee: Manfredonia-Vieste, Cerignola-Ascoli, S. Severo, Lucera-Troia.

## **I Vescovi di Foggia**

### **Costituzione 3**

§ 1. Il vero padre della Diocesi di Foggia è Mons. Antonino Monforte Vescovo di Troia nel cui territorio ecclesiastico era la nostra città. Egli aveva la chiara percezione dell'importanza che l'erezione della Diocesi di Foggia poteva avere, per risolvere, non solo le molte e gravi difficoltà pastorali riguardanti la città di Foggia, ma anche i molti, gravi problemi religiosi riguardanti la provincia civile: la nuova mentalità libertaria che spesso si esprimeva in aperta contestazione della Chiesa, la massoneria, i problemi dell'emigrazione interna e quelli dei paesi di montagna.

§ 2. Primo Vescovo di Foggia fu Mons. Bernardino Frascolla (1856-1869), coraggioso difensore della libertà della Chiesa nel difficile periodo che seguì all'unità d'Italia. Considerato

reazionario per la chiarezza e la decisione con cui denunciava le violazioni del diritto e i soprusi perpetrati contro la Chiesa da una classe politica manifestamente anticlericale, fu esiliato a Como nel 1863. Lontano dalla Diocesi, si occupò sempre di essa. Curò la traduzione rimata dei Salmi con note storiche, filosofiche e letterarie. Ritornato in sede nel 1866, si adoperò, in particolare, per il ripristino della disciplina ecclesiastica e per far conoscere al suo clero il Magistero Pontificio. Si prodigò nel preparare il popolo alla celebrazione del Vaticano I. Morì a Roma, dove s'era recato per l'apertura dell'assemblea conciliare.

§ 3. Vescovi di Foggia degni di essere ricordati particolarmente sono: Mons. Carlo Mola (1893-1909) che scrisse una lettera pastorale sull'istruzione religiosa; Mons. Salvatore Bella (1909-1921) che si distinse per un'azione pastorale attenta ai nuovi bisogni della società. Oltre a preoccuparsi dell'educazione dei fanciulli (scrisse una sapida lettera pastorale sull'oratorio festivo), fu animatore di opere sociali. Si interessò per la costituzione della cooperativa "La Cassa del Piccolo Credito", che aveva la finalità di combattere l'usura e raggruppò in leghe le varie categorie di lavoratori per strapparli alla piaga dello sfruttamento. Nel 1918 pubblicò anche una lettera pastorale sulla buona stampa.

§ 4. Nel nostro secolo spicca la figura di Mons. Fortunato Maria Farina. Prima Vescovo di Troia (1919) e poi anche di Foggia (1924-1954). Il suo episcopato si colloca in un momento delicato per la vita della città e dell'intera Capitanata. Uomo di vita santa, curò la formazione del clero e dei seminaristi, affrontò con coraggio i problemi derivanti dalla crescente espansione della città e dalla nuova situazione politica e sociale. Preoccupato per l'educazione dei giovani, invitò a Foggia i Padri Giuseppini, cui affidò la Parrocchia e l'Opera di S. Michele. Diede nuovo slancio al Santuario dell'Incoronata, chiamando i religiosi di Don Orione. Visse con animo di Pastore i duri anni della guerra, interessandosi personalmente e con la collaborazione di alcuni santi sacerdoti dei numerosi profughi di passaggio a Foggia. Seguì con attenzione lo sviluppo dell'Azione Cattolica che rappresentò, in quel momento, la valida espressione della collaborazione dei laici alla missione della Chiesa. Durante il suo episcopato ci fu una feconda collaborazione fra Troia e Foggia. Pur rimanendo distinte come Diocesi, l'unità nella persona del Vescovo creò uno stile nuovo di rapporto ecclesiale tra sacerdoti e laici. A Foggia realizzò il Piccolo Seminario Maria de Prospero, richiamò le monache redentoriste, volendo ridare vita all'antica comunità religiosa di Suor Maria Celeste Crostarosa. Curò anche la realizzazione di opere sociali come la fondazione Maria Grazia Barone e l'ospedale psichiatrico Don Uva. A S. Marco in Lamis favorì l'istituzione dell'Opera Pia Gravina.

§ 5. Va ricordata anche la figura di Mons. Giuseppe Amici, prima Vescovo di Troia e coadiutore di Foggia (1951), successivamente Vescovo di Foggia (1954), dove rimase solo per un anno. Nella sua prima lettera pastorale al clero e al popolo di Foggia, indica con chiarezza le prospettive di un'azione pastorale che, purtroppo, non poté personalmente attuare. Una città sviluppata d'improvviso nel dopoguerra, senza un'evoluzione graduale, il cui numero di abitanti era aumentato "in un modo imponente", presentava "problemi urgenti e gravissimi, con vaste ripercussioni sulla vita religiosa del popolo". Urgeva "una tempestiva azione apostolica di orientamento di coscienze e di recupero".

§ 6. Il rinnovamento spirituale voluto da Mons. Farina e da Mons. Paolo Carta (1955-1962), si sviluppò in una nuova vivacità d'iniziative, miranti soprattutto a rendere il clero idoneo ai nuovi bisogni della Chiesa e a fornire la Diocesi di nuove strutture pastorali. A Mons. Carta si deve il Seminario diocesano "Sacro Cuore" in via Napoli e il monastero delle Redentoriste, attuale sede della parrocchia del Santissimo Salvatore.

Con Mons. Giuseppe Lenotti (1962-1981) si posero con urgenza i problemi dell'aggiornamento voluto dal Vaticano II. Problemi che riguardavano aspetti vitali della Chiesa: il suo rapporto con il mondo, le strutture di governo all'interno della Chiesa, la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa nel contesto di pluralismo di esperienze, furono posti all'ordine del giorno, costituendo materia di dibattito, di confronto, di approfondimento. Si cominciò a dialogare, si sperimentò la fatica di ascoltare e la gioia di sapersi ascoltati.

Il cammino non fu facile, non esente da tensioni, con fughe in avanti, tentativi coraggiosi non

sempre compresi dalla maggioranza dei fedeli e da parte del clero. Mons. Lenotti seppe guidare con molta pazienza un gregge, in cui gli inquieti volevano correre molto e i prudenti si attardavano su posizioni di maggiore sicurezza, che poi risultavano più comode. Sul piano teorico, si tentarono approfondimenti anche coraggiosi delle tematiche proposte dal Concilio. Purtroppo, mancò, spesso, la capacità di essere consequenziali sul piano dell'annuncio e della testimonianza della carità.

§ 7. Mons. Salvatore De Giorgi (1981-1987), con la lettera pastorale sulla Parrocchia "Rinnoviamo la Parrocchia, comunità eucaristica di riconciliazione", la visita pastorale, la peregrinatio Mariae e la visita del Santo Padre a Foggia ed in Capitanata, riprese l'impegno primario dell'evangelizzazione, dell'animazione cristiana della società, della formazione del clero e della rivitalizzazione delle parrocchie quali cellule vitali e propulsive dell'intera realtà diocesana.

## **La storia della Diocesi di Bovino**

### **Costituzione 4**

§ 1. La storia della Diocesi di Bovino si presenta con spiccati caratteri di antica e consolidata nobiltà. La prima volta che la Chiesa di Bovino fa la sua comparsa sulla scena della storia, è in una bolla di Papa Vitaliano I del 668, in cui si parla dell'unione delle Diocesi di Bovino, Siponto, Ascoli alla Diocesi di Benevento. L'autenticità di tale bolla è messa in dubbio da molti storici. È indubbio, però, che all'avvento dei Longobardi, la Diocesi di Bovino sia stata annessa per un certo tempo alla Diocesi di Benevento. Solo alla fine del secolo X, col ripristino del dominio dei Bizantini, Bovino riebbe la sua autonomia e ridivenne capoluogo di Diocesi, anche se soggetta come suffraganea a quella di Benevento.

§ 2. Il primo Vescovo della Diocesi di Bovino, dopo che riebbe la sua autonomia ecclesiastica, fu Giovanni. Nel 1194, il Vescovo Roberto ebbe la ventura di ritrovare il corpo di S. Marco d'Eca, in onore del quale fece costruire la chiesa che ancor oggi porta il nome del Santo, posta sul fianco posteriore della Cattedrale di Bovino.

§ 3. Al Vescovo Pietro si deve l'ampliamento della Cattedrale, che fu consacrata il 1231. Durante l'episcopato di Giovanni Battista, un contadino di nome Nicolò ebbe nel bosco di Mengaga la visione della Madonna, in onore della quale fu costruita una chiesa che prese subito il nome di S. Maria di Valleverde. Seguì una serie di Vescovi, molti dei quali francescani e domenicani, che si distinsero per zelo apostolico e santità di vita. Pietro Auletta (1407): al suo episcopato risalgono i due bellissimi Lezionari della Cattedrale, d'origine beneventana; Ferdinando Giovanni de Anna (1541), teologo insigne, partecipò al Concilio di Trento riscuotendo grande stima; Angelo Ceraso, che morì a 94 anni nel 1728: per 45 anni governò la Diocesi con carità episcopale illuminata e indefesso zelo apostolico; dal 1685 al 1706 ogni anno fece la visita pastorale; istituì l'archivio diocesano, completò la costruzione del palazzo vescovile.

§ 4. Al Ceraso seguì il Beato Antonio Lucci dei Frati Minori Conventuali. Per 23 anni illuminò la Diocesi con le sue virtù veramente francescane. Pastore buono, dedicò tutte le sue energie nello svolgimento del sacro ministero episcopale, ottenendo molti frutti di rinnovamento della vita cristiana. Promosse la carità, la giustizia, la concordia, la pace. Dai poveri fu considerato un vero padre, venerato come santo già in vita dal clero e dal popolo; è stato proclamato Beato da Giovanni Paolo II il 18 giugno 1989.

§ 5. Altra notevole figura di Vescovo santo fu Nicola Molinari, cappuccino, nato a Lagonegro nel 1707. Il suo ministero episcopale a Bovino durò meno di un anno, ma ancor oggi è ricordato per santità di vita, carità e zelo apostolico.

L'attenzione ai poveri era esemplare. Ogni sabato serviva personalmente i poveri, riuniti nel convento dei Cappuccini, dove lavava loro i piedi. Morì nel 1792, dopo essersi spogliato di tutto a favore dei poveri. Scrisse diverse opere ascetiche. Dopo la sua morte fu aperto il processo di beatificazione.

§ 6. Assieme ai Vescovi dell'antica Diocesi di Bovino e della relativamente giovane Diocesi

di Foggia, confluite nell'Archidiocesi metropolitana di Foggia-Bovino, non possiamo non ricordare la nutrita schiera di sacerdoti e religiosi che - veri modelli del gregge - sono stati pastori totalmente dediti al servizio della verità nella carità, contribuendo all'edificazione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica nelle articolazioni della nostra chiesa particolare e nei più diversi ambiti dell'azione pastorale.

Vanno ricordati in particolar modo i sacerdoti foggiani elevati alla dignità vescovile dalla creazione della Diocesi ad oggi: Carlo Vincenzo Ricotta, eletto Vescovo di S. Marco Argentano e Bisignano il 26 giugno 1896; Armando Fares, eletto Vescovo di Squillace e coadiutore con diritto di successione di Catanzaro il 16 giugno 1950; Renato Luisi, Vescovo di Bovino il 16 dicembre 1959, trasferito alla sede di Nicastro il 1963, missionario a Candido Mendes nel Maranhão in Brasile il 16 agosto 1968; Mario Paciello, consacrato Vescovo di Cerreto Sannita, Telesse, S. Agata dei Goti, il 29 settembre 1991, trasferito alla Diocesi di Altamura – Gravina - Acquaviva delle Fonti il 6 agosto 1997.

Sia nei primi anni della vita della Diocesi di Foggia e soprattutto dagli anni '40 in poi, specialmente sotto la guida e l'impulso di Mons. Farina, ci furono degnissime figure di sacerdoti, che si distinsero per zelo ed intelligenza, dedicandosi all'educazione dei giovani, all'avvio dell'apostolato dei laici nelle forme organizzate del tempo (in primo luogo l'Azione Cattolica) e alle testimonianze nei settori della carità e dell'impegno sociale. Autentici atti d'eroismo segnalano la vita di quanti si prodigarono in una generosa assistenza alle famiglie provate dagli eventi bellici dell'ultima guerra mondiale.

## **Maria si mostra al suo popolo**

### **Costituzione 5**

§ 1. Nei primi anni del secondo millennio, soprattutto durante il periodo della dominazione bizantina, le nostre terre vivono un'esperienza straordinaria. Nella venerazione delle immagini di Maria, il nostro popolo incontra la Madre di Dio e con lei inizia un nuovo cammino.

§ 2. La storia di Foggia è legata all' "Iconavetere". Nel 1062, secondo la tradizione, si rinvenne un tavolo recante l'immagine di Maria, che fu portato alla Taverna del Gufo, che divenne prima un rustico santuario e poi l'attuale chiesa di S. Tommaso. Così nacque Foggia in un incessante sviluppo edilizio e demografico attorno alla chiesa che conservava il Sacro Tavolo. Esso fu collocato nell'attuale cattedrale da Roberto il Guiscardo. Altre significative manifestazioni di Maria al nostro popolo sono quelle dell'Incoronata e di Valleverde, già ricordata.

§ 3. Per quanto diversi per costituzione e storia, i tre centri maggiori della Diocesi, Foggia, S. Marco in Lamis e Bovino sono accomunati nelle loro origini segnate da avvenimenti religiosi. Il convento di S. Matteo presso S. Marco in Lamis, l'Incoronata e l'Iconavetere a Foggia, la Madonna di Valleverde a Bovino hanno polarizzato nella storia l'interesse religioso degli abitanti delle tre località, contribuendo notevolmente alla loro evoluzione, non solo religiosa ma anche culturale e sociale. S. Marco in Lamis, all'inizio del secolo XVI, si arricchì del santuario mariano della Madonna di Stignano. Altri santuari sono quelli dell'Addolorata in Foggia (Basilica di S. Giovanni Battista), quello di S. Maria della Consolazione a Deliceto, legato al ricordo di S. Alfonso Maria de' Liguori e S. Gerardo Maiella, e il santuario della Madonna del Carmine a Crispignano.

## **Storia e cultura**

### **Costituzione 6**

§ 1. Anche noi fedeli della Chiesa di Foggia-Bovino portiamo la memoria di 20 secoli in cui la fede e la carità dei credenti hanno inciso nella storia della nostra terra. Un patrimonio di valori, di tradizioni e di segni ha contribuito a creare il tessuto unificante della vita delle nostre contrade. Non veniamo dal nulla. Anche se le attuali condizioni sociali e culturali spesso istillano la tentazione del rifiuto del passato, della sua rimozione, è pur sempre del passato che siamo figli. Non possiamo dimenticare la fede e la testimonianza della carità dei nostri padri, la santità dei Vescovi, testimoni fedeli di Cristo nella dedizione al gregge, nello spirito di preghiera e non di rado in una santità traboccante e riconosciuta. Non possiamo non tener conto della presenza di Ordini Monastici in ogni secolo della nostra storia, dagli eremiti delle valli del Gargano ai Benedettini, ai grandi Ordini Mendicanti, ai moderni Ordini e Congregazioni di vita apostolica. Molti religiosi hanno nobilitato le nostre contrade col profumo della loro santità, da S. Alfonso Maria de' Liguori a S. Gerardo Maiella, al beato Benvenuto da Gubbio, compagno di S. Francesco, Suor Maria Celeste Crostarosa, Padre Pio, Genoveffa de' Troia, ecc. I grandi santuari, come quello di S. Michele Arcangelo, benchè fuori della Diocesi, hanno riempito di sé la storia delle nostre contrade. Una loro conoscenza più profonda e una frequentazione più assidua, nello spirito degli antichi pellegrini, non può essere che una benedizione per tutti.

L'identità di una comunità, che ha vissuto esperienze secolari e ha tentato di calare il Vangelo nella sua storia, non è facilmente teorizzabile. È l'incarnazione della fede di persone, di famiglie, di corpi sociali vari che accolgono la fede e tentano di esprimerla, sia pure con approssimazione e talvolta infedeltà, nel loro tessuto quotidiano. Per cogliere l'identità della nostra Chiesa locale dovremmo essere capaci di leggere i segni della presenza dello Spirito, il suo cammino nel cuore e nelle vicende degli uomini, per esaminare e decidere insieme quanto di positivo c'è da difendere e da valorizzare e quanto di poco rispondente all'autentico Spirito di Cristo da eliminare.

§ 2. I due cardini attorno ai quali ruota gran parte della nostra "spiritualità diocesana" sono: la devozione a Maria e la devozione itinerante della nostra fede. Siamo una terra di grandi passaggi e di pellegrinaggi e di questo risente la fede del nostro popolo. Pensiamo alle tante tradizioni legate ai santuari, cari anche ai fedeli dell'Abruzzo, del Molise e della Basilicata. Non è un caso che i compatroni siano i Santi Guglielmo e Pellegrino, padre e figlio ritrovatisi dopo anni di pellegrinaggio a Foggia e morti in concetto di santità. Questi due elementi, il mariano e l'itinerante, sono ancora oggi vitali per la nostra spiritualità.

Foggia è ancora terra caratterizzata da forte mobilità della popolazione. Gente che dalle montagne vicine scende in città, cittadini che emigrano ancora al nord e all'estero in cerca di lavoro, masse di extracomunitari presenti per lavori stagionali. Terra di passaggio dal vicino est europeo e dalla sponda adriatica di fronte alle nostre coste, possiamo avere e dare soprattutto oggi l'impressione di non avere una nostra ben definita identità; ma è proprio questa "colorazione", essere gente d'accoglienza e d'esodo, che costituisce la nostra principale fisionomia sociale e spirituale. Lo Spirito ci ha voluti aperti alla diversità e peregrinanti. Maria, donna dell'accoglienza e prima pellegrina nella fede, c'è di guida e sostegno nel camminare insieme in un mondo che cambia.

§ 3. "La Chiesa è in continuo e permanente atteggiamento di comunità che prega, che riflette sui problemi che nascono nel corso dei secoli e che, sotto la guida dello Spirito Santo, ad essi cerca di dare la risposta di fede. Non una risposta di comodo, non un facile adeguamento alle mode, ma una forte capacità di inserire il Vangelo nella vita, nella cultura, nelle mutevoli situazioni dell'uomo, poiché la Salvezza si compie nella storia. In essa siamo chiamati a cogliere e a riconoscere i segni di Dio. Vivendo nella storia la Chiesa vi coglie alla luce del Vangelo i segni di una presenza, che continuamente la chiama a vivere nel tempo l'oltre di Dio, anticipando i cieli nuovi e la terra nuova"<sup>8</sup>.

§ 4. Nella sua storia quotidiana, la Chiesa che è in Foggia-Bovino, avverte pigrizia e ritardi, reticenze e incertezze. La preoccupazione per le strutture, un certo modo "politico" di presenza di Chiesa nel territorio, tutta giocata all'insegna dell'efficienza e della rappresentanza non ha favorito

---

<sup>8</sup> V.D., n. 4

la crescita spirituale della comunità né l'ha spronata alla concorde testimonianza.

§ 5. La Chiesa che è in Foggia-Bovino è consapevole della necessità di una continua conversione, di un umile e attento porsi in ascolto di quanti, credenti e non, richiedono in modo esplicito - contestandone certe scelte e certi stili - o implicito - tristemente ignorandola - d'essere presenza d'umanità significativa e quindi segno di salvezza in mezzo agli uomini alle soglie del terzo millennio.

## **I compiti del momento**

### **Costituzione 7**

§ 1. Nelle preoccupazioni e nelle attese, nei timori e nelle speranze della nostra gente, è da individuare la via attraverso la quale la Parola di Dio vuole compiere la sua corsa<sup>9</sup>. Non bisogna né attardarne il passo né modificarne lo slancio. È segno di vigilanza, di discernimento, di audacia. L'annuncio della Buona notizia dell'amore del Padre, che si è rivelato in Gesù, nella potenza dello Spirito, esige una mobilitazione generale di tutta la Chiesa che è in Foggia-Bovino, per una "missione" gioiosa che coinvolga ogni fedele e le singole comunità.

§ 2. Il confine tra fede e incredulità è difficilmente, oggi più che mai, rilevabile. Passa tra persona e persona e all'interno della singola persona. Solo Dio conosce cosa c'è nel cuore dell'uomo. I cristiani sono dei battezzati. In loro è depositato un germe di vita divina. Occorre svilupparlo. La crescita non dipende dalla fedeltà del singolo ma da quella di tutta la Chiesa. L'azione pastorale della Chiesa deve mirare prioritariamente a che ogni persona possa percorrere un itinerario di fede semplice e alla portata di tutti. Si tratta di formare coscienze cristiane, nella riscoperta del dono del Battesimo e nella personale partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Il dono del Battesimo è anche l'offerta di una "possibilità" di solidarizzare con la scelta del Figlio di Dio fattosi uomo che, nell'attenzione profetica e provocatrice agli "ultimi", ha indicato l'unica via percettibile a chi vuole essere suo discepolo. La via della Chiesa è l'uomo nella sua condizione di cittadino di questo mondo e di pellegrino dell'Assoluto. Nella misura in cui la Chiesa si fa compagna d'ogni uomo, fa giungere all'orecchio e al cuore di ogni persona il lieto annuncio della salvezza.

§ 3. Si tratta di promuovere la piena umanità d'ogni uomo e donna in tutti i tempi della sua esistenza terrena: il nascere, il crescere, il maturare e il morire, perché si diventa uomo nascendo, crescendo, maturando e morendo. Ciò comporta che la Chiesa, nelle sue varie componenti, diventi sempre più accoglienza e promozione della vita, impegno a che essa sia vissuta come dono e responsabilità, come chiamata e risposta in ogni momento e in crescendo.

La testimonianza a favore della verità del Vangelo non può essere data se non nelle condizioni concrete di vita.

§ 4. Viviamo nella complessità e complessi sono i rischi ma anche le opportunità. Si tratta di rispondere alle sfide della società, alle sue provocazioni, nella consapevolezza che tutto è grazia, appello di Dio all'autenticità e alla fedeltà al mandato, d'essere lievito di Dio nella pasta degli uomini.

§ 5. Lo Spirito è all'opera. È necessario non contrastarlo, ma offrirgli, nella vita personale e comunitaria, libertà di esprimersi come Spirito di Cristo, apportatore di "pace, giustizia e gioia". Per la nuova evangelizzazione si richiede il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, ad una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniante. È tale fede, celebrata e partecipata nella liturgia e nella carità, che nutre e santifica la comunità dei discepoli del Signore e li edifica come chiesa missionaria e profetica. Il cristiano adulto, che aderisce con scelta personale e convinta al mistero di Cristo, va quindi guidato ad essere capace di offrire agli altri le ragioni della sua fede e della sua appartenenza ecclesiale e va spronato ad inserirsi, con stile cristiano, nel mondo della cultura, nelle strutture pubbliche, nelle realtà sociali e nell'impegno politico.

---

<sup>9</sup> Cfr. At 20,24; 2 Ts 3,1

<p><b>Alla sequela del Signore</b></p> <p><b>Costituzione 8</b></p> <p>§ 1. La Chiesa che è in Foggia-Bovino sa che il Signore non farà mai mancare alla sua Chiesa il dono e il sigillo dello Spirito, grazie al quale essa può camminare lungo le strade degli uomini, portatrice e annunciatrice della salvezza in Cristo.</p> <p>§ 2. Con la certezza che lo Spirito di Cristo la guida, la Chiesa di Foggia-Bovino, riunita in Sinodo, ha indicato le scelte e le mete che oggi le sono apparse più significative e prioritarie.</p> <p>§ 3. Essa è consapevole della propria debolezza che è la sua forza. Le indicazioni sinodali, per quanto suscettibili d'ulteriori precisazioni e miglioramenti, spingono a proseguire insieme il cammino iniziato. Vanno accolte con spirito di fede e con serena disponibilità ad attuarle in uno sforzo di comunione e senso di corresponsabilità. Il Libro del Sinodo è uno strumento di lavoro autorevole e impegnante per tutti i "Christifideles" della nostra santa Chiesa che è in Foggia-Bovino.</p> <p>§ 4. Maria discepolo e serva del Signore, madre e icona della Chiesa, implorata dalle nostre popolazioni come Madonna dei Sette Veli, Madre di Dio Incoronata, ci riempia di speranza e di audacia per un nuovo cammino, certi che "nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata"<sup>10</sup>.</p>
<p><b>II SEZIONE</b> <b>MINISTERO DELLA PAROLA</b></p>
<p><b>2. MINISTERO DELLA PAROLA</b></p> <p><b>2.1 Annunziare il Vangelo, oggi</b></p> <p><b>Cristo, punto focale dei desideri della storia</b></p> <p><b>Costituzione 9</b></p> <p>Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino proclama con gioia la sua fede in Cristo "Verbo di Dio fatto uomo"<sup>11</sup>. Sente la sua presenza nella storia, a Lui rivolge il suo sguardo, da Lui accoglie il dono del Padre, l'Amore che salva. Adunata "dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"<sup>12</sup> e inviata ad annunziare Cristo a tutti gli uomini, la Chiesa che è in Foggia-Bovino accetta la sfida che viene da un mondo secolarizzato ed esposto a tutti i venti di una pseudo-religiosità e indica in Cristo, unico Salvatore, "il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"<sup>13</sup>.</p>
<p><b>Gesù, primo evangelizzatore</b></p> <p><b>Costituzione 10</b></p>

<sup>10</sup> L.G., n. 62

<sup>11</sup> cfr. Gv 1,14

<sup>12</sup> L.G., n. 4

<sup>13</sup> G.S., n. 45

Gesù ha rivelato al mondo il mistero della volontà di Dio; cioè, il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”<sup>14</sup>. Egli “vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità”<sup>15</sup>.

Questo progetto, presente fin dalla creazione del mondo e rivelato a più riprese nella storia della salvezza, si è pienamente manifestato in Gesù di Nazareth.

Gesù Cristo, fin dall'inizio del suo ministero pubblico, annuncia la presenza del Regno di Dio tra gli uomini e chiama tutti alla conversione e alla fede<sup>16</sup>.

Egli è il Vangelo del Padre, la Rivelazione piena e definitiva di Dio e del suo amore per l'uomo<sup>17</sup>.

Egli è la Buona Notizia che risponde all'attesa di felicità, di verità, di giustizia e di liberazione scritta nel cuore di ogni uomo<sup>18</sup>.

La Chiesa annuncia la Buona Notizia, la diffonde nel mondo e la offre come dono di Dio all'umanità intera. L'annuncio del Vangelo appartiene alla vocazione propria ed essenziale della Chiesa, che con S. Paolo, deve ripetere: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!"<sup>19</sup>. Tutta la sua vita vuole essere testimonianza dell'Avvenimento che ha impresso una nuova direzione alla storia dell'umanità e ha compiuto le attese di cui il popolo d'Israele è stato portatore.

Il mistero di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, costituisce il tutto della Chiesa e si esprime in ogni suo gesto, in ciò che vive, in ciò che annuncia, in ciò che dona all'uomo. La Chiesa accoglie la Parola che si è fatta carne, ne fa esperienza, la riesprime, la trasmette, la restituisce a Dio nella lode e nel servizio ai fratelli.

## **La nuova evangelizzazione**

### **Costituzione 11**

§ 1. Annunziare al mondo di oggi la Buona Notizia è l'impegno che la Chiesa che è in Foggia-Bovino intende assolvere con fedeltà a Dio e all'uomo, nella piena consapevolezza delle attese e delle difficoltà dell'ora presente. Anche nella nostra Diocesi si avvertono i segni negativi della secolarizzazione e di nuove tendenze religiose, che promettono false salvezze.

La nostra pastorale tradizionale è fortemente interrogata da questi fenomeni. Non deve preoccuparci, soprattutto, la diminuzione della pratica religiosa, ma, il distacco tra fede e vita, la richiesta di sacramenti che non esprimono una scelta di fede, una tradizione religiosa che talvolta tende verso forme superstiziose. Il Papa c'indica l'impegno di una “nuova evangelizzazione” come compito primario ed essenziale di una Chiesa fedele al mandato di Cristo. “Nuova evangelizzazione” che si allarga agli orizzonti del mondo, che si fa missionaria, rivitalizzando le Chiese di antica cristianità. Non basta inviare missionari “ad gentes”. Tutta la comunità si deve mettere in cammino, diventando comunità missionaria, che riscopra la gioia della fede e la trasmetta. Non interessa il numero, è importante sentirsi sale<sup>20</sup>, luce<sup>21</sup> e lievito<sup>22</sup>.

Tutta l'attuale pastorale della Chiesa deve essere ripensata in questa prospettiva d'evangelizzazione. La proposta di fede che ha un momento fondamentale nella catechesi, deve essere sempre inserita in un contesto d'annuncio, e, vivificata dall'esperienza della comunità che accoglie, trasmette e testimonia la Parola di Dio. È anche necessario tener conto delle difficoltà del mondo d'oggi ad accostarsi alla fede, intessendo un dialogo leale e costruttivo che spiani la strada ad accogliere il

<sup>14</sup> Ef 1,10

<sup>15</sup> 1 Tm 2,4

<sup>16</sup> cfr. Mc 1,15

<sup>17</sup> cfr. D.V., n. 4

<sup>18</sup> cfr. R.Mi, n. 44

<sup>19</sup> 1 Cor 9,16

<sup>20</sup> Mt 5,13

<sup>21</sup> Mt 5,14

<sup>22</sup> Lc 13,21

dono di Dio. È quella pre-evangelizzazione cui invitava il Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi<sup>23</sup>. Bisogna avere il coraggio di un suo confronto col mondo della cultura, per scoprire insieme come le verità tecnico-scientifiche, sono autentiche, quando si pongono al servizio di tutto l'uomo e della comunità.

§ 2. La comunità cristiana è il metodo stesso della Nuova Evangelizzazione perché l'annuncio di Cristo si comunica concretamente, per "testimonianza e irradiazione"<sup>24</sup>, attraverso l'incontro con coloro che Egli ha riunito nel Suo nome. In essa, infatti, è possibile sperimentare nuovi rapporti tra gli uomini, relazioni d'amore e di perdono che sono il segno del realizzarsi del Regno di Dio in coloro che credono e accolgono "il mistero del Padre e del suo amore, che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito"<sup>25</sup>. Pertanto, sono da valorizzare le realtà di piccole comunità cristiane, le Associazioni, i Movimenti e le Nuove Comunità all'interno delle parrocchie e, più in generale, della Diocesi come espressione della vitalità stessa della Chiesa, Corpo di Cristo, tesa a raggiungere ogni uomo e ogni ambiente<sup>26</sup>.

§ 3. Il rinnovato impegno d'evangelizzazione intende edificare e dilatare sempre più la comunità ecclesiale, secondo la dinamica dell'annuncio del Vangelo che è quella descritta dal binomio "comunione e missione": convocazione per la Parola di Dio nella Chiesa e annuncio per raggiungere i vicini e i lontani.

## **Missione ad gentes**

### **Costituzione 12**

§ 1. L'orizzonte della Chiesa particolare non è limitato dai suoi confini territoriali. Lanciata dal Cristo ad annunziare il Vangelo a tutti gli uomini, la Chiesa è autentica, quando avverte e vive con passione il suo "essere per" l'umanità intera. Il mistero dell'unità cattolica si realizza aggregando tutti gli uomini all'unico corpo di Cristo. E' una missione liberante che nulla ha a che fare con il proselitismo, ma con un dono che aiuta le stesse culture dei vari popoli a realizzarsi pienamente in Cristo.

§ 2. La comunità diocesana deve crescere sempre più in questa consapevolezza. Nella formazione del popolo di Dio, già a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana, si abbia sempre cura di educare alla coscienza missionaria, come espressione stessa della vita di fede. Anche la nuova vitalità della Chiesa particolare trova, come afferma Giovanni Paolo II "ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale"<sup>27</sup>. Allargando lo sguardo ai problemi del mondo superiamo la tentazione di farci condizionare dalle nostre piccole difficoltà e di perdere la gioia della fede, cedendo ad una pratica religiosa tradizionale e formale.

§ 3. Il Centro Missionario diocesano ha il compito di tener desta la coscienza missionaria del popolo di Dio, in modo particolare dei presbiteri e dei giovani. Perciò:

presenti ai presbiteri la bellezza dell'esperienza missionaria, come sacerdoti "fidei donum";

tenga vivi i contatti con i presbiteri diocesani e con i religiosi e i laici operanti nelle missioni;

proponga ai giovani la vocazione missionaria (sacerdote, religioso o laico) come impegno esaltante per una vita che voglia spendersi per gli altri, curando l'organizzazione di ritiri, giornate di riflessione, campi scuola;

mantenga frequenti contatti con le associazioni, movimenti e gruppi perchè nei loro itinerari educativi sia presente l'educazione all'impegno missionario;

Coordini tutta l'attività mirante a fare della Giornata Missionaria Mondiale il punto

<sup>23</sup> cfr. R.D.C., n. 26

<sup>24</sup> R.Mi., n. 26

<sup>25</sup> R. Mi, n. 12

<sup>26</sup> cfr.R.Mi, n. 72

<sup>27</sup> R.Mi, n. 2

d'arrivo e di partenza per una continua attenzione ad un problema che è centrale nella vita della Chiesa;  
Organizzi momenti di preghiera nelle parrocchie (veglie missionarie) e curi la raccolta delle offerte da inviare alle opere missionarie.

## **Ecumenismo**

### **Costituzione 13**

§ 1. Le lacerazioni avvenute nel corso dei secoli (scismi ed eresie) hanno inferto una sanguinosa ferita nell'unico corpo della Chiesa. I cattolici guardano con grande affetto ai fratelli separati (ortodossi, protestanti delle varie denominazioni) con il desiderio di "ritrovarli" partecipi dell'unica famiglia dei credenti in Cristo. Da anni il movimento ecumenico, svolge un'intensa azione per superare difficoltà e pregiudizi che nel corso dei secoli hanno impedito l'adempimento della preghiera che Gesù ci ha consegnato prima della sua Passione. Prego "perchè tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perchè il mondo creda che tu mi hai mandato"<sup>28</sup>.

§ 2. "Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa"<sup>29</sup>. Questa unità espressa e realizzata nell'unica Chiesa cattolica, si apre ad accogliere quanti ad essa non sono pienamente incorporati e che pure ad essa sono ordinati<sup>30</sup>.

§ 3. Grazie all'azione del Movimento ecumenico, sin dall'inizio di questo secolo, si è andata affermando nei cristiani questa tensione all'unità<sup>31</sup>. L'unità dei credenti in Cristo è innanzitutto una realtà in forza del Battesimo<sup>32</sup>, nonostante le divisioni che storicamente si sono prodotte in seno alla Chiesa. È dono dello Spirito Santo<sup>33</sup> e a noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità, ma mettendo in atto generosamente le direttive tracciate dal Concilio e dai successivi documenti della Santa Sede, apprezzati anche da molti tra i cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

§ 4. "Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione"<sup>34</sup>. Per questo il Concilio chiama alla conversione sia personale che comunitaria. L'aspirazione di ogni comunità cristiana all'unità va, infatti, di pari passo con la sua fedeltà al Vangelo<sup>35</sup>.

Il cammino ecumenico è certamente esigente e faticoso, ma anche inevitabile, se vogliamo essere fedeli alla parola di Gesù, che c'esorcia all'unità e all'azione nello Spirito Santo, che ci sollecita verso la comunione ecclesiale modellata su quella trinitaria. Nella Chiesa cattolica si cerca, in particolare, di eliminare gli atteggiamenti, i giudizi e le formulazioni dottrinali offensive e discriminanti nei confronti dei fratelli d'altre confessioni cristiane e d'intessere un proficuo dialogo fondato sulla preghiera, sulla testimonianza reciproca della carità, sulla valorizzazione del comune patrimonio spirituale e culturale tendendo sempre all'unità nella verità<sup>36</sup>.

Un passaggio obbligato di questo cammino di tutte le Chiese cristiane è certamente la riconciliazione, fatta di grandi opzioni prospettiche, che dal passato volgono al futuro, ma anche di piccoli passi quotidiani, che permettono di ricucire le tante minute lacerazioni arrecate dai nostri peccati alla Chiesa di Cristo.

<sup>28</sup> Gv 17,21

<sup>29</sup> U.R., n. 2

<sup>30</sup> cfr. U.R., n. 4

<sup>31</sup> cfr. U.R., n. 4

<sup>32</sup> cfr. gal 3,27-28

<sup>33</sup> cfr. T.M.A., n. 34

<sup>34</sup> U.R., n. 7

<sup>35</sup> cfr. U.R., n. 15

<sup>36</sup> cfr. U.R. nn. 2,4

La riconciliazione è con Dio, prima di tutto, perché è dinanzi a Lui che abbiamo peccato, producendo o acconsentendo alle divisioni ed è con i "piccoli" del Vangelo, nostri fratelli nella fede.

§ 5. I cattolici devono conoscere a fondo la natura della Chiesa cattolica, del suo insegnamento e dei suoi principi ecumenici. Inoltre devono avere anche una corretta conoscenza delle altre chiese con le quali sono in rapporto. Considerato quanto premesso, è bene che i componenti della comunità ecclesiale siano orientati verso una mentalità ecumenica che, tenendo presente la ricchezza delle diversità delle chiese presenti nel territorio, punti a favorire un dialogo aperto all'unità, attraverso quei mezzi propri del cristiano quali sono i doni che lo Spirito Santo mette a loro disposizione nell'ascolto, nella preghiera e nella carità. Un linguaggio chiaro, che tende ad eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con equità e verità, la condizione delle chiese sorelle, usato nella carità, non può che portare ad una corretta relazione con loro. Il Concilio Vaticano II afferma: "La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo la propria capacità"<sup>37</sup>.

Dunque, si tenga sempre vivo con i fedeli di altre confessioni cristiane un dialogo leale e sincero, che metta preferibilmente l'attenzione più su ciò che unisce che su ciò che divide.

L'impegno ecumenico va vissuto come atteggiamento dettato dallo Spirito nell'ampio orizzonte dell'unica fede che ci porta a proclamare la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo.

§ 6. I mezzi per avviare e mantenere un dialogo sincero, possono trovare fondamento su un chiaro progetto pastorale in cui vi sia l'accordo dei responsabili delle chiese presenti nel territorio. Questo progetto mirerà a dare ampio spazi o ad un'informazione corretta e permanente e ad iniziative ecumeniche rivolte a tutte le componenti della comunità ecclesiale che, accogliendo come missione, nella propria vita, l'amore dell'unione in Cristo, sono più sensibili a questo problema.

§ 7. L'ecumenismo va vissuto nelle parrocchie, nei movimenti, nelle associazioni e nei vari gruppi. Qui l'animazione di persone veramente esperte può dare impulso e vivacità affinché i fedeli siano educati alla dimensione ecumenica della fede, mediante attività che si sviluppino durante tutto l'anno liturgico, non limitati solo alla ormai tradizionale "settimana ecumenica", ma aperta a celebrazioni particolari, nella preghiera, cui spetta il primato sulla via ecumenica verso l'unità<sup>38</sup> e nella carità le cui iniziative fatte insieme, diventino agli occhi del mondo strumento forte d'evangelizzazione. Solo così le relazioni con le comunità cristiane, presenti nel territorio, potranno essere vissute in clima di dialogo fraterno e rispettoso della verità, pur se nel confronto e nella ricerca.

§ 8. Il Segretariato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso provveda:

- a tenere aggiornato l'elenco delle confessioni cristiane presenti nel territorio;
- ad informare la comunità dell'attività ecumenica che si svolge a livello regionale, nazionale e della Santa Sede;
- ad organizzare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;
- a favorire la collaborazione con le altre confessioni cristiane nell'impegno di carità e di presenza sociale nel territorio.

## **2.2. ANNUNZIO E TESTIMONIANZA**

### **Una comunità evangelizzante**

#### **Costituzione 14**

Tutta la comunità è impegnata nell'annuncio del Vangelo con la testimonianza di tutta la sua vita e

<sup>37</sup> U.R., n. 5

<sup>38</sup> cfr. U.U.S., n. 22

con una proposta che coinvolga le persone nell'accoglienza del dono di Dio, in tutti gli ambiti della vita. Non ci sono deleghe da affidare ad alcuni, anche se ci sono competenze specifiche per quanto riguarda l'educazione della fede (catechisti). Ma, gli stessi catechisti sono espressione della comunità. Se le comunità non hanno una fede adulta, difficilmente i catechisti potranno educare ad una fede matura. L'esistenza di comunità cristiane in grado di educare la fede è la condizione irrinunciabile per un'autentica catechesi.

Dell'evangelizzazione, primi responsabili sono i Vescovi e i presbiteri, pastori della comunità e guide autorevoli nell'approfondimento della fede. Anche i religiosi e le religiose, oltre a dare testimonianza dei consigli evangelici, sono chiamati a collaborare alla crescita di fede della comunità.

Particolare e insostituibile è la responsabilità della famiglia, che è il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede. I genitori, in forza del sacramento del matrimonio, sono per i figli i primi maestri della fede<sup>39</sup>. "Il ministero di evangelizzazione dei genitori è originale e insostituibile... deve accompagnare la vita dei figli anche negli anni della loro adolescenza e giovinezza, quando questi, come spesso avviene, contestano o addirittura rifiutano la fede cristiana ricevuta nei primi anni della loro vita"<sup>40</sup>.

È auspicabile che la catechesi parrocchiale abbia come responsabili gruppi di famiglie e venga sviluppata in collaborazione con loro.

Le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali sono chiamati ad uno slancio evangelizzatore che, attraverso un'intensa esperienza di fede, diventi capace di annunziare il Vangelo a quanti sono lontani, vivono nel dubbio, sono nell'ansiosa ricerca di una risposta agli interrogativi della vita.

Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino chiede ad ogni aggregazione ecclesiale di fondare la proposta educativa sui testi approvati dalla Chiesa (Catechismo della Chiesa Cattolica e Catechismi della C.E.I.), e di verificarla con la competente autorità ecclesiastica.

## **L'incontro con la Bibbia**

### **Costituzione 15**

L'incontro con la Parola di Dio, la comprensione, l'attualizzazione e l'applicazione alla propria vita da parte del fedele descrive come si realizza nel cristiano la sintonia tra fede e vita.

È indicativo, infatti, dell'atteggiamento d'attenzione e di ascolto al Signore presente, che nella concretezza delle circostanze storiche comunica all'uomo il Suo amore e lo chiama alla Sua missione.

La ricerca di un contatto sempre più approfondito con la Parola di Dio da parte dei nostri fedeli indica alla Chiesa che è in Foggia-Bovino la via da percorrere nel suo rinnovato impegno evangelizzatore: una cura maggiore nello studio e nell'annuncio della parola di salvezza che investe la vita dell'uomo nella totalità dei suoi aspetti.

I ministri della Parola, in particolare, sono chiamati a riconoscere e a far riconoscere ai fratelli il valore esistenziale della Parola di Dio: è il Suo Amore che si comunica a noi e ci trasforma. Nelle celebrazioni liturgiche è necessario dare il dovuto rispetto a questa Parola che non è invenzione dell'uomo ma dono di Dio. Praticamente, tale rispetto si traduce nella cura di preparare adeguatamente l'omelia, i vari commenti, le monizioni o i canti che devono aiutare l'assemblea a penetrare e a farsi penetrare sempre più dall'avvenimento di Salvezza.

La preghiera deve essere ricca della Parola di Dio. È utile, in questo senso, che i fedeli laici imparino a pregare con le Lodi e i Vespri, personalmente e comunitariamente.

È opportuno, inoltre, creare altre occasioni per la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura, come la lectio divina, gruppi biblici, centri d'ascolto nelle case, settimane bibliche e veri e

<sup>39</sup> cfr. L.G., n. 11

<sup>40</sup> F.C., n. 53

propri corsi di formazione, affinché essa diventi patrimonio della vita di tutti i cristiani. Per questo aspetto più intellettuale della formazione biblica, potrebbero impegnarsi realtà già presenti come l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e la Scuola diocesana per operatori pastorali. Si sente, infatti, l'esigenza di una preparazione specifica biblica e teologica seria, non fine a se stessa, ma in vista di un più efficace annunzio a chi è più lontano dalla Chiesa, agli atei, agli indifferenti, a coloro che vivono in situazioni difficili.

## **L'iniziazione cristiana**

### **Costituzione 16**

§ 1. L'esperienza più diffusa nelle nostre comunità vede l'iniziazione cristiana limitata solo a quella sacramentale. La stessa catechesi è quasi sempre in funzione della preparazione ai sacramenti (Battesimo, Cresima ed Eucaristia). In tal modo, la catechesi si è spesso limitata ai fanciulli ed è stata incapace di inserirli pienamente nel mistero della Chiesa.

Anche se sono superati i difetti di una catechesi mnemonica e spesso limitata alla preparazione ai sacramenti, non si riesce a dare alla catechesi la forza di un annunzio gioioso, il dinamismo di una fede che diventi coerenza di vita.

Quando si parla d'iniziazione cristiana, spesso non se ne coglie tutta la ricchezza. Essa, infatti, abbraccia quattro momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti:

- "il primo annunzio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;
- la catechesi, propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e dello stile di vita;
- l'esperienza liturgico-sacramentale per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa;
- l'impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione"<sup>41</sup>.

§ 2. L'iniziazione cristiana ci pone davanti a problemi con cui confrontarci e da risolvere con coraggio. Nelle nostre parrocchie si svolge regolarmente l'iniziazione cristiana per la maggioranza dei fanciulli.

Confermando la prassi esistente, l'iniziazione cristiana abbia inizio in coincidenza con l'età scolare, prosegua fino alla Messa di prima comunione (tra gli otto e i nove anni) e si concluda con la Santa Cresima (circa i dodici anni).

Si raccomanda di inserire questo cammino in una forte esperienza di Chiesa, in una continua educazione alla preghiera, in una progressiva testimonianza di carità e si faccia ogni sforzo perché il dopo-cresima diventi una seria proposta ai pre-adolescenti, che si concluda con la solenne professione di fede e ponga le premesse di una seria pastorale giovanile.

§ 3. L'iniziazione cristiana è impegno che riguarda anche gli adulti battezzati che hanno abbandonato la pratica religiosa e chiedono di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole, spesso in concomitanza con la richiesta della Cresima, e gli adulti e fanciulli che non hanno ricevuto il Battesimo. Sono casi che si moltiplicano (in conseguenza anche del notevole numero degli immigrati) e che vanno affrontati con molta prudenza. Il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti<sup>42</sup> e la Nota Pastorale della CEI sul Catecumenato degli adulti, sono autorevoli punti di riferimento e guida nelle scelte pratiche da fare.

Sulla base di tali documenti, si predisponga un Direttorio Diocesano.

§ 4. Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino esorta tutti i responsabili della pastorale, e in primo luogo i presbiteri, a rendere la preparazione e celebrazione dei sacramenti, soprattutto la

<sup>41</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Nota Pastorale, I.C., 30 marzo 1997

<sup>42</sup> R.I.C.A

Cresima degli adulti e il Matrimonio, momenti forti di un cammino d'iniziazione cristiana che favorisca il senso d'appartenenza alla Chiesa e il pieno inserimento nella sua vita.

## 2.3 LA CATECHESI

### Catechesi e catechismi

#### Costituzione 17

§ 1. La catechesi è il ministero che più specificatamente promuove la consapevolezza e l'approfondimento della verità della fede. Essa, infatti, è un'educazione della fede che abbraccia tutte le fasce d'età - dall'infanzia all'età adulta - al fine di maturare una mentalità di fede mediante "la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare"<sup>43</sup>.

§ 2. La catechesi, come la fede, va ordinata attorno ad un centro vivo. Questo centro vivo della fede è Gesù Cristo, "luce vera che illumina ogni uomo"<sup>44</sup>, per cui "cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue"<sup>45</sup>. Scegliendo Gesù Cristo come centro vivo, la catechesi non intende proporre semplicemente un nucleo essenziale da credere, ma intende soprattutto far accogliere la sua persona vivente, nella pienezza della sua umanità e divinità, come Salvatore e Capo della Chiesa e di tutto il creato, come mistero di comunione che si rende presente nella Chiesa e che nella partecipazione all'Eucaristia raggiunge sia il momento più importante dell'incontro di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio, degli uomini tra loro, sia il momento fondamentale per la crescita di tutta la comunità con ogni suo membro nella fede di Cristo<sup>46</sup>.

§ 3. Fine specifico della catechesi è promuovere, sviluppare e nutrire la vita di fede di ogni credente e d'ogni età, perché tutto l'uomo venga coinvolto dal mistero di Cristo e si ponga alla sua sequela<sup>47</sup>.

In una società secolarizzata, di crisi di valori, d'eclissi del sacro, la catechesi dovrà farsi in molti casi precedere da un primo annuncio e comunque dovrà "sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitare incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie delle fede"<sup>48</sup>.

§ 4. Il progetto catechistico della Chiesa italiana, espresso anche nei catechismi, tende a promuovere:

- una catechesi per la vita cristiana: catechesi che non si limiti alla preparazione ai sacramenti ma sia cammino di fede per la vita cristiana mediante il quale il credente acquisisce consapevolezza della consacrazione battesimale, come esistenza in Cristo e nella Chiesa;
- una catechesi incarnata: catechesi attenta all'uomo, alle sue "gioie e speranze, tristezze e angosce"<sup>49</sup> capace di saper dire Dio e il suo mistero di salvezza nella vita dell'uomo d'oggi con linguaggio comprensibile e significativo;
- una catechesi sistematica: catechesi che sappia presentare, in maniera chiara e profonda, la dottrina rivelata per formare una vera mentalità di fede, capace di comprendere e di interpretare tutto alla luce del pensiero di Cristo;
- una catechesi permanente: catechesi che accompagni il credente lungo tutte le fasi della sua esistenza come cammino permanente di fede e che non sia solo un fatto saltuario o episodico, legato esclusivamente ad un'età della vita o alla celebrazione di alcuni sacramenti.

#### **La Parrocchia: scuola permanente di fede**

<sup>43</sup> R.D.C., n. 30

<sup>44</sup> Gv 1,9

<sup>45</sup> R.D.C., n. 57

<sup>46</sup> R.D.C., nn. 57-73

<sup>47</sup> cfr. C.T., n. 20

<sup>48</sup> C.T., n. 19

<sup>49</sup> G.S., n. 1

## **Costituzione 18**

§ 1. La Parrocchia costituisce il centro e il luogo primario della catechesi, in quanto è chiamata ad essere scuola permanente di fede. Ogni Parrocchia, pertanto, svolga pienamente il compito di:

- istituire itinerari di catechesi differenziati, specifici e complementari per la crescita nella fede dell'intera comunità;
- favorire la formazione di validi operatori della catechesi sia come catechisti sia come animatori di piccoli gruppi;
- valorizzare le esperienze e le modalità di catechesi offerte da gruppi, movimenti e associazioni, mirando soprattutto ad una revisione di vita comunitaria;
- prestare particolare attenzione ai portatori di handicap o in situazione d'emarginazione, bisognosi di una catechesi a loro adatta;
- utilizzare i testi del catechismo per la vita cristiana pubblicati dalla C.E.I., integrandoli con altri sussidi ad essi ispirati;
- basare gli itinerari catechistici sul processo esperienziale della "traditio - redditio", facendo delle verifiche sulla maturazione della vita di fede;
- presentare ai genitori l'itinerario catechistico che sarà svolto durante l'anno, impegnandoli a collaborare sia nella guida responsabile della catechesi parrocchiale sia nella sua indispensabile integrazione in famiglia.

§ 2. Animare, coordinare e dirigere l'attività catechistica della comunità, che gli è stata affidata, spetta al Parroco. Egli dovrà avere una premura singolare per la formazione iniziale e permanente di tutti i catechisti: dovrà essere il "catechista dei catechisti", formando con essi una vera comunità di discepoli del Signore che serva come testimonianza per i catechizzandi<sup>50</sup>.

## **I catechisti**

### **Costituzione 19**

§ 1. Il ministero di catechista sia riservato a persone preparate e spiritualmente mature. Nella scelta dei catechisti si valorizzino, in modo particolare, quanti si fossero preparati nelle Facoltà teologiche, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose o nella Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti.

§ 2. La formazione dei catechisti è un'esigenza fondamentale per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Perciò tutta la comunità è impegnata a fare la scelta della formazione dei catechisti. Per tale formazione sono proposte le linee fondamentali sia nel Documento sul rinnovamento della catechesi sia nel Documento su "La formazione dei catechisti nella comunità cristiana" della C.E.I.

§ 3. La formazione dei catechisti richiede:

- una solida spiritualità ecclesiale;
- un'intensa vita liturgico-sacramentale;
- un'assidua meditazione personale e comunitaria della Parola di Dio;
- un'autentica comunione con il Magistero della Chiesa;
- una seria preparazione dottrinale, pedagogica e metodologica;
- una continua riflessione sulla propria esperienza di vita cristiana che si avvalga del ricorso alla direzione spirituale<sup>51</sup>.

§ 4. La formazione dei catechisti inizia in Parrocchia, con la partecipazione responsabile alla vita della comunità e si completa con la proposta, offerta dalla Diocesi attraverso la Scuola per Operatori Pastoralisti.

<sup>50</sup> cfr. D.M.V., n. 47

<sup>51</sup> cfr. R.D.C., nn. 185-189

§ 5. Il catechista deve aver cura di conoscere la situazione familiare e il contesto in cui vivono le persone a lui affidate. “La necessaria attenzione alle differenti e varie situazioni di vita delle persone muove la catechesi a percorrere molteplici vie per incontrarle e rendere il messaggio cristiano e la pedagogia della fede adatta alle diverse esigenze”<sup>52</sup>.

## **L'Ufficio Catechistico Diocesano**

### **Costituzione 20**

§ 1. Anche se conserva la tradizionale denominazione, l'Ufficio Catechistico deve diventare un vero centro d'evangelizzazione, attento a stimolare e coordinare le varie forme di annunzio della Parola. Oltre al continuo coordinamento con l'Ufficio Liturgico e la Caritas, l'Ufficio Catechistico deve, insieme con l'Ufficio Scuola e il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, affrontare i gravi problemi aperti dalla diffusione dei nuovi movimenti religiosi.

§ 2. Compiti dell'Ufficio Catechistico Diocesano sono:

- collaborare con la Scuola Diocesana per Operatori Pastorali e curare, in modo particolare, il terzo anno di specializzazione riservato ai catechisti; per attuare una proposta programmatica più ricca di contenuti, si faccia una particolare attenzione alla formazione biblica e patristica;
- seguire attentamente lo sviluppo della pastorale catechistica nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti ecclesiali, curandone il pieno inserimento nel cammino formativo parrocchiale e diocesano;
- predisporre itinerari catechistici adeguati per varie categorie: disabili e disadattati; persone in situazioni di marginalità o già emarginate (immigrati, profughi, nomadi, persone senza fissa dimora, malati cronici, tossicodipendenti, carcerati, prigionieri,<sup>53</sup> persone anziane);
- di comune intesa con l'Ufficio Scuola, la Cappella Universitaria, il Centro per la pastorale sociale e il mondo del lavoro e con i vari movimenti operanti negli ambienti di vita, studiare proposte catechistiche che aiutino il cristiano ad incarnare la fede nel mondo della cultura, della scuola, del lavoro e della politica.

## **III SEZIONE**

### **MINISTERO DELLA LITURGIA**

## **3. MINISTERO DELLA LITURGIA**

### **3.1 La Liturgia, fons et culmen**

#### **Azione di Cristo e della Chiesa**

### **Costituzione 21**

§ 1. La salvezza operata da Dio in Cristo è resa presente ed efficace per mezzo della Liturgia che è azione di Cristo e della Chiesa<sup>54</sup>.

Nell'azione liturgica lo Spirito Santo unisce intimamente al Cristo morto e risorto quanti sono riuniti nel suo nome, aprendoli alla comunione con Lui e tra di loro; li spinge, in forza del loro Battesimo, alla testimonianza della fede per la salvezza in Cristo di tutti gli uomini.

§ 2. La Liturgia, azione congiunta di Cristo e della Chiesa<sup>55</sup>, è “memoria” dell'avvenimento definitivo che Dio ha realizzato in Cristo e per Cristo a favore di tutti gli uomini, Memoria che celebra e rende presente nella comunità dei redenti, il mistero della Pasqua.

§ 3. La Liturgia non è solo attualizzazione del passato, ma, nell'oggi della Chiesa, rappresenta il futuro escatologico. Essa introduce la Chiesa nel Cielo, rendendola partecipe fin d'ora

<sup>52</sup> D.C.G., n. 165

<sup>53</sup> Cfr. D.C.G., nn. 189-190

<sup>54</sup> cfr. S.C., nn. 5-7

<sup>55</sup> S.C., n. 7

del culto che il Cristo celeste offre al Padre col suo Corpo risorto nello Spirito.

§ 4. L'azione liturgica è azione di Cristo e del suo Corpo che è tutta la Chiesa<sup>56</sup>. All'azione liturgica i fedeli laici partecipano in quanto, per il Battesimo, sono costituiti sacerdoti resi capaci di offrire un culto spirituale gradito a Dio che è la loro vita. Con se stessi essi presentano a Dio l'offerta della vita personale e familiare, il lavoro, le sofferenze della vita, sopportate con pazienza, sull'esempio di Cristo da cui deriva ogni sacerdozio che viene esercitato nella Chiesa come Corpo di Cristo<sup>57</sup>. I ministri ordinati, che presiedono l'azione liturgica, rappresentano Cristo-capo davanti e in mezzo alle membra del suo Corpo che sono i fedeli riuniti in Santa Assemblea.

§ 5. Nell'assemblea liturgica il sacerdozio del popolo cristiano si attua e si manifesta nell'azione di grazie al Padre per mezzo del Figlio. In qualsiasi azione liturgica, l'assemblea è segno sacramentale della presenza di Cristo ed "epifania" della Chiesa, la sua più piena attuazione, nel senso che la Chiesa non è mai così Chiesa come quando si raduna per celebrare i misteri del Signore<sup>58</sup>.

§ 6. Il popolo di Dio, adunato in santa assemblea per celebrare i misteri del Signore, sebbene riunito in un luogo particolare e con pochi fedeli, è la presenza della Chiesa diffusa su tutta la terra.

§ 7. Fonte e culmine della Liturgia è la celebrazione dell'Eucaristia, che racchiude in sé tutti gli elementi del culto cristiano: ascolto della Parola, lode e ringraziamento al Padre, memoriale della Pasqua del Signore, invocazione dello Spirito Santo, memoria della Madonna e dei Santi, intercessione per i vivi e i defunti, adorazione e silenzio contemplativo.

§ 8. La proclamazione della Parola di Dio ha un ruolo fondamentale per la convocazione dell'assemblea cristiana e per la sua crescita. Essa rivela e fa vivere la perenne attualità del mistero che viene celebrato e guida i fedeli alla comprensione dell'Evento di salvezza e alla piena adesione di fede.

## **Partecipazione attiva e formazione liturgica**

### **Costituzione 22**

§ 1. La riforma conciliare ha voluto rinnovare la Liturgia favorendo la partecipazione attiva dell'intera comunità e rendendo operanti tutti i carismi e i ministeri. Accanto ad obiettivi miglioramenti sono emerse, anche nella nostra Chiesa che è in Foggia-Bovino, col passare del tempo, inadempienze e superficialità:

- il mistero celebrato nella Liturgia non sempre è testimoniato e vissuto nella vita;
- non si dà adeguata attenzione alla formazione biblica, indispensabile per accogliere il messaggio che nella Liturgia viene proclamato;
- è disattesa l'indicazione della Costituzione conciliare (Sacrosanctum Concilium) riguardante la formazione liturgica a tutti i livelli<sup>59</sup>;
- accanto a miglioramenti delle celebrazioni liturgiche, si nota la tendenza a scadere in un nuovo ritualismo che non fa cogliere la ricchezza delle parole e dei gesti;
- spesso si è interpretato in maniera superficiale e approssimativa il ricorso alla giusta creatività.

Per questo, manca una piena comprensione dell'autentica natura della Liturgia come evento di salvezza.

§ 2. La centralità della Liturgia richiede una formazione permanente sia dei fedeli laici sia dei ministri ordinati.

La Chiesa che è in Foggia-Bovino si prefigge d'impegnare nei prossimi anni le proprie risorse ed energie nella formazione di tutta la comunità ad una partecipazione al mistero celebrato che sia viva e vitale.

**La formazione liturgica non può essere considerata a se stante. Essa è un aspetto e una componente**

<sup>56</sup> cfr. S.C., n.26; P.N.L.O, n. 28

<sup>57</sup> cfr.L.G., n. 54

<sup>58</sup> cfr. S.C., n. 41

<sup>59</sup> S.C., nn. 14-19

essenziale della formazione integrale del cristiano, perciò è necessario rilanciare una pastorale liturgica organica e bene amalgamata con le altre dimensioni della pastorale. L'Ufficio Liturgico Diocesano coordina e sostenga il progetto di formazione liturgica che sarà elaborato a livello diocesano e parrocchiale.

§ 3. L'impegno formativo mira anzitutto a collocare il gesto liturgico nel cuore dell'esperienza cristiana e a promuovere un più stretto rapporto tra ministero della Parola, Liturgia e Carità. Per realizzare ciò in ogni comunità è necessario:

- attivare seri itinerari di formazione biblica per sviluppare l'abitudine a confrontare la propria vita con il progetto di Dio; solo un popolo che sa ascoltare la voce di Dio potrà vivere fruttuosamente le celebrazioni liturgiche;
- inserire la formazione biblica e liturgica nel quadro più generale di una nuova evangelizzazione che aiuti a passare dalla tradizione religiosa alla fede consapevole.

§ 4. Per evitare di scadere nel ritualismo e nel formalismo occorre:

- educare alla lettura dei segni liturgici in modo da farne risaltare la ricchezza di significato;
- educare i fedeli a vivere significativamente l'esperienza di salvezza che nella Liturgia hanno contemplato;
- porre in atto una catechesi mistagogica permanente che dal segno conduca al mistero, dal visibile all'invisibile, per raggiungere, attraverso lo spessore antropologico del segno, la densità divina e salvifica di ciò che è significato.

§ 5. L'educazione liturgica venga svolta in un clima d'accoglienza e condivisione fraterna, in cui tutti si sentano responsabili di una crescita nella sensibilità liturgica che abbracci l'intera esistenza cristiana, intesa come celebrazione di un evento di salvezza e culto spirituale.

La formazione liturgica richiede l'istruzione sui riti, la conoscenza della spiritualità del popolo di Dio nelle sue varie espressioni e sensibilità, tenendo conto dell'"animus" che le permea e quindi delle sue ricchezze di cui tutta la comunità può avvantaggiarsi.

L'iter formativo preveda una sequenza di celebrazioni d'iniziazione al mistero in modo da far interagire il momento formativo con il momento esperienziale.

## **Creatività e sapienza celebrativa**

### **Costituzione 23**

§ 1. La riforma conciliare ha mostrato l'ecclesialità dell'azione liturgica e ha offerto la possibilità di elaborare diverse modalità celebrative prestando attenzione alle condizioni culturali e pastorali dell'assemblea. Gli animatori liturgici hanno il compito di aiutare l'assemblea nelle sue varie componenti e articolazioni perché la partecipazione sia vera e fruttuosa per ognuno. Ciò comporta un'effettiva comprensione del rito.

Lo stile celebrativo tenga presente la sensibilità e la preparazione di chi partecipa al rito. Sia, comunque, sempre caratterizzato da grande semplicità e dal rispetto della verità. A questo scopo, senza ricorrere ad invenzioni fantasiose, è sufficiente utilizzare tutte le proposte che i Rituali suggeriscono.

Il rito, pertanto, benché definito nel suo significato e valore universale e sostanzialmente identico nella struttura, deve tener conto delle condizioni ed esigenze della concreta comunità celebrante, in modo che vi si riconosca, vi si esprima e vi trovi ispirazione per il suo vivere cristiano.

§ 2. Un'acquisita sapienza celebrativa comporta:

la valorizzazione della preghiera dei fedeli come il momento in cui la comunità celebrante risponde a Dio che la interpella. Si valuti la possibilità di far esprimere dai fedeli spontaneamente le intenzioni oppure di farle preparare da un gruppo con formule adeguate che esprimano l'atteggiamento di comunione e servizio, con attenzione ai problemi della comunità, della Chiesa universale e dell'intera società, senza indulgere ad improvvisazioni personalistiche, pur senza mortificare l'autentica ispirazione.

## **Il canto nella Liturgia**

## **Costituzione 24**

§ 1. Il canto svolge un ruolo fondamentale nella celebrazione: esprime il giubilo dei figli nella casa del Padre, unifica la Chiesa in una sola voce, esalta il significato della Parola. Per questo il ministero del canto e della musica è altamente stimato dalla Chiesa.

Ogni comunità curi la formazione di una “schola cantorum” che favorisca la partecipazione di tutta l’assemblea e non sia sostitutiva di essa; si senta partecipe dell’assemblea orante attraverso l’esercizio di un vero e proprio servizio liturgico. Quando non è possibile avere un coro, vi sia almeno un animatore del canto, perché l’assemblea possa essere guidata e sostenuta.

Affinchè il canto diventi preghiera, si tengano presenti i seguenti criteri:

- si educi l’assemblea ad esprimere nel canto la propria fede e si prevedano modalità e tempi per un’immediata partecipazione;
- il testo del canto risponda alle sollecitazioni presenti nella Parola di Dio, rispetti il tempo liturgico e la specificità dei vari momenti della celebrazione;
- si raccomanda che le acclamazioni durante il rito e le preghiere comuni, in occasioni solenni, vengano cantate;
- il canto sia ben curato e musicalmente valido;
- si recuperi il patrimonio musicale della Chiesa e s’insegni ai fedeli il canto gregoriano da usare in particolari celebrazioni;
- l’Ufficio Liturgico provveda a pubblicare un comune repertorio di canti per tutte le comunità della Diocesi. Il libro deve essere considerato un mezzo di orientamento e formazione delle comunità parrocchiali. Esso offrirà la possibilità di un cammino di ricerca e di aggiornamento che nessuno può presumere di compiere da solo.

§ 2. Gli strumenti musicali siano al servizio della celebrazione, favorendo la partecipazione attiva dell’assemblea ed evitando ogni forma di spettacolarità.

Si privilegi l’uso dell’organo a canne; possono essere ammessi altri strumenti purché adatti all’azione liturgica e all’assemblea celebrante.

La musica registrata, sia vocale che strumentale, serva solo come preparazione del coro e dei fedeli, ma non sia mai usata nella celebrazione.

## **La preghiera al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito**

### **Costituzione 25**

§ 1. La preghiera liturgica è espressione di tutta la Chiesa, presente e operante nella storia, unita a Cristo, capo delle membra, nell’unico Spirito che incessantemente la conduce all’incontro con il Padre. Occorre educare i laici ad esercitare il loro sacerdozio, partecipando alla preghiera liturgica, con l’offerta di tutta la loro vita, come sacrificio spirituale gradito a Dio. La principale forma di preghiera della Chiesa è l’Eucaristia, che racchiude in sé gli elementi fondamentali della preghiera cristiana.

§ 2. È necessario riscoprire e vivere il legame che intercorre tra preghiera personale e Liturgia, che è come la sorgente e il modello di ogni preghiera. Ogni fedele si lasci nutrire dallo spirito della Liturgia: da essa impari ad ascoltare la Parola rivelata, a contemplare i Misteri di Gesù, a dare alla propria orazione le dimensioni della lode e del ringraziamento come pure dell’intercessione, della supplica e della richiesta di perdono.

Nello stesso tempo, una reale esperienza personale di preghiera è condizione essenziale per una vera e piena celebrazione della Liturgia: la scomparsa o la crisi della preghiera personale trascina con sé anche la preghiera liturgica e la trasforma inesorabilmente in un vuoto ritualismo. Vivere la circolarità tra Liturgia e preghiera personale è alimento e garanzia di un’esistenza condotta in obbedienza filiale al Padre, con il Figlio, nello Spirito.

§ 3. La Liturgia delle Ore è da considerarsi preparazione ed estensione della Liturgia

eucaristica. Essa, che è preghiera pubblica e comune, è strutturata in modo da offrire a tutto il popolo di Dio la possibilità di entrare nel colloquio con Dio, giorno e notte, in comunità o individualmente. Anche quando è celebrata da soli, è sempre preghiera di tutta la Chiesa, fatta in comunione con essa e a nome di essa.

La Liturgia delle Ore è entrata nella pastorale delle nostre comunità, ma occupa ancora un ruolo marginale. Perciò, è indispensabile guidare i fedeli a scoprire il primato della lode e a educarli alla sua celebrazione, che consente la compenetrazione fra i diversi momenti (le ore) dell'esistenza e il "ricordo di Dio".

La prassi già avviata, in alcune parrocchie e comunità, di celebrare comunitariamente la Liturgia delle Ore nelle parti più espressive (lodi e vesperi) merita di essere incoraggiata, così come va sostenuto l'impegno a diffondere la celebrazione a carattere familiare e individuale.

§ 4. In questo tempo, nel quale l'idea dell'inutilità del fatto religioso, la disaffezione per la gratuità e la contemplazione, il ritmo frenetico delle attività sono in larga parte presenti nelle nostre comunità, va affermata la decisiva importanza della preghiera come vita posta davanti a Dio in dialogo con Lui.

Occorre rivitalizzare le forme di preghiera tradizionali arricchendole con un apporto più abbondante della Parola di Dio e con adattamenti adeguati. La formazione alla preghiera sia il primo e continuo impegno della comunità. Un itinerario di formazione alla preghiera deve educare alla capacità di fare silenzio e di ascoltare la Parola di Dio, di rientrare in se stessi e meditare, di uscire da sé e convertirsi alla volontà di Dio e di ringraziare e lodare il Signore per quanto egli continua ad operare, di vero, di bello, di giusto, di buono nel mondo.

Per aiutare a riscoprire il significato e il valore del pregare cristiano nella vita quotidiana, ci s'impegni a:

- istituire scuole di preghiera;
- favorire incontri di preghiera (ritiri, esercizi spirituali, ecc.) in Parrocchia o a livello vicariale per le varie categorie di persone;
- valorizzare quei gruppi, associazioni, movimenti che propongono esperienze di preghiera puntando su una maggiore continuità e su un itinerario tale che possa essere condiviso o almeno aperto a tutta la comunità parrocchiale;
- rivitalizzare altre forme di preghiera comunitaria come le espressioni tradizionali di pietà (mese di maggio, novene, tridui, primi venerdì, Via Crucis, recita del Santo Rosario e altre pie pratiche diffuse nelle nostre comunità).

## **Liturgia e vita domestica**

### **Costituzione 26**

§ 1. Il culto liturgico è culto spirituale. È il momento più alto della vita cristiana, nella quale viene riespresso il Mistero celebrato. Tutta la vita cristiana deve diventare quella che è per natura costituzione: azione di grazie e di lode, invocazione di grazia e di perdono. In ogni momento e in ogni ambiente di vita, l'uomo deve dare lode a Dio, unendo in sintesi la Parola, l'invocazione del cuore, il gesto concreto di obbedienza alla volontà del Padre. In modo particolare, il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino raccomanda la preghiera in famiglia.

§ 2. Il culto spirituale delle famiglie si attua nell'amore sponsale dei coniugi, in quello filiale dei figli verso i genitori e paterno e materno dei genitori per i figli. Tale amore è espresso "eucaristicamente" nell'accoglienza della vita, nella condivisione della mensa, nel rallegrarsi riconoscente della salute e della guarigione, nella considerazione e accettazione della malattia, della sofferenza, della morte come "prova" e come offerta di redenzione e di salvezza. Anche l'esperienza del lavoro, della scuola, della vacanza, con le feste degli anniversari e compleanni, la memoria dei defunti, possono e devono essere vissute nel loro significato più profondo. Oltre la temporalità è necessario cogliere il loro rapporto con l'intera esistenza dell'uomo e il suo destino di eternità.

§ 3. Alla luce della Parola di Dio, nella preghiera personale e comunitaria, nella partecipazione alla liturgia eucaristica, specialmente nel giorno del Signore, è possibile recuperare la ricchezza della quotidianità, la grazia dell'assunzione di ogni tempo dell'uomo nel tempo eternizzato del Signore risorto. Così il tempo diviene porta dell'eternità.

## **I ministeri nella Liturgia**

### **Costituzione 27**

§ 1. All'assemblea liturgica ciascuno è convocato con i propri doni e carismi. Però, alcuni sono chiamati a dare un apporto particolare come ministri istituiti (lettori, accoliti), ministri straordinari dell'Eucaristia, ministri di fatto (accoglienza, canto, animazione...).

I ministri di fatto si acquisiscono, non mediante un'istituzione pubblica con rito specifico, ma, con il continuo esercizio di essi, all'interno dell'assemblea.

Le singole comunità valorizzino il ministero dell'accoglienza che rende visibilmente presente lo spirito ospitale di tutta l'assemblea mediante il saluto amichevole e l'aiuto nella sistemazione dei fedeli nell'aula liturgica.

§ 2. L'età conveniente per l'assunzione di un ministero istituito è di 21 anni; l'esercizio termina di regola a 70 anni, salvo casi particolari per accertate esigenze pastorali da sottoporre al giudizio dell'Ordinario.

§ 3. I ministri istituiti non abbiano ruoli di rappresentanza democratica nell'ordinamento civile e ruoli di dirigenza all'interno dei partiti politici e dei sindacati.

§ 4. Il ministro viene istituito per un periodo di tre anni e può essere successivamente riconfermato.

§ 5. Il conferimento dei vari ministeri (accolitato, lettorato, distribuzione straordinaria dell'Eucaristia, mandato per gli operatori pastorali), avvenga al termine dei corsi diocesani di formazione, durante una solenne celebrazione.

§ 6. La formazione dei ministri istituiti è affidata alla scuola per Operatori Pastoralisti, che dopo la preparazione dottrinale del biennio, cura nel terzo anno quella specifica. Per la formazione permanente dei ministri, l'Ufficio Liturgico curi appositi corsi.

Si raccomanda che ogni ministro svolga il proprio servizio con competenza e carità. Il lettore si preoccupi d'inserirsi in tutto l'impegno che la Parrocchia sviluppa per l'educazione biblica e la catechesi. L'accolito viva il suo rapporto con l'Eucaristia, aprendola alla condivisione con i fratelli. Il ministro straordinario dell'Eucaristia, nel recare il sacramento ai malati, sia anche attento ai loro bisogni materiali.

§ 7. In attuazione degli Orientamenti dati dalla Santa Sede<sup>60</sup>, si concede che il servizio all'altare sia svolto anche da donne, dando opportune disposizioni circa l'età, l'abbigliamento e i particolari compiti ad esse affidati. Questa concessione non vada a discapito della cura dei ministranti (chierichetti), che consente una valida azione per la formazione dei ragazzi alla scelta del sacerdozio.

## **L'anno liturgico**

### **Costituzione 28**

§ 1. Con l'Incarnazione del Verbo, Dio è entrato nella storia. Il tempo è pieno della presenza di Cristo. Egli ha assunto il tempo dell'uomo e l'ha fatto suo proprio tempo per l'eternità. In tal senso, Cristo ha santificato ogni tempo. Ora non vi sono più tempi sacri e tempi profani, giorni di Dio e giorni dell'uomo ma ogni giorno dell'uomo è anche il giorno di Dio e il giorno di Dio è il giorno dell'uomo. Per secoli i cristiani non hanno organizzato il tempo secondo un calendario proprio, ma hanno assunto in tutto e per tutto i calendari civili in uso. Il ritmo fondamentale della

<sup>60</sup> Lettera della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 15 marzo 1994

Liturgia cristiana è, sin dagli inizi, quello settimanale della domenica, festa primordiale caratterizzata dalla celebrazione eucaristica. Fra le domeniche emerge quella di Pasqua. Il culto della Chiesa è nato dalla Pasqua e per celebrare la Pasqua. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato la centralità della Pasqua ed ha ribadito che anche “nel giorno natalizio dei santi, la Chiesa predica il mistero pasquale nei santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati”<sup>61</sup>.

La Chiesa ha esplicitato nella sua celebrazione i diversi momenti della vita di Cristo, prima di tutto, perché l’opera della redenzione non è stata compiuta esclusivamente, ma solo precipuamente per mezzo del mistero pasquale<sup>62</sup>. Tutti gli atti della vita di Cristo (Misteri) sono salvifici e ciascuno di essi ha la sua particolare grazia di salvezza. La celebrazione dei Misteri nel ciclo annuale liturgico intende mettere i fedeli a contatto, in modo sacramentale, con questi Misteri, perché da essi i fedeli attingano la grazia della salvezza. Così i fedeli comunicano nella fede, nella speranza, nella carità, con tutto il Mistero di Cristo distribuito nel corso dell’anno. La nostra limitata capacità psicologica non ci permette di percepire e penetrare tutta la ricchezza del Mistero con un solo sguardo. Dio stesso si è rivelato progressivamente in una storia di salvezza che ha il suo vertice in Cristo. Ma lo stesso Cristo si è rivelato progressivamente. Le feste liturgiche vogliono appunto mettere in rilievo ora l’uno ora l’altro aspetto dell’unico Mistero.

Il Vaticano II precisa molto bene la finalità della celebrazione dei diversi Misteri della salvezza. Ricordando i Misteri della redenzione, la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, cosicché siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, affinché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza<sup>63</sup>.

§ 2. La Chiesa annuncia il Vangelo della salvezza attraverso le celebrazioni delle feste e dei tempi liturgici in particolare. L’Avvento e la Quaresima sono da considerarsi come i tempi “forti” destinati ad un ascolto più intenso della Parola di Dio, per tutto il popolo e in particolare per i catecumeni e i penitenti. La pastorale dell’anno liturgico è impegnata a fare dei tempi forti il momento più opportuno perché i credenti vivano la maturazione della loro fede. In tal senso, l’anno liturgico deve configurarsi come itinerario di fede aperto a tutti. Le varie iniziative (catechistiche, caritative, devozionali) vanno sintonizzate con i tempi liturgici e le feste in modo che, nella reciprocità e interdipendenza, si attui quell’unità tra Mistero celebrato e vita. “Giornate speciali” vanno raccordate il più possibile con lo svolgimento dell’anno liturgico.

§ 3. Anche la preparazione e la celebrazione dei sacramenti va integrata nei tempi liturgici consoni e vissuta come esperienza di fede. L’itinerario di fede della comunità ha nelle celebrazioni sacramentali il momento più significativo, in quanto la fede va celebrata e la celebrazione esprime la fede.

## **La domenica**

### **Costituzione 29**

§ 1. La domenica è la festa primordiale della comunità cristiana, sintesi mirabile e viva di tutto il Mistero della salvezza. Occorre rievangelizzarla e riaffermarne energicamente la centralità nella vita del cristiano e della comunità ecclesiale. La Chiesa assunse come giorno festivo e di riposo quello seguente al sabato ebraico, perché in quel giorno Gesù risorto apparve ai discepoli. All’uomo secolarizzato che ha dato alla domenica un contenuto diverso da quello suo proprio di “giorno del Signore”, occorre presentare la domenica non come “il fine settimana” (week-end), ma come l’inizio di essa; non come il giorno della vacanza-evasione, ma come il giorno del riposo-incontro personale e comunitario col Signore e della testimonianza della carità. La domenica non si esaurisce nell’osservanza di un precetto. Non è un obbligo rituale da assolvere, ma è uno spazio offerto all’uomo perché riscopra che la vita è un dono.

§ 2. Purtroppo, il lavoro festivo si sta diffondendo sempre di più, al punto che si sta

<sup>61</sup> S.C., n. 104

<sup>62</sup> cfr. S.C., n. 5

<sup>63</sup> cfr. S.C., n. 102

assistendo a tentativi di svalutazione istituzionalizzata della domenica come festa e come giorno del riposo cristiano. È indispensabile svolgere un'intensa azione, anche perchè vengano conservate e rispettate le norme giuridiche e gli ordinamenti comunali e di lavoro che tale riposo garantiscono. È questo un fatto di civiltà che afferma e difende il primato dell'uomo sul lavoro. In tal modo, il "giorno del Signore", diventa il "giorno dell'uomo".

§ 3. Il giorno del Signore trova il suo centro nell'assemblea eucaristica, che è opportuno sia preparata con cura in tutte le sue parti. È il momento in cui l'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, incontra il Signore risorto. Mediante un'adeguata animazione liturgica, che veda impegnati i vari ministeri, istituiti e non, sia celebrata in modo da favorire il carattere comunitario e festivo dell'assemblea. Nel giorno del Signore, ogni comunità trovi lo spazio per altre forme di preghiera da vivere a livello personale e comunitario. È opportuno prevedere la celebrazione solenne dei primi vesperi, delle lodi e dei secondi vesperi da vivere come preparazione ed estensione della preghiera eucaristica.

La domenica è il giorno del Signore e della Chiesa. Il primo valore che la Messa domenicale esprime e insieme produce è la comunità ecclesiale. La domenica è il giorno della comunità e delle famiglie. Tutta la comunità, ciascuno per la sua parte, deve impegnarsi a vivere questo giorno, ad animarlo e prepararlo in ogni suo aspetto. Le esigenze pratiche delle nostre parrocchie comportano la celebrazione di più Messe. Si curi di evitarne la moltiplicazione non giustificata e di far sì che ogni fedele viva l'appartenenza ad una comunità. Comunque, tra l'inizio di una celebrazione e l'altra, ci siano almeno due ore d'intervallo. Nel giorno festivo non si celebri alcuna Messa, al di fuori di quelle di orario, salvo che non si tratti di Messa esequiale.

§ 4. L'orario e il numero delle Messe nelle chiese parrocchiali e nelle Rettorie devono essere ordinati in sede di Consiglio zonale, ascoltati i Consigli parrocchiali, e devono essere approvati dall'Ordinario.

Non è consentito, ordinariamente, celebrare nelle Cappelle degli Istituti religiosi, salvo eccezioni (per causa di anzianità o malattia) da sottoporre al giudizio dell'Ordinario. A tale riguardo, si rivedano le attuali usanze.

§ 5. L'Eucaristia è una scuola di vita che deve spingere all'impegno di testimonianza del mondo. In forza dell'Eucaristia celebrata insieme, la comunità vive e agisce come un corpo solo; non vi saranno divisioni nell'operare ma armonia d'intenti e di azioni. La missionarietà (interna ed esterna) sgorgnerà spontanea da una simile comunità.

La domenica è il giorno della condivisione del pane disceso dal cielo e del pane quotidiano. Si educino i fedeli a far scaturire dall'Eucaristia l'attenzione ai bisogni materiali e spirituali della comunità, del territorio e del mondo intero. I fedeli siano resi partecipi dei casi di bisogno che si presentano e alla fine della celebrazione siano invitati, essi stessi, a condividere con i bisognosi quanto raccolto.

Espressione privilegiata della missionarietà che scaturisce dall'Eucaristia è l'attenzione verso i malati e i sofferenti. A questi fedeli si porti l'Eucaristia consacrata nella Messa domenicale perché possano sentirsi parte dell'assemblea. Incaricati di portare l'Eucaristia sono i diaconi, gli accoliti e i ministri straordinari.

La cultura contemporanea ha sostituito il significato religioso della domenica con nuovi riti di massa quali lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo. Occorre saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica per trovare gli spazi entro i quali collocare e far vivere il suo profondo significato di "giorno del Signore" e, rispettando la priorità dell'Eucaristia, creare momenti di svago nell'amicizia e nello stare insieme.

## **La Chiesa Cattedrale**

### **Costituzione 30**

§ 1. La Cattedrale è la Chiesa Madre della Diocesi. In essa vi è la Cattedra del vescovo che esprime visibilmente il suo ruolo magisteriale. Essa è il centro d'incontro per tutta la comunità

specialmente nelle maggiori solennità dell'anno liturgico e in circostanze particolarmente significative.

Si raccomanda di celebrarne ogni anno l'anniversario della Dedicazione (23 ottobre), per riconfermare l'unità intorno al Vescovo e per dare solenne inizio alle attività pastorali.

§ 2. Il Capitolo Metropolitano dei Canonici svolge le sue funzioni liturgico-pastorali, secondo le indicazioni contenute nel proprio Statuto<sup>64</sup>. Oltre a partecipare alle celebrazioni episcopali, che si svolgono nella Basilica Cattedrale, il Capitolo Metropolitano offre ai fedeli la possibilità di accostarsi al sacramento della Penitenza, secondo turni stabiliti, e cura, in modo particolare, la devozione e il culto all'Iconavetere (Madonna dei Sette Veli).

§ 3. Si provveda a redigere un nuovo Statuto del Capitolo della Concattedrale di Bovino, adeguandolo alla nuova realtà della zona pastorale.

### **3.2 I sacramenti dell'iniziazione cristiana**

#### **L'iniziazione cristiana**

##### **Costituzione 31**

§ 1. I sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) sono momento forte di quel cammino esperienziale che conduce alla maturità cristiana. "Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e resurrezione del Signore. I tre sacramenti dell'iniziazione cristiana sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio"<sup>65</sup>.

La situazione attuale ci pone davanti all'impegno di ripensare seriamente l'iniziazione sacramentale dei fanciulli, di rispondere alle esigenze di adolescenti che abbandonano la Chiesa dopo la Cresima, di giovani e adulti che riaprono un dialogo con la Chiesa dopo anni di lontananza e di quanti non hanno ricevuto il Battesimo. Il numero di questi ultimi diventa sempre più elevato.

§ 2. La richiesta dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana per i bambini e i fanciulli viene fatta dalla quasi totalità dei genitori. Diminuisce notevolmente per la Confermazione. Essi, tuttavia, non sempre sono pienamente consapevoli delle responsabilità che l'itinerario dell'iniziazione cristiana comporta, né della dimensione comunitaria di quest'itinerario.

Si nota, inoltre, la forte e abituale tendenza alla delega ad altri per quanto concerne l'educazione cristiana dei figli.

Gli incontri prebattesimali con i genitori (almeno quattro) si svolgano in clima di grande familiarità, aiutino a scoprire il gran dono che Dio fa con il Battesimo, richiamino la primaria e insostituibile responsabilità della famiglia nell'educazione cristiana dei figli.

Ai genitori, che hanno scelto di far battezzare i loro figli, si faccia prendere coscienza dell'impegno che essi assumono di favorire il compimento della loro iniziazione cristiana con i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia.

Ai genitori spetta, parimenti, il compito di accompagnare i figli ad inserirsi gradualmente nella comunità dei credenti, non solo attraverso l'esperienza di fede in famiglia (preghiera, catechesi, testimonianza), ma anche aiutandoli a valutare cristianamente le esperienze della vita quotidiana.

Si programmino per i genitori e i padrini degli itinerari formativi che contengano momenti catechistici, celebrativi e di testimonianza, paralleli a quelli dei loro figli (che si preparano all'Eucaristia e alla Confermazione) con i quali si prevedano alcuni momenti in comune.

§ 3. Si vanno moltiplicando i casi di richiesta del Battesimo in età adulta, da parte d'italiani

<sup>64</sup> Statuto del Capitolo Metropolitano promulgato dall'Arcivescovo il 6 gennaio 1999

<sup>65</sup> R.I.C.A., nn. 1-2

e di cittadini stranieri.

Alcune comunità parrocchiali si sono trovate in difficoltà di fronte alle nuove situazioni determinate dall'arrivo di famiglie e individui, molti dei quali immigrati dai paesi extracomunitari.

L'iniziazione cristiana degli adulti si propone come cammino in cui la comunità intera si stringe con gioia e gratitudine intorno ai nuovi figli che Dio le dona, accompagnandoli con la parola e l'esempio.

Nel cammino d'iniziazione cristiana si distinguono il precatecumenato e il catecumenato vero e proprio.

Il precatecumenato si caratterizza come tempo dell'annuncio della Parola, in cui l'intera comunità aiuta colui che si avvicina alla fede cristiana a conoscere il Signore e il suo Vangelo per iniziare il cammino di conversione.

Durante il catecumenato "un'opportuna catechesi, disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della Parola, porta i catecumeni non solo ad una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l'applicazione a se stessi"<sup>66</sup>.

## **Battesimo**

### **Costituzione 32**

§ 1. Il padrino o la madrina è un fedele che "amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre"<sup>67</sup>.

Il padrino, quindi, come i genitori, sceglie di collaborare alla crescita cristiana del bambino.

Pur nel rispetto delle legittime tradizioni, dei rapporti all'interno della famiglia del battezzando e di quelli interfamiliari, il Parroco ribadisca con cura la funzione e la responsabilità religiosa del padrino, chiedendo nel contempo che i genitori garantiscano l'idoneità delle persone scelte secondo le norme canoniche.

Nell'itinerario in preparazione al Battesimo, il Parroco verifichi con i genitori del battezzando la disponibilità ad una concreta azione educativa cristiana del figlio ed eventualmente disponga, di comune accordo, opportuni aiuti.

Se i genitori non sono disponibili ad educare cristianamente i figli per i quali richiedono il Battesimo, né vi è fondata speranza di supplenza da parte di altri membri della famiglia, né vi è possibilità d'intervento da parte della comunità, venga presa in seria considerazione la possibilità di differire il Battesimo, per ovviare alle difficoltà incontrate.

§ 2. La celebrazione del Battesimo si svolga preferibilmente di domenica in forma comunitaria, in un'unica celebrazione che raggruppi più Battesimi, quando ciò sia possibile.

Sia in sintonia con la vita e i tempi della comunità cristiana, cioè con l'anno liturgico. Così, mentre si auspica che non siano celebrati i Battesimi nei tempi d'Avvento e di Quaresima, siano preferite le solennità qualificate da un carattere battesimale come la Veglia Pasquale, il giorno di Pasqua e di Pentecoste, l'Epifania, la festa del Battesimo di Gesù. Il Battesimo si celebri nella chiesa parrocchiale. Si osservino scrupolosamente le norme stabilite dal Codice di Diritto Canonico<sup>68</sup>.

I Battesimi siano registrati nell'apposito Libro dei Battezzati.

## **Cresima**

### **Costituzione 33**

§ 1. L'iniziazione cristiana ha il suo culmine nell'Eucaristia. Battesimo e Confermazione convergono verso l'Eucaristia, in cui l'esperienza del mistero cristiano si fa piena.

L'attuale prassi pastorale, iniziata sotto il Pontificato di Papa Pio X, ha portato a celebrare la

<sup>66</sup> R.I.C.A., n. 19

<sup>67</sup> R.B.B., n. 8

<sup>68</sup> C.d.C., cann. 859-860

Confermazione dopo l'Eucaristia, perchè si è ritenuto opportuno anticipare il primo incontro dei fanciulli con Cristo, presente nell'Eucaristia, appena "hanno raggiunto l'uso di ragione e siano debitamente preparati"<sup>69</sup>, in pratica intorno agli 8-9 anni d'età.

§ 2. La Confermazione, secondo le disposizioni del Codice di Diritto Canonico e le delibere della C.E.I. viene posticipata "all'età della discrezione"<sup>70</sup>, cioè intorno ai 12-13 anni.

Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino conferma questa prassi e raccomanda vivamente di attenersi ad essa. È fondamentale che la Confermazione venga celebrata intorno ai 12-13 anni, per non lasciare un vuoto dopo la Messa di Prima Comunione e per avviare decisamente la pastorale dei pre-adolescenti, aiutandoli ad affrontare i problemi della vita con la forza dello Spirito Santo che hanno ricevuto.

Pur posticipando la Confermazione, bisogna sempre richiamare che l'iniziazione cristiana conduce a vivere pienamente il mistero eucaristico. Il cresimato porterà alla celebrazione eucaristica, già vissuta in precedenza, una nuova maturità.

La Confermazione per giovani e adulti abbia il carattere di straordinarietà e s'inserisca in un cammino di autentica iniziazione cristiana. Per i nubendi, non ancora cresimati, si preveda una particolare preparazione da fare in Parrocchia (raccordandola al cammino di preparazione al matrimonio che si fa nei corsi specifici) e facendoli partecipare alla celebrazione comunitaria che avviene in Diocesi, secondo le disposizioni dell'Ordinario<sup>71</sup>.

§ 3. Analogamente a quanto detto per il Battesimo, il sacramento della Confermazione non venga, di norma, amministrato nei tempi d'Avvento e di Quaresima.

§ 4. È conveniente che il padrino della Cresima sia la stessa persona che ebbe lo stesso compito nel Battesimo. In tutti i casi sia scelto fra persone credenti e fortemente significative per il ragazzo.

§ 5. Le Cresime siano registrate nell'apposito libro dei cresimati.

## **Eucaristia**

### **Costituzione 34**

§ 1. "Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua"<sup>72</sup>.

§ 2. Le nostre assemblee eucaristiche non sempre esprimono in modo convincente la profonda unità di fede e d'amore della comunità intorno alla mensa del Signore. Molti, che si dichiarano cattolici, non sentono alcun bisogno di partecipare all'assemblea eucaristica, se non quando è richiesto dalle convenzioni sociali. In particolari solennità (Natale, Pasqua, festa del Patrono ecc.) ci si limita ad una presenza fisica attribuendo a questa parziale partecipazione un significato esclusivamente rituale.

La catechesi deve focalizzarsi con maggiore accuratezza sull'Eucaristia come memoriale della Pasqua del Signore che, nella concretezza dell'oggi, ci salva dal peccato e dalla morte, azione di grazie e di lode al Padre, fondamento dell'unità della Chiesa, fonte della vita e dell'operare dei cristiani, pegno della gloria futura.

Le comunità familiari e parrocchiali siano guidate a percepire con sempre maggior chiarezza l'Eucaristia come fondamento della carità che le tiene unite e conferisce loro l'energia creatrice e missionaria, secondo quanto dice Paolo: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è

<sup>69</sup> C.d.C., can. 914

<sup>70</sup> C.d.C., can. 891

<sup>71</sup> Si osservino le norme già proposte nella nostra Diocesi con la Lettera Si osservino le norme già proposte nella nostra Diocesi con la lettera pastorale "Ricevete lo Spirito Santo e siate forti nella fede", 1 ottobre 1990, e successivamente ribadite in vari documenti dell'Ufficio Liturgico – cfr Vita Ecclesiale 1990, n. 4, pp. 277-278; 1991, n. 4, pp. 295-296; 1995, n. 1, pp. 77-78; 1995, n. 4 pp. 418-419

<sup>72</sup> C.C.C., n. 1324

forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"<sup>73</sup>.

§ 3. Si dia ampio spazio alla catechesi sulla Messa, in particolare al significato delle sue varie parti, che, attraverso l'atto penitenziale, l'ascolto della Parola, l'offerta di se stessi, fanno vivere in modo pieno la comunione ecclesiale.

Si dia adeguato spazio ai momenti di "silenzio liturgico" per favorire la riflessione personale e l'intimo colloquio col Signore.

L'omelia è parte integrante della Liturgia della Parola. È necessario, quindi, che il presidente dell'assemblea esprima con brevità, competenza e ponderatezza il pensiero della Chiesa sui temi delle letture del giorno, sul particolare momento dell'anno liturgico, sulla spiritualità della festa celebrata, proponendo tutto, con sano realismo e sobrietà di parole, in rapporto ai bisogni, ai dolori, alle gioie e alle speranze della comunità.

Secondo l'antico uso della Chiesa, la raccolta delle offerte in denaro o in altri beni, durante la Messa, venga presentata come un gesto immediato e significativo di una rinnovata unità nella carità della Chiesa che si fa carico, tra l'altro, dei bisogni della comunità e dei poveri. Venga effettuata in stretta relazione con l'offerta del pane e del vino<sup>74</sup>. Nelle "Giornate" nazionali o diocesane, si abbia cura di illustrare il significato del gesto di condivisione e s'invii sollecitamente il ricavato della "colletta" alla Curia diocesana.

§ 4. Le messe feriali non siano celebrate frettolosamente e non si trascuri di tenere una breve omelia sui testi liturgici.

Si educi il popolo alla preghiera di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, sia nella forma personale e silenziosa, sia in quella comunitaria, con canti e meditazioni bibliche e a valorizzare in modo adeguato le altre forme di culto eucaristico fuori della Messa (processioni eucaristiche, "Quarantore", ecc.).

Il venerdì non si celebri la Messa vespertina, eccetto i Primi Venerdì e le ricorrenze particolari.

§ 5. La nostra gente vive ancora con intensità il momento della morte di un parente o di un amico e chiede che la Chiesa preghi per chi conclude la sua vicenda terrena. È importante cogliere quest'atteggiamento, spesso solo legato a motivi umani, per farne un momento di fede, curando, con molta attenzione, la celebrazione eucaristica e altri incontri in cui si manifesta la solidarietà a chi vive un grande momento di dolore (preghiera in casa, attenzione ad eventuali difficoltà, ecc.).

In alcuni casi, se l'opportunità lo richiede, si può prendere in considerazione, d'accordo con la famiglia, di celebrare le esequie senza la Messa.

Interventi di parenti, di colleghi ed estimatori del defunto avvengano terminate le esequie e fuori della chiesa.

§ 6. Si eviti l'eccessiva moltiplicazione delle celebrazioni eucaristiche, evitando di ricorrere senza necessità alle binazioni e alle trinazioni. Si provveda, all'inizio dell'anno pastorale, a presentare la richiesta di binazioni o trinazioni all'Ordinario diocesano, che le concederà solo per obiettive necessità pastorali.

All'Ordinario è riservata la facoltà di concedere che la celebrazione per gruppi particolari si svolga in forma stabile fuori del luogo sacro.

È proibito al ministro che reca l'Eucaristia trattenere per sé offerte in occasione dell'esercizio del suo ministero.

## **Messa di Prima Comunione**

### **Costituzione 35**

§ 1. L'Eucaristia, anche se precede la Confermazione, va sempre considerata e fatta vivere

<sup>73</sup> 1 Cor 10,16-17

<sup>74</sup> cfr. C.C.C., n. 1351; 1397

come completamento dell'iniziazione cristiana. Il cresimato, infatti, partecipa all'Eucaristia in maniera più piena, con un maggiore inserimento nel mistero di Cristo che si compie nella Chiesa.

§ 2. La celebrazione della Messa di Prima Comunione avvenga in modo che l'incontro personale con Cristo non sia avvertito come esperienza privata, ma come dono ricevuto nella comunità e insieme alla comunità.

Pur nel riconoscimento della legittimità di singolari e creative espressioni di gioia, si evitino particolarità di comportamento che rompano il senso dell'unità e del dono condiviso fra molti fratelli. Perciò, si evitino il lusso e lo spreco - nei vestiti e nella festa - e si educino i fanciulli all'attenzione verso i più poveri.

La celebrazione della Messa di Prima Comunione avvenga nella chiesa parrocchiale. Eventuali eccezioni siano prudentemente valutate.

§ 3. Nell'itinerario di preparazione alla Messa di Prima Comunione si preveda un anno di adeguata educazione della coscienza dei fanciulli al senso del peccato, guidandoli al primo incontro con la misericordia del Padre, nel Sacramento del perdono.

§ 4. Le "Prime Comunioni" siano diligentemente registrate in apposito Libro.

### **3.3 Il Matrimonio**

#### **Il dono di Cristo nella vita degli sposi**

##### **Costituzione 36**

§ 1. La celebrazione del Matrimonio deve rendere consapevoli gli sposi e i partecipanti che si tratta di un gesto di fede, cioè dell'accoglienza del dono di Cristo nella vita dei coniugi.

Essi, che ne sono i ministri, devono sentirsi associati all'opera di Cristo che si compie nella loro vita coniugale e familiare.

§ 2. La celebrazione delle nozze durante la santa Messa è da ritenersi come la forma normale e ordinaria, per cui si educino gli sposi a partecipare in pienezza al sacrificio eucaristico accostandosi, con le dovute disposizioni, alla santa Comunione. I parenti e tutti i presenti sappiano comprendere che, accostandosi alla comunione eucaristica, si uniscono intimamente agli sposi nella celebrazione del loro Matrimonio. Per i casi in cui la normativa prescrive che la celebrazione del Matrimonio avvenga senza la celebrazione della santa Messa, o quando la prudenza pastorale lo suggerisca, ci si attenga alle disposizioni dei libri liturgici e alle norme del Diritto Canonico.

§ 3. Il carattere religioso e sacramentale della celebrazione esige dignità e solennità ma, nello stesso tempo, anche semplicità e sobrietà; per questo vanno evitati lussi e sprechi, vivendo gesti di attenzione ai poveri<sup>75</sup>.

§ 4. Allo scopo di favorire la celebrazione delle nozze durante la Messa, i parroci, nell'ambito del loro territorio, hanno la facoltà di binare e far binare; normalmente è consentito concelebrazioni nella Messa di nozze: ogni presbitero, comunque, è tenuto ad osservare la normativa canonica e liturgica nel caso di binazione<sup>76</sup>.

§ 5. "Ad experimentum", per un tempo stabilito dall'Ordinario, al fine di coinvolgere l'intera comunità dei fedeli nella "proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale"<sup>77</sup>, che avviene nella liturgia nuziale, si accolga la richiesta dei nubendi che domandano di sposarsi di domenica durante la Santa Messa d'orario. Nel formulare "ad experimentum" una linea pastorale in tal senso, ci si preoccupi soprattutto dell'aspetto educativo, sia valorizzando, quando è possibile, la celebrazione del Matrimonio durante la Messa d'orario come momento d'evangelizzazione per l'intera comunità parrocchiale, sia limitando, ai casi di vera necessità, la celebrazione delle nozze domenicali in una Messa fuori orario.

<sup>75</sup> cfr Conferenza Episcopale Pugliese, Nota Pastorale, *Celebrare il Vangelo della Famiglia nelle Chiese di Puglia*, 19 marzo 1994, n. 11

<sup>76</sup> cfr C.d.C., can. 905 § 2

<sup>77</sup> F.C., n. 51

§ 6. Con l'intento di valorizzare la dimensione ecclesiale della liturgia nuziale, soprattutto quando nella medesima giornata fossero in programma più matrimoni, il Parroco faccia la proposta di celebrarli insieme, mettendo in rilievo l'arricchimento comunitario che ne viene a sostegno dell'impegno personale di ciascuno.

§ 7. Non sussistono ragioni intrinseche per impedire che un divorziato risposato funga da testimone nella celebrazione del Matrimonio. Tuttavia, saggezza pastorale invita ad evitarlo, per il chiaro contrasto che esiste tra il Matrimonio indissolubile, di cui il soggetto è chiamato a fare da testimone, e la situazione d'irregolarità che egli stesso vive.

## **Richiesta di Matrimonio in casi particolari**

### **Costituzione 37**

§ 1. Pur sapendo che “nessuno, all'infuori di Dio, che scruta il cuore, può misurare la fede di un battezzato”<sup>78</sup>, la Chiesa non può esimersi dal “dare un giudizio sulle condizioni di fede di quanti sono chiamati a celebrare con frutto i gesti sacramentali”<sup>79</sup>. Non si può, infatti, negare che “la fede di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura”<sup>80</sup>. Il Parroco, quindi, aiuti “i nubendi a riflettere sul significato della loro scelta e accerti, in ogni caso, che siano sinceramente disposti ad accettare la natura, i fini e le proprietà essenziali del Matrimonio cristiano”<sup>81</sup>. Le esigenze della carità non siano a scapito delle esigenze della verità<sup>82</sup>.

§ 2. Per quanto riguarda i matrimoni misti, è necessario che, con particolare cura pastorale, i fidanzati siano resi consapevoli delle difficoltà che potranno sorgere in una vita coniugale tra persone che non vivono in perfetta comunione ecclesiale. Tutto ciò avvenga d'accordo con le rispettive comunità<sup>83</sup>.

§ 3. Per i matrimoni interreligiosi è doveroso richiamare i nubendi cattolici sulle difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, all'educazione dei figli. Nella richiesta di dispensa per la celebrazione del Matrimonio si tenga conto di tutti questi elementi<sup>84</sup>.

§ 4. Per quanto riguarda, in particolare, il Matrimonio tra cattolici e musulmani, è indispensabile far presente gli ostacoli, a volte insormontabili, che esistono anche a livello giuridico e socio-antropologico. L'ordinamento civile, ad esempio, di diversi paesi che si conformano alle leggi islamiche consente la poligamia, il ripudio della donna, il diritto dell'uomo di esercitare da solo la patria potestà sui figli.

La donna cristiana che sposa un musulmano deve essere informata sulla mentalità e il modo di vivere del mondo musulmano. Di fronte a queste difficoltà, il Matrimonio tra una donna cristiana e un musulmano sarà sempre da scoraggiare, quando la coppia, dopo le nozze, decida di andare a vivere in un paese islamico.

§ 5. L'ammissione dei minorenni al Matrimonio, comporta rischi molto gravi per la stabilità della vita coniugale e familiare, attesa la fragilità o addirittura l'im maturità che spesso caratterizza questi nubendi sul piano umano e religioso, nonché la mancanza di validi punti di riferimento e di sostegni educativi che possano accompagnare il cammino di queste giovani coppie. Si faccia intendere agli interessati e ai loro familiari che ragioni di convenienza sociale, di prassi tradizionale, non sono sufficienti per giustificare il ricorso all'eventuale dispensa; e che, comunque, deve essere

<sup>78</sup> E.S.M., n. 92

<sup>79</sup> *ivi*

<sup>80</sup> F.C., n. 68

<sup>81</sup> D.G.M., n. 43

<sup>82</sup> cfr. E.S.M., n. 95

<sup>83</sup> cfr. D.G.M., nn. 47-52

<sup>84</sup> cfr. C.d.C., n. 1086

salvaguardata, come valore primario, la morale certezza circa la stabilità del Matrimonio. Ci si preoccupi di verificare la libertà del consenso e la maturità psicofisica dei minorenni<sup>85</sup>.

§ 6. Il Matrimonio richiesto da fedeli sieropositivi o malati di AIDS, esige una particolare cura e attenzione. Si tenga presente che tale richiesta, di per sé, non può essere respinta perché non è certo che la sieropositività e la suddetta malattia si oppongano direttamente alla validità del Matrimonio stesso. Dal momento però che, in questi casi, la vita coniugale e matrimoniale, molto difficilmente, avrà un esito sereno, il Parroco dovrà dissuadere da tale richiesta. Di fronte all'insistenza dei nubendi, egli dovrà accertare che nulla si opponga alla valida e lecita celebrazione delle nozze cristiane, in particolare che la persona sieropositiva o malata di AIDS non abbia tenuto nascosto al futuro coniuge il suo stato di salute e che non ci siano eventuali vizi o difetto di consenso (ignoranza, errore, dolo, simulazione, esclusione della prole, violenza o grave timore...). In ogni caso, considerata la particolare delicatezza dei problemi in questione, prima di procedere alla celebrazione delle nozze, il Parroco ricorra all'Ordinario Diocesano.

### **3.4 I sacramenti di guarigione**

#### **Cammino di conversione e di penitenza**

##### **Costituzione 38**

§ 1. Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, Colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo<sup>86</sup>, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza. Ciò avviene attraverso l'itinerario penitenziale che ha il suo momento più significativo nei due sacramenti di guarigione: Penitenza e Unzione degli infermi<sup>87</sup>.

§ 2. Il Battesimo non toglie all'uomo la propensione al peccato, derivante dalla debolezza e fragilità della sua natura; per cui compie atti che lo allontanano dal Signore, creano lo squilibrio interiore e rompono la comunione con i fratelli.

La permanenza nello stato di peccato crea abitudini cattive e deforma la coscienza.

Lungi dall'abbandonarlo al suo destino, il Signore gli rivolge, come a Pietro<sup>88</sup>, lo sguardo di misericordia che accende in lui il desiderio del ritorno alla casa del Padre<sup>89</sup>.

Sulla Parola del Signore, il peccatore inizia il suo viaggio di ritorno che è l'itinerario di conversione durante il quale, guidato dalla Parola di Dio e assistito con sollecitudine da tutta la comunità ecclesiale, va incontro al Padre della misericordia.

Anche il fedele che abitualmente non è coinvolto in atti e comportamenti gravemente peccaminosi, insieme alla Chiesa intera, viene chiamato a percorrere con maggiore impegno le vie di Dio "nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l'esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, attraverso la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna, la revisione di vita, l'esame di coscienza, la direzione spirituale, l'accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia. Prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù è la via più sicura della penitenza"<sup>90</sup>.

§ 3. I pastori, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, guidino l'itinerario di conversione dei loro figli con un'assidua predicazione della Parola di Dio, che li aiuti a cogliere nella storia della salvezza gli interventi misericordiosi di Dio.

Curino, soprattutto nei tempi di mortificazione e di penitenza, la Celebrazione Penitenziale della Parola di Dio, con una più efficace catechesi sui peccati e sugli atteggiamenti peccaminosi più

<sup>85</sup> cfr. C.d.C., n. 1083

<sup>86</sup> cfr. mc 2,12

<sup>87</sup> cfr. C.C.C., n. 1421

<sup>88</sup> cfr. Lc 22,61

<sup>89</sup> Lc 15,11-24

<sup>90</sup> C.C.C., n. 1435

frequenti e diffusi nella comunità esponendo altresì, con semplicità e fermezza, la sana dottrina morale della Chiesa.

§ 4. Il cammino di formazione delle varie categorie di fedeli (associazioni, gruppi omogenei per interessi religiosi, lavorativi, sociali o culturali) sia parimenti scandito da Celebrazioni Penitenziali della Parola di Dio.

Non manchino, parimenti, Celebrazioni Penitenziali, durante la catechesi ai fidanzati e quella dedicata alle famiglie in occasione del conferimento dei sacramenti d'iniziazione cristiana ai loro figli, occasioni privilegiate di confronto con la Parola di Dio, di controllo della vita e di progettazione per il futuro, nel gioioso e sereno affidarsi al Signore.

§ 5. I tempi di preparazione alle feste dei santi Patroni del paese, o dei titolari delle varie chiese, siano caratterizzati anche da una forte revisione di vita di tutta la comunità.

## **Il sacramento della Riconciliazione**

### **Costituzione 39**

§ 1. Anche nelle nostre comunità i fedeli si accostano poco e con superficialità al sacramento della Riconciliazione. Tale atteggiamento è conseguenza della diffusa perdita del senso del peccato e del mancato inserimento del sacramento in un itinerario di conversione.

Molti cristiani pensano che non ci sia alcun bisogno di confessarsi, giacché ognuno può chiedere perdono direttamente a Dio, senza il tramite della Chiesa.

Altri riducono il sacramento ad una ripetitiva accusa di peccati, senza collegamento con il cambiamento della vita.

Bisogna, poi, sottolineare come negativo il fatto che il sacramento della Riconciliazione venga da molti considerato come esclusivamente propedeutico alla Comunione Eucaristica.

A ciò bisogna aggiungere: la scarsa e non sempre puntuale catechesi; la limitata disponibilità personale e organizzativa dei confessori; un'impostazione pastorale che non dà il giusto rilievo ai tempi e ai modi per la celebrazione del sacramento; la spesso fuorviante incertezza dei confessori su situazioni particolari e, in genere, sulla morale familiare.

§ 2. Possibilmente le chiese parrocchiali e soprattutto i santuari, siano dotati di apposite cappelle o di luoghi idonei per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Si esponano gli orari in cui i sacerdoti sono disponibili per ascoltare le "confessioni" e per guidare spiritualmente i fedeli. È indispensabile che in quest'epoca di gravi incertezze spirituali, in cui molti ricorrono ad altre "guide" (psicanalisti, maghi, ecc.), i sacerdoti riprendano il loro ruolo di autorevoli guide del popolo cristiano.

§ 3. La celebrazione comunitaria della Penitenza sia frequente, inserita nel programma pastorale annuale. Sia celebrata soprattutto nei tempi di preparazione alle feste patronali, in occasione delle missioni popolari, degli esercizi spirituali al popolo e dei pellegrinaggi.

## **Unzione degli infermi**

### **Costituzione 40**

§ 1. Il sacramento dell'Unzione degli infermi risente ancora del significato di "estrema unzione", di "passaporto per l'eternità". Non sempre se ne promuovono celebrazioni comunitarie.

§ 2. È dovere dei pastori curare l'adeguata catechesi intorno all'Unzione degli infermi; s'insista sul fatto che "non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita" e si ribadisca che è opportuno riceverlo quando "il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte"<sup>91</sup>. A tale scopo, è molto utile celebrare comunitariamente l'Unzione degli Infermi per fedeli avanzati in età e gravemente ammalati.

Le parrocchie fissino almeno una data annuale per tale celebrazione, possibilmente l'11 febbraio,

<sup>91</sup> C.C.C., n. 1514

Giornata Mondiale del malato.

§ 3. S'istruiscano debitamente gli operatori della Caritas, i ministri straordinari dell'Eucaristia, i medici e tutti i fedeli che operano nel campo sanitario circa il dovere umano e religioso di far presente, con prudenza, ai familiari degli infermi in pericolo di vita, la misericordia del Signore e la disponibilità dei suoi ministri ad accompagnare i moribondi con il conforto dei sacramenti.

§ 4. La celebrazione del sacramento, per ammalati molto gravi e per i moribondi, quando è possibile, sia preceduta dalla Penitenza e si concluda con l'Eucaristia, ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, viatico per il passaggio alla vita eterna<sup>92</sup>.

Vada rivalutata la raccomandazione dei moribondi per accompagnare la grazia confortatrice del sacramento dell'Unzione degli infermi, per esprimere solidarietà nel momento della suprema prova, per rafforzare la beata speranza della risurrezione.

### **3.5 I sacramentali**

#### **Natura dei sacramentali**

##### **Costituzione 41**

§ 1. Chiamata a benedire “per avere in eredità la benedizione”<sup>93</sup>, la Chiesa esprime il suo materno amore agli uomini con dei segni sacri per mezzo dei quali invoca dal Signore la sua benedizione su persone o cose.

Il sacramento è azione di Cristo che, attraverso il ministero della Chiesa, dona all'uomo l'amore che santifica e che perdona. Il sacramentale esprime la fede della Chiesa che implora l'aiuto di Dio in particolari circostanze della vita. Non è un gesto magico o superstizioso, come talvolta viene ritenuto, ma un grido della fede che esprime a Dio il proprio bisogno e ne chiede l'intervento nella sua storia e in quella dell'umanità.

I sacramentali possono riguardare le persone o le cose. In ambedue i casi possono essere costitutivi o invocativi, a seconda che costituiscono una persona in un determinato stato o ministero (istituzione dei ministeri, consacrazione delle Vergini, professione religiosa, benedizione dell'Abate, ecc.), oppure invocano da Dio soltanto una benedizione. Nei confronti delle cose, sono costitutivi nel caso di una dedicazione o benedizione di una chiesa, mentre sono invocativi nella benedizione di oggetti di pietà, o di luoghi di abitazione o di lavoro, o di mezzi di locomozione.

§ 2. I sacramentali non hanno limitazione di numero, perché nascono nell'esperienza storica della Chiesa in cammino nel tempo. Quindi nascono sempre nuovi sacramentali, così come si sviluppa l'esistenza dell'uomo.

#### **Celebrazione dei sacramentali**

##### **Costituzione 42**

§ 1. Purtroppo, la celebrazione dei sacramentali è ridotta alla richiesta di benedizione soprattutto d'oggetti. L'attuale celebrazione dei sacramentali non favorisce la crescita nella fede e nella lode del Signore. Alcuni sacerdoti, infatti, li considerano inutili, se non addirittura dannosi per la vita di fede. Per questo non ne favoriscono la diffusione e li amministrano di malavoglia e in maniera povera d'ispirazione.

A livello parrocchiale raramente s'organizzano celebrazioni comunitarie per chiedere la benedizione per le varie iniziative che s'intraprendono: inizio attività pastorale, corso di preparazione per i fidanzati, nuove famiglie, bambini nati durante l'anno.

§ 2. I sacramentali vanno ricompresi sempre più all'interno della celebrazione liturgica. È lo

<sup>92</sup> cfr. C.C.C., n. 1517

<sup>93</sup> 1 Pt 3,9

Spirito che suscita nella comunità la benedizione. Tutto questo non avviene in modo isolato ma sempre in modo ecclesiale-comunitario. Si deve quindi sempre più riscoprire, per quanto possibile, la celebrazione comunitaria dei sacramentali. In questo modo risalterebbe il fatto che è preghiera della Chiesa. Nelle parrocchie si prevedano quindi benedizioni comunitarie durante l'anno (ad es. a maggio le corone del Rosario e le immagini mariane).

§ 3. L'incontro, nella celebrazione del sacramentale, tra la Chiesa e le persone, che chiedono il gesto di benedizione, sia il luogo di una parola e di un rito simbolico pieni di significato per l'esistenza concreta dell'uomo. In tal modo, a causa della presenza di Cristo nella storia umana e dello Spirito dimorante in ogni uomo, questi gesti diventeranno celebrazioni della salvezza.

§ 4. Il gesto che si compie durante un sacramentale di per sé può essere interpretato in vari modi. È necessario suscitare un atteggiamento di fede, proponendo un'attenta catechesi. Pertanto, si favoriscano celebrazioni comunitarie durante le quali è più facile istruire i fedeli. Si evitino riti che sono in contrasto con la dottrina della Chiesa (ad es. benedizione di anelli di chi si sposa civilmente) perché si darebbe un messaggio falso e fuorviante.

§ 5. Dalla celebrazione dei sacramentali scaturisca la volontà di impegnarsi, come veri cristiani, nelle occasioni della vita che, con essi, si vogliono porre sotto la speciale benedizione del Signore. In tal modo i fedeli, mentre chiedono al Signore la benedizione sulla propria casa, sul proprio lavoro, sulle attività sociali e culturali, sul proprio impegno a favore del bene comune e su se stessi, si rendono parimenti disponibili ad essere essi stessi portatori di Cristo con una vita densa di virtù civili e cristiane.

§ 6. Ogni uomo che in Dio è stato benedetto può invocare la benedizione di Dio sugli altri esseri viventi e, se è cristiano, li può benedire nel nome di Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. La capacità di accogliere la benedizione di Dio dà l'energia necessaria per benedire successivamente gli altri. Si raccomanda vivamente ai padri e alle madri di famiglia di benedire la propria casa e i propri figli nelle occasioni più importanti della vita. Si diffonda la consuetudine della benedizione pasquale della mensa fatta dal capo famiglia, con l'acqua benedetta durante la veglia pasquale.

Alcuni sacramentali sono riservati ai ministri ordinati, dato il rilievo che essi hanno nella vita della comunità.

§ 7. È necessario promuovere momenti di approfondimento per la maggiore conoscenza del "Benedizionale" e dei sacramentali in genere, interessando tutti i fedeli (chierici, religiosi e laici impegnati).

§ 8. Prima di celebrare il culto in una nuova chiesa si proceda alla sua dedizione.

## **La preghiera contro il Maligno**

### **Costituzione 43**

§ 1. La Chiesa crede nell'esistenza dello spirito maligno, il Satana che tenta l'uomo e frappone ostacoli allo sviluppo del piano di salvezza nella storia. Però, invita ad una gran prudenza nel discernimento di ciò che viene da Satana e di ciò che è frutto di difficoltà psichiche o ambientali. La lotta contro Satana va fatta con grande fiducia nella forza del Signore e offrendo un efficace aiuto a quanti vivono situazioni di turbamento.

§ 2. Tra i gesti d'aiuto a quanti vivono tali situazioni, assume un particolare rilievo l'esorcismo, che è una preghiera nella quale la Chiesa esercita contro il Maligno il potere che le viene da Cristo.

§ 3. Data la delicatezza dell'attuale situazione, la Chiesa che è in Foggia-Bovino intende continuare in un atteggiamento di grande prudenza. Rimane, quindi, in vigore la prassi avviata. Per verificare l'esistenza o meno di una possessione diabolica, è stata istituita un'apposita commissione formata da sacerdoti, psicologi e psichiatri che hanno il compito di fornire ai parroci, che devono fare il primo discernimento, un'adeguata consulenza in merito ad eventuali casi di presenza

diabolica.

Solo nel caso che risulti tale presenza, s'informa il Vescovo, il quale deciderà se ricorrere o meno all'esorcismo. Pertanto, non è stato affidato ad alcun sacerdote stabilmente il ministero di esorcista. Nel caso che il Vescovo autorizzi l'esorcismo, si raccomanda vivamente di stare alle norme recentemente emanate dalla Santa Sede.

### **3.6 Beni culturali ecclesiastici**

#### **Espressione di cultura impregnata dalla fede**

##### **Costituzione 44**

§ 1. I Beni culturali (architettonici, artistici, archivistici, librari) sono ancora largamente considerati solo come “beni strumentali” o come beni di tipo “patrimoniale”. La concezione “culturale” dei Beni è ancora da acquisire pienamente e da mettere a frutto in ambito liturgico, catechistico e educativo.

§ 2. Le singole opere d'arte sono parte integrante di un patrimonio articolato e stratificato ma unitario, quello dei “Beni culturali”; di quei Beni, cioè, che sono espressione significativa di una cultura impregnata dalla fede.

§ 3. Le opere d'arte destinate alla Liturgia devono essere di notevole qualità artistica e capaci di rispondere alle esigenze del culto della Chiesa.

§ 4. Rimane ancora aperto il problema della formazione di base dei sacerdoti e degli operatori pastorali, per garantire un più rigoroso rispetto dei criteri artistici e delle norme liturgiche, da tenere presenti nella costruzione e nei restauri di edifici sacri, nella progettazione o acquisto d'oggetti sacri o di arredi liturgici, nella gelosa conservazione e valorizzazione di tutto il patrimonio di Beni culturali ecclesiastici.

#### **Beni da tutelare e valorizzare**

##### **Costituzione 45**

§ 1. Negli anni scorsi sono state costruite o ristrutturare numerose chiese. Per alcune di esse, gli interventi sono stati di buon livello artistico; per altre, adeguamenti frettolosi e poco qualificati, hanno dato risultati deludenti.

S'impone una coraggiosa revisione che elimini soluzioni poco confacenti con le esigenze artistiche e liturgiche. In tal senso, dovranno muoversi la Commissione e l'Ufficio diocesano per l'Arte Sacra e i Beni culturali.

§ 2. Nel territorio sono presenti biblioteche diocesane e d'Ordini religiosi. Esse costituiscono un proficuo punto di riferimento per studiosi e studenti. Non meno importanti per la ricerca sono gli Archivi diocesani e capitolari, poco frequentati, però, per obiettive difficoltà logistiche e per l'assenza di archivisti specificamente preparati.

Degna d'interesse e attenzione è la recente istituzione del Museo diocesano a Foggia. Una sezione staccata sta per essere istituita nel Castello Ducale di Bovino. Essi, arricchendosi sempre più nel tempo di nuove acquisizioni, potranno essere utile strumento di conoscenza e di divulgazione del patrimonio storico e artistico della nostra Chiesa.

§ 3. In questi ultimi anni, ha fatto progressi la collaborazione tra Stato e Chiesa per la tutela e la valorizzazione dei Beni culturali ecclesiastici. L'Intesa tra lo Stato italiano e la C.E.I. stabilisce criteri per gli interventi dello Stato nella costruzione e nel restauro di Beni culturali ecclesiastici e prescrive che nessuna richiesta di aiuti pubblici, anche da parte di Ordini religiosi, possa essere accolta senza il preventivo benestare dell'Ordinario diocesano.

§ 4. A tale scopo si presentino tempestivamente ai competenti uffici di Curia i progetti da sottoporre alla richiesta del finanziamento pubblico.

### **3.7 Pietà popolare**

## **Le espressioni della pietà popolare**

### **Costituzione 46**

§ 1. Le espressioni della pietà popolare sono l'espressione più viva della tradizione religiosa del nostro popolo. Attraverso di esse, il popolo di Dio vive con maggiore intensità tutti i momenti dell'esistenza cristiana quali il ringraziamento per i benefici ricevuti, la donazione di sé, il pentimento dei peccati e il cammino della conversione, la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli, la comunione dei Santi, la devozione filiale a Maria, il mistero della vita e della morte, la grazia del lavoro ecc.

Notevole è il patrimonio di riti e gesti, espressione della pietà popolare, presenti nella nostra comunità diocesana.

Molto radicati nella pietà popolare delle nostre parrocchie sono i pii esercizi: Via Crucis, S. Rosario, in modo particolare nei mesi mariani di maggio e ottobre, le Novene di Natale e dell'Immacolata, la devozione al S. Cuore. Particolarmente significative nella vita dei fedeli sono le devozioni alla Vergine Maria e ai Santi, soprattutto in occasione delle feste patronali. Profondamente radicati nell'esperienza cristiana della nostra terra sono anche i pellegrinaggi, non solo ai santuari locali, ma anche a quelli nazionali e internazionali.

§ 2. Queste espressioni di pietà popolare a volte rivelano aspetti problematici: una non sufficiente catechesi, poca attenzione riservata alla Parola di Dio, enfattizzazione dell'aspetto folcloristico e mondano, accentuazione del carattere devozionistico ecc. Si evidenzia a volte la prevalente importanza data nelle feste alla parte esteriore rispetto a quella più propriamente culturale. Lo stesso rischio non è del tutto assente per quanto riguarda le processioni e i pellegrinaggi.

Attualmente è in corso un forte recupero della pietà popolare con l'impegno ad arricchirla di contenuti di fede e ad eliminare aspetti di superficiale esteriorità o, in qualche caso, d'interpretazioni superstiziose.

Si spieghino accuratamente, attraverso apposita catechesi, i simboli con cui la pietà popolare si esprime, evidenziando soprattutto gli elementi derivanti dalla Bibbia, dalla Liturgia e dalla tradizione cristiana.

La pietà popolare richiede una vigilanza assidua e intelligente. Non si deve eliminare e neppure semplicemente conservare; ma è necessario un attento lavoro che tenda a purificare e ad interiorizzare parole, gesti e manifestazioni comunitarie.

Affinché il popolo possa esprimere la fede con la ricchezza della propria esperienza storica, le feste devono diventare autentici momenti di riscoperta della tradizione religiosa presente nella vita di una comunità e come occasioni di forte aggregazione sociale.

§ 3. La processione e i pellegrinaggi simboleggiano la vita del cristiano che, sulla terra, non ha fissa dimora, ma è membro di un popolo in cammino. Pertanto, i gesti e i simboli devono essere leggibili e devono esprimere chiaramente la fede che la comunità proclama.

Si esortino i fedeli a vivere il pellegrinaggio come:

- cammino di conversione da compiere nel raccoglimento interiore, non privo di qualche sacrificio personale;
- ritiro spirituale caratterizzato dalla continua preghiera, dalla carità e dalla fraterna condivisione, dalla verifica della propria vita, alla luce del Vangelo;
- momento privilegiato del cammino della vita in cui più esplicita ed evidente è la presenza di Cristo, fattosi nostro compagno di viaggio.

I pellegrinaggi siano preparati con adeguata catechesi, in modo che appaiano e siano intesi non come iniziativa privata, ma come atto di tutta la comunità rappresentata dal gruppo dei pellegrini.

L'eventuale inclusione di mete di carattere culturale, abbia una collocazione che non sia in contrasto con il pellegrinaggio e ne arricchisca gli aspetti umani.

## **Santuari e feste patronali**

### **Costituzione 47**

§ 1. Nel territorio diocesano esistono santuari che richiamano molto concorso di pellegrini. A Foggia, l'Incoronata, a Bovino, Valleverde. Altri santuari, S. Maria di Stignano e S. Matteo in S. Marco in Lamis, si trovano lungo il percorso denominato tradizionalmente "Via Sacra Langobardorum", che conduceva alla grotta degli angeli. Successivamente, la devozione a Padre Pio ha visto crescere il numero dei pellegrini che si recano a S. Giovanni Rotondo, Diocesi di Manfredonia, nel cui territorio si trovano anche le antiche Chiese di S. Maria di Siponto e di S. Leonardo.

Si auspica la collaborazione tra le due Archidiocesi e le comunità religiose che curano alcuni di questi santuari, per proporre un unico percorso penitenziale, a cominciare dall'imminente Giubileo. Si curi, in modo speciale, l'accoglienza dei pellegrini in cui abbiano largo spazio l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione della Penitenza, momenti di condivisione.

La consegna degli ex-voto, documentazione storica della misericordia di Dio e ringraziamento per i benefici ricevuti, avvenga possibilmente durante apposita Liturgia.

Gli ex-voto siano conservati con cura ed esposti in modo tale che i pellegrini avvertano costantemente la presenza provvida del Signore.

Nei limiti del possibile, i Santuari si dotino di efficienti servizi culturali che favoriscano lo studio della storia, della devozione dei pellegrini, del rapporto del santuario col territorio e con i luoghi d'origine delle varie comitive di pellegrini. In particolare, i rettori abbiano frequenti rapporti con i capi delle comitive e con i pastori (Vescovi e Parroci) dei luoghi d'origine dei pellegrini, in modo da favorire uno scambio fecondo.

Nei santuari, che non siano sede di Parrocchia, è vietata la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e dei matrimoni.

§ 2. Nelle espressioni popolari del culto mariano (pellegrinaggi, processioni, novene) si offra una completa e autentica visione del mistero di Maria, prima collaboratrice dell'opera di Cristo e presenza materna nella vita della Chiesa.

S'incoraggi la recita del Santo Rosario, come una delle più semplici ed efficaci preghiere, sia personali sia comunitarie, che sono di aiuto alla contemplazione del mistero della salvezza.

§ 3. Le comunità ecclesiali celebrino solennemente le feste patronali coordinandole con la successione e lo spirito dell'anno liturgico.

Nelle feste patronali si dia ampio spazio alla conoscenza della biografia dei santi festeggiati, al fine di proporli come modelli di vita cristiana.

Si curi il rapporto fraterno e religiosamente qualificato con le persone emigrate in paesi lontani, attraverso alcune iniziative, quali la festa dell'emigrato e lo scambio di esperienze durante appositi incontri.

Le feste non devono essere ulteriore occasione di consumismo, in nome della religione e del culto. Bisogna educarsi a riconoscere, come irrispettoso della povertà altrui, lo spreco di denaro in luminarie e fuochi d'artificio. È opportuno, invece, sottolineare l'aspetto della condivisione, destinando fondi per la "Caritas parrocchiale o diocesana". Va esclusa l'esibizione di artisti che, non sempre, propongono spettacoli opportuni e in consonanza con la fede cristiana.

È vietato raccogliere danaro durante le processioni, appenderli alle statue o ostentarli in qualsiasi modo.

Si eliminino dalle processioni tutti gli elementi che fanno di folklore o che sono strettamente legati a criteri non propriamente pastorali (esposizione di ori e preziosi, processioni allungate di chilometri per passare nelle strade dove abitano i maggiori offerenti, soste sotto i balconi di chi ha offerto di più, soste delle immagini sacre durante lo sparo dei fuochi d'artificio).

La preparazione delle feste avvenga con opportune celebrazioni (novene, tridui, ecc.) in cui si dia largo spazio alla conoscenza della storia della città e del quartiere in modo che la festa sia vissuta

anche come momento privilegiato di grande consapevolezza religiosa e civile.

I Comitati per l'organizzazione delle feste rispondano in pieno ai criteri indicati dalla Conferenza Episcopale Pugliese nella Nota Pastorale "Le nostre feste"<sup>94</sup>.

Essi predispongano programmi in cui non prevalga lo spirito consumistico. Non siano consentiti, quindi, spettacoli o attività commerciali di dubbia moralità, volgari, irrispettosi per la religione.

Si eviti la separazione tra festa religiosa e festa civile, ma ambedue gli aspetti siano, pur nel rispetto delle legittime esigenze di una sana ricreazione, coordinati da un unico organismo presieduto dal Parroco, con l'auspicata presenza di rappresentanti della società civile, in particolare della Amministrazione comunale.

Ci si preoccupi di rispettare la trasparenza, presentando i bilanci, preventivo e consuntivo, delle spese sostenute. Una congrua parte del denaro raccolto per le feste religiose sia impiegato per attività sociali, per sovvenire alle necessità dei poveri, per i servizi culturali.

I manifesti, che presentano i programmi della festa, siano inviati in Curia, per la preventiva autorizzazione.

Le processioni parrocchiali si svolgano nell'ambito del rispettivo territorio.

### **3.8 Gli Uffici Diocesani**

#### **L'Ufficio Liturgico Diocesano**

##### **Costituzione 48**

Compiti dell'Ufficio Liturgico Diocesano sono:

- seguire la vita delle parrocchie, aiutarle a vivere celebrazioni sempre più rispondenti allo spirito della Liturgia della Chiesa, favorire la costituzione di gruppi liturgici parrocchiali;
- curare il raccordo con le parrocchie per una celebrazione delle Cresime, rispettosa delle norme pastorali in atto;
- collaborare con la scuola per Operatori Pastoralisti, curando, in modo particolare, il terzo anno di specializzazione;
- d'intesa con il Seminario diocesano, curare l'organizzazione e la formazione dei gruppi di ministranti;
- curare il dignitoso svolgimento delle celebrazioni episcopali e di altre celebrazioni che riguardano la comunità diocesana;
- aggiornare il Calendario Liturgico Proprio dell'Arcidiocesi;
- provvedere alla pubblicazione di un "libro dei canti" che favorisca l'unità celebrativa di tutte le comunità della Diocesi.

#### **La Commissione e l'Ufficio per l'Arte sacra e i Beni culturali**

##### **Costituzione 49**

§ 1. La Commissione diocesana per l'Arte sacra e i Beni culturali, oltre al compito di esaminare e valutare i progetti di nuove costruzioni e di restauro, mantenga frequenti contatti con architetti, ingegneri, scultori, pittori e artisti vari, per aiutarli a comprendere e a rispettare le particolari esigenze dell'Arte sacra specie in riferimento alla Liturgia.

§ 2. L'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni culturali, d'intesa con l'Ufficio Tecnico diocesano, mantenga i rapporti con gli uffici della C.E.I. per i Beni culturali e per l'edilizia di culto e sia a disposizione delle comunità ecclesiali per aiutarle nell'espletamento di pratiche, riguardanti le nuove costruzioni e l'adeguamento di quelle già esistenti.

## **IV SEZIONE**

<sup>94</sup> Conferenza Episcopale Pugliese, Nota Pastorale, *Le nostre Feste*, 4 febbraio 1998

## MINISTERO DELLA CARITÀ

### 4. MINISTERO DELLA CARITÀ

#### 4.1 La carità e l'annuncio del Vangelo

##### La Chiesa vive nella carità

##### Costituzione 50

§ 1. La Santa Chiesa che è in Foggia-Bovino, riunita in Sinodo, consapevole che la carità è dono di Dio Padre, in Cristo Gesù a noi rivelatosi come Amore; consapevole che “sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo”<sup>95</sup> consegna ad ogni uomo il Vangelo della carità, perché, insieme alla predicazione della Parola, possa, con la testimonianza della carità, far conoscere il Padre a tutti gli uomini.

§ 2. L'Eucaristia, centro e vertice della vita sacramentale e liturgica, acquista pienezza di significato solo quando la comunità che la celebra testimonia visibilmente l'Amore accolto nella fede<sup>96</sup>. Di conseguenza, la comunità cristiana è credibile, è missionaria, solo se testimonia la carità.

§ 3. La Chiesa che è in Foggia-Bovino esorta i “Christifideles” a prendere coscienza del loro essere “giuntura” del Corpo di Cristo e, quindi, ad operare in spirito di comunione<sup>97</sup>, per poter trasmettere agli altri l'amore vissuto all'interno della Chiesa<sup>98</sup>.

##### Carità evangelizzante

##### Costituzione 51

§ 1. L'Evangelista Matteo ci presenta alcune opere di misericordia come decisive per la fedeltà al Vangelo: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”<sup>99</sup>.

§ 2. La nostra Chiesa, “Corpo di Cristo”, vive questa consapevolezza e, con la forza dell'amore vissuto tra i fratelli nella fede, vuole essere, per ogni uomo, segno profetico, esempio d'amore e di speranza; stimolo alla preghiera e all'abbandono ai piani di Dio.

§ 3. Le comunità parrocchiali hanno il compito di dare al mondo di oggi una testimonianza di servizio attenta ed operosa, espressione di una continua crescita nella fede e di una celebrazione liturgica viva e partecipata.

§ 4. In ogni Parrocchia, la Caritas abbia sempre ben presente la sua primaria funzione pedagogica: educare all'amore verso Dio e il prossimo. Stimoli il Consiglio Pastorale a promuovere un'osmosi, cioè una circolazione vitale, costante e sempre più profonda, tra le tre essenziali dimensioni del ministero e della missione della Chiesa: Annuncio, Liturgia, Carità.

§ 5. I Consigli Pastoralisti diocesani e parrocchiali s'impegnino a collocare al giusto posto, nei programmi pastorali, la carità e “i poveri” che il Signore pone sulla loro strada e che concretamente e stabilmente debbono servire. Si preoccupino di riservare a loro tempo, spazio e sostegno economico, adeguati alle risorse della comunità e alle esigenze dei bisognosi.

##### Opere di carità e educazione alla carità

<sup>95</sup> E.T.C., n. 9

<sup>96</sup> cfr. E.T.C., n. 17

<sup>97</sup> cfr. Ef 4,1-6

<sup>98</sup> cfr. Gv 13,34-35

<sup>99</sup> Mt 25,35-36.40

## **Costituzione 52**

§ 1. L'esercizio della carità, non si riduce ad una semplice opera di assistenza; perciò, per poter agire, accogliere, essere riconciliante, fare comunione, esige una conversione totale<sup>100</sup> e vero spirito di povertà.

§ 2. L'amore di Dio, annunciato nella Parola, celebrato nella Liturgia, deve tradursi in personale testimonianza di carità e in "servizi-segno" capaci di incarnare "quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore"<sup>101</sup>. Con il coinvolgimento di vari soggetti nella pastorale della carità, i "servizi-segno" sono luogo di educazione alla carità e di primario esercizio della stessa.

§ 3. Segno dell'amore di Dio per ogni uomo, aperti a tutte le vecchie e nuove forme di povertà, i servizi-segno devono essere particolarmente attenti alle povertà oggi presenti nel nostro territorio come usurati, anziani, tossicodipendenti, malati di AIDS, donne sole, immigrati, nomadi, minori a rischio, detenuti, prostitute. Per gli immigrati, emigrati e nomadi, s'intensifichi la collaborazione con la Fondazione Migrantes.

§ 4. Passando da un "fare per" - cultura assistenzialistica della carità - al "fare con" - cultura di promozione della persona, il cui specifico è proprio di trattare ciascun povero come "amico e familiare"<sup>102</sup>, i servizi-segno devono testimoniare che è possibile restituire ai "poveri" la loro dignità di "persona".

§ 5. "Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è, infatti, fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto"<sup>103</sup>. Le opere di carità devono produrre un vincolo personale e la stessa carità deve diventare uno stile di vita proprio di ogni fedele laico e di ogni comunità cristiana; essa deve essere presente in ogni scelta ecclesiale.

§ 6. In questa prospettiva, la Chiesa, la famiglia e la scuola devono assumersi la responsabilità di promuovere una profonda e costante azione educativa, mirante alla cultura dell'accoglienza, dell'integrazione e della solidarietà nei confronti d'ogni persona che, in quanto figlio di Dio, ha una sua specifica dignità.

§ 7. I temi del servizio evangelico, della vera comunione dei beni, della gratuità e della solidarietà, devono trovare ampio spazio sia a scuola (nell'insegnamento della Religione Cattolica e nella testimonianza dei cattolici docenti di altre discipline), sia nelle catechesi ecclesiali di ogni forma e grado e nelle celebrazioni liturgiche. Ad ogni livello, con costanza intelligente, i cristiani devono essere educati all'amore per i poveri, attraverso un ascolto attento e sensibile della Parola.

## **4.2 Ministero della carità nella comunità cristiana**

### **Ministero della carità e Parrocchia**

## **Costituzione 53**

§ 1. La Parrocchia, quale tipo di comunità cristiana più facilmente accessibile ad ogni persona, è per sua natura, nel territorio, il primo centro d'informazione e sostegno che la Chiesa offre a tutti gli uomini.

§ 2. Ogni Parrocchia ponga particolare impegno nell'individuare le situazioni di bisogno presenti sul territorio al fine di programmare e attuare iniziative durature e non occasionali di servizio ai più poveri.

<sup>100</sup> cfr. Mt 5,3; 1 Cor 13,4-7

<sup>101</sup> E.T.C., n. 37

<sup>102</sup> Carta pastorale della Caritas italiana, n. 39

<sup>103</sup> E.T.C., n. 39

§ 3. Ogni Parrocchia s'impegna a costituire nel suo ambito - o in quello zonale - un Centro d'ascolto. Il Centro d'ascolto renda visibile la sollecitudine della comunità per i problemi del povero e risponda alle richieste dei bisognosi, orientandoli verso le strutture ecclesiali e civili competenti, quindi, in grado di soddisfare il servizio richiesto.

§ 4. Verso le famiglie degli emarginati la comunità parrocchiale sia particolarmente aperta e pronta a svolgere la sua azione educativa. Attraverso l'assistenza e la visita domiciliare, stabilisca con loro rapporti di amicizia e le aiuti moralmente, richiamandole alle loro responsabilità. La Parrocchia, accogliendo fraternamente gli emarginati e i loro familiari, aiuti ciascun membro della famiglia a prendere coscienza della sua dignità di "persona", di "figlio di Dio e gli faccia scoprire la specifica vocazione cui è chiamato in quel preciso momento storico.

§ 5. Interagendo, unitamente alla Diocesi e alle altre parrocchie della zona, con i vari organismi pastorali e sociali all'uopo istituiti, la comunità parrocchiale cerchi di combattere all'origine le cause principali delle emarginazioni e dia il suo apporto per un eventuale affidamento dei figli degli emarginati e/o dei minori a rischio, presenti nel territorio.

§ 6. La Caritas parrocchiale colga ogni occasione per animare la pastorale della comunità, nella consapevolezza che questa testimonierà la propria fede, in misura degli impegni di carità concretamente assunti e conclusi da singoli fedeli, dai gruppi parrocchiali e da tutta la comunità.

### **Ministero della carità e vita consacrata**

#### **Costituzione 54**

§ 1. Questo Santo Sinodo riconosce che "la presenza e l'azione apostolica di tanti religiosi e religiose che operano nelle nostre chiese particolari è una grande ricchezza che va più efficacemente riconosciuta e valorizzata, nei compiti specifici che discendono dai loro propri carismi"<sup>104</sup>.

§ 2. Gli istituti religiosi e i consacrati presenti nell'Arcidiocesi, proseguendo il cammino già intrapreso, si aprano con coraggio profetico alle nuove iniziative di carità che sorgono in Diocesi, riconvertendo - se necessario - le proprie strutture e i propri metodi per far fronte ai bisogni attuali dei fratelli<sup>105</sup>.

§ 3. Le comunità religiose, in sintonia con il loro carisma, collaborino attivamente con la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali e siano sollecitate a dare l'apporto del loro specifico contributo in tutti i "servizi-segno" promossi dalle comunità parrocchiali o dalla Diocesi.

### **Ministero della carità e volontariato**

#### **Costituzione 55**

§ 1. La Caritas, nel farsi carico della soluzione di determinate problematiche, opera come volontariato sociale, spesso in supplenza dell'ente pubblico, che, per sua natura - e nel nostro territorio in particolar modo - non può certamente risolvere ogni problematica.

Questo Santo Sinodo ritiene opportuno riconoscere e affermare che la Chiesa conserva il diritto-dovere di compiere proprie attività caritative, anche in situazioni di ottimale intervento della comunità civile.

§ 2. Per un'efficiente, ordinata e seria programmazione e integrazione degli interventi, la nostra Chiesa, attraverso la Caritas diocesana, promuova una "Consulta del Volontariato" e stabilisca rapporti di collaborazione tra le iniziative caritative ecclesiali e quelle civili, tra le Caritas parrocchiali e le associazioni socio-assistenziali e di volontariato laico. Ponga ogni attenzione per evitare sia il pericolo che la carità si riduca ad assistenzialismo, sia gli estremi della monopolizzazione da parte dello Stato. Si eviti anche il sostituirsi del volontariato alle stesse Istituzioni civili o il suo diventare copertura per strumentalizzazioni o perseguimento d'interessi

<sup>104</sup> E.T.C., n. 29

<sup>105</sup> cfr. E.T.C., n. 48

personali o di gruppo.

§ 3. Il volontariato cristiano, nel lavoro caritativo promosso e svolto, evidenzia sempre il suo principale impegno:

conversione al Vangelo e testimonianza della carità. Sia a tutti chiaro che il punto di partenza per annunciare e vivere il Vangelo della carità e della fedeltà ai poveri è la risposta all'amore di Dio, resa presente attraverso stili di vita personali e comunitari coerenti con la scelta di Cristo. Quale espressione concreta, forte e viva dell'Amore e della condivisione, diventi occasione privilegiata per promuovere la Carità ed essere, nel contempo, cammino e palestra di formazione cristiana.

§ 4. Il volontariato cristiano diventi un "modus vivendi" del vero seguace di Cristo: "Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"<sup>106</sup>. Segno della carità evangelica da cui è nato e di cui si alimenta, testimoni il servizio della Chiesa nei confronti delle diverse tipologie di povertà vecchie e nuove.

§ 5. Per quanto riguarda la formazione cristiana al servizio di volontariato, ogni associazione, gruppo o movimento vigili perché non venga mai meno la specificità carismatica che lo ha promosso, con il conseguente rischio di essere istituzionalizzato e di perdere la ricchezza che le è propria. Ogni associazione di volontariato educi i suoi membri al valore della gratuità del servizio: non ha attese, non pretende risultati, né può diventare speranza di future occupazioni.

§ 6. I gruppi di volontariato d'ispirazione cristiana, nella varietà dei doni e delle iniziative, operino con competenza e si distinguano per una solida formazione. Siano aperti alla diversità delle culture e a tutti i bisogni delle nuove e vecchie povertà e pronti a tradurre in gesti concreti di carità tutte le esigenze del tempo e degli uomini e ad operare ovunque ci sia un uomo da salvare, anche in strada o in luoghi poco raccomandabili. Il loro operato sia sempre orientato verso il bene della persona e la sua integrazione nel proprio ambito territoriale.

§ 7. Questa visione di fede diventi stile di vita e motivo fondante per passare da una solidarietà congiunturale ad una solidarietà strutturale, da una solidarietà limitata alle condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione, da un impegno per i "piccoli del Vangelo" ad un impegno con i "poveri", mediante una condivisione di vita che sia accompagnamento e sostegno nel cammino verso l'autopromozione.

§ 8. La Chiesa sia aperta anche verso i membri del volontariato "non profit" d'ispirazione cristiana e si prodighi per promuoverne un'adeguata formazione e qualificazione; stimoli ad azioni di volontariato protese solo verso il bene d'ogni persona.

## **Carità e impegno politico**

### **Costituzione 56**

§ 1. In ogni comunità cristiana, in particolare mediante la predicazione e la catechesi, nella fedeltà a quanto proposto dalla dottrina sociale della Chiesa, si formino i fedeli a vivere lo stretto rapporto che esiste tra carità ed impegno politico: la politica "è una maniera esigente ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri"<sup>107</sup>.

§ 2. La vera carità esige che si sappia coniugare l'impegno personale, diretto ed immediato nei confronti dei bisognosi, con un intervento più vasto ed articolato nelle strutture stesse della vita sociale. Tale intervento costituisca l'impegno specifico dei cattolici impegnati in campo socio-politico.

§ 3. La Caritas dedichi molta cura nel preparare e formare i giovani che fanno la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare e li esorti a comprendere che l'amore per gli ultimi, prossimo più immediato, non può andare disgiunto da un rapporto con la società civile e con le istituzioni. L'obietto di coscienza sia ispirato dal Vangelo e da esso illuminato e sostenuto

<sup>106</sup> Gv 13,34-35

<sup>107</sup> cfr. O.A., n. 46

nell'adempimento del servizio civile.

## **Carità per ogni uomo, segno d'incarnazione del Vangelo**

### **Costituzione 57**

§ 1. Nella visione sociale cristiana sussiste uno stretto legame tra la sfera sociale e quella politica. La Caritas, per farlo meglio comprendere, educi i soggetti operanti nelle attività sociali ecclesiali ad una dimensione propriamente politica, qual è quella del bene comune. Le istanze sociali siano aperte al largo orizzonte politico dell'interesse generale della collettività e non limitate ad una prospettiva settoriale che lasci allo Stato la valutazione del bene comune.

§ 2. La Caritas, per risolvere la grave crisi occupazionale e per promuovere l'integrazione di alcune categorie d'emarginati (come detenuti, tossicodipendenti, handicappati e similari), in collaborazione con la Pastorale Sociale del Lavoro, la Pastorale Giovanile, ove appaia opportuno e possibile, anche con altri Organismi pastorali diocesani, promuova e sostenga il costituirsi di associazioni, fondazioni, cooperative di lavoro e di servizio (cooperative sociali di tipo A e di tipo B).

§ 3. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, attraverso gli opportuni organismi pastorali, stimoli le Istituzioni civili a garantire alle fasce più deboli - di cittadini o immigrati - i diritti fondamentali di ogni persona umana e promuova un giusto rapporto tra dette Istituzioni e le forze di volontariato, affinché in ciascuno dei due ambiti si operi, nel rispetto della persona, per la promozione e la piena integrazione di ogni uomo e nella società civile e nella comunità cristiana.

## **4.3 Carità e comunità cristiana. Organizzazione territoriale**

### **Caritas Diocesana**

#### **Costituzione 58**

§ 1. "La Caritas Diocesana è l'organismo pastorale istituito dall'Arcivescovo al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale diocesana e delle comunità parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace. Ha come compito non l'assistenza ai bisognosi, ma l'educazione alla carità e alla solidarietà verso gli ultimi. La Caritas Diocesana, di cui l'Arcivescovo è Presidente, è lo strumento ufficiale dell'Arcidiocesi per il coordinamento delle iniziative caritative ed assistenziali, d'intesa con il Consiglio Pastorale dell'Arcidiocesi<sup>108</sup>".

§ 2. È compito specifico della Caritas Diocesana:

- approfondire le motivazioni teologiche della diaconia della carità, promuovere l'animazione del senso della carità - nella Diocesi, nelle parrocchie e nei gruppi - e tradurlo in gesti concreti, promozionali delle persone e delle comunità in difficoltà;
- promuovere e sostenere le Caritas parrocchiali;
- curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali d'ispirazione cristiana;
- organizzare in collaborazione con la Caritas Italiana, a livello diocesano, interventi d'emergenza in caso di pubblica calamità, previa intesa con l'Arcivescovo;
- realizzare, in collaborazione con altri organismi d'ispirazione cristiana, studi e ricerche sui bisogni della comunità, per scoprirne le cause e preparare piani d'intervento sia curativi che preventivi;
- collaborare con le Istituzioni civili preposte ad attività socio-assistenziali e stimolarle a promuovere una legislazione adeguata alle esigenze del bene comune;

<sup>108</sup> Statuto della Caritas Diocesana di Foggia – Bovino, art. 1

- promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale d'ispirazione cristiana - sia professionale che volontario - impegnato nei servizi sociali sia pubblici che privati e nelle attività di promozione umana;
- valorizzare e promuovere la cultura della legalità e della pace con consoni programmi educativi, tramite l'obiezione di coscienza, il servizio civile, l'anno di volontariato sociale e il volontariato internazionale;
- contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con la prestazione di servizi di vario genere, con aiuti economici e con il coordinamento delle iniziative dei vari gruppi e movimenti cristiani d'ispirazione missionaria.

§ 3. Inoltre, la Caritas Diocesana si faccia carico di:

- andare incontro ai bisogni più immediati e di rendere il povero protagonista della propria promozione;
- impegnarsi perché venga rispettata la giustizia e le istituzioni pubbliche, unitamente ad ogni uomo di buona volontà, intervengano fattivamente per eliminare le radici della stessa povertà;
- aggiornare periodicamente l'Osservatorio permanente delle Povertà e delle risorse presenti nel territorio e proporre annualmente al Consiglio Pastorale Diocesano un progetto di massima atto a risolvere i bisogni più immediati;
- costituire un centro che monitorizzi sistematicamente le strutture pubbliche in disuso - comunali e provinciali o di proprietà della Diocesi - per un loro possibile reimpiego adeguato alle nuove esigenze del territorio, ma, nel contempo, rispettoso delle finalità per le quali quelle furono, a suo tempo, costituite;
- istituire una banca del "tempo" e del "sorriso", perché ciascun volontario possa dire a se stesso e agli altri: "investo il mio tempo in un tuo sorriso";
- creare un centro per il coordinamento degli enti assistenziali esistenti in Diocesi;
- istituire un Centro d'ascolto, almeno in ogni Zona Pastorale, per rispondere fattivamente alle istanze dei bisognosi;
- istituire un Centro di "operatori di strada" - operatori che lavorino sulle strade, in discoteca e nei vari luoghi di aggregazione dove si possono incontrare ragazzi di ogni tipologia di povertà - per la formazione e l'utilizzo di "sentinelle" e l'individuazione delle povertà presenti nel territorio;
- organizzare annualmente dei Convegni ecclesiali sulla Carità e l'organizzazione della Caritas;

§ 4. La Caritas s'impegna a rendere trasparente la sua attività amministrativa, allo scopo di partecipare ai fedeli i progetti programmati e realizzati e far loro conoscere l'utilizzo specifico delle risorse (garantite anche dal loro contributo) che ne hanno permesso la realizzazione.

§ 5. S'istituisca presso la Caritas Diocesana un fondo cassa speciale per gli interventi più urgenti ed immediati. A tal fine, ogni Consiglio Parrocchiale per gli Affari economici devolva, compatibilmente con le necessità della propria comunità, parte delle offerte raccolte nelle celebrazioni domenicali e festive.

§ 6. La Caritas Diocesana, in collaborazione con la Pastorale Sociale del Lavoro e la Pastorale Giovanile, approfondisca la conoscenza delle leggi sul lavoro in generale e su quello giovanile in particolare, e faccia sentire la sua voce autorevole in ambito politico e civile allo scopo di orientare i politici al corretto uso dei fondi europei o regionali appositamente stanziati.

## **Caritas zonale**

### **Costituzione 59**

§ 1 In ogni Zona pastorale sia istituita la Caritas zonale (o interparrocchiale) che opererà in stretto collegamento con il Consiglio Pastorale Zonale e con la Caritas Diocesana.

§ 2. Suoi compiti principali saranno quelli di:

- creare un Centro di Ascolto e promuovere il coordinamento di quelli parrocchiali;
- coordinare il lavoro delle Caritas parrocchiali;
- coordinare il rapporto con gli Enti pubblici presenti nel territorio per programmare interventi

adeguati alle esigenze più emergenti;

- dar vita - ove possibile - a centri formativi per la valorizzazione e lo sviluppo delle potenzialità dei disabili e degli anziani e far conoscere tutti i possibili sistemi d'intervento in favore degli ultimi;
- curare in collaborazione con la pastorale Giovanile e l'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, iniziative miranti all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro (informazione e formazione all'imprenditorialità).

§ 3. Le Caritas zonali siano coordinate dal responsabile Caritas di zona che ha il compito, tra l'altro, di favorire l'approfondimento di alcune tematiche specifiche del territorio e curare il collegamento tra la zona pastorale e la Caritas Diocesana.

## **Caritas parrocchiale**

### **Costituzione 60**

§ 1. In ogni Parrocchia il Parroco, in collaborazione con il CPP, istituisca la Caritas parrocchiale, sulla base dello statuto proposto dalla Caritas Italiana e in armonia con gli indirizzi proposti dalla Caritas Diocesana.

§ 2. È compito della Caritas parrocchiale:

- sensibilizzare tutta la comunità alla pratica della carità, individuando con il CPP e con i responsabili della catechesi e della Liturgia, opportuni percorsi formativi;
- coordinare le iniziative caritative della Parrocchia (anche quelle di altre associazioni e gruppi), tenendo presente che la Caritas parrocchiale, pur non identificandosi per statuto con tali iniziative, ne promuove la nascita e ne accompagna l'attività, in modo che tutta la comunità cristiana sia impegnata nell'opera concreta della carità;
- nei limiti del possibile, costituire, nel suo ambito, un Centro di ascolto per rispondere alle esigenze dei bisognosi.

## **V SEZIONE**

### **5. DAI "COSTITUTIVI" DELLA CHIESA ALLA VITA DELLA COMUNITÀ**

#### **5.1 La Parola, il sacramento e il carisma costitutivi della Chiesa**

##### **La Chiesa sacramento**

### **Costituzione 61**

La Chiesa, icona di Cristo nella storia, è segno e strumento dell'unione con Dio e di unità del genere umano.

Tale unità, che viene dall'alto e che distingue la Chiesa da ogni altra organizzazione umana, trova fondamento nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo cui tutta l'umanità è chiamata a partecipare nel Regno.

##### **L'opera dello Spirito nella Chiesa**

### **Costituzione 62**

Lo Spirito Santo costantemente edifica la Chiesa, attraverso la Parola, i Sacramenti, il Carisma; la introduce "nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e la dirige coi diversi doni gerarchici e carismatici"<sup>109</sup>.

##### **La Parola e il Sacramento, costitutivi istituzionali della Chiesa**

<sup>109</sup> Cfr. L.G., n. 4

### **Costituzione 63**

§ 1. Attraverso la Parola e il Sacramento la comunità dei discepoli del Risorto viene costituita e congregata da ogni parte della terra. Così, edificata dalla memoria pasquale di Lui, con l'umanità e la creazione tutta, sospinge il mondo verso il ritorno glorioso di Cristo.

§ 2 In questo senso la Chiesa si riconosce istituita innanzi tutto dalla Parola e dal Sacramento: essi, infatti, sono gli "eventi e parole intimamente connessi"<sup>110</sup> che portano a compimento l'opera del Risorto fino al suo ritorno.

### **La Parola e il Sacramento, fonte della vita nuova e del nuovo sacerdozio**

### **Costituzione 64**

§ 1. Attraverso la Parola e il Sacramento gli uomini, creati ad immagine e somiglianza di Dio, muoiono con Gesù Cristo e con lui rinascono a vita nuova, per offrire al Padre il proprio sacrificio spirituale che si compie sull'altare della propria vita, vissuta in obbedienza alla sua volontà. Nell'Eucaristia Cristo rinnova la sua obbedienza al Padre, associando i suoi fratelli, che, resi un solo Corpo e un solo Spirito, traggono rinnovata energia per trasformare tutto il mondo in offerta a Dio gradita.

§ 2. All'inizio della creazione fu affidato all'uomo il compito di prendere possesso del mondo. "Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose"<sup>111</sup>, rivelazione ultima di questo arcano progetto, è il cuore del sacerdozio nuovo affidato a coloro che, innestati in Lui e vivendo la sua vita, condividono "i suoi stessi sentimenti"<sup>112</sup>, finché ogni uomo e la creazione tutta, accogliendo la buona notizia, raggiungano la "piena maturità di Cristo"<sup>113</sup>.

### **Il ministero della Parola e dei sacramenti**

### **Costituzione 65**

Con la Parola e il Sacramento alcuni, animati dal dono Dio, vengono scelti tra i propri fratelli perché, configurati a Cristo Capo della Chiesa, li raccolgano attorno alla Parola ultima e decisiva della salvezza ed elargiscano loro i frutti della sua risurrezione mediante i Santi Segni della grazia. Divenuti pastori per i propri fratelli, con questi si fanno discepoli della Parola del "Pastore grande delle pecore"<sup>114</sup> e condividono la sua vita.

### **Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale**

### **Costituzione 66**

§ 1. Il Risorto si rende presente come Sposo della comunità dei nati a vita nuova per mezzo dei successori degli apostoli e dei loro collaboratori e così rinnova con la Chiesa, Suo Corpo e Sua Sposa, l'opera feconda della Pasqua. Per questo, il comune sacerdozio di tutti i battezzati e il sacerdozio dei ministri concorrono inscindibilmente e reciprocamente a compiere l'unico sacerdozio di Cristo ossia la ricapitolazione in Lui di "tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra"<sup>115</sup>.

§ 2. Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino, confidando nel sostegno del suo Signore, riconosce il lungo cammino che la attende per una rinnovata esperienza di comunione nel riconoscimento della ricchezza che sorge dalla reciprocità della relazione tra ministri ordinati e

<sup>110</sup> D.V., n. 2

<sup>111</sup> Ef 1,10

<sup>112</sup> Cfr. Fil 2,5

<sup>113</sup> Ef 4,13

<sup>114</sup> Eb 13,20

<sup>115</sup> Ef 1,10

fedeli tutti.

§ 3. Poiché nel rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale riposa un'esigenza sostanziale della comunione ecclesiale, non manchino momenti di preghiera, di meditazione e di studio amorevole di questo grande mistero che si riversa nella comunità, non raramente, con i limiti culturali e personali riconoscibili sia nei laici che nei chierici.

## **Il carisma, costitutivo a servizio della Parola e del Sacramento**

### **Costituzione 67**

§ 1. Lo Spirito Santo, attraverso le sue vie imperscrutabili, elargisce sempre energie nuove alla sua Chiesa e attraverso doni particolari, conferiti all'interno del popolo di Dio a fedeli e pastori, rende particolarmente convincente la Parola e il Sacramento.

§ 2. Il Carisma coopera ad incarnare nel tempo e nella storia l'unico Vangelo di Cristo in rinnovate esperienze feconde per la Chiesa e per il mondo.

§ 3. Particolare importanza assumono ai nostri giorni le esperienze carismatiche, nate nella primavera della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. La loro significativa presenza nella nostra Diocesi rappresenta una costante sfida per il cammino di comunione tra le membra del Corpo di Cristo.

§ 4. Il Santo Sinodo invoca lo Spirito del Risorto perché doni alla sua Chiesa che è in Foggia-Bovino, carismi sempre nuovi per rinvigorirla nella fedeltà al Vangelo.

## **5.2 Comunione ecclesiale, governo e sinodalità**

### **La comunione missione ultima della Chiesa**

#### **Costituzione 68**

La Chiesa che è in Foggia-Bovino si riconosce chiamata, nella comunione con le chiese particolari, in primo luogo con quelle della provincia e della regione ecclesiastica, e con la chiesa di Roma che presiede alla carità, a realizzare la comunione trinitaria e a renderla accessibile ad ogni uomo per la salvezza del mondo. È, infatti, la comunione ad ispirare tutto nella vita della chiesa. Attuare la comunione piena è l'anelito di ogni cristiano che si è nutrito dei grandi frutti del Concilio<sup>116</sup>.

### **Le dimensioni della comunione**

#### **Costituzione 69**

§ 1. La comunione si manifesta anzitutto nell'unità della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiale.

§ 2. Inoltre, la comunione si riconosce nelle dinamiche della relazione tra coloro che sono venuti alla fede. Essa cresce con la santità e con tutti i frutti dello Spirito.

§ 3. Diventare un solo Corpo ed un solo Spirito è l'orizzonte dell'edificazione della Chiesa, la sua verità. La comunione chiesta, donata ed accolta rende il suo agire segno e strumento di salvezza per il mondo.

§ 4. La ricerca della comunione va coniugata con il realismo del nostro cammino nella storia. Mai essa può essere realizzata con falso irenismo e contro quella franchezza che accetta anche la diversità di posizioni, come momento del cammino in vista dell'integrità della testimonianza.

## **Il Battesimo e l'inserimento nella comunità dei credenti**

<sup>116</sup> cfr. V.D., n. 18

## **Costituzione 70**

§ 1. Per mezzo del Battesimo il credente è innestato nella vita del suo Signore e condivide, con coloro che sono venuti alla fede, la stessa testimonianza del Risorto, viva per il dono dello Spirito.

§ 2. Attorno alla memoria del Risorto, l’Apostolo aduna coloro che in lui sono rinati perché, per mezzo dell’ascolto della Parola e della comunione all’unico pane, diventino un solo corpo. Per l’Eucaristia e dall’Eucaristia i fedeli si aggregano in comunità.

§ 3. Divenuti “un solo Corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri”<sup>117</sup>, i battezzati, inseriti nella socialità ecclesiale, sono chiamati a vivere nel mondo una relazione sociale diversa da quella di coloro che sono di questo mondo<sup>118</sup>. Infatti, nell’unico linguaggio della fede, i credenti operano nella storia quella chiamata ad unità di tutta l’umanità che si compirà nel Regno avvenire.

§ 4. La vita nuova in Cristo per mezzo del Battesimo costituisce il primato della comune dignità cristiana che precede ogni ulteriore distinzione nella comunità dei credenti. I fedeli sono, pertanto, corresponsabili della vita della Chiesa e della sua missione. Tale corresponsabilità si realizza in modo differente a seconda della condizione e dei compiti di ciascuno.

## **Il governo ecclesiale e le strutture di comunione**

### **Costituzione 71**

§ 1. La Comunità ecclesiale coglie nel governo una mediazione essenziale perché, attraverso ogni membro, si possa manifestare l’unità organica dell’unico Corpo di Cristo, la Chiesa Cattolica che sussiste in ogni Chiesa particolare.

§ 2. Le strutture ecclesiali e gli strumenti a servizio della comunione esigono di essere continuamente “evangelizzati” e revisionati nella fedeltà al Vangelo di sempre e alle rinnovate condizioni che la Chiesa vive nel nostro tempo. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, consapevole del suo giovane cammino, riconosce nella sfida delle strutture di comunione un momento essenziale per la verità del proprio cammino, in fedeltà all’ispirazione del Concilio Vaticano II. Dopo aver sperimentato, in questi anni, più tentativi di configurare la propria realtà rispondendo alle diverse esigenze culturali e geografiche, intende in questo Santo Sinodo determinare alcuni capisaldi su cui lavorare negli anni avvenire.

§ 3. Il cammino di comunione nella Chiesa cresce anche attraverso il miglioramento dell’ascolto e, vivendo le vicende del nostro tempo, rinnova il suo stile di comunicazione, investendo nella circolazione delle idee un sempre maggior numero di risorse culturali ed economiche.

§ 4. La crescita della comunione richiede che l’autorità sia esercitata anche “dando autorità” ad ogni membro del corpo ecclesiale. In tal senso, l’autorità superiore nella Chiesa, solo per vera necessità, si sostituisce a quell’inferiore. D’altra parte, ciascuno esercita il proprio compito sempre nella comunione gerarchica.

## **Progettare nella Chiesa**

### **Costituzione 72**

§ 1. Nel dare forma al proprio cammino di discepolato ogni realtà ecclesiale è chiamata a discernere traguardi, tempi e risorse da mettere in atto. Sempre aperte alle vie inedite che lo Spirito suggerisce, le realtà ecclesiali a tutti i livelli, si sentano chiamate a progettare i propri itinerari di fedeltà al Vangelo, incarnandoli nel proprio tempo e nel proprio territorio.

<sup>117</sup> Rm 12,5

<sup>118</sup> cfr. Gv 15,18-19

§ 2. Il progetto ecclesiale sia stimato come strumento per rendere oggettivo il cammino di ciascuna realtà, permettendo a tutti, pastori e fedeli, di verificarsi con serenità ed onestà sulla propria cooperazione all'edificazione della comunità cristiana.

§ 3. Perché nell'attuazione dei progetti pastorali si manifesti il concorso di tutte le membra del corpo ecclesiale, è oltremodo opportuno diversificare i momenti d'elaborazione da quelli di esecuzione e verifica, favorendo la collaborazione più aperta possibile ed evitando la costituzione di ruoli totalizzanti.

## **Il governo, i sacri pastori, i fedeli**

### **Costituzione 73**

§ 1. Il governo nella comunità cristiana è l'ascolto obbediente del "Pastore grande delle pecore"<sup>119</sup> che le riconosce e si fa da esse riconoscere. In quest'ascolto la comunità riconosce la parola vincolante del Risorto che, per mezzo del suo Spirito, la esorta a compiere "qui e ora" la volontà del Padre.

§ 2. È compito di coloro che partecipano al sacerdozio di Cristo per mezzo del sacramento dell'Ordine, servire il Padre nei loro fratelli, rendendo presente nella comunità, tramite gli uffici loro affidati e in special modo nell'assemblea eucaristica, Cristo capo e pastore che rende possibile l'offerta del suo popolo per ricondurre al Padre tutte le cose, per suo mezzo, nello Spirito Santo.

§ 3. I sacri pastori trovino nell'ascolto del proprio gregge e più in generale nella relazione pastorale, un momento indispensabile per vivere la propria asceti quotidiana, rinunciando a sé per farsi "forma gregis" e promuovere autorevolmente la sintesi di tutti gli apporti del popolo di Dio loro affidato.

§ 4. I pastori non omettano di esercitare il proprio compito specifico ed indelegabile nelle decisioni da prendere, per le quali rispondono, in modo personale, a motivo della peculiare posizione che hanno di fronte alla comunità, in forza del sacramento dell'Ordine e della missione canonica.

§ 5. Gli altri fedeli partecipano all'azione di governo della Chiesa, prestando il proprio servizio nelle realtà ecclesiali con uffici, ministeri e incarichi necessari all'edificazione della comunità e assunti per periodi di tempo adeguati, sempre consapevoli che questi non rappresentano le modalità tipiche del loro impegno al servizio del Vangelo.

Nello svolgere questi compiti essi arricchiscano il governo della Chiesa con uno stile che sia espressione della propria condizione laicale, matrimoniale o consacrata, evitando di assumere forme e stile propri dei chierici.

## **Gli atti di governo**

### **Costituzione 74**

§ 1. I vincoli stabiliti all'interno della Chiesa particolare la costruiscono nella comunione attraverso la parola decisiva che incarna, qui ed ora, la voce dello Spirito.

§ 2. Guardando alla vicenda storica della Chiesa, occorre ricreare la coscienza nel popolo di Dio e nei pastori che gli atti di governo non sono espressione di formalismo o malinteso giuridismo, bensì mediazioni che, in ultima analisi, esprimono la fedeltà al Vangelo e alla divina volontà.

§ 3. In tal senso, il Santo Sinodo riconosce la necessità di un nuovo modo di gestire gli strumenti di governo ed in particolare gli atti del Vescovo, degli altri Ordinari diocesani e degli altri organismi diocesani.

§ 4. Occorrerà pertanto:

- determinare i criteri stabili delle forme d'intervento (disposizione, decreto, precetto, decreto generale, legge, ecc.);

<sup>119</sup> Eb 13,20

- dare i criteri che permettano di ricondurre ciascun problema o caso al soggetto più adatto a porlo, favorendo il più possibile il criterio di sussidiarietà al fine di garantire anche margini di revisione; per questo, ciò che può essere fatto da un ufficio non lo faccia un Vicario e ciò che può essere fatto da un Vicario non lo faccia il Vescovo;
- evitare normative caotiche e squilibrio nei ruoli;
- evitare in ogni modo, negli atti destinati a singole persone e situazioni, che possano emergere, anche in buona fede, discriminazioni e parzialità.

## **Gli uffici ecclesiastici: criteri**

### **Costituzione 75**

§ 1. La costituzione degli uffici ecclesiastici sia proporzionata alle reali esigenze della Diocesi, sia garantita la stabilità e la presenza di mezzi e risorse per attuarne i fini.

§ 2. Si determinino le competenze degli uffici ecclesiastici in modo da evitare sovrapposizioni e dubbi circa le responsabilità di ciascuno.

§ 3. Nella nomina ai vari incarichi si tengano presenti le persone con le proprie propensioni e capacità, evitando di procedere per tentativi che, spesso, producono ripercussioni negative sulle persone e sulla comunità intera.

§ 4. Si rediga un quadro organico delle necessità, prevedendo momenti di formazione al ruolo e garantendo la continuità nell'avvicendamento degli uffici.

§ 5. Si ascoltino, anche in via riservata, coloro che interagiranno con l'ufficio ecclesiastico da provvedere ed anche coloro che ne riceveranno il ministero, sia chierici che laici.

## **5.3 La sinodalità e il consigliare nella Chiesa**

### **Il discernimento comunitario**

#### **Costituzione 76**

§ 1. Nel discernere e decidere il cammino da compiere nella comunità cristiana, questo Santo Sinodo, richiamando la dottrina del Concilio Vaticano II, afferma che il "sensus fidei" abilita ogni battezzato e, in certo modo, lo obbliga a manifestare il proprio pensiero per ciò che riguarda il bene della Chiesa. Conseguentemente, obbliga i sacri pastori a riconoscere nell'ascolto dei fedeli un momento di grande importanza per esercitare il proprio discernimento e il servizio di guida del popolo di Dio.

§ 2. Il Santo Sinodo, consapevole del cammino che attende questa Chiesa, accoglie la sfida del Concilio Vaticano II per la costruzione di una chiesa in comunione e riconosce negli organismi della sinodalità permanente un segno ed uno strumento indispensabile ed ineludibile di questo cammino.

§ 3. Il Santo Sinodo riconosce, altresì, che questo rinnovamento ha bisogno dei tempi lunghi della maturazione culturale di pastori e fedeli ed, anche, di un rinnovato rapporto con le dinamiche sociali del nostro territorio che non poco rallentano, anche nella comunità ecclesiale, la crescita del senso di responsabilità diffusa e differenziata, necessario per l'edificazione del corpo ecclesiale.

### **Il consigliare nella Chiesa**

#### **Costituzione 77**

§ 1. In questo senso, il Consigliare nella Chiesa differisce sostanzialmente dal consigliare

nel mondo civile. Esso non è un apporto di conoscenze o un semplice parere dato dall'esterno, poichè pastore e fedeli sono membra gli uni degli altri in Cristo Gesù<sup>120</sup> e concorrono, anche per mezzo delle specifiche differenze, all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.

§ 2. Il dissenso nella costruzione della decisione deve essere riconosciuto come espressione della molteplicità e come tappa nella decisione che va ricondotta, essenzialmente, ad un'operazione di discernimento, per la quale si ha la libertà di discutere ampiamente e poi di accogliere la voce decisiva ed indelegabile di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità.

§ 3. Solo gravi ragioni di coscienza, talvolta neppure manifestabili, motivano il diritto e anche il dovere dei pastori di scegliere difformemente dal giudizio di coloro che devono essere ascoltati. È, invece, altamente lesivo del cammino di comunione e di fede della comunità, nonchè indice d'arbitrio, usare dell'autorità per imporre il proprio pensiero e la propria persona.

§ 4. Qualora si riscontri una significativa divergenza e non ci sia urgenza, si consideri l'opportunità di rinviare la decisione ad un momento successivo, dopo tempi di più pacata riflessione e preghiera.

## **Gli organismi del consigliare**

### **Costituzione 78**

§ 1. Gli organismi consultivi sono i luoghi dove in massimo grado si realizza l'ascolto e il riconoscimento delle scelte da operare per la fedeltà al Vangelo. Come tutta la vita della Chiesa, poichè tali organismi trovano la sorgente nella celebrazione del Risorto e nel dono dello Spirito, non solo contribuiscono a costruire un retto giudizio ed a cogliere le istanze di ciascuno, ma ancor più manifestano ed edificano la comunità ecclesiale nell'unità d'intenti, perché, divenendo sempre più "un solo corpo ed un solo spirito", celebri in verità il mistero della salvezza.

Essi, attingendo dalla memoria viva del Risorto, riconoscono la sua presenza e, nell'individuare le scelte da compiere, sospingono il cammino della Chiesa verso il suo compimento, dando novità e concretezza al sacrificio di lode.

§ 2. Pastori e fedeli riconoscano negli organismi consultivi la dimensione permanente della sinodalità dalla quale la Chiesa, pur nel mutare delle forme e dei metodi, mai può prescindere per essere fedele al Vangelo ed al deposito della fede.

## **Necessità di regole oggettive**

### **Costituzione 79**

§ 1. L'unità della proposta pastorale diocesana esige, a riguardo degli organismi di partecipazione, una disciplina ispirata a principi comuni e ulteriormente calibrata sulla varietà delle realtà.

§ 2. Gli organismi di partecipazione abbiano regole oggettive scritte, garantite dallo specifico intervento dell'autorità ecclesiastica competente.

§ 3. Nel promulgare tali regole si tenga conto della situazione concreta dello specifico organismo e inoltre:

- delle indicazioni della Sede Apostolica;
- delle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana;
- della disciplina delle Diocesi della Provincia e della Regione Ecclesiastica.

## **Vita degli organismi**

<sup>120</sup> cfr. Rm 12,5

## **Costituzione 80**

§ 1. Gli organismi della sinodalità siano innanzitutto momenti di Chiesa, vissuti nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nell'esercizio della carità fraterna.

§ 2. Si tenga in debito conto l'attività di riflessione e di studio che deve accompagnare il cammino delle decisioni, raccordando le proprie convinzioni ed esperienze personali con la più grande riflessione di tutta la Chiesa e del suo Magistero.

§ 3. L'ascolto della comunità e dei segni che accompagnano la vita degli uomini e donne del nostro territorio è una dimensione essenziale per riconoscere le scelte di fedeltà al Vangelo.

§ 4. La fedeltà alle regole sia stimata come strumento per garantire la verità degli organismi sinodali e non venga ritenuta espressione di solo formalismo.

§ 5. Si preparino adeguatamente i momenti di riunione con documenti introduttivi, oggettiva lettura dei "pro e dei contro", in vista di determinate scelte, manifestando con estrema chiarezza i dati e i fatti esistenti.

## **L'ascolto organizzato**

### **Costituzione 81**

§ 1. Nella costruzione del giudizio e della decisione, gli organismi sinodali garantiscano l'apporto di tutti attraverso l'ascolto libero e organizzato dei propri membri.

§ 2. Sia sempre previsto il momento del voto formale delle proposizioni e degli altri documenti proposti.

§ 3. Nel caso di diniego delle proposizioni costruite in consiglio, l'autorità è tenuta, a meno che non ricorra una causa grave, a rendere note all'organismo proponente le motivazioni del diniego.

§ 4. L'organizzazione degli organismi sia affidata ad opportuno regolamento che preveda:

- i criteri di validità della convocazione;
- gli incarichi interni al Consiglio;
- le modalità e i tempi d'intervento;
- la possibilità di esprimere il voto in modo segreto, su specifica richiesta;
- l'obbligo del voto segreto nelle elezioni;
- la presenza del Moderatore distinto dal Presidente.

## **I consiglieri**

### **Costituzione 82**

§ 1. I membri degli organismi abbiano stima del proprio compito, consapevoli che, attraverso varie mediazioni, sono stati eletti dal Signore al loro ufficio e a Lui solo, ultimamente, devono rispondere del proprio incarico.

§ 2. I Consiglieri siano formati a vivere il proprio servizio, consapevoli di rappresentare l'intera comunità, con particolare attenzione alla propria realtà ecclesiale.

§ 3. Non possono ricoprire l'incarico di Consiglieri coloro che sono irretiti da censura inflitta o dichiarata, coloro che sono notoriamente conviventi, coloro che non hanno le condizioni per conseguire uffici ecclesiastici.

§ 4. Non ricoprono l'incarico di consiglieri coloro che hanno ruoli di rappresentanza democratica nell'ordinamento civile e ruoli di dirigenza all'interno dei partiti politici e dei sindacati.

## **Il servizio di Presidenza**

### **Costituzione 83**

§ 1. Coloro che sono preposti al servizio di Presidenza nella comunità ecclesiale e nei

relativi organismi della sinodalità sono chiamati primariamente a riconoscere quanto di vero e d'ispirato lo Spirito suggerisce attraverso la comune riflessione.

§ 2. Promuovano, con ferma convinzione, la crescita dei propri Consiglieri, stimandone l'apporto e favorendo la reale discussione dei problemi.

§ 3. Evitino in ogni modo di condizionare il consenso degli organismi manifestando il proprio giudizio prima della discussione.

§ 4. Custodiscano, all'interno degli organismi, la verità della fede e l'unità della disciplina ecclesiale.

## **Composizione degli organismi**

### **Costituzione 84**

§ 1. Gli organismi della sinodalità siano rappresentativi il più possibile della varietà delle persone, delle tendenze culturali, e di quant'altro sia espressione di un sentire diverso e, comunque comune, all'interno della comunità animata da un solo Spirito.

§ 2. Nella determinazione dei criteri di composizione si garantisca:

- laddove non sia contrario al diritto universale, una componente maggioritaria elettiva;
- un numero di componenti non eccessivamente alto che facciano parte dell'organismo a motivo dell'ufficio ricoperto;
- un numero di membri nominati dal Presidente dell'organismo.

§ 3. Sia prevista l'accettazione dell'elezione o della nomina e l'assunzione formale dell'impegno.

## **Formazione negli organismi**

### **Costituzione 85**

§ 1. I membri degli organismi di partecipazione siano formati a tutte le virtù cristiane e all'esercizio del proprio ruolo, in modo che il servizio di consigliere sia vissuto come risposta a Dio che chiama e come opportunità nel cammino di santificazione.

§ 2. Particolare cura sia posta nella formazione al senso "consultivo teologico" e alle sue conseguenze nel modo di vivere e gestire gli organismi.

§ 3. Una coscienza cristiana matura è garanzia di un buon servizio di Consigliere. Non manchino, pertanto, momenti di spiritualità che aiutino ciascuno a formarsi quei criteri di giudizio che rappresentano una delle carenze maggiori nel popolo cristiano in tutte le sue componenti.

§ 4. Si predispongano momenti di:

- approfondimento e studio dei problemi e del proprio ruolo;
- scambio con altre Chiese;
- formazione all'ascolto nelle dinamiche di gruppo;
- preghiera e spiritualità.

## **Formazione nel popolo di Dio**

### **Costituzione 86**

§ 1. Il Santo Sinodo, riprendendo le affermazioni del Concilio Vaticano II e le applicazioni fatte dal Codice di Diritto Canonico, riafferma il diritto e l'obbligo di tutti i fedeli di manifestare ai sacri pastori il proprio pensiero, per quanto concerne il bene della Chiesa<sup>121</sup>.

§ 2. Opportuni momenti ed iniziative d'ampio ascolto, come le assemblee aperte e i convegni, vanno attuati almeno a cadenza biennale, sia a livello diocesano che parrocchiale, per la

<sup>121</sup> cfr. C.d.C., can. 212 § 3

crescita della consapevolezza dello stato della comunità e per un primo ascolto, più ampio possibile.

§ 3. I fedeli tutti siano in rapporto con gli organismi della sinodalità permanente attraverso l'ascolto e i rapporti fraterni e non facciano mancare il proprio apporto tramite i Consiglieri ed eventualmente, manifestando direttamente e senza reticenze il proprio pensiero ai pastori, anche in modo personale e al di là degli organismi istituiti.

#### **5.4 Il Vescovo e i presbiteri ministri della comunione**

##### **Il Vescovo ministro dell'unità ecclesiale**

###### **Costituzione 87**

§ 1. L'unità dell'azione pastorale ha nell'unicità del Vescovo, pastore e padre della porzione del popolo di Dio affidatagli, il suo fondamento sacramentale. Il Vescovo, infatti, è davanti alla comunità icona di Cristo, maestro del Vangelo, sacerdote della Nuova Alleanza, pastore del nuovo Israele. Egli è, per eccellenza, l'uomo della comunione, chiamato a fare della sua persona, dei suoi sentimenti la risposta a quello che la Chiesa, sua sposa, costantemente gli invoca. Per lei, insieme al Risorto, continua ad offrire se stesso per renderla tutta santa.

§ 2. L'unità ecclesiale è realizzata per mezzo del collegio dei presbiteri e del loro ministero nelle comunità ecclesiali. I presbiteri, infatti, uniti tra loro e al Vescovo dal comune sacerdozio, in comunione con lui, partecipano della sua stessa paternità per il popolo di Dio a lui affidato.

§ 3. Nella sua azione di governo pastorale, il Vescovo promulga le norme stabili per la porzione del popolo di Dio affidatagli, guida autorevolmente il suo cammino quotidiano, personalmente o attraverso i suoi Vicari, giudica sulle controversie e sul bene pubblico della Chiesa attraverso il suo tribunale.

##### **I presbiteri collaboratori del Vescovo nel governo diocesano**

###### **Costituzione 88**

§ 1. Nell'esercizio del suo ministero di unità il Vescovo si avvale dei presbiteri, primi collaboratori, con i quali è unito nel sacramento dell'Ordine. Tra questi, alcuni vengono scelti per le loro particolari attitudini, indicate dal diritto universale, a condividere con lui la stessa sollecitudine nella conduzione pastorale della Chiesa affidatagli. Sono questi i Vicari Generali ed Episcopali, dotati dal diritto della necessaria potestà ordinaria esecutiva per condurre, quotidianamente ed autorevolmente, la comunità a nome del Vescovo.

§ 2. Il Vescovo esercita il suo ministero promuovendo, innanzitutto, l'unità dell'azione pastorale dei suoi Vicari e la loro formazione nel ruolo di primi collaboratori.

##### **Il Vicario Generale**

###### **Costituzione 89**

§ 1. Il Vicario Generale sia scelto per l'autorevolezza della propria testimonianza, la capacità di relazione con i confratelli, la conoscenza della situazione dell'intera Diocesi, l'unità d'intenti con l'Arcivescovo. A lui spetta il coordinamento dell'azione pastorale nel suo divenire quotidiano in stretto rapporto con l'Arcivescovo, con il governo del quale forma una sola cosa.

§ 2. Nella scelta del Vicario Generale, l'Arcivescovo consulti il presbiterio.

§ 3. Il Vicario Generale non ricopra l'ufficio di parroco.

##### **I Vicari Episcopali**

###### **Costituzione 90**

§ 1. I Vicari Episcopali rendono presente il governo del Vescovo nei vari ambiti della vita

della diocesi e, in particolare, nel coordinamento degli uffici ed organismi che da essi dipendono.

§ 2. I Vicari Episcopali siano di numero adeguato all'ampiezza delle materie, degli organismi da coordinare, abbiano autorevolezza e conoscenza delle diverse realtà ad essi affidate, nonché capacità di comunicazione, di relazione e di comunione.

§ 3. Le missioni canoniche dei Vicari Episcopali e i regolamenti di Curia determinino con precisione le competenze di ciascun vicario episcopale in rapporto agli organismi coordinati, all'attività degli altri Vicari e del Vicario Generale.

## **Il Consiglio Episcopale**

### **Costituzione 91**

In vista della comune azione di governo dell'Arcivescovo e dei suoi Vicari è costituito il Consiglio Episcopale. Ad esso spetta di operare cercando, primariamente, l'unità d'intenti tra i suoi membri, che condividono la stessa potestà esecutiva del Vescovo e quindi sono, in un certo modo, corresponsabili delle decisioni e della loro successiva esecuzione.

## **5.5. Organismi che consigliano l'Arcivescovo**

### **Rinnovamento e coordinamento**

#### **Costituzione 92**

§ 1. Il rinnovamento degli organismi della sinodalità richiede un nuovo stile nel modo di viverli, stimarli ed usarli nel cammino di comunione.

§ 2. Il rinnovamento, quale impegno di tutta la comunità diocesana nel reale orientamento delle scelte degli organismi di consultazione a tutti i livelli, potrà trovare forte stimolo proprio nel rinnovamento degli organismi che consigliano l'Arcivescovo.

§ 3. La complessità degli organismi e la molteplicità dei ruoli richiesti dalla disciplina universale, anche ad una piccola diocesi, talvolta sono causa di sovrapposizione di ruoli di esecuzione e controllo, e, molto spesso, sono percepiti come un appesantimento e riduzione a pura formalità.

§ 4. Occorre ripensare - anche ricorrendo, dove fosse necessario - a richieste di adattamento della disciplina universale, ad un sistema calibrato sulla nostra realtà che:

- favorisca l'identificazione e la differenziazione dei ruoli, evitando i "corto circuiti";
- favorisca la comunicazione e la circolarità con opportuno coordinamento, specie degli organismi analoghi;
- eviti l'impressione di perdita di tempo;
- migliori la qualità degli incontri, diminuendone la frequenza;
- tenga conto delle molteplici attività, cui ciascun componente deve far fronte;
- progetti la messa a regime in tempi adeguatamente lunghi e con un programma ben cadenzato.

## **Consiglio Presbiterale Diocesano**

### **Costituzione 93**

§ 1. Nell'esercizio del suo compito di discernimento, il Vescovo si avvale della collaborazione dei suoi presbiteri che, rappresentati nel Consiglio Presbiterale, formano il "Senatus Episcopi". Attraverso il Consiglio Presbiterale essi cooperano con il Vescovo nel riconoscere la voce dello Spirito che spinge la Chiesa, loro affidata, verso il pieno adempimento della sua missione.

§ 2. Il Vescovo interpella il Consiglio Presbiterale per valutare le scelte di governo di maggiore importanza per la vita diocesana e nei casi stabiliti dal diritto universale.

§ 3. Gli statuti del Consiglio Presbiterale, approvati dal Consiglio medesimo e promulgati dall'Arcivescovo, garantiscano la rappresentatività di tutto il presbiterio, determinino le procedure di lavoro, favoriscano il dialogo tra l'Arcivescovo e i membri del Consiglio, diano criteri che favoriscano un lavoro organico e continuo.

## **Consiglio Pastorale Diocesano**

### **Costituzione 94**

§ 1. Nella Chiesa che è in Foggia-Bovino è confermata l'istituzione del Consiglio Pastorale Diocesano, attraverso il quale la comunità fa ascoltare la sua voce al suo Sposo-Pastore, manifestando la propria lettura dei segni dei tempi e del cammino che lo Spirito suggerisce. Il Vescovo è chiamato a discernere e confermare.

§ 2. Il Vescovo interpella il Consiglio Pastorale Diocesano quale espressione del sentire comune nella fede della comunità rappresentata nei suoi ministeri, carismi e stati di vita.

§ 3. È compito del Consiglio Pastorale Diocesano studiare, valutare e proporre le linee di programmazione pastorale e le conclusioni operative per il bene della Diocesi e per il cammino di fedeltà al Vangelo.

§ 4. Il Consiglio Pastorale abbia Statuti approvati dal medesimo organismo e promulgati dall'Arcivescovo. Essi siano ispirati a criteri di reale rappresentatività del popolo di Dio in tutte le sue componenti, sensibilità e funzioni.

## **Principi comuni di coordinamento dei Consigli Presbiterale e Pastorale**

### **Costituzione 95**

§ 1. Il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano durano in carica per cinque anni e decadono quando la Sede è "vacante o impedita". I Consiglieri elettivi possono essere rieletti per una sola volta.

§ 2. Ogni Consigliere, senza vincolo di rappresentanza, arricchendo il Consiglio della propria particolare esperienza, attenta alle realtà ecclesiali in cui è inserito, ricerca, con gli altri membri, il bene dell'intera comunità diocesana, in piena comunione con l'Arcivescovo e la Chiesa tutta.

§ 3. Consapevoli di essere organismi della sinodalità permanente volti alla collaborazione pastorale con l'Arcivescovo, il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale Diocesano, hanno cura di coordinare opportunamente i propri lavori. In particolare:

- all'inizio dell'anno pastorale i gruppi di coordinamento dei due organismi si riuniscono sotto la direzione dell'Arcivescovo per concordare, nel rispetto delle autonomie e delle caratteristiche di ciascun organismo, una trattazione concordata degli argomenti d'interesse comune;
- nel caso di trattazione di uno stesso tema, con il consenso dell'Arcivescovo, i due Consigli possono dar vita ad un'unica commissione preparatoria;
- trattandosi di momenti di approfondimento, l'Arcivescovo può convocare in seduta comune i due Consigli, distinguendo sempre il momento delle valutazioni e della formulazione delle proposizioni d'orientamento.

## **Collegio dei Consultori**

### **Costituzione 96**

§ 1. Il Collegio dei Consultori è organo ristretto del Consiglio Presbiterale, formato da nove presbiteri scelti dall'Arcivescovo tra i membri del medesimo Consiglio, ha il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nell'amministrare i beni della Diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette,

ponendo particolare attenzione agli aspetti pastorali. L'Arcivescovo inoltre può attribuire, stabilmente od occasionalmente, altre funzioni al Collegio.

§ 2. Il Collegio sia composto da presbiteri rappresentanti il territorio diocesano e la varietà degli uffici.

§ 3. La struttura, i compiti e le modalità di lavoro del Collegio dei Consultori sono ulteriormente definiti in un regolamento promulgato dall'Arcivescovo, sentito il parere del Collegio stesso.

§ 4. I membri del Collegio siano formati al proprio ruolo e in particolare:

- si rendano consapevoli della diversa responsabilità prevista dal diritto in caso di richiesta di parere e di richiesta di consenso;
- sappiano assolvere i compiti previsti dal diritto in caso di sede "impedita o vacante".

§ 5. L'Economo Diocesano e i titolari di altri uffici con competenza tecnico-amministrativa non siano membri del Collegio dei Consultori.

### **Consiglio Diocesano per gli Affari Economici**

#### **Costituzione 97**

§ 1. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ha il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nell'amministrare i beni della diocesi e delle persone giuridiche a lui soggette, ponendo particolare attenzione agli aspetti tecnico - economici.

§ 2. È compito del Consiglio determinare le linee economico-finanziarie della diocesi cui deve attenersi l'economo diocesano nell'esercizio del suo ufficio.

§ 3. Il Consiglio sia composto preferibilmente da laici, scelti in ragione delle specifiche competenze. I Consiglieri siano nominati per un solo mandato, rinnovabile dopo l'interruzione di almeno un quinquennio.

La carica di Consigliere è incompatibile con quella di amministratore di enti centrali diocesani (es. Sostentamento Clero) e altri soggetti che perseguono finalità diocesane. In ogni caso il Consigliere non può intervenire alla discussione e partecipare al voto quando si tratti di questioni relative a soggetti presso i quali svolga le funzioni di responsabilità amministrativa.

§ 4. Il Consiglio dura in carica cinque anni ed è presieduto dall'Arcivescovo o dall'Ordinario competente a ciò delegato.

§ 5. Alle sedute del Consiglio partecipano l'Economo Diocesano e i titolari di uffici tecnici per prestare la loro consulenza e presentare le pratiche. Essi tuttavia non possono essere membri del Consiglio e non hanno diritto di voto.

§ 6. Struttura, compiti e modalità di lavoro del Consiglio sono ulteriormente determinati in un apposito regolamento emanato dall'Arcivescovo, sentito il parere del Consiglio stesso.

### **Principi comuni di coordinamento tra Collegio dei Consultori e Consiglio Diocesano per gli Affari Economici**

#### **Costituzione 98**

§ 1. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici ed il Collegio dei Consultori coadiuvano l'Arcivescovo, perchè, esercitando le funzioni di amministratore unico della Diocesi e di altre persone giuridiche, svolga il suo compito come il buon padre di famiglia, a norma del diritto ed in ascolto sinodale della comunità.

§ 2. Entrambi gli organismi devono essere ascoltati per gli atti di amministrazione diocessana di maggiore importanza<sup>126</sup> e nei casi espressamente previsti dal diritto universale.

§ 3. Nei casi previsti dal diritto sono chiamati a dare responsabilmente il proprio consenso<sup>122</sup> vincolante per la validità dell'atto di amministrazione.

<sup>122</sup> Cfr. C.d.C., can. 1277

§ 4. Le scelte di trasparenza in materia economica che la Diocesi sta facendo, richiedono una più oggettiva predisposizione delle pratiche di competenza dei due organismi che aiuti i membri a formarsi un giudizio di coscienza, il più realisticamente fondato, in vista dell'esercizio delle proprie funzioni.

## **5.6 Curia Diocesana**

### **La cura quotidiana**

#### **Costituzione 99**

§ 1. Il servizio del popolo di Dio, trovando nel Vescovo la sua fonte e nei Vicari i primi collaboratori alla sua stessa sollecitudine, si realizza anche attraverso altri uffici che curano aspetti particolari per l'edificazione dell'unico corpo di Cristo.

§ 2. Nello spirito del Concilio Vaticano II, la Chiesa vive della comunione e ad essa riconduce tutti i suoi organismi. In tal senso, la Curia ha un compito essenzialmente pastorale, anche nei suoi aspetti amministrativi.

#### **Costituzione 100**

§ 1. Come nella celebrazione liturgica, il fatto che "ciascuno faccia solo ciò che è di sua competenza"<sup>123</sup> manifesta e edifica l'assemblea, così, nel governo, la comunità viene edificata nella sinfonia dei compiti e uffici.

§ 2. I responsabili di un settore o di un ufficio pastorale si preoccupino di edificare la comunità, promuovendo collaborazioni in stile di comunione ecclesiale.

§ 3. In vista di un assetto maturo, rispondente alle esigenze della Diocesi e capace di tenuta a lungo termine occorrerà:

- tener conto delle esperienze vissute in questi anni cogliendo, da ciascuna, aspetti positivi e negativi;
- valutare il rapporto tra servizi reali da rendere, attitudini delle persone, disponibilità economica adeguata;
- razionalizzare i compiti di ciascun organismo e le connessioni con gli altri organismi;
- evitare la nascita di organismi meramente onorifici di persone e inutili per la comunità.

§ 4. Si determini una tipologia chiara, distinguendo gli organismi stabili da quelli temporanei, e si diversifichino quelli concernenti la pastorale intraecclesiale da quelli di ambiente e di dialogo.

§ 5. Si preveda un preciso itinerario d'ascolto della comunità, attraverso gli organismi della sinodalità, prima di creare organismi diocesani nuovi e di modificare gli esistenti.

§ 6. Si abbia a mente che all'aumento degli organismi deve corrispondere un incremento di comunicazione e coordinamento, pena la frammentazione e la caratterizzazione personalistica dell'agire ecclesiale, che ha creato non pochi problemi all'efficienza dei servizi e all'efficacia dell'azione pastorale in comunione.

§ 7. Mediante consulte e commissioni si favorisca l'apporto nei vari organismi di coloro che, operando nello stesso ambito e avendo maturato opportune competenze, possono contribuire allo specifico servizio pastorale.

§ 8. La Segreteria Generale provveda attraverso l'unificazione del protocollo a coordinare e favorire la comunicazione tra gli organismi diocesani.

§ 9. Non manchino gli opportuni collegamenti tra gli uffici e gli organismi interni del Consiglio Pastorale, del Consiglio Presbiterale, del Collegio dei Consultori e del Consiglio per gli Affari Economici.

---

<sup>123</sup> cfr. S.C., n. 28

§ 10. Si abbia nella debita stima il collegamento tra gli organismi diocesani e gli analoghi organismi presenti a livello regionale, nazionale ed internazionale.

## **L'Ordinamento di Curia**

### **Costituzione 101**

§ 1. Si producano i necessari strumenti giuridici (Ordinamenti ed Istruzioni), atti a fare chiarezza nel sistema degli organismi secondo le indicazioni di questo Sinodo.

§ 2. Si produca innanzi tutto un Direttorio che:

- indichi i principi dell'assetto diocesano, stabilisca l'articolazione in settori e la determinazione, in ciascuno di essi, degli uffici, centri e strutture;
- metta in correlazione servizi, personale e coperture finanziarie;
- stabilisca i tempi che vadano dalla fase sperimentale a quell'ordinaria.

§ 3. L'Arcivescovo promulghi, a tempo debito, il Regolamento di Curia come legge diocesana a cui tutti si atterrano.

## **Metodo di lavoro**

### **Costituzione 102**

§ 1. La comunità cristiana, condividendo le spinte culturali degli uomini del nostro tempo deve sempre cercare di coniugare l'attenzione alle persone e alle situazioni con il rispetto della norma.

§ 2. Le formalità, l'itinerario delle pratiche, la varietà dei ruoli siano ritenuti e valorizzati, da chi interpella e da chi è interpellato, come espressione di un cammino di discernimento in vista della scelta che possa maggiormente contribuire alla crescita della comunione ecclesiale.

§ 3. Anche la comunità cristiana stima come strumenti che possono favorire la comunione i vari mezzi di comunicazione che il progresso mette a disposizione. In tal senso, è maturo il tempo di dar vita all'informatizzazione dell'intero sistema di Curia, alla presenza in rete di tutte le realtà parrocchiali, alla gestione di sistemi telematici in grado di comunicare informazioni, iniziative e, quindi, tutto il complesso delle attività di una Chiesa viva.

## **Il Moderatore di Curia**

### **Costituzione 103**

§ 1. Per garantire l'oggettività del lavoro di Curia, promuovere la fedeltà alla prassi stabilita, favorire il coordinamento operativo degli organismi, garantire la funzionalità degli ambienti viene costituito, a norma del diritto, il Moderatore di Curia.

§ 2. Il Moderatore di Curia coordina direttamente la Segreteria Generale, la Cancelleria e l'Archivio e tutta l'organizzazione dei servizi.

§ 3. Si valuti, in base alla distribuzione delle responsabilità e alla situazione delle persone, l'opportunità di collegare l'incarico di Moderatore di Curia all'ufficio di Vicario Generale, di Cancelliere o di Segretario Generale.

## **La Cancelleria**

### **Costituzione 104**

La Cancelleria, insieme all'obbligo previsto dal diritto universale di "guardasigilli", assuma il compito tecnico di verificare la "ratio giuridica" e formale degli atti emanati dagli Ordinari e da ogni ufficio di Curia.

<p><b>L'Archivio</b></p> <p><b>Costituzione 105</b></p> <p>L'Archivio, distinto nel settore storico e corrente, sia praticabile ed accessibile. L'Archivio storico sia reso consultabile, con le opportune opere di ristrutturazione e con le dovute garanzie. Sia curato il coordinamento con i documenti conservati nell'Archivio dell'ex Diocesi di Bovino, riconosciuto di notevole interesse storico. L'Archivio corrente sia diviso in settori ed organizzato con registri che rendano semplice la ricognizione degli atti.</p>
<p><b>Titolari degli Uffici</b></p> <p><b>Costituzione 106</b></p> <p>§ 1. I titolari degli uffici di Curia siano formati ad una coscienza eminentemente pastorale del proprio compito, come di ogni altro nella comunità dei credenti.</p> <p>§ 2. Sia favorita l'assunzione di responsabilità propria di ciascun ufficio ed un corretto equilibrio tra propositività, sostegno e vigilanza, evitando squilibri tra i vari organismi.</p> <p>§ 3. Come per ogni altro ufficio ecclesiastico, solo situazioni estreme, non risolvibili per altra via, motivino interventi ispettivi ed autoritativi.</p> <p>§ 4. Sia promossa la formazione dei presbiteri e dei diaconi ai servizi centrali come vera forma del ministero, degna di stima quanto quella parrocchiale.</p> <p>§ 5. I laici siano destinati agli uffici ecclesiastici con particolare attenzione al senso di Chiesa, alle doti umane e alla competenza.</p> <p>§ 6. Particolare attenzione sia posta all'affidamento di uffici ecclesiastici a personale laico con funzioni di lavoratore dipendente, specie in vista dell'opportuna libertà di coscienza.</p> <p>§ 7. I titolari degli uffici siano nominati per un quinquennio, previa consultazione del Consiglio Episcopale</p>
<p><b>Personale e remunerazione</b></p> <p><b>Costituzione 107</b></p> <p>§ 1. Si prevedano organismi e titolari in proporzione alla possibilità di garantire remunerazioni compatibili col bilancio diocesano e, comunque, rispettose dei diritti dei lavoratori sanciti per legge.</p> <p>§ 2. Il personale di servizio in Curia è tenuto alla riservatezza delle notizie di cui ha conoscenza nell'esercizio dei suoi compiti.</p> <p>§ 3. Si trovi un sistema d'incentivazione per la remunerazione dei presbiteri che svolgono incarichi di Curia.</p>
<p><b>Tribunale Ecclesiastico</b></p> <p><b>Costituzione 108</b></p> <p>§ 1. L'amministrazione della giustizia nella comunità dei credenti ha l'alto compito di ricostruire la comunione segnata dai limiti umani, ridando unità e verità al corpo ecclesiale.</p> <p>§ 2. Si recuperi il valore pastorale del Tribunale Ecclesiastico per mezzo del quale vengono giudicate le controversie che sorgono tra i fedeli, tra le persone giuridiche e circa lo stato dei fedeli. Esso va riconosciuto da laici e chierici sempre più come espressione del discernimento ecclesiale.</p> <p>§ 3. Tutti nella comunità cristiana sono invitati ad evitare le liti. Tuttavia, non costruisce</p>

vera comunione un pacifismo realizzato a prezzo della verità.

§ 4. Le controversie tra persone giuridiche, costituite nell'ordinamento canonico, siano demandate al Tribunale Ecclesiastico competente.

§ 5. Al Tribunale della Chiesa che è in Foggia-Bovino vengano attribuite le funzioni conciliatorie per comporre, sul nascere, le controversie più impegnative, prevenendo il giudizio ed evitando soluzioni sommarie, spesso non rispettose dei diritti e delle situazioni oggettive.

§ 6. Si portino a conoscenza di pastori e fedeli nei modi opportuni, la funzione, i compiti e le modalità per adire il ministero del Tribunale Ecclesiastico.

## **5.7 La Parrocchia**

### **5.7.1 Il ministero parrocchiale**

#### **La Parrocchia articolazione fondamentale della Chiesa che è in Foggia-Bovino**

##### **Costituzione 109**

La Chiesa che è in Foggia-Bovino, consapevole dei mutamenti sociali e pastorali avvenuti dal Concilio ad oggi, mentre registra il sorgere di una pluralità di soggetti e momenti della vita pastorale, riafferma il ruolo preminente della Parrocchia determinata da un territorio, come fondamentale articolazione della Chiesa particolare e principale forma di comunità per i suoi fedeli.

#### **La Parrocchia comunità aperta**

##### **Costituzione 110**

Adunata dalla Parola e dall'Eucaristia, sotto la presidenza del Parroco come pastore proprio, la comunità parrocchiale è formata innanzitutto da chiunque vive in quel territorio. Essa rimane comunità programmaticamente aperta a tutti, il cui criterio necessario e sufficiente di appartenenza è il Battesimo.

In questo modo la comunità parrocchiale fonde insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e le inserisce nell'universalità della Chiesa<sup>124</sup>.

#### **La Parrocchia comunità missionaria nel territorio**

##### **Costituzione 111**

In forza del mandato missionario che Gesù affida a tutti i credenti, la Parrocchia trova nella determinazione territoriale il primo criterio di prossimità missionaria che la invia, innanzitutto, a coloro che in quel territorio ancora non hanno accolto il Vangelo. Essa, inoltre, secondo la propria indole e vocazione e in comunione con la Chiesa diocesana, si apre al servizio missionario fuori dei propri confini.

#### **La Parrocchia tra situazione e rinnovamento**

##### **Costituzione 112**

§ 1. Mentre si riafferma il ruolo centrale della Parrocchia nella vita pastorale, non si può ignorare che le mutate condizioni ne hanno cambiato il volto, sia nei piccoli centri sia nella città.

§ 2. Il Santo Sinodo ravvisa la necessità di accogliere la sfida del nostro tempo, guardando al futuro senza scoraggiarsi, ripensando fin da ora ad un nuovo stile di Parrocchia, capace di

<sup>124</sup> cfr. A.A., n. 10

accompagnare i fedeli nel cammino della vita, dalla culla alla tomba.

§ 3. La complessità, la varietà delle esigenze, la mobilità degli ambienti di vita chiedono quindi una nuova inventiva pastorale attenta ad aprire la Parrocchia agli ambienti di vita.

Pastorale del territorio e pastorale degli ambienti sono due approcci necessari, da promuovere, equilibrare e coordinare.

§ 4. La Parrocchia deve avere lo sguardo attento alle situazioni della vita, in modo che ogni fedele sia messo in grado di leggerle alla luce del Vangelo.

§ 5. Per raggiungere quest'obiettivo, è tempo che le parrocchie trovino rinnovati stimoli alla comunione reciproca, favoriti da momenti di coordinamento non formali ma propositivi e fraterni, che aiutino ad uscire da quell'isolamento che tanto negativamente caratterizza la nostra cultura contemporanea. In tal senso, le parrocchie devono diventare un segno per ridare identità al territorio e alle relazioni tra le persone, creando e favorendo quelle reti di rapporti interpersonali che appaiono sempre più deboli.

§ 6. La necessità di una proposta parrocchiale capace di rispondere a questa complessità, nella diversità tra parrocchie di città e parrocchie di paesi, esige pastori in grado di cogliere il nuovo che matura con coraggio ed equilibrio. La risposta alle esigenze della comunità chiede al Vescovo e ai pastori di privilegiare il bene della comunità nelle decisioni riguardanti l'avvicendamento alla guida delle comunità.

## **La Parrocchia è una comunità**

### **Costituzione 113**

§ 1. In quanto comunità, la Parrocchia è chiamata a realizzare tra i suoi membri, ossia tra coloro che sono rinati a vita nuova per mezzo dell'acqua e dello Spirito, una nuova relazione che, nel luogo e nel tempo dove è posta, sia testimonianza autentica dell'amore trinitario. Tale socialità nuova rispetto a quella "di questo mondo" si vive facendo esperienza della comunità cristiana.

§ 2. Ogni Parrocchia ha il dovere di far vivere ai propri fedeli un'esperienza concreta di comunità, caratterizzata da rapporti di reciproca e personale conoscenza che superi l'anonimato presente nelle nostre parrocchie e nelle tante assemblee liturgiche.

§ 3. Le parrocchie con maggior numero di abitanti sono invitate a trovare forme idonee - anche opportunamente studiate e condivise - perché la Parrocchia diventi "comunità di comunità".

## **L'organizzazione parrocchiale**

### **Costituzione 114**

§ 1. Ogni comunità parrocchiale preveda le opportune collaborazioni, affinché nella vita parrocchiale, con responsabilità diffusa, molti cooperino alla vita parrocchiale.

§ 2. Coloro che assumono incarichi di responsabilità nella Parrocchia sotto l'autorità del Parroco, siano formati allo stile di servizio, evitando di sentirsi indispensabili e di dare l'impressione di accerchiare il Parroco rendendolo inaccessibile ai fedeli.

§ 3. I rapporti di collaborazione siano fondati su un adeguato equilibrio tra potere, responsabilità, autonomia e dipendenza gerarchica.

§ 4. Si eviti la presenza d'incaricati "a vita", stabilendo un regime di rotazione.

## **La Parrocchia si confronta con il suo territorio**

### **Costituzione 115**

La Parrocchia, fontana del villaggio e “Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”<sup>125</sup> è chiamata a continuare il mistero dell’Incarnazione nel territorio dove vive, confrontandosi con la cultura, la vita sociale ed anche politica del proprio territorio.

### **La Parrocchia dialoga con le istituzioni e si apre al sociale**

#### **Costituzione 116**

La Parrocchia è una comunità attenta ed impegnata ad estendere il Regno di Dio nel territorio in cui vive. La sua dimensione, legata ad un territorio specifico, le permette un servizio di apertura, di radicamento e di collegamento con le altre realtà che operano nel sociale come Comuni, Circoscrizioni, scuole, ambienti di lavoro. Anche l’azione caritativa della Parrocchia ed il progetto pastorale devono tenere conto di queste interazioni.

### **I criteri che determinano il territorio**

#### **Costituzione 117**

§ 1. Si rivedano i criteri di determinazione del territorio della Parrocchia in base al numero degli abitanti, ai bisogni, alla presenza di strutture pastorali.

§ 2. Dove risulti necessario, a motivo dell’esiguo numero di abitanti, si provveda - dopo ampia consultazione, tenendo conto di persone e situazioni e tuttavia con altrettanta fermezza per il bene della comunità - a procedere con passi successivi all’unificazione delle parrocchie.

§ 3. Qualora la creazione di un’unità pastorale, opportunamente garantita dall’autorità, possa rilanciare e consolidare, specie in un territorio mediamente diffuso, più comunità parrocchiali, si ricorra senz’altro a questa soluzione evitando l’unificazione delle parrocchie.

### **La Parrocchia e le aggregazioni ecclesiali**

#### **Costituzione 118**

§ 1. Le diverse aggregazioni laicali, presenti in Parrocchia, si sentano parte viva della comunità parrocchiale e offrano la loro collaborazione in conformità al loro carisma. Siano aiutate a riconoscersi nella casa comune con l’accoglienza reciproca e il dialogo reale. Evitino l’umana tentazione di monopolizzare ruoli e persone.

§ 2. Le aggregazioni siano aiutate a vivere la propria specificità in fedeltà al proprio carisma.

§ 3. Le comunità parrocchiali stabiliscano rapporti d’intesa e di reciproco coordinamento con le aggregazioni ecclesiali operanti nel proprio territorio e, specie quando queste ultime usufruiscono di strutture parrocchiali, provvedano a redigere per iscritto documenti d’intesa approvati dall’Ordinario.

### **Le parrocchie personali**

#### **Costituzione 119**

Se l’azione ordinaria delle parrocchie risultasse non adeguata a realizzare una presenza ecclesiale negli ambienti di vita, di studio, di lavoro si dovrebbe pensare all’istituzione di parrocchie personali o d’ambiente (per esempio per l’Università, per gli Ospedali, per i gruppi di persone provenienti dall’estero).

<sup>125</sup> C.L., n. 26

## **5.7.2 I ministri ordinati nella parrocchia**

### **Il parroco ministro della comunione in parrocchia e con la Diocesi**

#### **Costituzione 120**

§ 1. Al fine di adunare la comunità per l'ascolto della Parola e la frazione del Pane, il Vescovo la affida al Parroco quale pastore proprio.

La comunità dei fedeli si riconosce rispetto al Parroco come popolo di Dio di cui il Pastore fa parte, ma di cui, in quanto icona di Cristo, è sposo.

§ 2. Il Parroco è chiamato ad esercitare il suo ministero in comunione gerarchica con il Vescovo, in fraterna collaborazione con il presbiterio ed in rapporto sinodale, cioè di costante ascolto, con la comunità.

§ 3. Il Parroco, cosciente del suo ruolo di pastore e di guida, deve vivere un profondo legame con la sua comunità. Deve credere nella pari dignità dei laici e promuoverla in atteggiamento di discernimento e con una grande capacità di relazione con tutti. La sua testimonianza sarà arricchita dall'accoglienza, dalla disponibilità, dalla familiarità, dall'essere presenza positiva, da uno stile di vita radicalmente evangelico e dal percepire se stesso non solo come maestro ma anche come discepolo.

§ 4. Il Parroco ponga, a base dei suoi impegni, la dimensione spirituale, la preghiera, la lectio divina e l'aggiornamento culturale, per essere sempre in grado di valutare persone e situazioni alla luce del Vangelo.

§ 5. Per poter realizzare il suo compito deve garantire la stabilità della sua presenza in Parrocchia, risiedendovi (salvo gravi ragioni).

§ 6. La nomina dei Parroci tenga conto delle doti di relazione interpersonale e delle capacità di governo della comunità.

§ 7. In occasione della nomina dei Parroci, si trovino le modalità per ascoltare la comunità, facendole esprimere le sue attese. Circa la scelta della persona si consultino, in via riservata, alcuni membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

### **I Vicari parrocchiali**

#### **Costituzione 121**

§ 1. I Vicari Parrocchiali collaborano in spirito di dialogo, di stima reciproca e di sincerità nei rapporti con i Parroci. Il rispetto dei ruoli permette la collaborazione, se supportata dal riconoscimento della pari dignità che, se esiste fra preti e laici, assume una dimensione sacramentale fra i presbiteri che partecipano dell'Ordine sacro.

§ 2. I presbiteri, nei primi anni dopo l'ordinazione, siano affiancati a Parroci di provata esperienza, maturità umana e spirituale, anche nell'ipotesi di poter subentrare, senza soluzione di continuità pastorale, nella guida della Parrocchia.

§ 3. Il Vicario Parrocchiale sia aiutato ad acquistare progressivamente l'esperienza che gli consenta di assumere, a suo tempo, la piena responsabilità di una Parrocchia.

§ 4. La missione canonica precisi le competenze dei Vicari Parrocchiali, definendone l'impegno in rapporto anche agli altri momenti di ministero e formazione.

### **Impegni comuni dei Parroci e dei Vicari Parrocchiali**

#### **Costituzione 122**

§ 1. Il Parroco ed il Vicario Parrocchiale sono obbligati a risiedere nel territorio della Parrocchia e a fare vita comune, salvo il caso che questa sia già in atto con altri presbiteri.

§ 2. È fatta proibizione ai Parroci ed ai Vicari Parrocchiali di svolgere un lavoro che li occupi a tempo pieno e sia, quindi, alternativo o crei limitazioni al loro ministero.

§ 3. Periodicamente sia fatta la visita a tutte le famiglie della Parrocchia.

### **I Parroci “in solidum”**

#### **Costituzione 123**

§ 1. Si faccia ricorso ai Parroci “in solidum” in vista dell’unificazione di più parrocchie o della divisione di una Parrocchia.

§ 2. Nel caso di nomina di Parroci “in solidum”, bisogna sempre garantire un’effettiva comunione di coloro che vengono chiamati ad operare solidariamente per un’articolazione di compiti e per una più efficace azione pastorale.

### **I Parroci religiosi**

#### **Costituzione 124**

§ 1. I religiosi sono presenti nella Chiesa locale non solo come risposta alla scarsità di Clero, ma, soprattutto, come dono carismatico dello Spirito Santo alla sua Chiesa. Per tale ragione, anche quando assumono l’incarico di una Parrocchia, deve essere garantita la vita comune e la possibilità di esprimere la spiritualità dell’Ordine di appartenenza.

§ 2. Il servizio all’interno dell’unico presbiterio diocesano esige che vengano rinnovati e rinforzati i vincoli di fraternità e di collaborazione, non solo formali ma di fiducia e di concordia e, soprattutto, la realizzazione dell’unico piano pastorale diocesano, che deve essere preminente rispetto ai progetti ed alle scelte, pur importanti, dell’Ordine o della Congregazione.

§ 3. Si rispetti, inoltre, il primato della comunità parrocchiale sulla comunità religiosa. Quest’ultima entri nella determinazione delle scelte pastorali con lo stesso titolo degli altri fedeli, garantendo la partecipazione dei propri rappresentanti al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

§ 4. È in atto, in alcuni Istituti religiosi, una riflessione volta a valutare e verificare l’incontro tra il proprio carisma e il ministero parrocchiale. In questo cammino, peraltro appena avviato, non pochi Istituti avvertono l’opportunità di recuperare, almeno in parte, il proprio carisma originario, diminuendo la propria presenza nella pastorale parrocchiale.

§ 5. Si rivedano le convenzioni con i religiosi, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, in modo da garantire, con chiarezza, le rispettive responsabilità sul piano economico e l’inserimento dei religiosi nel piano pastorale parrocchiale e diocesano.

### **Comunità senza presbitero**

#### **Costituzione 125**

§ 1. Laddove non sia possibile provvedere ad un presbitero che possa avere la responsabilità di Parroco, il Vescovo, ascoltato il Consiglio Presbiterale, affidi la comunità ad un presbitero moderatore e ad un diacono o altro gruppo di fedeli che collaborino direttamente alla conduzione pastorale.

§ 2. Si precisino nella missione canonica diritti e doveri di ciascuno in ordine alla responsabilità pastorale.

### **5.7.3 I fedeli nella comunità parrocchiale**

#### **I laici**

## **Costituzione 126**

§ 1. I laici sono soggetti attivi nella vita della comunità cristiana come partecipi del sacerdozio di Cristo, con il compito specifico di evangelizzare le realtà del mondo del lavoro, della famiglia, della società particolarmente laddove è difficile l'intervento ecclesiale.

§ 2. La comunità parrocchiale progetti la sua proposta pastorale tenendo conto, innanzi tutto, delle esigenze dei laici, specie quelle legate al lavoro e all'impegno sociale, vissuto in quel territorio.

§ 3. L'attenzione alla formazione dei laici deve rivolgersi a tutte le fasce d'età progettando luoghi e tempi di preghiera, di catechesi, di confronto, di divertimento e d'impegno caritativo, spirituale, culturale e socio-politico, con una buona conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

§ 4. Si presti particolare cura a formare nei laici la coscienza che la Chiesa ed il suo decoro appartengono anche a loro e si valorizzino i ministeri istituiti.

§ 5. Sia garantita la libertà del fedele laico di seguire la vita cristiana (formazione e sacramenti) dove ritiene opportuno.

## **I consacrati**

### **Costituzione 127**

I religiosi, le religiose e gli altri consacrati che vivono in una determinata Parrocchia, rendano il loro servizio di testimonianza, di guida formativa e spirituale, di animazione vocazionale, di scelte profetiche radicalmente evangeliche, con animo lieto. In tal senso è preziosa, in modo particolare, la presenza delle religiose.

## **I malati**

### **Costituzione 128**

La Parrocchia non faccia mancare l'assistenza ai malati e alle loro famiglie con il conforto della fede e dei sacramenti e con la carità evangelica.

## **Parrocchia "territoriale" e di "elezione"**

### **Costituzione 129**

§ 1. Nel riconoscere ai fedeli il diritto di eleggere una Parrocchia come propria comunità di crescita nella fede e nella vita sacramentale, occorre garantire che tale scelta non diventi indiscriminata. Si eviti, in particolare, che il facile cambio di comunità induca i fedeli a vedere la comunità come oggetto di una scelta quasi consumistica e non come il luogo scelto per noi da Dio, nel quale siamo posti.

§ 2. Perché si possa riconoscere la Parrocchia come quella "di elezione" del fedele, si deve evincere, come notorio, il fatto che quel fedele vive in quella determinata comunità parrocchiale la propria vita di fede, compresa la dimensione formativa e sacramentale.

§ 3. Ai fedeli "di elezione" sia garantita da parte del Parroco la stessa cura pastorale esercitata verso i fedeli del territorio.

§ 4. I fedeli "di elezione" possono richiedere alla "Parrocchia di elezione" tutti i servizi concernenti la vita di fede e quella liturgico-sacramentale propria e dei propri figli.

## **5.7.4 Gli organismi della sinodalità parrocchiale**

### **La sinodalità dimensione parrocchiale**

### **Costituzione 130**

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici sono i momenti della vita parrocchiale, imprescindibili per vivere la sinodalità permanente e per il discernimento pastorale. Per questo il Santo Sinodo affida a loro il compito di custodire con rinnovato slancio evangelico, i fermenti di quest'assise. Sono, infatti, le comunità parrocchiali i primi luoghi per far crescere una Diocesi in comunione e in ascolto reciproco.

### **La vita del Consiglio Pastorale Parrocchiale**

#### **Costituzione 131**

§ 1. Ogni Parrocchia abbia il Consiglio Pastorale Parrocchiale e ne curi la crescita nello spirito della sinodalità di tutta la Chiesa, evitando in ogni modo di ridurre quest'organismo a momento formale e pletorico.

§ 2. Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quell'economica.

§ 3. Per approfondire il dialogo con il territorio, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ascolti, in opportune riunioni, le componenti del territorio stesso.

§ 4. Non manchino momenti di revisione di vita comunitaria e personale all'interno dei Consigli Pastoral Parrocchiali, avendo sempre il coraggio di riconoscere il cammino verso il quale lo Spirito spinge la comunità.

### **Rappresentatività del Consiglio Pastorale Parrocchiale**

#### **Costituzione 132**

§ 1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale rappresenti tutta la comunità parrocchiale, quindi non solo i praticanti, ma anche coloro che, pur con diversa modalità di partecipazione alla sua vita, essendo battezzati, hanno diritto di essere rappresentati.

§ 2. Si garantisca la presenza delle varie componenti del popolo di Dio: religiose e religiosi aventi case nel territorio, sposati e non sposati, con particolare attenzione alle fasce d'età e all'equilibrio tra i sessi.

§ 3. Siano rappresentate le realtà aggregative ecclesiali presenti nel territorio parrocchiale.

§ 4. Si ponga attenzione a favorire la partecipazione al Consiglio Pastorale Parrocchiale di coloro che dimostrano una sensibilità sociale, educativa, formativa e caritativa.

### **Composizione del Consiglio Pastorale Parrocchiale**

#### **Costituzione 133**

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale sia composto:

- dal Parroco, dai Vicari Parrocchiali, dai presbiteri e diaconi operanti nella Parrocchia;
- da fedeli laici eletti, per la maggior parte, dalla comunità parrocchiale;
- da membri nominati dal Parroco.

### **Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici**

#### **Costituzione 134**

§ 1. La vita economico-finanziaria di una comunità fa parte della sua azione pastorale e, pertanto, è una dimensione necessaria alla sua crescita.

§ 2. Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici coadiuva il Parroco, a norma del diritto universale e diocesano, nel suo compito di amministratore unico dei beni parrocchiali.

§ 3. Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, d'intesa con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, sensibilizzi la comunità al dovere di "sovvenire" alle necessità di tutta la Chiesa, affinché si provveda al sostentamento del Clero e a realizzare le iniziative riguardanti il culto, la pastorale, la testimonianza di carità.

§ 4. I membri del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici siano scelti per competenza, onestà e vita cristiana. Devono, infatti, avere chiaro il senso ecclesiale del loro compito.

§ 5. Sia sempre richiesto il parere scritto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici per qualsiasi atto sottoposto alla tutela dell'Ordinario.

§ 6. Il Santo Sinodo esorta tutte le comunità parrocchiali, comprese quelle affidate ai religiosi, a rispettare il debito ruolo di quest'organismo necessario alla vita della comunità e alla sua trasparenza economica.

### **Rapporti tra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici**

#### **Costituzione 135**

Siano previsti momenti in cui il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici relaziona al Consiglio Pastorale Parrocchiale circa la propria attività.

### **Gli ordinamenti**

#### **Costituzione 136**

§ 1. Si appronti un Direttorio, approvato dal Vescovo, che, tenendo conto della diversità delle situazioni, stabilisca i criteri comuni cui ogni Parrocchia si atterrà nella stesura degli statuti dei propri Consigli Parrocchiali.

§ 2. Gli Statuti devono essere approvati dall'Ordinario competente.

### **5.8 La zona pastorale**

#### **Per una cultura di rete nella Chiesa**

#### **Costituzione 137**

§ 1. Il Santo Sinodo riconosce nella cultura di rete, così presente tra gli uomini del nostro tempo, uno stimolo ed una sfida affinché anche la comunità dei credenti sia capace di "mettere in rete" le proprie risorse pastorali e culturali, aprendosi già al suo interno ad uno stile di scambio dei doni, sempre più necessario nella cultura del "villaggio globale", dove si sa tutto di tutti, con il rischio di restare chiusi nel proprio ed indifferenti alle reciproche sollecitazioni.

§ 2. I momenti di coordinamento della pastorale del territorio risentono dell'estrema varietà delle situazioni e di una ancora iniziale sperimentazione. Il cammino post-sinodale dovrà ripensare, in modo adeguato, accettando ancora soluzioni parziali, il coordinamento indispensabile delle tante presenze ecclesiali nella pastorale diocesana.

§ 3. In questo cammino è indispensabile preparare presbiteri che, superando la mentalità individualistica, trovino nell'incontro con i confratelli, i punti di dialogo per una comunione

ecclesiale che viva in perenne ascolto delle singole realtà territoriali, ambientali e socio-culturali.

## **Per un coordinamento della pastorale del Territorio**

### **Costituzione 138**

§ 1. Struttura fondamentale per il coordinamento pastorale nel territorio è la Zona pastorale.

§ 2. Il Vicario di Zona ha il compito di essere fraternamente vicino ai Parroci, agli altri presbiteri (soprattutto agli anziani, ammalati o bisognosi) e agli operatori pastorali; di sostenere con saggezza, equilibrio e serenità le comunità, incoraggiando la corresponsabilità di tutti; di promuovere momenti comuni di lettura del territorio per individuare bisogni e risorse.

§ 3. I contesti aventi una propria unità culturale, geografica o sociale nei quali interagiscono più realtà ecclesiali (Parrocchie, Rettorie, Cappellanie, Confraternite) abbiano luoghi e momenti di specifico coordinamento.

Si abbia particolare attenzione alle esigenze della città di Foggia, sia per un coordinamento dell'azione pastorale nel Centro storico, sia per una risposta più adeguata ai problemi che investono tutta la comunità cittadina.

§ 4. In ciascuna Zona pastorale si prevedano momenti di coordinamento per proporre iniziative e servizi particolari che le singole comunità non potrebbero realizzare.

Si pensi alla pastorale giovanile, alle scuole di preghiera, all'adorazione eucaristica continua, all'animazione culturale, a specifici interventi per andare incontro ai bisogni del territorio (handicappati, anziani, tossicodipendenti, ecc...).

## **5.9 Dalla Parrocchia alla pastorale d'insieme**

### **5.9.1 Pastorale della cultura**

#### **Fede e cultura**

### **Costituzione 139**

§ 1. "La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando, nello stesso tempo, una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita"<sup>126</sup>. La cultura, in senso antropologico, com'è definita dal Catechismo degli Adulti della CEI, è "un sistema di elementi in relazione fra loro e in continua evoluzione storica: elementi interpretativi, come la lingua, la letteratura, l'arte, lo spettacolo, la scienza, la filosofia, l'etica, la religione; elementi sociali, come i costumi, le leggi, le istituzioni; elementi operativi, come la tecnica, l'economia, i manufatti. Vi si incarnano il senso generale della vita e le esperienze fondamentali dell'amicizia, della convivenza, del lavoro, della bellezza, della sofferenza, della morte e della divinità. Ogni popolo vi trova la sua identità, la sua anima collettiva, il suo patrimonio prezioso accumulato di generazione in generazione"<sup>127</sup>. La Chiesa, mentre sottolinea la necessità dell'incontro tra fede e cultura, sollecita i cristiani a riscoprire la dimensione dialogica nel rapporto col mondo, indicando loro le tre immagini evangeliche di "sale", "luce" e "lievito"; ad assumere la consapevolezza di poter essi stessi generare cultura; a valutare criticamente la cultura, compiendo un discernimento, secondo la visione paolina dell'"esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono"<sup>128</sup>.

Il cristiano, pertanto, è chiamato a leggere la storia alla luce della fede, che è fondamento della morale, e a renderla sorgente della sua vita sociale e culturale, perché si realizzi una perfetta integrazione tra fede e vita.

<sup>126</sup> C.C.C., n. 26

<sup>127</sup> C.d.A., n. 1154

<sup>128</sup> 1 Ts 5,21

§ 2. In questa prospettiva, vanno valorizzate tutte le occasioni tradizionali e nuove che consentano di presentare il Vangelo di Gesù come risposta alle inquietudini dell'uomo d'oggi. Si deve, soprattutto, intessere un dialogo con gli uomini di cultura, per evidenziare il reciproco arricchimento che deriva dal rapporto tra ragione e fede, come ha proposto Giovanni Paolo II nella recente Enciclica *Fides et Ratio*. La "pastorale della cultura" deve concretizzarsi in una proposta che faccia penetrare, nella mente, nel cuore degli uomini il messaggio di Cristo e il suo dono come richiamo all'autenticità della vita.

§ 3. La comunità diocesana realizza concretamente quest'impegno nell'ambito della scuola, dell'Università, dei mass-media e dello spettacolo, del turismo e del tempo libero. La scuola, comunità educante che coinvolge insegnanti, genitori e studenti, aiuta a maturare una capacità di analisi dell'odierno contesto culturale e una responsabilità cristianamente ispirata. Nell'Università, luogo privilegiato per l'elaborazione del sapere, la riflessione teologica è chiamata a confrontarsi con le problematiche dell'alta cultura. I mass-media, nei quali la presenza della Chiesa è ormai imprescindibile, costituiscono il moderno areopago per la nuova evangelizzazione. Il tempo libero e il turismo, di cui si riconosce l'importanza per l'incontro tra popoli diversi, si rivelano un ambito nuovo dell'annuncio e della testimonianza.

## **Evangelizzare la cultura**

### **Costituzione 140**

§ 1. Il tentativo di evangelizzare la cultura e d'inculturare la fede si concretizza nella nostra Diocesi attraverso specifici luoghi di formazione per laici e sacerdoti, quali il Seminario Diocesano, la Scuola di Formazione per i Diaconi permanenti, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Scuola per Operatori Pastoralisti, la Scuola di Formazione all'impegno socio-politico, vari seminari e corsi di aggiornamento, convegni culturali.

§ 2. Il Seminario Diocesano, cui è annessa una scuola legalmente riconosciuta comprendente le classi di scuola media, ginnasio e liceo, intende offrire a ragazzi e giovani, anche esterni al Seminario, una proposta culturale seria e cristianamente ispirata.

§ 3. La Scuola di Formazione per i Diaconi permanenti offre, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, una proposta culturale teologicamente fondata a quanti portano nell'Ordine sacro la testimonianza vissuta nella famiglia e nell'ambiente professionale.

§ 4. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose si propone di dare:

- una formazione culturale di tipo filosofico-teologico;
- un servizio per un impegno più qualificato nella pastorale diocesana;
- una qualificazione e un titolo di studio riconosciuto dallo Stato per l'insegnamento della Religione Cattolica.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose si propone, altresì, di studiare le varie problematiche riguardanti il rapporto tra scienza e fede, la storia della Chiesa locale, le esperienze pastorali in atto nella nostra comunità;

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose curi, in particolare, il rapporto con l'Università ed altri centri culturali, in modo da favorire una proficua collaborazione a servizio dell'uomo e del territorio.

§ 5. È auspicabile che, nell'ambito della Curia Diocesana, si affidi ad un Vicario Episcopale il compito di coordinare la pastorale della cultura, in adesione alle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e in risposta ai grandi interrogativi che il pensiero moderno pone alla Chiesa.

§ 6. La Chiesa che è in Foggia-Bovino s'impegna ad intensificare l'opera di formazione culturale degli operatori pastorali e di quanti, a vario titolo, collaborano nelle varie realtà ecclesiali. Al raggiungimento di tale obiettivo, provvede la Scuola Diocesana per Operatori Pastoralisti. Essa ha

la finalità precipua di “offrire una formazione di base interdisciplinare e comune per i diversi operatori pastorali (catechisti, ministri istituiti, operatori della carità e della pastorale familiare)”<sup>129</sup>. Si articola in un cammino triennale: biennio comune e terzo anno di specializzazione.

§ 7. La Scuola di Formazione all’impegno sociale e politico mira ad offrire una chiara visione della Dottrina sociale cristiana e una conoscenza della situazione socio-economica del territorio.

§ 8. Esistono, inoltre, gruppi e associazioni per lo più d’ispirazione laica, che, a vario titolo, e con ottiche e finalità spesso molto diverse, operano nel vasto campo della cultura.

La presenza della Chiesa, anche se in passato molto valida, ha risentito della crisi dell’associazionismo cattolico e ha bisogno di essere rilanciata con proposte meno settoriali e più capaci d’incidere nell’orientamento dell’opinione pubblica.

§ 9. Notevole è lo sforzo in atto per una presenza della Chiesa nel settore della stampa con la pubblicazione del Settimanale “Voce di Popolo”. Rimane aperto il problema di un’educazione dei fedeli ad una lettura critica della stampa e dell’appoggio, anche economico, al settimanale diocesano e al Quotidiano cattolico (“Avvenire”).

§ 10. Si avverte la necessità e si auspica la costituzione di un “polo” sinergico della comunicazione sociale diocesana, con strutture e collaboratori stabili, che comprenda Ufficio stampa, settimanale diocesano, radio e televisione cattolica, rivista ufficiale, in grado di elaborare e realizzare un progetto globale di animazione intra ed extra-ecclesiale e di realizzare percorsi formativi da proporre alle scuole, alle aggregazioni laicali, alle parrocchie.

§ 11. Alcune strutture parrocchiali (San Michele, Gesù e Maria, Immacolata, SS. Guglielmo e Pellegrino, San Paolo, etc.) che nel passato erano adibite a sale cinematografiche, negli ultimi tempi hanno sospeso tale attività, senza sostituirla con interventi di natura culturale e critica in campo cinematografico (cineforum, filmforum).

Anche l’attività teatrale si limita a recital, musical e spettacoli a cura e con la partecipazione di gruppi giovanili. Trascurare questi spazi e questo tipo di animazione costituisce un impoverimento di un impegno culturale che potrebbe trasformare le vecchie strutture in vere “sale di comunità”.

La mancanza di sensibilità al dialogo culturale rende difficile l’aprirsi della Parrocchia ai temi e ai dibattiti più vivi nella società contemporanea, quali la corresponsabilità per il bene comune, i diritti umani, la cultura della legalità e della solidarietà, l’intervento nel sociale e nel politico.

## **5.9.2 Pastorale Scolastica**

### **Dialogo Chiesa-scuola**

#### **Costituzione 141**

§ 1. La presenza della Chiesa nella scuola pubblica si è sempre espressa a livello di testimonianza individuale o, al massimo, di gruppi di studenti cattolici (Movimento Studenti di Azione Cattolica, Comunione e Liberazione) e di associazioni professionali (AIMC, UCIIM). La gestione sociale della scuola, attraverso gli Organi collegiali istituiti nel 1974, non si è realizzata in termini apprezzabili, nonostante la presenza di liste d’ispirazione cristiana. La ripresa del dibattito pubblico sulla scuola e sulla gioventù sembra costituire, oggi, un’occasione particolarmente importante per riproporre il tema di una presenza significativa di soggetti organizzati d’ispirazione cattolica. Si dovrà essere particolarmente attenti alle nuove prospettive, aperte dall’autonomia degli Istituti e dal necessario raccordo della scuola con il mondo del lavoro.

§ 2. Le scuole cattoliche nella Diocesi sono in gran parte materne ed elementari; sono presenti solo sei tra scuole medie e scuole superiori. Esse attraversano una fase di difficoltà determinata, soprattutto, dalla carenza d’insegnanti appartenenti ad Istituti religiosi, dall’assenza di

<sup>129</sup> Statuto della Scuola per Operatori Pastoralisti, promulgato dall’Arcivescovo il 23 ottobre 1998

finanziamenti statali e dalla diminuzione delle iscrizioni.

§ 3. È necessario che la comunità diocesana s'interroghi sulle sue responsabilità verso la scuola cattolica e svolga, attraverso gli opportuni organismi pastorali, un'intelligente azione per far comprendere l'importanza della parità scolastica nella vita democratica del Paese e il contributo che alla formazione culturale dei giovani può offrire la proposta cristiana.

### **Per una presenza cristiana nella scuola**

#### **Costituzione 142**

§ 1. L'opportunità e il significato di un'autentica presenza cristiana nella scuola sono stati più volte richiamati dal Magistero ecclesiale. Uffici diocesani, associazioni professionali, insegnanti di religione, altri soggetti ecclesiali, a vario titolo interessati, e le parrocchie, sono gli ambiti naturali nei quali affrontare concretamente il problema per un'azione intelligente e coordinata. È, altresì, importante rivitalizzare le associazioni e gli organismi esistenti (AIMC, UCIIM) e promuovere le associazioni dei genitori (A.GE. A.Ge.S.C.) per la specificità del contributo che esse possono dare.

§ 2. Risulta, inoltre, opportuno individuare modalità rinnovate d'intervento pastorale nei confronti degli studenti, per stimolarli a forme d'impegno costruttivo nella scuola. A tale scopo, risulterà di grande utilità l'esperienza di movimenti educativi, che aiutino i giovani a far sintesi fra le esigenze della fede e quelle dell'ambiente. Per questo, occorre che ci siano adulti disponibili ad uno specifico impegno, generoso ed intelligente.

§ 3. Nell'Università di Foggia è stata istituita la Cappella, che permette agli studenti cattolici di incontrarsi e di esprimere la testimonianza cristiana e un impegno concreto di studio, di ricerca, di approfondimento culturale e di confronto con l'insegnamento magisteriale. Diverse associazioni e movimenti di matrice cattolica e laica (UDU, Area nuova, ASU, ecc.) collaborano, fattivamente, alla realizzazione delle iniziative proposte o gestite dalla Cappella universitaria.

§ 4. Per rendere più qualificato l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche si è posta particolare attenzione alla preparazione e alla formazione permanente degli insegnanti. Rimane ancora aperto il problema di una pastorale scolastica che veda coinvolti anche gli insegnanti di Religione Cattolica.

§ 5. Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino riconosce che, tra gli immensi campi di apostolato, in cui la Chiesa deve svolgere la sua missione, il mondo universitario è uno dei più promettenti, ma anche dei più difficili. L'Università è il periodo in cui il giovane definisce la sua posizione culturale rispetto alla fede, alla società e alla professione. Perciò, la Chiesa locale ritiene di dover impegnare operatori pastorali e mezzi idonei, affinché l'Università di Foggia serva alle esigenze del territorio e risulti luogo fecondo del processo d'inculturazione della fede. Si dovranno proporre orientamenti in grado di aiutare docenti e studenti ad approfondire problematiche riguardanti il vissuto del territorio per un'azione di promozione culturale della nostra gente.

### **5.9.3 Pastorale sociale e del lavoro**

#### **Il lavoro per l'uomo**

#### **Costituzione 143**

§ 1. L'uomo nuovo rinato nel Battesimo partecipa al disegno di Dio Padre di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra"<sup>130</sup>. Perciò anche il suo rapporto con i beni economici annuncia il regno di Dio mediante la vittoria sull'idolatria della ricchezza<sup>131</sup>.

I cristiani, nel loro rapporto con i beni terreni, sono chiamati a realizzare la giustizia nella promozione della persona umana in tutte le forme e situazioni, così da liberare la creazione riconducendola a Dio che "fece buone tutte le cose".

§ 2. Nella vita economica i cristiani sono interpellati direttamente a promuovere la dignità della persona umana ed il bene dell'intera società. L'uomo è "l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"<sup>132</sup>.

L'economia contemporanea è caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura, dall'interdipendenza tra cittadini, gruppi e popoli come pure da un più intenso intervento dei pubblici poteri. Non si può, però, ignorare la forte sperequazione esistente tra individui e popoli per cui "il lusso si accompagna alla miseria"<sup>133</sup>.

Si devono, perciò, promuovere corrette forme di giustizia e di solidarietà evitando gli opposti errori sia dell'individualismo, sia del collettivismo.

§ 3. Il lavoro, come attività essenzialmente umana, è superiore ai beni economici in sé che hanno esclusivamente valore di mezzo.

Esso, svolto sia indipendentemente che subordinatamente ad altri, procede direttamente dalla persona.

Si ricordi che, per ogni uomo, il lavoro è insieme un dovere ed un diritto; d'altra parte, la società tutta deve aiutare i cittadini a trovare un lavoro. Questo deve essere remunerato in modo giusto e deve garantire a tutti umane condizioni di vita.

§ 4. La Chiesa che è in Foggia-Bovino prende atto della grave situazione lavorativa esistente in Capitanata, con ampie fasce di disoccupazione. Preoccupante è anche la disoccupazione "intellettuale" di molti giovani. Sono da condannarsi le gravi situazioni di "lavoro nero", di sfruttamento e di "caporalato". anche nei confronti degli immigrati, con aperta violazione della legalità.

§ 5.1 lavoratori hanno il diritto di fondare liberamente le proprie associazioni e di partecipare, senza pericolo di rappresaglie, alle proprie attività.

Per arginare le possibili distorsioni del dilagante processo di globalizzazione dell'economia, sarebbe auspicabile che i cattolici si mobilitassero anche a livello internazionale per pervenire al più presto alla "Carta dei diritti dei lavoratori" che preveda uguale normativa, uguale sicurezza sul lavoro e uguale salario a parità di prestazioni.

## **Animazione cristiana del mondo del lavoro**

### **Costituzione 144**

§ 1. Espressione della tensione missionaria della Chiesa che è in Foggia-Bovino sia la pastorale sociale e del lavoro, finalizzata a promuovere la missione ecclesiale nel mondo del lavoro e dell'economia, per educare alla solidarietà ed alla spiritualità del lavoro, per animare cristianamente il mondo del lavoro e valorizzare l'apporto delle aggregazioni laicali nello stesso ambito.

§ 2 Per attuare una profonda animazione del lavoro, la Chiesa che è in Foggia-Bovino impegni e sostenga gli operatori cristiani in campo sociale, economico e sindacale perché realizzino scelte professionalmente valide e coerenti con la fede. In tal modo, la Chiesa si rende presente nelle

<sup>130</sup> Ef 1,10

<sup>131</sup> cfr. Mt 4,8-10

<sup>132</sup> G.S., n. 63

<sup>133</sup> ivi

fabbriche, negli uffici, nelle attività terziarie, nell'organizzazione sindacale, nella formazione professionale e nell'avviamento al lavoro, accanto a chi vi entra e ne esce e a chi lo attende.

§ 3. Per alimentare l'animazione cristiana in ambito lavorativo, la comunità cristiana promuova iniziative specifiche come incontri con le diverse categorie di lavoratori, riqualificazione degli interventi religiosi in particolari occasioni, anche dentro le fabbriche, interventi di solidarietà nelle situazioni locali di crisi occupazionale e l'azione organica delle aggregazioni laicali.

§ 4. Accanto all'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, si costituisca a livello diocesano la "Consulta permanente per il lavoro" che sia un vero e proprio osservatorio per "leggere" il territorio, interpretarne i bisogni, mutuare dall'esperienza sindacale le forme di un possibile e realistico approccio alle questioni specifiche.

In collaborazione con la pastorale giovanile e con la Caritas si preparino le nuove generazioni ad acquistare una mentalità imprenditoriale in modo da essere in grado di realizzare un lavoro "creativo", multiprofessionale: un lavoro mirato ai "servizi" e che tenga conto delle possibilità di sviluppo delle vocazioni territoriali, ambientali e tradizionali.

§ 5. È auspicabile che venga dato impulso a tutte quelle iniziative economiche nelle quali in maniera più diretta ed esplicita si esprime il Vangelo della carità quali il settore "non profit", le aziende che s'ispirano all'economia di comunione, cooperative, consorzi, iniziative a sostegno di nuove imprenditorialità, di sgravi fiscali, di facilitazioni del sistema creditizio, di lotta all'usura.

Occorre aprire opportunità di lavoro nei settori tradizionali e convenzionali come l'agricoltura, la zootecnia, l'artigianato, il turismo anche religioso, l'ambiente e i trasporti.

§ 6. Le parrocchie sappiano sostenere le iniziative legate allo sviluppo del lavoro con persone idonee dotate di sensibilità, che prestino attenzione alla formazione dei giovani che, dopo la scuola dell'obbligo, entrano nel mondo del lavoro organizzato, in collaborazione con le associazioni giovanili cristiane e la pastorale sociale del lavoro.

A tale scopo, sarebbe opportuno svolgere annualmente un corso annuale di catechesi sociale.

#### **5.9.4 Pastorale dei migranti e senza fissa dimora**

##### **Il problema delle migrazioni**

##### **Costituzione 145**

§ 1. L'Italia, paese di emigrazione, vive oggi il problema dell'immigrazione e del nomadismo. E' un fenomeno molto sentito nella nostra Regione, luogo di sbarco e di passaggio di tanti stranieri e profughi. I dati ufficiali rivelano la presenza di circa 2000 extracomunitari stabilmente residenti nel territorio della nostra Provincia. Tale situazione si fa più critica nel periodo estivo, quando il numero degli extracomunitari aumenta a dismisura per il lavoro stagionale.

La nostra Chiesa, sin dalla fine degli anni '80, ha cercato di farsi carico del problema e di organizzare l'accoglienza dei tanti profughi, giunti ad ondate successive dall'Albania, dai Paesi dell'Est e da quelli del Nord Africa.

§ 2. Il crescente esodo di popoli che caratterizza in maniera continuativa la nostra società, è una sfida per la Chiesa.

Il Magistero della Chiesa e la legislazione italiana viaggiano sui due binari dell'accoglienza legalmente riconosciuta e dell'integrazione sociale degli immigrati, nel pieno rispetto dei loro principi e diritti (lavoro, ricongiungimento familiare, istruzione, diritto al voto, identità culturale e religiosa, ecc.).

Perché l'integrazione sociale degli immigrati presenti nel nostro territorio si realizzi, è necessario che l'intera comunità si faccia carico del problema e ciascun cristiano svolga la sua parte. Si educino tutti i cristiani a comprendere che, per vocazione, essi sono tenuti ad essere accoglienti: nel forestiero c'è Cristo, sempre presente in tutti i "poveri".

§ 3. La solidarietà verso gli immigrati richiede prioritariamente una profonda conoscenza

delle cause del fenomeno migratorio (che spesso ha radici nelle disparità economico-sociali esistenti tra il ricco Nord e le povere popolazioni del Sud del mondo) e un'obiettiva informazione della storia e delle radici culturali degli immigrati, al fine di allontanare ogni irrazionale atteggiamento di paura o di ripulsa nei loro confronti. Ci sia quindi un atteggiamento di attento ascolto degli immigrati, atto a cogliere i loro bisogni e scoprire le loro ricchezze. Per tali ragioni si chiedi la collaborazione di persone capaci di confrontarsi con la cultura dei fratelli immigrati.

## **L'impegno pastorale della comunità**

### **Costituzione 146**

§ 1. L'accoglienza e l'integrazione degli immigrati è impegno che riguarda tutta la Chiesa e l'intera comunità civile, a cominciare dalla famiglia. Si tratta di formare una nuova mentalità che viva completamente la dimensione "cattolica" della fede e non si faccia imprigionare da alcuna chiusura nazionalista o razzista. La Chiesa s'impegna a svolgere una profonda e costante azione educativa, perchè famiglie, scuola, amministrazioni civili, responsabili politici, si aprano alla cultura dell'accoglienza e della solidarietà.

È indispensabile stimolare le Istituzioni civili a garantire agli immigrati i diritti fondamentali di ogni persona umana e a favorirne l'integrazione nel contesto socio-culturale.

§ 2. I gruppi di volontariato d'ispirazione cristiana, che nella varietà dei doni e delle iniziative operano con competenza fra gli immigrati, si distinguano per una solida formazione che li apra alla diversità delle culture. In particolare, svolgano un'attività chiaramente orientata verso un'autentica integrazione degli immigrati.

Questo sarà possibile operando un duplice passaggio:

- da una solidarietà congiunturale ad una solidarietà strutturale, da una solidarietà che riguarda le condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione;
- da un impegno "per gli immigrati ad un impegno "con" gli immigrati, mediante una condivisione di vita, accompagnandoli e sostenendoli sulla via dell'autopromozione.

A questo proposito, è bene realizzare dei corsi per gli operatori del settore e coordinare e confrontarsi con le diverse comunità e associazioni di volontariato anche laico.

§ 3. Più problematica è la situazione dei nomadi, per il tipo della loro cultura che li porta ad essere "fuori" e "dentro" la società civile. Nei loro confronti vi è molta diffidenza per il loro "diverso" modo di vivere, spesso causato da pregiudizi (sono ritenuti ladri, sporchi e non intenzionati a lavorare).

Tali incomprensioni, frequenti anche tra gli stessi cristiani, c'impediscono di conoscere la loro cultura e di favorirne il rispettoso inserimento nella società.

§ 4. Nella Metropolia di Foggia è stata costituita l'Associazione "S. Giuseppe", allo specifico scopo di accogliere, formare e avviare al lavoro gli immigrati. Essa ha sede in Borgo Tressanti (Cerignola) e ha già iniziato il suo lavoro. Altri Centri di accoglienza sono operanti a Foggia (Campo dell'Ulivo, Parrocchia di Gesù e Maria, del SS. Salvatore, di Segezia), con particolare attenzione ai lavoratori stagionali.

Nella vicina Archidiocesi di Manfredonia opera, con lodevole impegno, l'AIM (Associazione Interetnica Migrantes, promossa dai Padri Scalabriniani). Altri Centri sono gestiti da organizzazioni civili.

Per i nomadi, esiste un Campo di accoglienza di proprietà del Comune, che ospita 110 famiglie, alloggiate in roulotte, mentre altri piccoli gruppi sono dislocati in zone periferiche. La situazione è molto precaria ed esige la soluzione dei gravi problemi riguardanti l'igiene, l'assistenza medica, la collocazione diversificata dei vari clan.

§ 5. La Fondazione Migrantes, in collaborazione con la Caritas e l'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro:

- disponga un'aggiornata conoscenza dei dati riguardanti la presenza numerica degli immigrati;
- coordini l'azione di accoglienza e i primi tentativi d'integrazione;
- curi la formazione di sacerdoti e di operatori pastorali che, attraverso la conoscenza della lingua, della cultura e delle tradizioni religiose degli immigrati, siano in grado di mettersi in dialogo con gli immigrati, anche sul piano religioso, rispettandone la libertà.

### **5.9.5 Pastorale del tempo libero, turismo, sport**

#### **Sulle strade di adulti e giovani**

##### **Costituzione 147**

§ 1. Il turismo è un fenomeno in crescita, che sta interessando la vita delle nostre comunità. Molte parrocchie, nell'utilizzazione del tempo libero, si fanno promotrici di turismo religioso e di pellegrinaggi, espressione alta di pietà popolare che suscita la conversione del cuore e l'apertura a Dio. Spesso, però, la promozione e l'organizzazione di tali iniziative appaiono improvvisate, sia dal punto di vista pastorale che da quello normativo (copertura assicurativa, autorizzazioni varie, ecc.).

§ 2. È necessario distinguere attentamente le proposte di turismo religioso e l'organizzazione di un pellegrinaggio. Quest'ultimo ha motivazioni d'ordine interiore e spirituale orientate al conseguimento di traguardi inerenti alla fede.

Dalla Chiesa nasce il pellegrinaggio e la Chiesa ne garantisce l'autenticità. Essa, con sollecitudine missionaria e con stile improntato ad una pedagogia spirituale, curerà con intelligenza pastorale la forma, i contenuti, le modalità liturgico-sacramentali dei pellegrinaggi, innestandoli armonicamente nella pastorale ordinaria.

§ 3. Importante settore di attività pastorale è quello costituito dallo sport, data la presenza di varie strutture sportive nelle parrocchie. Lo sport svolge un ruolo importante nell'aggregazione dei giovani e nello sviluppo della loro personalità, se realizzato con attenzione agli aspetti educativi inerenti alle stesse discipline sportive.

Le parrocchie che dispongono di strutture sportive le utilizzino per le attività sportive dei gruppi parrocchiali. Pertanto, il fitto di tali strutture ad altri organismi non è consentito, salvo permesso dell'Ordinario Diocesano.

§ 4. Il Centro Diocesano per la pastorale dei pellegrinaggi, del turismo e del tempo libero è al servizio delle Parrocchie, curi la formazione degli operatori nel settore e si senta impegnato ad estendere la propria azione nel settore dello sport.

### **5.9.6 Pastorale della terza età**

#### **Valorizzare gli anziani**

##### **Costituzione 148**

§ 1. Manca nella nostra Diocesi una pastorale organica della terza e quarta età, le cui problematiche sono molteplici. Si registra che molti degli anziani residenti in città vivono una situazione di anonimato, mentre i residenti nei paesi e nelle zone rurali sono ben integrati nella vita comunitaria del proprio ambiente.

Alcune comunità ecclesiali, nelle loro attività pastorali, hanno inserito degli anziani, che offrono, con costruttivo impegno, il loro servizio nei vari settori.

Nel nostro territorio esistono Case di accoglienza per anziani: "Fondazione Maria Grazia Barone" e "Villa Lo Re", in Foggia; "Opera Pia Gravina", in San Marco in Lamis; "Casa S. Cuore di Gesù", in S. Agata di Puglia. Purtroppo, i gravi costi di gestione, rendono le rette mensili molto elevate e non

alla portata degli anziani più poveri. È, perciò, necessario che la comunità sostenga il servizio di tali istituzioni e le senta come espressione della propria carità.

§ 2. Si educi la comunità a riscoprire e a valorizzare il potenziale di saggezza, di esperienza, di sensibilità umana e spirituale, e anche di capacità di lavoro e di servizio proprio dell'anziano. Si sviluppi una catechesi che aiuti l'anziano a sentirsi soggetto attivo delle nostre comunità, un apostolo anche tra gli stessi anziani, specialmente per quanti vivono in situazioni di solitudine e di emarginazione.

Nelle parrocchie si sviluppino nuove forme capillari di solidarietà, di animazione culturale, artistica e sportiva e d'assistenza socio-sanitaria a domicilio per tutti gli anziani e specialmente per quelli non autosufficienti. In collaborazione con i servizi sociali pubblici e con le varie organizzazioni di volontariato, le parrocchie garantiscano gli interventi sul piano sanitario e socio-assistenziale, previsti per gli anziani, dalle norme legislative in vigore.

### **5.9.7 Pastorale della salute**

#### **Il vasto campo dell'assistenza socio-sanitaria**

##### **Costituzione 149**

§ 1. Il cammino di promozione e sviluppo della pastorale della salute nella nostra Diocesi è iniziato da tempo attraverso l'assistenza domiciliare agli infermi e malati cronici, curata dalla "S. Vincenzo" parrocchiale, dall'Unione Amici di Lourdes e dal Centro Volontari della Sofferenza. Successivamente, con il moltiplicarsi delle associazioni di volontariato e di centri e associazioni di assistenza e promozione dell'handicappato per un suo attivo inserimento nella società, si è sentita l'urgenza di coordinare l'azione pastorale, singolarmente svolta dalle associazioni.

§ 2. Vasto e variegato è nella Diocesi il settore dell'assistenza ospedaliera, svolta in Ospedali, Case di cura ed Istituti vari di assistenza sanitaria e geriatrica. In tali strutture prestano la loro opera molteplici operatori: sanitari, volontari, personale paramedico, amministrativo, religioso, nonché i familiari dei degenti. È questo un settore che sollecita da vicino tutta la comunità ecclesiale, anche per la disattenzione e i disagi che quotidianamente vive.

#### **La Chiesa accanto ai malati e ai sofferenti**

##### **Costituzione 150**

§ 1. L'Ufficio Diocesano per la pastorale della salute ha il compito di coordinare tutta l'azione che si svolge, quotidianamente, in questo importante settore, sollecitando l'apporto delle parrocchie, dei religiosi e degli operatori pastorali.

In particolare, l'Ufficio Diocesano si preoccupi di stimolare:

- un più vigoroso impegno per l'evangelizzazione dei malati e dei loro familiari;
- una cura più attenta delle celebrazioni liturgico-sacramentali, che tengano conto della particolare esperienza della malattia, specie, quando dette celebrazioni avvengono in ambienti ospedalieri e/o socio-sanitari;
- un servizio di carità accompagnato da una testimonianza forte e coerente del messaggio cristiano della sofferenza e, quindi, caratterizzata da gesti trasparenti di solidarietà e di dedizione alla cura della malattia;
- una preparazione specifica e qualificata dei diaconi, ministri istituiti e laici impegnati, da affiancare ai Cappellani nell'azione pastorale da loro svolta;
- una cordiale collaborazione con i responsabili delle altre Chiese e comunità cristiane o delle altre religioni, in favore dei loro ammalati.

§ 2. Per favorire la collaborazione delle associazioni ecclesiali interessate al mondo della

sanità, ha grande importanza la Consulta Diocesana per la pastorale della salute, già costituita.

§ 3. Negli Ospedali e nelle case di cura operano sacerdoti-cappellani che svolgono una quotidiana azione di assistenza agli ammalati e stabiliscono fecondi rapporti con medici, infermieri, famiglie dei malati. Si raccomanda ai Cappellani di stabilire contatti permanenti con l'Ufficio Diocesano per concordare comuni linee di azione pastorale (catechesi, celebrazioni liturgiche, incontri con operatori sanitari).

§ 4. La Parrocchia collochi la pastorale dei malati nella propria pastorale ordinaria curandone in particolare:

- momenti e occasioni di preghiera e di evangelizzazione con i malati e i loro familiari e la celebrazione del sacramento degli infermi anche in forma comunitaria;
- la Celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, con un'adeguata preparazione e il coinvolgimento dell'intera comunità, secondo le indicazioni degli organi nazionali;
- la visita periodica degli ammalati da parte dei sacerdoti, diaconi e ministri istituiti, soprattutto nel giorno del Signore, coinvolgendo in quest'atto di carità l'intera comunità parrocchiale;
- l'assistenza domiciliare e ospedaliera dei malati specialmente terminali e inguaribili e degli anziani, nonché il sostegno ai loro congiunti, sotto il profilo religioso e umano, particolarmente nelle situazioni più gravi.

§ 5. Si apprezzi grandemente il carisma dei religiosi e delle religiose che lavorano in questo delicato settore, favorendo e sostenendo iniziative e sussidi per la loro adeguata formazione. A tale proposito, si sostengano le vocazioni alla pastorale dei malati tra i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose. Considerata la delicatezza e la complessità di tale ministero, le persone siano scelte con particolare attenzione e adeguatamente formate. Si faccia appello alle Congregazioni religiose, soprattutto femminili, perché non abbandonino questo settore d'impegno apostolico, ma piuttosto rivedano e rivitalizzino le forme della loro presenza e del loro servizio. I laici, i giovani e le ragazze, siano aiutati a scegliere anche sul piano professionale questa via; si abbia cura della loro formazione integrale, specialmente nelle scuole tenute da Enti o Congregazioni religiose, e sia sostenuto il loro impegno umano e cristiano.

§ 6. La Chiesa che è in Foggia-Bovino accolga e promuova l'apostolato delle associazioni professionali e delle associazioni di volontariato: faccia presente a tutti gli operatori sanitari (medici, infermieri, volontari) l'importanza della formazione ad una seria professionalità e ad un autentico spirito di servizio, ispirato a valori etici umani e cristiani e s'impegni ad offrire il suo specifico contributo per tale scopo. Vigili, altresì, affinché i risultati e le risorse della scienza e della tecnica non violino la dignità della persona umana.

### **5.9.8 Altre forme di disagio**

#### **Dall'assistenza alla responsabilizzazione**

##### **Costituzione 151**

§ 1. Il fenomeno droga è un problema pienamente conosciuto e che ha segnato duramente il tessuto sociale della nostra città e in particolare quello familiare. A Foggia, allo stato attuale, sono censiti circa 1500 drogati e, di questi, solo la metà si rivolge al SERT (Servizio Tossicodipendenze dell'ASL FG/3).

Sul nostro territorio operano 5 comunità di cui tre ospitano i ragazzi solo durante il giorno, mentre, presso il Centro Emmaus e la comunità di Stignano, vi è accoglienza a tempo pieno. A Foggia è in funzione anche la "Casa del Giovane", centro di socializzazione per adolescenti e ragazzi gestito dall'ASL FG/3, dal Comune di Foggia e dalla comunità Emmaus.

§ 2. L'applicazione della Legge 180, che sta procedendo alla chiusura degli Ospedali psichiatrici, pone il grave problema di quanti, tra loro, lasceranno l'Ospedale e torneranno a far parte della comunità.

La nuova disciplina legislativa, infatti, ha postulato un diverso approccio alla malattia mentale, spostando l'asse portante delle Istituzioni assistenziali, dagli interventi fondati sul ricovero ospedaliero, a quelli incentrati sui servizi territoriali. A Foggia, la Casa della Divina Provvidenza "don Uva", gestita dalla Congregazione "Ancelle della Divina Provvidenza" svolge la sua attività assistenziale a favore dei disabili mentali e minorati psichici dal 1945. Il numero degli assistiti è di circa ottocento. Presso tale Ospedale, è già in atto una riconversione della struttura per radicarsi e allargarsi sul territorio. Infatti, in collegamento con la struttura sanitaria territoriale, esistono già delle case famiglia o centri residenziali per tali malati. È una nuova realtà che chiede alla nostra comunità di superare vecchie mentalità di rifiuto e di divenire accogliente anche nei riguardi di malati che possono riprendere il loro posto nella società, con gli opportuni aiuti spirituali, culturali e sanitari.

§ 3. A Foggia l'Istituto "Filippo Smaldone" svolge la sua attività a favore dei sordomuti sin dal 1960. È l'unica opera esistente in tutta la Provincia. Lo scopo principale dell'Istituto è di favorire l'educazione integrale del soggetto privo dell'udito, consentendogli uno sviluppo armonico delle capacità fisiche, intellettuali e morali, attraverso un intervento educativo in linea con gli attuali orientamenti psicopedagogici.

La mancanza di preparazione specifica tra gli stessi sacerdoti e gli operatori pastorali non consente, purtroppo, di svolgere una catechesi che continui l'opera dell'Istituto nella vita parrocchiale e abiliti i non udenti a partecipare attivamente alla vita delle comunità ecclesiali. È, questo, un impegno da assumere e da concretizzare in collaborazione con le religiose dei Sacri Cuori, operanti allo Smaldone.

§ 4. Una particolare attenzione e cura va rivolta ai ragazzi e ai giovani a rischio di devianza attraverso interventi di prevenzione e di reinserimento nella normale vita della società. È un'azione delicata e difficile che implica la responsabilità di tutte le comunità educative, a partire dalla famiglia per giungere alla scuola, alle amministrazioni comunali, ai vari enti interessati al problema. La Chiesa deve farsene carico, intensificando la sua proposta educativa e predisponendo, per i ragazzi a rischio, momenti in cui essi possano recuperare il senso della vita.

§ 5. All'interno del carcere, l'opera pastorale è svolta da un cappellano e da gruppi di volontari che lo aiutano nelle celebrazioni liturgiche e s'impegnano a realizzare iniziative finalizzate alla socializzazione e alla rieducazione del detenuto, nonché al suo affidamento in prova ai servizi sociali fuori del carcere.

§ 6. Particolare attenzione va riservata alle famiglie dei detenuti, aiutandole a superare le difficoltà in cui si trovano e interessandosi dell'eventuale affidamento dei figli.

La Chiesa riaffermi la dignità del detenuto ri-accogliendolo nella comunità e favorendo il suo reinserimento negli ambienti di lavoro. A tale scopo, è molto utile costituire cooperative sociali di carcerati e di ex-carcerati.

§ 7. Il passaggio da una cultura assistenziale ad una cultura di solidarietà esige che i disabili non siano considerati solo oggetto delle nostre cure ma soggetti protagonisti nella nostra società.

La Chiesa che è in Foggia-Bovino deve sentirsi impegnata ad accogliere disabili, ex-carcerati, ex-tossici, compiendo concretamente la scelta per gli ultimi. Gli ultimi, infatti, diventano il segno di contraddizione, perché costringono a verificare la nostra capacità di ascolto e di condivisione.

All'interno di una cultura che bada all'efficienza, alla produzione, essi ci fanno scoprire la vita come dono: quel dono reciproco che nell'attenzione verso gli ultimi si fa ricchezza di tutti e autentica riscoperta del Vangelo.

## **5.10 Le aggregazioni ecclesiali**

### **5.10.1 La coscienza carismatica di tutta la Chiesa**

#### **Lo Spirito e la dimensione carismatica della Chiesa**

## **Costituzione 152**

§ 1. Lo Spirito Santo suscita nella comunità dei credenti una ricchezza di doni, espressione della pluriformità e della varietà della sua azione. Tali doni costantemente arricchiscono la Chiesa, le donano energie nuove, ne sostengono il cammino nei momenti difficili, la aprono alle istanze che il Signore della storia semina nel campo del mondo.

§ 2. Questo Santo Sinodo, nel solco del magistero episcopale e pontificio, afferma che tali doni sono espressioni della dimensione carismatica della Chiesa. Il Carisma, infatti, come la Parola e il Sacramento, appartiene alla costituzione della comunità dei credenti e anch'esso, seppure "in modo diverso concorre alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del popolo di Dio"<sup>134</sup>, rendendo convincente "qui ed ora" il memoriale della Pasqua del Signore.

§ 3. Per questo, dal Carisma, come dalla Parola e dal Sacramento, derivano conseguenze essenziali per la vita della Chiesa, per il suo governo e la sua disciplina e per la realizzazione della sua missione, ossia che tutti siano uno in Cristo Gesù.

## **Il primato del dono e i carismi**

### **Costituzione 153**

§ 1. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, sapendo che tutto ciò che è e fa, sorge dall'unico Dono promesso dal Padre e consegnato dal Risorto, chiama i suoi fedeli, di ogni stato, ministero e funzione, a crescere nella consapevolezza del primato del dono che abilita ad un servizio vissuto per l'edificazione della Chiesa e per la piena realizzazione di chi lo esercita.

§ 2. Con il Battesimo ogni credente riceve i doni che lo rendono capace di camminare nella santità e di edificare la comunità. Ogni ulteriore compito è predisposto da doni che ricevono nella comunità, mediante l'Apostolo, il loro riconoscimento. La stessa vocazione al ministero nasce da un dono su cui la comunità, per mezzo dell'Apostolo, innesta chi lo riceve nella successione apostolica.

§ 3. I carismi particolari elargiti ai fedeli, accompagnando la santità di vita, edificano la comunità, ne sostengono la crescita nella fede e cooperano all'opera d'evangelizzazione, ripresentando a tutta la Chiesa la liberalità dello Spirito che "soffia dove vuole"<sup>135</sup>.

## **Vincolanza del carisma**

### **Costituzione 154**

§ 1. La testimonianza delle chiamate operate da Dio nella storia della salvezza così come i tanti doni conferiti alla Chiesa lungo il suo cammino, attestano che il dono carismatico vincola colui che lo riceve nell'obbedienza a Dio, attraverso la fedeltà al dono medesimo.

§ 2. Per questo, i carismi, presentandosi come tutta la Chiesa nel duplice elemento umano e divino, sono fonte di diritti e di doveri per coloro che li ricevono e li accolgono.

§ 3. La Chiesa tutta, chiamata a riconoscere la forza vincolante dello Spirito nei segni concreti del suo peregrinare nella storia, non può esimersi dall'accogliere i carismi autentici nel prudente discernimento affidato a tutti ed ultimamente garantito da coloro che "mediante la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità"<sup>136</sup>. Essi lo esercitano nella comunione della Chiesa loro affidata e di tutte le Chiese particolari, unite col successore di Pietro, nella fedeltà ai metodi e ruoli stabiliti dal diritto ecclesiale.

## **Verifica ecclesiale del carisma**

<sup>134</sup> Giovanni Paolo II, Discorso, Osservatorio Romano, 1-2 giugno \998

<sup>135</sup> Gv 3,8

<sup>136</sup> D.V., n. 8

## **Costituzione 155**

§ 1. Nel vissuto delle comunità i carismi vengono riconosciuti come tali. Coloro che mediante la successione Episcopale sono chiamati a confermare i fratelli nelle Chiese alle quali sono preposti hanno il compito, in ascolto di tutta la comunità, di accompagnarne il cammino.

§ 2. Il Carisma riceve dalla comunità ecclesiale, attraverso la “sottomissione agli Apostoli”, la garanzia della comunione con la Chiesa e con la volontà di Dio. In questo senso la paternità apostolica va esercitata in un rapporto di profondo ascolto di ciò che lo Spirito vuole, prima di ogni altro specifico compito esortativo e disciplinare.

## **Il carisma aggregativo nella vita della Chiesa**

### **Costituzione 156**

§ 1. Il compito di unificare tutte le genti nell’unico linguaggio della fede, chiamando a raccolta tutta l’umanità in vista del Regno è la missione essenziale della Chiesa. Essa si realizza per mezzo della memoria liturgica del Risorto, che congrega coloro che sono rinati dall’acqua e dallo Spirito Santo.

§ 2. Anche l’aggregazione, sorta attorno a coloro che con la loro vita rendono particolarmente convincente il Vangelo, resta a servizio della memoria viva del Risorto e della chiamata a raccolta attorno a Lui di tutti gli uomini.

§ 3. L’aggregazione, che sorge dal carisma concesso ad un battezzato, attorno al quale altri scelgono di condividere quello stesso modo di vivere il Vangelo, dispone e abilita in modo del tutto sorprendente a celebrare “in spirito e verità” la comunione ad “un solo pane ed un solo calice” che trasforma i molti in “un solo corpo”.

§ 4. Così anche l’aggregazione carismatica partecipa dell’unica missione della Chiesa divenendo per coloro che la vivono, per la Chiesa intera e per ogni uomo segno e strumento di salvezza.

## **I carismi aggregativi vivono nella Chiesa**

### **Costituzione 157**

§ 1. I grandi momenti della storia della Chiesa hanno visto, dopo la chiarificazione teologica, il sorgere di carismi che hanno attuato quanto il ministero apostolico andava definendo (es.: Ordini mendicanti dopo il Concilio Lateranense IV e Congregazioni religiose dopo il Concilio di Trento). Spesso hanno avuto il grande compito di rivisibilizzare la Verità evangelica, concretizzata nella vita di alcuni battezzati, con una ricaduta lievitante all’interno di tutta la comunità.

§ 2. Le aggregazioni carismatiche vivono la loro gestazione, la loro nascita, l’età matura, e in ultimo, la loro intera missione nella Chiesa.

La Chiesa tutta accompagna quest’itinerario in cui la vita del carisma precede la sua organizzazione e spesso la consapevolezza della propria missione. Nell’età matura, poi, la Chiesa ha il compito di garantire la fedeltà al carisma, richiamando sempre l’impegno a porsi al servizio di tutta la comunità.

§ 3. La comunità cristiana è tuttavia consapevole, guardando alla propria vicenda storica, che a fianco di grandi carismi si sono avuti anche “falsi carismi” che con pretese di radicalità evangelica, divenute forme unilaterali di verità, si sono trasformati in schegge impazzite che hanno lacerato l’unità della fede e del governo ecclesiale.

## **Conseguenze giuridiche del carisma aggregativo**

## **Costituzione 158**

§ 1. Poichè il carisma aggregativo autentico è opera dello Spirito, in esso riposano le esigenze vincolanti della storia di salvezza. Così il carisma non è un'opportunità tra le tante, per chi in esso si riconosce, ma il segno e lo strumento concreto del suo incontro con il Risorto. In tal senso, chi si riconosce in un carisma, vive, nel rapporto con esso e nell'accoglienza del discernimento autorevole della Chiesa, la risposta responsabile a Dio che si rivela.

§ 2. La Chiesa tutta, inoltre, è chiamata ad accogliere e riconoscere i vincoli suscitati nelle esperienze carismatiche, a coglierne le conseguenze per la sua vita e la sua missione, a chiamare a fedeltà coloro che in esso si riconoscono.

§ 3. Per questo occorre:

- vigilare sui passaggi da una all'altra aggregazione, per non favorire una sorta di consumismo religioso;
- invitare i confessori e i direttori spirituali a considerare, con grande attenzione, la chiamata che lo Spirito fa a ciascun fedele e a sentirsi a servizio di essa;
- a discernere ed eventualmente correggere scelte, fatte tanto nelle aggregazioni carismatiche, quanto nelle realtà istituzionali che possono creare disorientamento nel popolo di Dio.

## **Rischi delle aggregazioni carismatiche**

### **Costituzione 159**

§ 1. Il dono carismatico affidato alla mediazione umana necessita della vigilanza amorevole e fiduciosa di tutta la Chiesa. La Chiesa che è in Foggia-Bovino, guardando a tutto il cammino della comunità cristiana, riafferma la necessità di un tale servizio. Esso va accolto come una garanzia per il cammino di fede.

§ 2. Pertanto, affida a tutta la comunità cristiana, nella sua differenziata responsabilità, alcune attenzioni da avere sempre:

- le istanze di cambiamento nella Chiesa, che emergono da varie realtà che si costituiscono al suo interno, pur essendo motivate opportunamente, non costituiscono da sole criterio di autenticità di un carisma;
- la storia della Chiesa insegna che sono uscite dalla comunione ecclesiale quelle realtà che, pur mosse da intenti di autenticità, hanno trasformato le proprie scelte radicali in verità esasperate, pretendendo di farle assurgere a criterio unico dell'ecclesialità;
- il carisma originario dei fondatori, nel corso dei tempi, va sempre sottoposto alla verifica ecclesiale;
- l'autenticità di un carisma non esime dalla sua mediazione all'interno delle Chiese locali;
- il carisma di partenza va sempre rinvigorito, poiché, come tutto il cammino della Chiesa, può essere soggetto ad affievolimento, fessismo, uso improprio.

## **5.10.2 Le aggregazioni consolidate**

### **Sulla strada del rinnovamento**

#### **Costituzione 160**

§ 1. L'insegnamento della Chiesa e la riflessione teologica fanno riconoscere in molte realtà ecclesiali i tratti di aggregazioni di fedeli che, con caratteristiche varie, si possono ricondurre alla dimensione tipicamente carismatica della Chiesa.

§ 2. Tra esse vanno annoverati innanzitutto gli Ordini e le Congregazioni religiose, gli Istituti Secolari e le Società di vita comune. Queste realtà sono accolte con un riconoscimento consolidato nel tempo e sancito dal diritto della Chiesa latina ed orientale, come forme tipiche delle

aggregazioni di fedeli, suscitate dalla liberalità dello Spirito. Alcune presentano oggi l'indubbia necessità di rinnovarsi nella fedeltà al proprio carisma.

§ 3. Le consolidate aggregazioni di tipo associazionistico sono l'espressione d'intuizioni ed incontri tra l'esperienza cristiana e le espressioni culturali. Oggi, esse stanno muovendosi nella linea di un rinnovamento che consenta una nuova capacità di contribuire alla crescita della comunità cristiana e all'animazione di determinati settori e ambienti di vita.

§ 4. Una significativa espressione di aggregazione laicale sono le Confraternite. Nella nostra Archidiocesi ve ne sono più di trenta. Nel passato hanno espresso un'ottima sintesi tra vita spirituale e attività umana o ambiti di apostolato.

Dopo un periodo di quasi marginalità e di riduzione ad un compito prevalentemente culturale, è in atto una forte ripresa, che intende collocarle nel contesto di una pastorale attenta al decoro delle chiese in cui vivono, ad una formazione più intensa alla vita di fede, ad una testimonianza di carità. Si sta approntando lo Statuto tipo e si auspica la costituzione di un Segretariato Diocesano.

§ 5. I Terzi Ordini (od Ordini secolari) sono associazioni di apostolato, che traducono per tutti i fedeli il carisma di vita consacrata da cui sorgono (Carmelitani, Francescani...).

§ 6. L'Azione Cattolica si pone all'interno della compagine ecclesiale come associazione di laici che intendono collaborare con la Gerarchia per la "realizzazione del fine globale della Chiesa"<sup>137</sup>.

È suo impegno caratteristico condividere il progetto pastorale della Diocesi, aprendo le parrocchie ad una più viva presenza negli ambienti di vita.

§ 7. Esistono altre Associazioni (tra quelle operanti nella nostra Chiesa ricordiamo l'Agesci - Ass. Guide e Scouts cattolici; gli Scouts d'Europa, "Rinascita Cristiana") che svolgono azione di formazione degli aderenti e d'evangelizzazione. Si rende necessaria l'opera di coordinamento, cui deve attendere, con rinnovato impegno, la Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali.

### **5.10.3 I movimenti e le altre aggregazioni della stagione conciliare**

#### **Nuove aggregazioni frutto conciliare**

##### **Costituzione 161**

§ 1. Nuove forme aggregative si sono presentate all'orizzonte della comunità cristiana. Esse sono frutto di un nuovo momento culturale e di una nuova stagione ecclesiale, che ha nel Concilio Vaticano II il suo riferimento.

§ 2. Queste realtà si presentano ancora in crescita, alla ricerca di un'identità consolidata e di una conseguente adeguata configurazione all'interno dell'edificio ecclesiale.

§ 3. I recenti interventi del Magistero Pontificio, i molteplici pronunciamenti dei Vescovi e degli Episcopati a vari livelli, confortano questo cammino cogliendone comunque una vitalità e un'istanza non secondaria nella risposta di fedeltà al Vangelo che tutta la Chiesa deve dare alle soglie del terzo millennio.

§ 4. Questo Santo Sinodo è consapevole di affrontare questa riflessione come esigenza forte del cammino della Chiesa che è in Foggia-Bovino, senza pretendere di giungere ad affermazioni esaustive, accogliendone tuttavia la sfida pastorale. Per questo, molte affermazioni utilizzano un linguaggio generico e in forte evoluzione, ma anche ben calibrato al suo interno per consegnare alla comunità le attese e le speranze sinodali.

#### **Caratteristiche delle nuove aggregazioni carismatiche**

##### **Costituzione 162**

<sup>137</sup> Statuto dell'Azione Cattolica, n. 1

Alcuni elementi ricorrenti identificano i carismi aggregativi della stagione conciliare:

- la capacità di dar vita ad una particolare forma di “sequela Christi”, spesso sintesi del Vangelo e della cultura del tempo e del luogo dove il carisma sorge;
- la capacità di generare alla fede i non credenti e di rigenerare alla fede i lontani ed i tiepidi con rinnovata radicalità evangelica;
- il dar vita a forme di aggregazione nelle quali, partecipando al carisma del fondatore, ciò che è personale è ecclesiale e, reciprocamente, ciò che è ecclesiale è personale. Per questo, contribuiscono a manifestare che l’uomo è tanto più uomo quanto più il suo agire è definito dalla logica della “communio”.
- la particolare penetrazione missionaria su dimensione universale in stretto collegamento con il Ministero Petrino;
- la capacità di aggregare fasce diverse d’età, ceto sociale, formazione culturale e politica;
- una rinnovata consapevolezza della reciprocità tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune che emerge dall’appartenenza di chierici e laici alla stessa aggregazione, con una modalità diversa anche sul piano delle strutture interne da quella delle associazioni classiche laicali e clericali, nelle quali il sacerdote è inviato dall’Ordinario diocesano, in qualità di Assistente, consulente, consigliere ecclesiastico.

### **La custodia vigile e il camminare insieme**

#### **Costituzione 163**

§ 1. Come emerge dalla riflessione ecclesiale e magisteriale, occorre tener presenti alcune rischiose tendenze che questo Santo Sinodo, nel suo compito di sentinella vigile, esorta ad evitare, affinché non ne conseguano danni alla vita delle stesse aggregazioni e della Chiesa tutta.

Pertanto:

- si eviti di vivere e proporre la propria aggregazione come l’unica possibile, identificandola “tout-court” con la stessa Chiesa;
- si eviti di vivere in modo accessorio e secondario il rapporto con la Chiesa locale;
- si eviti il monolitismo culturale, fonte d’integralismi e chiusure;
- si eviti di costruire gruppi sociali chiusi, introversi e falsamente autosufficienti;
- si eviti, in ogni modo, che la necessaria coesione comunitaria, impedisca alla Parrocchia di essere comunità programmaticamente aperta a tutti.

§ 2. Il Santo Sinodo, inoltre, invita le nuove aggregazioni a tener conto di alcune esigenze della vita ecclesiale alle soglie del terzo millennio.

In particolare:

- si realizzi un grande equilibrio tra la crescita interiore e quella relazionale, sia in ambito interpersonale che socio-politico;
- si abbia stima delle aggregazioni depositarie di un lungo cammino ecclesiale e si favoriscano le occasioni per lo “scambio dei doni”;
- si equilibri l’impegno della crescita ecclesiale dell’aggregazione con quello di tutta la comunità cristiana;
- si tenga presente che missione specifica del laico è orientare le realtà del mondo secondo Dio<sup>138</sup>.

### **5.10.4 Il ministero apostolico e le aggregazioni carismatiche**

#### **La paternità dell’Apostolo verso le aggregazioni carismatiche**

#### **Costituzione 164**

<sup>138</sup> cfr. A.A., n. 7

§ 1. Attraverso la paternità apostolica, lo Spirito Santo unifica le membra del Corpo ecclesiale, riconoscendole segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo.

§ 2. Il compito affidato a tutta la Chiesa di non spegnere lo Spirito, esaminare ogni cosa, ritenere ciò che è buono<sup>139</sup>, trova nel ministero episcopale la sua conferma e garanzia della fede e della comunione ecclesiale.

§ 3. Nella comunione d'intenti con la sua Chiesa e nella comunione con tutte le Chiese, il Vescovo, condividendo la sua paternità apostolica con il collegio dei presbiteri, esercita il suo ministero nei confronti dei carismi:

- esortando alla fedeltà e alla crescita nello spirito del carisma originario;
- autenticando le scelte che emergono durante la sua evoluzione fino al suo riconoscimento.

§ 4. Nell'esercizio del discernimento apostolico nei confronti delle aggregazioni carismatiche, Vescovo e presbiteri siano guidati da una paternità nella fede, disponibile a riconoscere i doni che il Signore suscita nella comunità nei modi e nei disegni che Lui solo conosce. A loro il Santo Sinodo raccomanda in particolare:

- di non lasciarsi condizionare da atteggiamenti paternalistici;
- di saper scorgere ciò che è buono dovunque e da chiunque provenga;
- d'investire tempo nel conoscere dall'interno queste realtà, evitando valutazioni affrettate;
- di favorire l'integrazione nel corpo ecclesiale;
- di evitare preferenze di tipo personale nei confronti delle varie realtà;
- di distinguere ciò che esprime limiti umani e contingenti, dai limiti globali della realtà aggregativa;
- di tenere conto della riflessione teologica;
- di avere come punto di riferimento il Magistero Episcopale e Pontificio e la grande Tradizione della Chiesa.

## **I carismi in relazione filiale con il ministero apostolico**

### **Costituzione 165**

§ 1. Le aggregazioni carismatiche vivano l'obbedienza ai pastori, come garanzia della propria autenticità e momento d'intima verità del proprio carisma.

§ 2. Accettino le fatiche del dialogo con coloro che Dio ha posto come pastori, vivendolo come itinerario formativo che, nell'obbedienza filiale, previene le tentazioni di orgoglio e fa cogliere nei doni ricevuti l'opera di Dio, che accompagna la consapevolezza dei grandi doni ricevuti. Al contempo, non rinuncino a manifestare in tutta coscienza la propria identità, accogliendo stimoli e correzioni.

In particolare:

- siano sempre attenti alle indicazioni del Magistero Episcopale e Pontificio;
- ricerchino quel graduale riconoscimento che oggettiva la propria posizione ecclesiale;
- contribuiscano alla crescita del "sensus ecclesiae" di tutta la comunità.

## **Il carisma vissuto da chi ha la missione apostolica**

### **Costituzione 166**

§ 1. La missione apostolica trae energie nuove dall'esperienza di tanti diaconi, presbiteri e Vescovi che vivono il proprio cammino cristiano all'interno di un'aggregazione carismatica. Qui, infatti, i sacerdoti, per i legami di fraternità che si realizzano, trovano rinnovata consapevolezza del proprio essere battezzati con tutto il popolo di Dio.

§ 2. Peraltro, sono manifesti la delicatezza e i non pochi segni di difficoltà nel coniugare

<sup>139</sup> cfr 1 Ts 5,19-21

l'essere battezzati con i fratelli e l'essere ministri per i fratelli. Il presbitero è chiamato ad un equilibrio e ad un'ascesi molto grande per far sì che la propria appartenenza carismatica stimoli il servizio della "communio", senza omologare la comunità locale, cui si è preposti, allo stile e ai tratti culturali della propria realtà carismatica.

§ 3. Il Santo Sinodo esorta i presbiteri e fratelli nella fede a custodire la fedeltà a Cristo nella tensione alla santità, secondo la duplice chiamata nell'esperienza dell'aggregazione e nel servizio di unità, che la Chiesa affida loro. In particolare li invita:

- a vivere un'appartenenza alla particolare aggregazione con lo spirito del pastore, sempre attento ad esercitare la sua missione di guida e di discernimento;
- a trovare nella relazione con il presbitero ed il Vescovo un momento imprescindibile per dare autenticità al proprio servizio di comunione;
- a stupirsi, con contemplativa meraviglia, che la Chiesa è oltre la propria aggregazione;
- a custodire punti di riferimento teologico-culturali che arricchiscano l'appartenenza alla propria aggregazione, con una visione più piena dell'esperienza di fede di tutta la Chiesa.

### **5.10.5 Aggregazioni carismatiche e Chiese locali**

#### **Le aggregazioni nascono e vivono nelle Chiese locali**

##### **Costituzione 167**

§ 1. Le aggregazioni ecclesiali nascono e vivono nelle Chiese locali ed in esse trovano il riferimento quotidiano per incarnare il Vangelo e cooperare con tutta la Chiesa all'opera di salvezza. Tutte le aggregazioni ecclesiali, anche quelle di carattere sovradiocesano, pur variando nel rapporto di dipendenza dalla Chiesa particolare, ad essa devono far riferimento e con essa devono anelare a rendere presente in mezzo agli uomini di quel luogo e di quel tempo l'unica Chiesa cattolica.

§ 2. La Chiesa che è in Foggia-Bovino rende grazie al Padre della gloria per averla adornata nel tempo di molti doni, segno della sua misericordia. La presenza degli Ordini religiosi maggiori, di numerose comunità religiose, di nuove forme di vita consacrata, di numerosi movimenti e varie aggregazioni, come anche di tanti battezzati cui lo Spirito ha fatto dono di particolari virtù evangeliche, è il segno di una vitalità che il Santo Sinodo riconosce come grande risorsa pastorale al servizio della comunità diocesana.

#### **Le aggregazioni carismatiche nella vita diocesana**

##### **Costituzione 168**

§ 1. La Chiesa che è in Foggia-Bovino riconosce la necessità di dar vita ad un nuovo stile nelle relazioni tra Diocesi, organismi pastorali, parrocchie e aggregazioni carismatiche che superi la logica dialettica del potere, si apra ad una serena e reciproca accoglienza dei doni e si faccia carico anche dei limiti di ciascuno nella ricerca della comunione.

§ 2. La progettazione pastorale sia vissuta dalle aggregazioni come grande momento di discernimento comunitario, come momento propizio per rendere feconde le proprie ricchezze nel cammino comunitario. Al contempo, ogni programmazione riconosca lo specifico di ciascuno, evitando omologazioni e tenendo conto di ciò che tanti fratelli nella fede custodiscono come patrimonio irrinunciabile del proprio cammino.

§ 3. Il discernimento circa le aggregazioni carismatiche, la loro vita, il loro inserimento in Diocesi abbia nel Consiglio Presbiterale e nel Consiglio Pastorale un momento essenziale.

§ 4. Le aggregazioni carismatiche siano coinvolte nella costruzione del progetto pastorale diocesano.

§ 5. Si elabori un documento diocesano che elenchi le aggregazioni carismatiche per

tipologia, evidenziando il diverso livello di connessione alla missione della Chiesa, di autonomia e di governo interno. A tal fine, per ciascun'aggregazione, si provveda ad una ricognizione circa la vita, la proposta formativa, le strutture, la tipologia degli aderenti.

§ 6. Le aggregazioni carismatiche operanti negli ambienti di vita (scuola, università, mondo del lavoro, ecc...) si raccordino con gli organismi diocesani operanti nei medesimi e contribuiscano, con la propria competenza, a rendere più efficace la presenza della Chiesa particolare.

## **Le aggregazioni carismatiche e le parrocchie**

### **Costituzione 169**

§ 1. Le aggregazioni carismatiche presenti nel territorio parrocchiale, abbiano un continuo riferimento con la comunità parrocchiale e si coinvolgano nella sua vita e nella sua missione.

§ 2. Le aggregazioni carismatiche, che sono diretta espressione della comunità parrocchiale, s'impegnino a coordinare i propri itinerari e le proprie scelte nel più vasto programma parrocchiale, evitando contrapposizioni e alternative, aiutando i propri membri a vivere serenamente le numerose contemporaneità della propria vita, della vita di gruppo e della vita parrocchiale.

§ 3. Le aggregazioni carismatiche residenti nella comunità parrocchiale e dotate di specifica identità ed autonomia, specie se definita in statuti, diano vita a documenti d'intesa circa i reciproci diritti e doveri.

§ 4. L'inserimento di nuove realtà aggregative con progetto proprio all'interno della comunità parrocchiale va valutato nel comune discernimento fatto nei Consigli Pastoral Parrocchiali e Zonale, da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario competente.

§ 5. Negli avvicendamenti, i Parroci hanno il dovere di riconoscere, custodire e far crescere la ricchezza delle aggregazioni nate e sviluppatesi in precedenza.

§ 6. Nella nomina dei Parroci si curi che l'avvicendamento avvenga nel segno di una prudente continuità, senza precludere nuove scelte pastorali da valutare con i criteri esposti nel § 4.

## **Il ministero pastorale nelle aggregazioni carismatiche**

### **Costituzione 170**

§ 1. I presbiteri in servizio pastorale presso le aggregazioni carismatiche le accompagnino con un impegno assiduo, preoccupato di favorire il cammino di tutti i membri nella fedeltà al carisma proprio.

§ 2. Essi utilizzino la propria saggezza pastorale, specie nella direzione spirituale e nella predicazione, per favorire una sintesi feconda tra l'esperienza carismatica e la più vasta comunità ecclesiale.

## **Il servizio di comunione ecclesiale**

### **Costituzione 171**

§ 1. Un adeguato esercizio della paternità apostolica verso le aggregazioni carismatiche esige una cura specifica da parte del Vescovo e del Presbiterio diocesano.

§ 2. Particolare attenzione va posta nella fase iniziale di vita delle aggregazioni, quando mancando ancora una consapevolezza oggettiva e formalizzata, è fondamentale il ruolo del Vescovo nella Chiesa locale che, interagendo con il carisma, ne accompagna la crescita e lo introduce nella comunione diocesana. Con l'eventuale sviluppo sovradiocesano del carisma, non cessa il ruolo del Vescovo diocesano, anche se va vissuto sempre più in rapporto coraggioso e franco con gli altri Vescovi e con il Vescovo di Roma.

§ 3. Le aggregazioni sorte in Diocesi e che ivi svolgono la loro azione siano esortate, proporzionalmente ai tempi di maturazione, ad assumere una configurazione giuridica rispondente alla propria identità.

§ 4. Ciascuna aggregazione, significativamente presente nella comunità diocesana e priva di riconoscimento giuridico, abbia un presbitero come “incaricato episcopale”. Questi sia il punto di riferimento per l’aggregazione in ogni evenienza e, nel cammino quotidiano, ne curi, a nome del Vescovo, il discernimento, il sostegno, la promozione e l’inserimento nella vita pastorale.

## **Il confronto tra le aggregazioni**

### **Costituzione 172**

§ 1. Lo scambio dei doni, fondato sulla stima dell’opera che lo Spirito compie in ciascuno, animi l’incontro tra le aggregazioni carismatiche e le altre associazioni, gruppi e movimenti. Il confronto, l’accoglienza e la disponibilità a riconoscere i doni reciproci, oltre ad essere un grande criterio di discernimento dell’ecclesialità, costituisce un momento di crescita per le aggregazioni e la Chiesa tutta.

§ 2. La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali diventi il luogo privilegiato del confronto e dello scambio tra aggregazioni di nuova formazione e aggregazioni consolidate. Nell’aggiornare la Consulta:

- si consideri una più articolata tipologia delle aggregazioni, anche introducendo momenti differenziati;
- si costruisca una rete stabile di collaborazione e di confronto;
- si tenga conto delle caratteristiche, della metodologia e delle finalità di ciascun’aggregazione;
- si valuti l’incidenza nella vita della comunità ecclesiale.

§ 3. Certi che, anche all’interno della Chiesa la comunione resta dono da invocare, ci si preoccupi di promuovere intensi e assidui momenti di preghiera in comune tra i vari soggetti ecclesiali.

## **6. I BENI ECONOMICI**

### **Il cristiano e i beni economici**

#### **Costituzione 173**

§ 1. L’uomo nuovo rinato dal Battesimo partecipa al disegno di Dio Padre di “ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”<sup>140</sup>. Perciò, anche il suo rapporto con i beni economici annuncia il regno di Dio mediante la vittoria sull’idolatria della ricchezza<sup>141</sup>. Conformati a Cristo, nuovo Adamo, i battezzati rendono presenti all’uomo secolarizzato i nuovi cieli e la nuova terra con la testimonianza della signoria di Cristo nel proprio rapporto con i beni, finalizzato a restituire la giusta gloria a Dio creatore. Essi, inoltre, realizzano la giustizia nella promozione della persona umana in tutte le forme e le situazioni, così da liberare la creazione riconducendola a Dio che fece “buone” tutte le cose<sup>142</sup>.

§ 2. La Chiesa, quindi, costituita di un elemento umano e di un elemento divino, nelle sue Istituzioni porta la figura fugace di questo mondo e vive tra le creature, servendosi delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede<sup>143</sup>.

L’uso delle risorse economiche, seppur necessario, non può contraddire l’imperativo evangelico e la

<sup>140</sup> Ef 1,10

<sup>141</sup> cfr. Mt 4,8-10

<sup>142</sup> cfr. Gen 1,1-31

<sup>143</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, n. 2; L.G., n. 48; G.S., n. 76

virtù cristiana della povertà, che valgono non soltanto per i singoli fedeli ma anche per la realtà istituzionale e per le modalità d'azione della Chiesa medesima. La rinuncia alla forza umana dei mezzi e delle risorse è, infatti, manifestazione e garanzia di totale fiducia nello Spirito del Risorto<sup>144</sup>.

§ 3. Tutti i battezzati, coerentemente con la fede ricevuta, sono tenuti a rendere presente nel mondo il regno di Dio, non solo con la Liturgia, la Parola e la Carità ma, con una forte corresponsabilità nell'uso dei beni della Chiesa.

La verifica, il confronto e la constatazione del corretto uso che la Chiesa fa dei beni, infatti, possono spingere chi non crede ad accordare fiducia e stima alla Chiesa, fino a predisporlo all'accoglienza della fede.

Può realizzarsi, così, la missione della Chiesa nel mondo anche attraverso il giusto uso delle cose temporali.

§ 4. Nella gestione dei beni e nella programmazione delle risorse, si ponga somma attenzione ad affermare comunque il primato della persona sulle cose, sottoponendo i programmi e le realizzazioni "al vaglio della carità"<sup>145</sup>.

## **I beni economici al servizio della comunità**

### **Costituzione 174**

§ 1. Al fine di sottolineare il carattere strumentale dei beni temporali si dovrà escludere ogni forma di possesso non necessario per i fini propri della Chiesa o che, addirittura, ne ostacoli la missione. Sono da intraprendere tutte quelle iniziative atte ad aumentare la conoscenza di quanto è amministrato dalla Diocesi e dai diversi enti giuridici, in ossequio a concetti di trasparenza e puntualità di gestione. Tali concetti dovranno tradursi in precisi atti amministrativi evitando, tra l'altro, la commistione tra gestione di beni della comunità e di beni privati.

§ 2. Per una corretta impostazione e comprensione del rapporto tra Chiesa e beni temporali non si possono in alcun modo trascurare le esigenze della comunione. Tali esigenze, da un lato giustificano le funzioni di vigilanza e controllo proprie dell'autorità ecclesiastica e dall'altro implicano, per i singoli fedeli e per gli stessi enti ecclesiastici, un dovere di scambio e di condivisione delle risorse. La condivisione va estesa anche alle risorse personali, quali la professionalità e l'esperienza, perciò i laici, soprattutto quelli più competenti in materia, si devono rendere disponibili a lasciarsi coinvolgere, in diverso modo e a vario titolo, nell'amministrazione dei beni. Da parte dei pastori, però, sono da evitare forme di autoritarismo ed altri atteggiamenti che possano scoraggiare la partecipazione dei laici suddetti.

§ 3.1 valori della corresponsabilità e della partecipazione devono essere vissuti non soltanto nel momento del reperimento delle risorse necessarie alla vita della Chiesa, ma anche in quello della loro amministrazione. Ne discende che, ferma restando la particolare responsabilità del Vescovo e del Parroco, è necessario che i laici partecipino alla corretta amministrazione dei beni e delle risorse, affinché le molteplici iniziative di bene possano svilupparsi in modo ordinato, coniugando la carità ardimentosa con la competenza e la prudenza. L'amministrazione, poi, deve essere improntata al rispetto delle persone e delle loro intenzioni, offrendo garanzie di correttezza, di trasparenza e di puntualità e per educare ad un autentico spirito di famiglia nelle stesse comunità cristiane<sup>146</sup>.

§ 4. In merito ai beni, all'uso strumentale di questi e alla loro corretta gestione, è necessario un appropriato e sistematico approfondimento di tipo educativo nell'assiduo impegno di formazione del popolo di Dio. Lo stesso principio di corresponsabilità esige un'opera di sensibilizzazione, educazione, formazione permanente delle coscienze. Pertanto, tali argomenti dovranno avere uno

<sup>144</sup> Sovvenire alle necessità della Chiesa, n. 2

<sup>145</sup> Cfr. 1 Cor 13,1-7; Lc 10,30-37

<sup>146</sup> cfr. Sovvenire alle necessità della Chiesa, n. 16

spazio adeguato nella catechesi e nella preparazione dei laici e dei chierici, anche in relazione alle norme fiscali statali e ai più moderni mezzi e sistemi di controllo e gestione. Occorre pensare, in particolare, a momenti formativi specifici per i responsabili degli uffici diocesani, per i Parroci e per i rispettivi collaboratori e per i membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici.

## **Sovvenire alle necessità della Chiesa**

### **Costituzione 175**

§ 1. È dovere proprio di tutti i battezzati sovvenire alle necessità della Chiesa. Ciò scaturisce da una precisa idea di Chiesa: quella d'essere manifestazione concreta del mistero della comunione. È necessario, pertanto, che la Chiesa sia una comunità che educi al senso della partecipazione, come esigenza interiore di una fede matura e di una carità operosa, vivendo la logica della corresponsabilità di tutti i battezzati nello spirito della prima comunità di Gerusalemme<sup>147</sup>. Allo stesso modo, non si può dimenticare che la Chiesa particolare, a tutti i livelli, è chiamata ad esprimere fraterna solidarietà verso le altre Chiese, particolarmente quelle più bisognose<sup>148</sup>. Non si tratta certo di mettere in ristrettezza alcuni per sollevare altri, ma di fare uguaglianza tra le diversità di condizioni di sviluppo, come dice l'apostolo Paolo: "Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno"<sup>149</sup>.

§ 2. Si educino i fedeli ad esprimere il loro apporto in libertà di coscienza, ma con una più precisa consapevolezza delle odierne necessità della Chiesa locale, privilegiando le forme di partecipazione non emotive ed episodiche, ma che in qualche modo traducano in prassi l'appartenenza alla famiglia ecclesiale, quale, ad esempio, quella del contributo regolare e stabile, messo in qualche modo in bilancio nella programmazione mensile o annuale della destinazione delle risorse familiari<sup>150</sup>.

§ 3. L'incaricato diocesano per il Sovvenire alla Chiesa, in collaborazione con l'equipe di diaconi e laici già costituita, ha il compito di sensibilizzare la comunità diocesana a contribuire alla vita della Chiesa, secondo le possibilità di ciascuno.

## **Per una corretta amministrazione**

### **Costituzione 176**

§ 1. Si avverte in modo sempre più urgente la necessità di strumenti a livello diocesano che aiutino le singole parrocchie nel loro ruolo amministrativo. Vari motivi rendono non facile l'esercizio della vigilanza. Quelli di carattere organizzativo vanno opportunamente rimossi; quelli comunque riconducibili a mentalità e disinformazione, vanno risolti con lo strumento dell'educazione cristiana.

§ 2. I presbiteri, che sono investiti della responsabilità di amministratori e legali rappresentanti di enti ecclesiastici, dovranno essere aiutati sempre più a cogliere le responsabilità morali e civili del ruolo che ricoprono e ad impostare il loro impegno con un criterio di massima trasparenza, in quanto amministratori di beni della comunità parrocchiale. Bisognerà, perciò, sottolineare la necessità di evitare, in modo assoluto, la commistione tra i loro beni personali e quelli della comunità. In questo senso, sarà opportuno ribadire l'esigenza di avvalersi della consulenza di esperti, attraverso la costituzione del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici,

<sup>147</sup> cfr. At 4,32

<sup>148</sup> cfr. C.d.C., can. 1274

<sup>149</sup> 2 Cor 8,13-15

<sup>150</sup> Cfr. Sovvenire alle necessità della Chiesa, n. 15

onde poter predisporre rendiconti chiari e dettagliati dei beni amministrati. Detto Consiglio, sebbene abbia compiti soltanto consultivi, dovrà essere adeguatamente messo al corrente delle attività economiche dell'Ente, in modo che i consiglieri possano essere resi corresponsabili testimoni della corretta amministrazione.

§ 3. Si definiscano per ciascuna persona giuridica, con apposito Direttorio ove non siano definiti nelle norme statutarie, gli atti di straordinaria amministrazione soggetti alla preventiva autorizzazione dell'Ordinario diocesano. Si chiariscano, altresì, i rispettivi compiti di ciascun ufficio e organismo di Curia interessato all'amministrazione dei beni.

§ 4. Nell'amministrazione dei beni economici si dovrà fare riferimento e si dovranno applicare le norme della legge statale e le norme concordatarie con assoluto rigore, a partire dai soggetti investiti di maggiore autorità. Per l'espletamento delle formalità connesse, ove non si disponga della consulenza di esperti della materia, si chieda consiglio e collaborazione agli uffici diocesani preposti.

§ 5. In tutti gli enti ecclesiastici vengano riconosciute le competenze del personale esterno, impiegato nei diversi servizi e compiti assegnati dall'ente. La materia retributiva sarà disciplinata da apposito Direttorio diocesano, con riferimento alle norme civili e alle disposizioni concordatarie.

## **Trasparenza nell'amministrazione**

### **Costituzione 177**

§ 1. La rendicontazione annuale ai fedeli, in particolare dell'uso dei beni offerti alla Chiesa, deve avvenire nelle forme più opportune ed omogenee indicate dall'amministrazione diocesana.

§ 2. I responsabili della Diocesi e di tutte le comunità devono rendere conto annualmente, attraverso la pubblicazione del bilancio, della gestione dei beni economici, ivi compresi i cespiti comunque pervenuti.

§ 3. L'ufficio di Curia competente ha il compito di collaborare alla verifica della situazione amministrativa e finanziaria delle parrocchie e degli altri enti diocesani, prestando il suo aiuto, per facilitare una corretta tenuta dei bilanci.

§ 4. La comunione ecclesiale ed il principio di trasparenza nella gestione delle ricchezze, esigono che anche le altre realtà ecclesiali, che non siano enti o associazioni pubbliche sottoposte da norme canoniche al controllo dell'Ordinario, procedano all'utilizzo dei beni economici nello spirito del Vangelo e diano adeguata pubblicità alla rendicontazione delle risorse.

§ 5. Ogni persona giuridica è tenuta a costituire fondi autonomi da riportare con caratteristiche distinte nel bilancio e con precisi riferimenti alle fonti finanziarie.

§ 6. Non sia consentito, di regola, effettuare storni di fondi senza l'approvazione dell'autorità superiore e, per le persone giuridiche amministrate dall'Arcivescovo, senza la preventiva consultazione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori.

§ 7. Non è consentito ad alcuna persona giuridica effettuare scoperti bancari oltre un limite che verrà determinato da apposito Direttorio e senza la preventiva autorizzazione dell'autorità superiore. Nei casi che riguardano la gestione diocesana, il Vescovo consulterà preventivamente il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e il Collegio dei Consultori.

§ 8. L'amministratore di ciascun ente ecclesiastico deve provvedere affinché la titolarità dei depositi presso Istituti di credito o postali sia intestata all'Ente medesimo.

## **Portare i pesi gli uni degli altri**

### **Costituzione 178**

§ 1. Anche nell'uso dei beni economici, la comunione esige l'aiuto fraterno e solidale, nel reciproco "scambio di doni". La Diocesi ha il compito di sostenere le comunità ecclesiali nelle loro necessità. Esse hanno il dovere di provvedere al sostegno degli organismi diocesani, che sono al servizio di tutti.

§ 2. È da prendere in considerazione l'ipotesi della revisione del sistema di applicazione del contributo fisso, che le parrocchie ed altri enti ecclesiastici versano alla Curia diocesana. Si valuti la convenienza di fissare un valore minimo ed uno massimo, rendendolo anche variabile nell'arco di una programmazione pluriennale. Inoltre, va studiata la possibilità di ricorrere a sistemi di contribuzione mediante correttivi in funzione del dato demografico (numero, età media, presenza percentuale di ultrasessantenni e disoccupati, ecc...) e delle caratteristiche socio-economiche della popolazione parrocchiale, nonché della presenza di gruppi e di altri elementi che possono incidere sulla situazione economica.

§ 3. Il contributo che le comunità sono tenute a versare in favore della Diocesi, viene determinato in misura percentuale sulle entrate. Detta aliquota è soggetta a revisione triennale in base alla situazione economica generale della Chiesa locale ed ai programmi diocesani. La misura del contributo si determina, per ogni singola comunità, applicando all'aliquota predetta dei coefficienti correttivi - anch'essi rivedibili ogni tre anni - che verranno stabiliti da apposito Direttorio in relazione alle caratteristiche territoriali-ambientali, demografiche e socio-economiche delle comunità parrocchiali. Il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, sentiti i CAEP, predisponde la proposta di modifica del contributo da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario diocesano.

§ 4. Occorre evitare, per quanto sia possibile, l'eccessiva dispersione e proliferazione di richieste di sostegno economico, da parte delle parrocchie, non coordinate fra loro e non correlate ai programmi diocesani, allo scopo di utilizzare le risorse disponibili in modo più razionale ed efficace. Perciò, deve migliorare il rapporto di reciproca conoscenza fra Diocesi e comunità in merito ai rispettivi programmi. La programmazione deve tendere a favorire, altresì, la maturazione del senso di appartenenza ad un'unica Chiesa, individuando obiettivi comuni da perseguire prioritariamente

§ 5. Oltre alle collette imperate, possono essere istituite giornate e raccolte straordinarie di fondi per particolari necessità e programmi della Chiesa locale. Se ne indicano alcuni tra i principali:

- la sicurezza e la prevenzione da infortuni, nonché l'accessibilità dei luoghi di culto e delle strutture diocesane;
- il consolidamento e il restauro degli edifici di culto costituenti patrimonio storico-architettonico;
- la costruzione di nuove strutture pastorali;
- l'esecuzione di programmi d'interventi coordinati a livello diocesano o metropolitano per accoglienza ed assistenza;
- il sostegno e la diffusione di strumenti di comunicazione ed informazione a livello diocesano;
- attività di prevenzione, accoglienza e recupero di disadattati in genere e tossicodipendenti, anche in strutture gestite da particolari gruppi o famiglie religiose;
- attività di cura ed assistenza a disabili ed anziani, anche in strutture gestite da particolari gruppi o famiglie religiose;
- programmi educativi e formativi in favore della gioventù e di aspiranti al primo impiego;
- attrezzamento, sostegno e protezione delle biblioteche diocesane o d'interesse diocesano, anche in strutture gestite da particolari gruppi o famiglie religiose;
- iniziative a sostegno delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado, sia in Istituti diocesani sia in quelli gestiti da famiglie religiose.

## **Costituzione 179**

§ 1. Ogni persona giuridica pubblica deve conservare ed aggiornare con diligenza l'inventario dei beni storici e artistici in uso, nonché lo stato patrimoniale sui quali si fondano i diritti dell'Ente circa i propri beni, secondo il Direttorio diocesano che verrà appositamente emanato.

§ 2. A nessuno, su propria iniziativa, è consentito vendere, cedere il possesso o dare in uso a terzi i beni storici e artistici né gli oggetti per il culto, ivi comprese le sacre suppellettili e gli arredi.

§ 3. I lavori di costruzione di nuove strutture pastorali, di restauro e di adeguamento di quelli esistenti devono essere autorizzati dall'Ordinario diocesano, sentita la Commissione diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali.

§ 4. L'affidamento degli incarichi per la progettazione e direzione dei lavori, come pure l'esperimento delle gare d'appalto e la stipula dei relativi contratti, è compito dell'Ufficio Tecnico diocesano, previa autorizzazione dell'Ordinario.

§ 5. Per gli interventi di manutenzione, finanziati direttamente dalla persona giuridica senza alcun contributo diocesano, la scelta dei progettisti e degli esecutori è demandata al responsabile e rappresentante legale, sentiti gli organi consultivi propri.

## **Celebrazione dei sacramenti: rispetto delle norme e gratuità**

### **Costituzione 180**

Riguardo all'offerta per la celebrazione delle Messe, siano rispettate le disposizioni del Codice di Diritto canonico e quelle diocesane, ricordando che non è lecito a nessun sacerdote, sia secolare che religioso, chiedere un'offerta superiore a quella fissata.

La celebrazione della Santa Messa con "intenzione collettiva" è lecita a condizione che:

- "i fedeli, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta";
- "sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale Santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana";
- "il celebrante trattenga la sola elemosina stabilita nella Diocesi";
- "la somma residua, eccedente tale offerta, sia inviata all'Ordinario diocesano, che ne ha già indicato la destinazione: contributo per la solidarietà al clero diocesano"<sup>151</sup>.

Per venire incontro a persone bisognose ed anche solo per evitare l'apparenza di forme di lucro, si ritiene molto opportuno accettare un'offerta libera, inferiore a quella fissata, o la totale gratuità delle celebrazioni liturgiche, specialmente in occasione dei riti funebri.

## **7. IL FEDELE LAICO**

### **7.1 Il laicato e la sua specificità**

#### **Vocazione e missione dei laici**

### **Costituzione 181**

§ 1. I laici sono "tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'Ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e

<sup>151</sup> "La celebrazione eucaristica", Istruzione del Vicario Generale del 27 novembre 1994, in Vita Ecclesiale, 1994, n. 4; pagg. 110-112

costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”<sup>152</sup>. In rapporto di comunione e di corresponsabilità con i ministri ordinati, i religiosi e le religiose, i laici sono chiamati, come membra vive, a contribuire con tutte le loro forze alla crescita della Chiesa e alla sua santificazione.

§ 2. L’indole secolare è propria e peculiare dei laici. Per loro vocazione spetta ad essi cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali “in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore”<sup>153</sup>. Pertanto, si ribadisce che il fedele laico ha in primo luogo il compito di testimoniare la propria fede, con la parola e il comportamento, in ogni ambiente e situazione in cui è chiamato a vivere nel mondo.

§ 3. La complessità del nostro tempo impone di saper leggere nella fede ciò che Dio chiede nelle diverse situazioni sociali e storiche in cui il fedele laico è inserito. Per tale motivo, accanto alla catechesi, vanno pensati momenti e luoghi di confronto per discernere i modi di vivere la fede nell’odierna società secolarizzata, perché non si determini, di fatto, un distacco tra la fede professata e la vita vissuta all’interno della politica, della famiglia, del lavoro, della professione. In tal senso, va anche recuperato e valorizzato l’associazionismo cattolico.

§ 4. Affinché la vocazione e la missione dei laici sia sempre più riconosciuta e valorizzata, vi sia tra i sacri ministri e i “Christifideles” un dialogo sincero e rispettoso, rifuggendo da forme di paternalismo e di rivendicazionismo.

## **Il laico nella pastorale**

### **Costituzione 182**

§ 1. La missione del fedele laico non si esaurisce nell’animazione cristiana del temporale. Diversi, infatti, sono gli ambiti pastorali in cui può esprimere la sua corresponsabilità nella missione della Chiesa, anche collaborando più immediatamente con l’apostolato della Gerarchia. Si pensi all’assunzione di ministeri istituiti o di ministeri di fatto nella catechesi, nell’animazione liturgica, nell’assistenza agli ultimi, nei quali il laico concorre responsabilmente all’edificazione della comunità cristiana, nelle forme che appaiono concretamente più opportune o necessarie. Ricordino i fedeli laici che l’assunzione di un ministero istituito o di fatto non può distoglierli dal loro compito prioritario di cercare il Regno di Dio, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio.

§ 2. È necessario, inoltre, valorizzare sempre di più la presenza dei laici negli organismi ecclesiali di partecipazione, perché nel confronto e nel dialogo con i pastori, le loro capacità e le loro specifiche competenze contribuiscano fattivamente al bene della comunità.

## **Le aggregazioni laicali**

### **Costituzione 183**

§ 1. La coscienza d’essere parte viva della Chiesa, induce ogni laico a sentire di essere chiamato, come singolo, a dare testimonianza di Cristo nei luoghi e negli ambienti nei quali vive. “A tale apostolato, sempre e dovunque proficuo, ma in certe circostanze l’unico adatto e possibile, sono chiamati e obbligati tutti i laici”<sup>154</sup>.

§ 2. Se già nell’opera di apostolato d’ogni singola persona è presente e opera la comunione

<sup>152</sup> L.G., n. 31

<sup>153</sup> *ivi*

<sup>154</sup> A.A., n. 16

ecclesiale, è anche vero che questa trova la sua specifica espressione nell'operare associato dei laici<sup>155</sup>. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, "l'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»<sup>156</sup>.

§ 3. Il fenomeno dell'associazionismo dei laici, riconosciuto dalla Chiesa come un diritto che scaturisce dal Battesimo, è stato una costante nella storia della Chiesa, ed è oggi particolarmente vivace e rilevante anche nella nostra Diocesi, contribuendo non poco alla riscoperta della vocazione propria dei fedeli laici.

§ 4. Il diritto dei fedeli di aggregarsi è comunque essenzialmente relativo alla vita di comunione e alla missione della Chiesa stessa. In questa prospettiva, e dunque non in contrasto con la libertà associativa, si comprende la necessità di criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali, detti anche "criteri di ecclesialità":

- il primato dato dalla vocazione d'ogni cristiano alla santità;
- la responsabilità di confessare la fede cattolica;
- la testimonianza di una comunione salda e convincente;
- la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa;
- l'impegno di una presenza nella società umana<sup>157</sup>.

§ 5. I criteri di ecclesialità devono trovare la loro verifica nei frutti concreti che accompagnano la vita e l'opera delle singole aggregazioni:

- il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale, l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, al diaconato permanente, ai ministeri istituiti, alla vita consacrata;
- la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale che nazionale;
- l'impegno catechistico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani;
- l'impulso ad una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali;
- lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti;
- la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati "lontani"<sup>158</sup>.

## **La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali**

### **Costituzione 184**

§ 1. I vari gruppi e associazioni sono chiamati a trovare nella Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali un luogo autorevole d'incontro e di coordinamento. In questa sede si deve effettuare uno scambio di esperienze ed il rafforzamento di una più vitale comunione. A tal proposito, la Consulta deve essere più propositiva in ordine alla vita della comunità e più operativa, in modo da divenire sempre più un punto di riferimento fra tutte le aggregazioni. Lo Statuto in vigore indica gli obiettivi da raggiungere. Eventuali adeguamenti, risultanti da una puntuale lettura della situazione, vanno approfonditi e proposti all'Arcivescovo.

§ 2. Nella soluzione dei problemi concreti posti dalle aggregazioni, il Vescovo tenga in considerazione anche il parere della CDAL, nonché le soluzioni adottate per problemi simili o eguali nell'ambito della Regione ecclesiastica.

## **Rapporti tra gruppi**

<sup>155</sup> cfr. C.L., n. 29

<sup>156</sup> A.A., n. 18

<sup>157</sup> cfr. C.L., n. 30

<sup>158</sup> ivi

## **Costituzione 185**

§ 1. Tra le varie realtà associative ci siano rapporti fraterni di stima, cordialità e collaborazione. I sacerdoti e i responsabili si preoccupino di educare i membri delle associazioni allo spirito di comunione ecclesiale. “È assolutamente da evitare l’errore di chi assolutizza la propria esperienza, favorendo in tal modo da una parte, una lettura in chiave riduttiva del messaggio cristiano e dall’altra, il rifiuto di un sano pluralismo di forme associative”<sup>159</sup>.

§ 2. Si organizzino, con frequenza, ritiri diocesani, zonali e parrocchiali per le varie aggregazioni laicali.

## **Presenza dei ministri ordinati nelle aggregazioni laicali**

### **Costituzione 186**

§ 1. Salvo quanto disposto per i sacerdoti che partecipano alla vita delle nuove aggregazioni carismatiche, si provveda a garantire nelle aggregazioni laicali consolidate la presenza di presbiteri e diaconi con l’incarico di assistenti, consulenti o consiglieri ecclesiastici.

§ 2. Movimenti d’ambiente consimili abbiano possibilmente un unico assistente ecclesiastico, consulente o consigliere ecclesiastico.

## **7.2 I giovani**

### **Il mondo giovanile**

#### **Costituzione 187**

L’interpretazione del mondo giovanile è, oggi, molto difficile. Non si può parlare di condizione giovanile in modo unitario. Né si possono accettare etichette di comodo, che mutano col passare degli anni (gioventù bruciata, hippies, arrampicatori sociali, professionisti dell’incertezza). Secondo alcuni studiosi, la categoria interpretativa che favorisce maggiormente un’attenta analisi del mondo giovanile è quella della “complessità”. Viviamo in una società complessa che, esaltando la molteplicità delle appartenenze e dei riferimenti, mette in crisi i processi di socializzazione verticali, quelli, cioè, che passano attraverso le istituzioni preposte al compito educativo per tradizione (soprattutto scuola e famiglia) e lascia i giovani in una socializzazione dell’incertezza gestita da agenzie che si definiscono orizzontali e che diventano tra loro competitive e conflittuali (il gruppo degli amici, i mass-media, le aggregazioni volontarie).

Mentre in passato la giovinezza era in sostanza un più o meno breve periodo di preparazione all’età adulta, oggi si prolunga in una fascia molto ampia d’età che va dai 13 ai 30 anni. Diventa una realtà complessa che bisogna comprendere, guidando i giovani alla ricerca e alla conquista della loro identità.

Il malessere giovanile è in realtà un malessere dell’intera società. Degli adulti che, spesso, vedono nei giovani dei soggetti da proteggere, più che dei compagni, insieme con i quali crescere.

## **L’icona di Emmaus**

### **Costituzione 188**

<sup>159</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, n. 13

La soluzione radicale ai problemi posti dai giovani non sta nel moltiplicare le iniziative a loro dirette, ma nella scelta difficile di mettersi in cammino con loro, di ascoltarli, di aiutarli a cogliere il senso della loro vita, d'essere testimoni credibili. Molte volte si compie l'errore di aggregare i giovani con proposte entusiasmanti, ma che non sono in grado di guidarli ad affrontare la vita in tutta la complessità dei suoi aspetti: dall'amicizia, all'educazione, all'amore, all'inserimento nella vita sociale.

L'icona di Emmaus, proposta durante la XLV Assemblea Generale dei Vescovi italiani, svoltasi dal 9 al 12 novembre 1998 a Collevale, indica sinteticamente il cammino della pastorale giovanile nelle Chiese che sono in Italia. Bisogna mettersi in cammino con i giovani. Coglierli in tutti i momenti della loro quotidiana esperienza (studio, lavoro, amicizie, fidanzamento, tempo libero). Ascoltarli. Aiutarli a "rivedere" la vita alla luce della Parola di Cristo, far sentire che Cristo è una Persona vivente, che vuole portare a pienezza tutte le loro aspirazioni.

La Chiesa, in tutta la ricchezza delle sue mediazioni, deve diventare il "luogo" in cui il giovane consegna il suo entusiasmo perché, in un dialogo costruttivo, maturi in responsabili scelte di vita.

## **Giovani e comunità cristiana**

### **Costituzione 189**

§ 1. La pastorale giovanile è l'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito di Gesù, pone per attuare in situazione giovanile la salvezza di Dio. È un'azione che deve coinvolgere tutta la comunità per guidare il giovane ad una fede matura, caratterizzata dalla consapevole decisione per Gesù Cristo, dall'appartenenza responsabile alla Chiesa, dalla capacità di aprire l'intero vissuto dell'esistenza umana all'intero contenuto della fede. Perciò, la pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti.

La Chiesa che è in Foggia-Bovino deve divenire una "casa accogliente", in cui i giovani possano, insieme con gli adulti, sviluppare integralmente la ricchezza dei doni di cui sono portatori.

§ 2. La pastorale giovanile dovrà avere una dimensione vocazionale, una tensione missionaria, un taglio culturale. Vocazione significa, innanzitutto, rispondere "sì" al progetto di Dio, che è un progetto d'amore, verità e libertà e che si esprime in diverse chiamate. La dimensione vocazionale della pastorale giovanile deve invitare a proporre un discorso serio e coerente sull'amore, sulla sessualità e sulla scelta professionale. Deve educare alla pace che significa tolleranza, promozione umana e sociale, volontariato e obiezione di coscienza, intesa come impegno sociale e non come alienazione da un obbligo.

§ 3. La risposta alla chiamata spinge ad avere uno stile missionario, inteso come atteggiamento che permette di rendere partecipi gli altri della gioia dell'incontro con Cristo.

La pastorale giovanile cura i giovani che partecipano, più o meno assiduamente, alla vita della comunità cristiana, offrendo loro proposte significative tali da farli diventare i primi evangelizzatori dei loro coetanei.

Questa chiamata - risposta e annuncio - spinge a modellare tutta la vita nell'esperienza cristiana. L'incontro con il Cristo diventa il fondamento della vita, che spinge il giovane ad impegnarsi per i diritti d'ogni uomo e i suoi valori, per la promozione della giustizia e della pace; chiede l'impegno politico e sociale a scuola, nell'università, nel lavoro, educandolo alla gratuità, al servizio e all'accoglienza.

§ 4. Il cammino di una completa formazione cristiana si sviluppa lungo le fondamentali piste dell'annuncio-celebrazione-carità nell'ambito di una comunità che viva la fede in tutti i momenti della vita.

Nell'itinerario della fede, catechesi-liturgia-testimonianza sono i tre momenti complementari dell'unico cammino. Sono tre ministeri dell'unica missione della Chiesa, intimamente connessi tra di loro. La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la Parola, con la celebrazione liturgica e con la testimonianza della vita. Ogni giovane, che ha accolto il Vangelo, incontra Cristo

personalmente, con un'azione trasformante, nella Liturgia, per diventarne a sua volta, annunciatore e testimone nella missione e carità.

§ 5. Nell'esercitare questa sua attività pastorale, la Chiesa che è in Foggia-Bovino deve avere chiaro che la centralità della sua azione deve essere l'impegno educativo.

In quest'ottica sono di primaria importanza l'impegno alla formazione degli educatori, l'esigenza di porsi in rete con le altre agenzie educative che vivono intorno al mondo giovanile e un'attenzione ai loro ambienti di vita.

Formare i formatori per i tempi nuovi e le nuove esigenze che la Chiesa si trova ad affrontare, è un'evidente necessità pastorale.

Perché la pastorale giovanile sia solida ed efficace, non ci si può più abbandonare all'approssimazione o alla buona volontà, anche se non si deve cadere in un puro tecnicismo. Bisogna formare gli educatori attraverso scuole di formazione, "stage" e campi scuola.

§ 6. La pastorale giovanile deve trovare nella Parrocchia il primo e fondamentale avvio. A cominciare dai ragazzi del dopo-cresima, si deve affrontare l'educazione dei preadolescenti, aiutandoli a risolvere i loro problemi sotto la guida dello Spirito Santo e guidandoli alla solenne rinnovazione della professione di fede.

In poche parrocchie esiste l'oratorio, inteso come luogo d'incontro per ragazzi e giovani del quartiere. Bisogna favorirne la presenza in altre parrocchie, che dispongano di strutture adeguate e che si pongano al servizio di una zona pastorale.

§ 7. Nella prospettiva di un'adeguata pastorale giovanile, bisogna chiamare in causa la famiglia, spesso assente o in difficoltà. I ritmi della vita moderna rendono molte volte difficile il dialogo per genitori e giovani. È necessario un forte impegno educativo, nei riguardi di genitori e giovani, perché insieme riscoprano l'importanza di quella trasmissione di valori che è la ricchezza della famiglia. Si evitino le opposte forme d'eccessiva protezione e di disinteresse, il giovane va guidato ad affrontare serenamente i problemi della vita.

§ 8. Associazioni, movimenti e gruppi siano particolarmente attenti a svolgere un'azione educativa per ragazzi e giovani, aiutandoli a vivere il confronto con gli adulti e offrendo la loro collaborazione alla pastorale parrocchiale e diocesana.

§ 9. Pur rilevando una discreta presenza di giovani nelle nostre parrocchie e nelle varie aggregazioni laicali, dobbiamo avere lo sguardo costantemente rivolto ai tanti che vivono fuori e che nessun contatto hanno con la Chiesa. Per questi giovani, bisogna proporre momenti d'incontro, che tengano conto delle loro situazioni di vita (scuola e ambienti di lavoro) o dei loro centri d'interessi (sport, musica, cultura, volontariato, ecc...).

## **Verso un progetto di pastorale giovanile**

### **Costituzione 190**

§ 1. Non è facile individuare le linee portanti per un progetto di pastorale giovanile, ma la Chiesa che è in Foggia-Bovino deve essere convinta che lo spontaneismo delle esperienze conduce ad una fragilità e frantumazione della proposta pastorale.

§ 2. Il progetto deve coinvolgere tutte le parrocchie sensibilizzandole ad una "azione prioritaria ed incisiva" per i giovani, offrendo loro idonei strumenti nonché percorsi educativi diversificati, secondo le circostanze e le necessità locali. Inoltre, affinché tale azione non sia improvvisata, ma concreta espressione di tutta la comunità, è necessario prevedere in ogni Parrocchia la nascita di un "gruppo di animatori", fornendo loro un'adeguata formazione. Di tale gruppo devono far parte gli educatori di giovani presenti nelle associazioni e movimenti parrocchiali.

§ 3. Un impulso alla formulazione di un progetto di pastorale giovanile, completo nei suoi aspetti contenutistici e metodologici, è dato dalla proposta già in fase di sperimentazione e che impegna la comunità diocesana in un'azione coordinata e continuativa.

Essa prevede il coordinamento in un'azione comune degli uffici di Curia, delle parrocchie, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti.

Si articola in un cammino educativo che inizia con il dopo-cresima (preadolescenti e prima adolescenza), prosegue con i giovani e si conclude con i giovani adulti.

§ 4. La prima fase dopo la Cresima si propone l'obiettivo di guidare preadolescenti e adolescenti a vivere la fede come risposta alla chiamata di Dio. Tale cammino formativo, già sperimentato nella nostra Diocesi, va ulteriormente precisato e realizzato in tutte le parrocchie, con l'aiuto del Centro di Pastorale Giovanile.

La seconda fase vuole aiutare i giovani a consolidare la scelta della sequela di Cristo, con proposte formative (ritiri spirituali, momenti di preghiera, dibattiti su problemi di attualità) e con incontri rispondenti agli interessi giovanili (sport, musica, libri, educazione all'amore, problemi della scuola e del lavoro).

La terza fase si propone l'obiettivo di rendere i giovani adulti testimoni della fede, sviluppando la spiritualità della famiglia, del lavoro, della professione e dell'impegno politico e sociale.

§ 5. Il Centro diocesano per la Pastorale Giovanile è incaricato di coordinare l'azione della Chiesa al servizio dei giovani. Affidato alla responsabilità di un sacerdote, nella qualità di direttore, il Centro è costituito:

- da un'equipe diocesana, più attenta ai problemi dello studio, della ricerca, dell'elaborazione dei programmi e della formazione degli educatori;
- da tre gruppi di lavoro incaricati di impostare e realizzare i programmi per i tre momenti sopra indicati.

§ 6. Il Centro diocesano per la Pastorale Giovanile curerà la collaborazione con i Cappellani militari e con il Cappellano della Polizia di Stato, per raccordare la loro opera nell'insieme della pastorale giovanile.

§ 7. Il Centro diocesano per la Pastorale Giovanile avrà sede nel Centro "Gioventù 2000", in fase di completamento in Via Napoli (di fronte al Seminario diocesano).

## **7.3 Matrimonio e famiglia**

### **7.3.1 Preparazione al Matrimonio**

#### **Il Matrimonio nella società contemporanea**

##### **Costituzione 191**

Chiesa domestica e cellula fondamentale della società, il Matrimonio oggi subisce i gravi contraccolpi del secolarismo che irride la concezione di un amore che s'impegna nel rapporto interpersonale, benedetto da Dio e riconosciuto come stabile dalla Chiesa e dalla stessa autorità civile.

Ormai si parla quotidianamente di divorzio, di unioni di fatto, addirittura di riconoscimento delle coppie omosessuali. Contraccezione e aborto vengono propagandati come diritto da esercitare senza alcun riferimento a norme etiche.

L'azione educativa della Chiesa si fa più urgente e deve rispondere, anche sul piano culturale, alle nuove sfide provenienti dalla ricerca scientifica. Si pensi alle discussioni in atto circa le varie forme di fecondazione artificiale.

La Chiesa, mentre intensifica la sua azione pastorale per una migliore preparazione dei giovani all'amore, per la cura dei fidanzati, per difendere la stabilità dell'amore coniugale, è chiamata ad un alto confronto con gli uomini di cultura, per presentare non solo le ragioni di fede, ma anche i valori umani insiti nel messaggio evangelico.

#### **La cura pastorale dei fidanzati**

## **Costituzione 192**

§ 1. È necessaria una più attenta cura pastorale dei fidanzati. È compito d'ogni Parrocchia, programmarla all'interno di un adeguato progetto unitario insieme con la pastorale giovanile, vocazionale e della famiglia, aiutando i fidanzati a superare chiusure intimistiche, perché possano aprirsi a vivere la propria vocazione nella Chiesa e nella società civile. Un aiuto concreto può venire dalle associazioni, movimenti e gruppi presenti nelle parrocchie. Mantenendo vivo il contatto e il dialogo con i fidanzati, essi possono contribuire alla loro crescita umana e cristiana, proponendo anche iniziative ed esperienze per condurre le coppie ad accostarsi con calma e serenità alle problematiche della vita matrimoniale.

§ 2. La preparazione prossima al sacramento del Matrimonio, di norma comporta percorsi comunitari e colloqui delle singole coppie con il Parroco, ed è affidata alla responsabilità di ogni comunità parrocchiale. Il Parroco inviti i fidanzati, nei modi più opportuni, a prepararsi almeno un anno prima della data prevista per le nozze. Abbia, inoltre, un primo colloquio accogliendo la richiesta di celebrazione del Matrimonio cristiano, aiuti la coppia a chiarire le ragioni di tale richiesta, anche in riferimento alle loro convinzioni religiose e alla pratica della vita cristiana. Qualora lo si ritenga opportuno, - la coppia potrà fare un cammino personalizzato per la riscoperta della fede.

## **Itinerari di preparazione al Matrimonio**

### **Costituzione 193**

§1. I percorsi per la preparazione dei fidanzati al Matrimonio abbiano la durata minima di tre mesi, con non meno di dodici incontri. Il numero e la durata permettano di svolgere e di assimilare adeguatamente le tematiche più importanti e di trasmettere il senso di un cammino che possa sfociare in un itinerario permanente per la crescita spirituale, anche dopo il Matrimonio. Il percorso sia accompagnato e seguito da celebrazioni eucaristiche, penitenziali, ritiri spirituali e gesti di carità. Le parrocchie possono attivare degli itinerari di fede per la preparazione al Matrimonio con inizio in Avvento e conclusione a Pasqua.

§ 2. I percorsi per la preparazione al Matrimonio siano condotti dal Parroco o dal presbitero incaricato e da coppie di sposi che sappiano animare gli incontri e accompagnare il cammino dei fidanzati. Non va tralasciato l'apporto dei fidanzati che abbiano già fatto tale esperienza e del "gruppo famiglia", lì dove questo esista. Le piccole parrocchie potranno programmare insieme i percorsi di preparazione al Matrimonio.

§ 3. Negli itinerari di preparazione al Matrimonio, i fidanzati vengano condotti a conoscere e a vivere il mistero del Matrimonio cristiano; insieme a momenti di catechesi specifica vi siano anche momenti d'evangelizzazione, si educino i fidanzati alla preghiera e alla vita liturgica, si coinvolgano nella vita di fede della comunità e siano orientati alla carità. Quanto ai contenuti e ai metodi di programmazione e attuazione di tali itinerari, ogni comunità parrocchiale si attenga alle indicazioni del Centro per la pastorale familiare, al fine di promuovere una prassi unitaria in tutto il territorio della Diocesi<sup>160</sup>.

§ 4. In collegamento con i suddetti percorsi, si offra ai fidanzati, in tempi diversi, la possibilità di partecipare ad incontri su temi riguardanti aspetti antropologici e bioetici del Matrimonio e della vita della famiglia, valorizzando la competenza di esperti e il contributo del Consultorio familiare diocesano secondo le indicazioni proposte dal Centro per la pastorale familiare.

§ 5. Al termine dell'itinerario di preparazione, il Parroco incontri di nuovo la coppia di

<sup>160</sup> cfr. Vita Ecclesiale, 1992, n. 3; IV fascicolo: sussidio per i corsi di preparazione al Matrimonio

fidanzati per una ripresa, in chiave personalizzata, della catechesi già svolta, sottolineando le convinzioni e disposizioni necessarie per la valida e lecita celebrazione delle nozze e per la crescita umana e cristiana della vita coniugale e familiare. In quest'incontro, la coppia di fidanzati esprima, di comune accordo, le motivazioni della richiesta del sacramento e il proprio progetto di vita familiare. Inoltre, il Parroco dia ai nubendi precise indicazioni circa l'adempimento delle pratiche matrimoniali, in conformità alle disposizioni canoniche e civili, e, nel caso, spieghi la procedura da seguire per eventuali domande di licenza o dispensa all'Ordinario del luogo.

## **Valore pastorale della promessa di Matrimonio**

### **Costituzione 194**

Il "processetto matrimoniale" va inteso non solo come un atto giuridico da premettere alla celebrazione del Matrimonio, ma anche come momento pastoralmente utile per rendere gli sposi pienamente consapevoli del significato del Matrimonio cristiano e confrontarsi con le loro idee ed aspettative.

## **7.3.2 Funzione educativa ed evangelizzatrice della famiglia cristiana**

### **Educazione dei figli**

#### **Costituzione 195**

§ 1. Nel donare la vita, gli sposi prendono parte all'opera creatrice di Dio, e per mezzo dell'educazione diventano partecipi della sua paterna e materna pedagogia. La paternità divina costituisce il modello originario di ogni paternità e maternità umana<sup>161</sup>. "Per mezzo di Cristo ogni educazione, in famiglia e fuori viene inserita nella dimensione salvifica della pedagogia divina che è rivolta agli uomini e alle famiglie e che culmina nel mistero pasquale della morte e resurrezione del Signore"<sup>162</sup>. Soprattutto attraverso il proprio esempio, i genitori devono formare alla vita cristiana i figli, aiutandoli con prudenza e discernimento nella scelta della loro vocazione all'amore che può realizzarsi pienamente nel Matrimonio o nella verginità.

§ 2. Le famiglie abbiano cura che, nel tempo dell'adolescenza e della giovinezza, l'educazione alla sessualità dei propri figli sia inserita nella più ampia educazione all'amore e alla castità, e si attui come aiuto a crescere nella conoscenza di sé, orientata, elevata, integrata e vissuta nel dinamismo di donazione disinteressata tipica dell'amore autentico. In questo campo, inoltre, è necessario che le famiglie trovino un valido sostegno nelle strutture che animano la pastorale giovanile, vocazionale e missionaria per un integrale orientamento dei giovani all'amore in tutta la sua pienezza.

## **Genitori e educazione alla fede**

### **Costituzione 196**

§ 1. I genitori collaborino all'iniziazione cristiana dei figli, partecipando responsabilmente a tutta l'azione educativa della Parrocchia. È indispensabile superare la richiesta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana fatta per "tradizione", per passare ad una richiesta motivata dalle ragioni della fede. Perciò, siano pronti a partecipare a momenti formativi per acquisire una maggiore consapevolezza del loro compito.

<sup>161</sup> cfr. Ef 3,14-15

<sup>162</sup> Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie, n. 16

<p>§ 2. Il Centro per la Pastorale Familiare, in collaborazione con la Scuola per Operatori Pastoralisti e con il Consultorio familiare diocesano, organizza corsi e incontri per offrire indicazioni di contenuto e di metodo sull'educazione cristiana dei figli.</p>
<p><b>7.3.3 Accoglienza della vita</b></p> <p><b>Sacralità della vita</b></p> <p><b>Costituzione 197</b></p> <p>Dal momento del concepimento, la vita di ogni essere umano va rispettata in modo assoluto: essa è sacra perché fin dal suo inizio comporta "l'azione creatrice di Dio". La procreazione umana richiede una collaborazione responsabile degli sposi con l'amore creatore di Dio; il dono della vita deve realizzarsi nel matrimonio mediante gli atti specifici ed esclusivi degli sposi, secondo le leggi inscritte nelle loro persone e nella loro unione<sup>163</sup>.</p>
<p><b>Strutture di sostegno</b></p> <p><b>Costituzione 198</b></p> <p>§ 1 Il Consultorio familiare diocesano, che da anni opera con lodevole impegno, deve essere maggiormente valorizzato dagli operatori di pastorale e dai presbiteri nelle diverse comunità locali.</p> <p>§ 2. Il Consultorio familiare diocesano si faccia promotore di luoghi e momenti d'incontro per l'insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità e di prevenzione dell'aborto, secondo quanto prevede la Legge 194. Da segnalare, come inizio promettente, il "Punto di ascolto vita", recentemente istituito presso il reparto Maternità degli OO.RR di Foggia.</p>
<p><b>Formazione degli operatori pastorali</b></p> <p><b>Costituzione 199</b></p> <p>§ 1. È doveroso promuovere iniziative miranti alla formazione e all'aggiornamento per i presbiteri e per tutti gli operatori pastorali, con particolare attenzione alle problematiche emergenti della bioetica e della fecondazione artificiale.</p> <p>§ 2. Per rispondere ad esigenze che si fanno sempre più delicate e urgenti, nell'ambito della pastorale diocesana, si favoriscano le più vaste collaborazioni, non solo tra persone e organismi cattolici, ma anche con persone e organismi seriamente attenti alla difesa della vita e della famiglia. In tale prospettiva, il Centro per la pastorale familiare collabori assiduamente con l'Associazione Medici Cattolici, con i Giuristi Cattolici, con il Movimento per la vita e con i C.A.V. (Centri di aiuto alla vita).</p>
<p><b>Accoglienza delle ragazze madri</b></p> <p><b>Costituzione 200</b></p> <p>È indispensabile affrontare con urgenza il problema delle ragazze madri, destinando per la loro accoglienza apposite case o predisponendo ospitalità presso Istituti religiosi femminili. Un primo passo, in tale direzione, è stato compiuto con l'inaugurazione della Casa "Madre Teresa di Calcutta", operante presso la Parrocchia del SS. Salvatore. Scopo di tali interventi è di andare incontro alle gestanti in difficoltà offrendo sia aiuto morale e</p>

<sup>163</sup> D.V., n. 5

materiale, sia consulenza medica, psicologica e legale. In tal modo, la madre in attesa può essere messa nelle condizioni di accogliere il nascituro o di darlo regolarmente in adozione.

### **Sensibilizzazione su affido e adozione**

#### **Costituzione 201**

Nelle parrocchie si svolga opera d'informazione sulle leggi relative all'adozione e all'affido di figli senza i genitori o da loro abbandonati.

### **Momenti particolari di preghiera per l'accoglienza della vita**

#### **Costituzione 202**

§ 1. Ogni anno venga celebrata con cura, in ogni Parrocchia, la giornata per la vita, secondo il tema proposto dai Vescovi e le indicazioni che perverranno dal Centro per la Pastorale Familiare della Diocesi.

§ 2. È opportuno promuovere momenti di preghiera per sostenere quanti (genitori e operatori sanitari) sono impegnati nell'accoglienza e nella difesa della vita.

§ 3. Nei casi in cui risulti opportuno, si provveda alla sepoltura dei feti abortivi di presunta età di gestazione anche inferiore alle venti settimane, secondo le modalità previste dal D.P.R. n° 285 del 10.09.90.

### **7.3.4 Difficoltà nella vita matrimoniale e familiare**

#### **Annunciare il Vangelo del Matrimonio**

#### **Costituzione 203**

§ 1 La Chiesa sente il dovere di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo e le sue esigenze morali circa il Matrimonio e la famiglia, che appaiono ogni giorno di più "dimensione fondamentale di tutta la pastorale".

§ 2. La sollecitudine pastorale della Chiesa deve farsi più viva anche verso le famiglie che si trovano in situazioni difficili e irregolari. Tale azione deve sempre ispirarsi allo spirito di "verità nella carità"<sup>164</sup>, in modo che ci sia un confronto che accompagni la presentazione del messaggio cristiano con un atteggiamento di comprensione e di sostegno.

§ 3. "Ancora più importante e indispensabile è svolgere un'azione preventiva: attraverso una sapiente e incisiva opera educativa, non disgiunta da congrue forme d'intervento sulle strutture sociali, occorre promuovere le condizioni che possono garantire il retto sorgere e svilupparsi del Matrimonio e della famiglia. In questo contesto appare quanto mai opportuna una seria preparazione al Matrimonio"<sup>165</sup>.

§ 4. L'Osservatorio permanente delle povertà, in funzione presso la Caritas diocesana sia particolarmente attento a rilevare le povertà familiari.

Un permanente servizio di consulenza pastorale, morale e giuridica, svolto da operatori specificatamente preparati, aiuti a sostenere e risolvere situazioni di crisi e a discernere e accompagnare, anche per tempi lunghi, Situazioni irregolari, rimanendo a stretto contatto con le parrocchie.

<sup>164</sup> Ef 4,15

<sup>165</sup> D.P.F., n. 201

§ 5. I coniugi che vivono situazioni irregolari devono essere invitati e incoraggiati ad iniziare, per quanto possibile, un cammino di riconciliazione, attraverso la conversione del cuore, in vista di una piena comunione ecclesiale.

§ 6. Un'azione pastorale matrimoniale accogliente e misericordiosa richiede un'attenta opera di discernimento. Occorre conoscere ogni singola situazione, programmando visite pastorali alle famiglie e stabilendo con esse un rapporto che faccia sentire accoglienza, amore e disponibilità. Solo in questo clima, si può instaurare una condizione di fiducia che aiuti ad individuare adeguati interventi.

§ 7. Bisogna sempre tener presente che i battezzati che si trovano in situazioni irregolari o difficili sono soggetti di diritti e di doveri nei confronti della comunità di cui fanno parte.

## **Casi di nullità**

### **Costituzione 204**

§ 1. In particolare, si attivi e si predisponga, a livello diocesano, un qualificato servizio di consulenza per verificare la possibilità di avvio di un'eventuale causa di nullità matrimoniale. Il Centro per la Pastorale Familiare, d'intesa con il Tribunale Ecclesiastico, promuova la preparazione di persone qualificate per svolgere tale importante e delicato servizio.

§ 2. Per le coppie di sposi meno abbienti, la normativa vigente, prevede il "gratuito patrocinio". A tale scopo e anche per gli altri casi, ci s'impegni a svolgere un'opportuna azione di sensibilizzazione e di formazione di avvocati che svolgano il loro compito come servizio alle famiglie in difficoltà

## **La Chiesa e i divorziati**

### **Costituzione 205**

§ 1. "Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti. Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale"<sup>166</sup>.

§ 2. Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino i divorziati risposati a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino a prendere parte attiva alla sua vita (ascolto della Parola di Dio, preghiera perseverante, partecipazione alla Santa Messa, anche se non possono ricevere l'Eucaristia, gesti di carità, ecc...). È evidente, però, che essi non possono partecipare nella comunità ecclesiale a quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i ministeri istituiti e gli uffici di catechista e di padrino per i sacramenti.

## **7.3.5 Pastorale familiare**

### **Attenzione alle famiglie**

### **Costituzione 206**

§ 1. "... verso le giovani famiglie... la Chiesa dovrà riservare una specifica attenzione per educarle a vivere responsabilmente l'amore coniugale in rapporto alle sue esigenze di comunione e di servizio alla vita"<sup>167</sup>. La Diocesi è chiamata a rispondere alle esigenze della famiglia, anche con

<sup>166</sup> D.P.F., n. 215

<sup>167</sup> F.C., n. 69

sostegno a strutture direttamente finalizzate alla promozione umana della coppia e della famiglia stessa.

§ 2. Si abbia maggiore disponibilità da parte dei sacerdoti alla direzione spirituale delle coppie di sposi, ad offrire aiuti concreti e adatti per la preghiera e la lectio divina in famiglia; nell'educare alla castità e alla regolazione naturale della fertilità, perché la sessualità e l'amore possano essere vissuti in pienezza e in verità, al riparo da ogni riduzione o falsificazione, e perché la paternità e la maternità responsabile possano essere realizzate con maturità e gioia.

§ 3. L'intera comunità cristiana sia educata a "prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia"<sup>168</sup>.

§ 4. Ogni Parrocchia, nella programmazione pastorale, prenda in attenta considerazione i problemi della coppia e della famiglia. Curi, inoltre, la valorizzazione di gruppi familiari come luoghi di crescita nella fede e come occasioni per educare ad un'autentica spiritualità familiare. Siano valorizzate anche associazioni, particolarmente attente alle politiche familiari.

§ 5. Ci si preoccupi della cura delle famiglie interconfessionali attraverso una pastorale familiare ecumenica, in base alla convinzione che l'unità del Matrimonio non debba essere minata dal diverso riferimento confessionale degli sposi.

§ 6. In ogni Parrocchia, vi siano "referenti" per la pastorale familiare, che, in collegamento con il Centro diocesano, curino la crescita della sensibilità ai problemi della famiglia e attuino le iniziative opportune.

### **Iniziative particolari**

#### **Costituzione 207**

§ 1. In ogni Parrocchia, in occasione della Festa della Famiglia o in altra domenica del tempo ordinario, si celebrino gli anniversari di matrimonio, invitando gli sposi a rinnovare i loro impegni matrimoniali, a riscoprire e a ravvivare la grazia sacramentale della loro unione, che rimane sempre presente nella vita coniugale e familiare.

§ 2. Si celebri con particolare solennità la Festa liturgica della Santa Famiglia, per ripensare la vita familiare nella luce della famiglia di Nazaret.

§ 3. Nella Festa liturgica del "Battesimo del Signore" s'invitino i genitori dei bimbi battezzati nell'anno precedente, con i padrini e le madrine, a ringraziare comunitariamente il Signore per il dono ricevuto.

## VIII SEZIONE La vita consacrata

### **8. LA VITA CONSACRATA**

#### **8.1 La vita consacrata nella nostra Diocesi**

##### **Valore della vita consacrata**

#### **Costituzione 208**

§ 1. "il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli invitandoli non solo ad

<sup>168</sup> F.C., n. 70

accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita"<sup>169</sup>. Essa permette di manifestare l'amore al Padre, origine e scopo supremo di ogni consacrazione; l'amore a Cristo che chiama alla sua intimità; l'amore allo Spirito Santo che chiede e aiuta a realizzare una completa apertura alle sue ispirazioni. Realizza, perciò, la perfetta "sequela Christi" con i suoi particolari carismi.

§ 2. I carismi sono doni di profezia per ogni Istituto e doni di comunione ordinati all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo secondo il progetto dello Spirito Santo.

§ 3. Assumendo gli orientamenti contenuti nella Nota pastorale della Conferenza Episcopale Pugliese, il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino "testimonia la consapevolezza che la vita consacrata appartiene vitalmente alla Chiesa, è parte costitutiva del suo Mistero e della sua missione, che non si può promuovere o rinnovare la vita consacrata se questa vive isolata o resta ai margini della comunione ecclesiale... Le persone consacrate sanno che la Chiesa è loro vicina, ne avvertono il palpito, ne condividono le fatiche, le consolazioni e le speranze, e rinnovano costantemente l'impegno ad offrire il loro generoso e qualificato contributo alla sua missione"<sup>170</sup>.

## **Favorire la conoscenza della vita consacrata**

### **Costituzione 209**

§ 1. Poiché si è rilevata una scarsa conoscenza della vita consacrata in genere e delle diverse forme di consacrazione presenti in Diocesi, occorre coltivare, nelle varie circostanze e in ogni ambito ecclesiale, una spiritualità di comunione che apra le varie componenti della comunità ecclesiale: presbiteri, consacrati e laici, ad una maggiore e più approfondita conoscenza e collaborazione.

§ 2. In questo senso, si valorizzino momenti di vita comune, di preghiera e di fraternità, di scambio, di studio e di attività pastorali fra i consacrati e i presbiteri, in modo da superare eventuali divisioni e pregiudizi.

## **La Chiesa che è in Foggia-Bovino e la vita consacrata**

### **Costituzione 210**

§ 1. La Chiesa che è in Foggia-Bovino riconosce che la vita consacrata è stata ed è un grande dono e una grande risorsa, anche se talvolta l'attenzione alle particolari esigenze di ciascun Istituto non ha consentito il pieno inserimento nella vita della comunità diocesana.

§ 2. Affinché la presenza e l'opera dei consacrati apporti alla comunità diocesana il suo insostituibile contributo, è necessario che il Vescovo e i Superiori dei vari Istituti s'impegnino:

- ad un più forte coinvolgimento dei consacrati nell'elaborazione, esecuzione e verifica dei programmi pastorali, favorendo la loro presenza negli organismi di consultazione sia a livello diocesano che parrocchiale;
- ad un'attenzione rispettosa del carisma specifico di ogni Istituto, nella richiesta di collaborazione pastorale;
- ad un discernimento comune dei bisogni del nostro territorio e alla ricerca, nel carisma proprio di ogni forma di consacrazione, delle risorse per risposte nuove e profetiche alle esigenze emergenti;
- a sostenere e promuovere segni profetici da realizzarsi insieme da consacrati di diverse

<sup>169</sup> V.C., n. 14

<sup>170</sup> Conferenza Episcopale Pugliese, Consacrati, Profeti nelle Chiese di Puglia, Nota pastorale del 2 febbraio 1999, n. 02

famiglie, presbiteri e laici in ambiti diversi quali l'evangelizzazione, la carità, l'orientamento vocazionale.

## **I consacrati nella vita della Diocesi**

### **Costituzione 211**

§ 1. I consacrati, consapevoli che l'attuale contesto culturale li interpella perché offrano ancora il loro apporto di spiritualità, profezia e operatività per la santità della nostra Chiesa e del mondo, sono chiamati, da parte loro:

- a superare una mentalità individualistica, secondo cui ogni Istituto religioso provvede alle "opere proprie" in senso esclusivo, per aprirsi al dialogo e alla collaborazione con gli altri Istituti e con le diverse componenti della comunità ecclesiale;
- a riscoprire il loro carisma di annunziatori della Parola, soprattutto nelle missioni popolari, presenza nelle zone più marginali cittadine e rurali, di sostegno al clero diocesano, di testimoni della povertà evangelica;
- a dedicarsi, con particolare impegno, alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione, all'ascolto delle persone, alla direzione spirituale sia per i presbiteri sia per i laici.

§ 2. Un modo forte di contribuire al cammino di santità della Chiesa locale è la condivisione da parte dei consacrati del proprio carisma, della propria spiritualità e dell'azione pastorale con giovani e adulti. Ciò può avvenire dalla partecipazione ai propri tempi e spazi di preghiera, anche ordinari e quotidiani, come la celebrazione delle Lodi e dei Vespri, la lectio divina, l'Eucaristia. Tali forme di condivisione, concordate con le parrocchie o le zone pastorali, possono dar vita a vere e proprie "oasi dello spirito", nonché ad itinerari che i pastori possono accogliere e valorizzare come percorsi di autentica crescita spirituale.

§ 3. Particolare rilevanza ha la presenza delle consacrate nel tessuto della nostra Chiesa locale, sia che richiamino al primato della contemplazione (Monastero del SS. Salvatore), sia che testimonino l'amore di Cristo nelle varie attività educative e assistenziali.

Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino chiede alle consacrate, impegnate nei vari campi della vita sociale, di saper sempre unire in sintesi vitale la fedeltà al Vangelo e la competenza professionale.

## **8.2 Pastorale vocazionale**

### **Pastorale vocazionale specifica**

#### **Costituzione 212**

§ 1. È necessario attivare nella Diocesi una pastorale vocazionale specifica per la vita consacrata. A tal fine "è urgente impegnarsi, con un annunzio esplicito ed una catechesi adeguata, per favorire, nei chiamati alla vita consacrata, quella risposta libera, pronta e generosa, che rende operante la grazia della vocazione. A questo scopo, la pastorale vocazionale si avvalga di appropriati sussidi, come la direzione spirituale, per alimentare quella risposta di amore personale al Signore che è condizione essenziale per diventare discepoli e apostoli del suo Regno"<sup>171</sup>.

È, inoltre, opportuno che i consacrati diano il loro contributo alla pastorale vocazionale che si svolge nell'ambito della pastorale giovanile.

§ 2. Un discorso specifico e particolare deve essere fatto per una pastorale vocazionale specifica "al femminile", avvalendosi anche del contributo dei consacrati presenti in Diocesi. Occorre dire in maniera nuova e comprensibile alle giovani donne che la consacrazione a Dio, vissuta nel dono ai fratelli, può realizzare pienamente la propria femminilità. Lo stesso discorso va

<sup>171</sup> V.C., n. 64

fatto per la consacrazione secolare, nuova espressione della potenza creatrice dello Spirito Santo ai nostri giorni. Uomini e donne che vogliono consacrarsi a Cristo, pur rimanendo nel proprio ambiente, oggi, possono scegliere gli Istituti secolari come mezzo sicuro di santificazione personale e come strumento efficace di apostolato fecondo e operoso.

### **8.3 Organismi di coordinamento della vita consacrata**

#### **Gli Organismi esistenti e il Vicario Episcopale per la vita consacrata**

##### **Costituzione 213**

§ 1. È di fondamentale importanza la testimonianza di comunione che i consacrati danno alla Chiesa e al mondo. Tale dimensione a livello diocesano è sostenuta e favorita dagli organismi di coordinamento già esistenti quali il CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori), l'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia), il GIS (Gruppo di Collegamento Istituti Secolari) il cui ruolo va necessariamente ripensato perché favoriscano con maggiore efficacia il collegamento e lo scambio tra i consacrati e alimentino una mentalità ecclesiale più ampia.

§ 2. Il Vicario Episcopale per la vita consacrata ha il compito di:

- curare che i consacrati vivano con spirito di obbedienza filiale gli orientamenti pastorali e disciplinari diocesani;
- promuovere una coscienza ecclesiale che faccia superare una mentalità di chiusura e d'isolamento;
- favorire la collaborazione dei consacrati alla pastorale diocesana;
- aiutare consacrati e presbiteri a vivere un rapporto fraterno e di reciproca stima.

#### **Segretariato Diocesano per la vita consacrata**

##### **Costituzione 214**

§ 1. Il Santo Sinodo della Chiesa che è in Foggia-Bovino auspica che venga istituito il Segretariato Diocesano per la Vita consacrata, così composto:

- Vicario Episcopale per la vita consacrata;
- Segretario diocesano CISM;
- Segretaria diocesana USMI;
- Segretaria GIS;
- Direttore del Centro Diocesano Vocazioni;
- Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano.

§ 2. Il Segretariato avrà il seguente compito:

- programmare iniziative atte a tener desta nella coscienza del popolo di Dio la stima per la vita consacrata;
- progettare la formazione permanente dei consacrati presenti in Diocesi;
- proporre iniziative atte a promuovere la conoscenza e la comunione fraterna tra consacrati, presbiteri e laici;
- studiare ed elaborare cammini di discernimento e di orientamento vocazionale;
- collaborare con la Caritas e l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro per una più adeguata conoscenza dei bisogni della nostra gente.

## IX SEZIONE I Ministri Ordinati

### **9.1 MINISTRI ORDINATI**

## **9.1. Il discernimento vocazionale**

### **Soggetti del discernimento vocazionale**

#### **Costituzione 215**

§ 1. In ogni età della sua vita l'uomo è invitato a rispondere alla chiamata di Dio. Ordinariamente la vocazione matura negli anni dell'adolescenza e della giovinezza ma, oggi si fanno più frequenti risposte alla chiamata di Dio anche in età adulta. La programmazione pastorale diocesana non può prescindere dall'aspetto vocazionale o relegarlo quasi in appendice. Non può esserci una pastorale che non sia vocazionale.

§ 2. Primo luogo di discernimento vocazionale è la famiglia, cellula originaria della società e prima scuola di formazione cristiana. Pertanto, negli itinerari di catechesi per gruppi-famiglia sia sottolineata la dimensione vocazionale della vita nonché il valore del sacerdozio ministeriale.

§ 3. La comunità parrocchiale, cosciente d'essere soggetto attivo nel discernimento vocazionale, è chiamata a favorirlo:

- creando un ambiente accogliente e di sostegno ai giovani, educandoli alla dimensione vocazionale dell'esistenza cristiana, senza paura di proporre esplicitamente l'ideale del sacerdozio ministeriale;
- proponendo intensi momenti di preghiera e celebrazioni a sfondo vocazionale;
- impegnando i giovani nell'ambito del servizio e del volontariato (anziani, ragazzi a rischio, centri di ascolto...) perché possano maturare quell'atteggiamento di gratuità che è fondamentale per il discernimento di ogni vocazione;
- valorizzando i momenti particolari proposti dalla Chiesa come le settimane vocazionali, la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la Giornata per il Seminario.

§ 4. Le associazioni, i movimenti e i gruppi giovanili, attraverso una forte esperienza di fede, aiutino i giovani a vivere la vita come vocazione, mettendo in luce la bellezza della speciale consacrazione a Cristo nel sacerdozio ministeriale.

§ 5. Ciascun sacerdote ricordi la propria corresponsabilità nella ricerca e nella promozione delle vocazioni al presbiterato, attraverso la sua testimonianza personale e rendendosi disponibile a seguire personalmente, con una puntuale direzione spirituale, i giovani nei quali si ravvisano dei segni di vocazione.

### **Il Centro Diocesano Vocazioni**

#### **Costituzione 216**

§ 1. Nell'opera di promozione e di discernimento vocazionale, assume un ruolo di particolare importanza il Centro Diocesano Vocazioni. Esso è guidato da un direttore nominato per un quinquennio, col quale collabora un'equipe formata da una coppia di sposi, dal responsabile vocazionale dei vari Istituti religiosi presenti in Diocesi, da un rappresentante degli Istituti secolari, da rappresentanti di gruppi, movimenti e associazioni.

§ 2. Il Centro Diocesano Vocazioni ha il compito di:

- animare la pastorale vocazionale diocesana, d'intesa col Seminario minore, il Centro di pastorale giovanile (specialmente nel primo momento del cammino educativo dopo la Cresima), i responsabili della pastorale vocazionale dei vari Istituti religiosi presenti nel territorio i responsabili di gruppi, associazioni e movimenti;
- promuovere e sostenere i gruppi vocazionali diocesani e parrocchiali, perché si possa favorire l'aspetto comunitario del discernimento tramite il confronto e lo scambio di esperienze.

### **Il Seminario minore**

## **Costituzione 217**

§. 1. È importante proporre con coraggio e lucidità il Seminario minore come strumento privilegiato di accompagnamento e di discernimento vocazionale.

§ 2. Il Vescovo, da parte sua, "con continua e premurosa predilezione incoraggi coloro che lavorano nel Seminario, e verso gli alunni si dimostri vero padre in Cristo"<sup>172</sup>. Nello stesso tempo, non si stanchi di far cogliere a tutta la comunità diocesana e ad ogni cristiano l'importanza di sostenere il Seminario minore con la preghiera, la stima, l'appoggio morale.

§ 3. L'equipe educativa del Seminario Minore abbia una stabilità di almeno un quinquennio in modo da poter lavorare garantendo l'indispensabile continuità formativa e segua corsi specifici di formazione.

## **Il sostegno economico al Seminario minore**

### **Costituzione 218**

È compito di tutta la comunità diocesana provvedere alle non poche necessità materiali del Seminario. A tal fine:

- si celebri ogni anno in tutte le parrocchie, chiese ed Istituti religiosi la "Giornata per il Seminario". Essa ha il compito di tener desta l'attenzione delle comunità parrocchiali al seminario diocesano e di raccogliere le offerte per il suo sostegno economico. Va preparata adeguatamente e consapevolmente vissuta da tutte le comunità parrocchiali;
- Si badi a ripianare il deficit della gestione economica del Seminario (che non è autosufficiente) con integrazioni da parte della Diocesi da definire annualmente, attingendo o all'8 per mille o ai tributi di cui parla il can. 264 del Codice di Diritto Canonico.

## **Comunità vocazionale diocesana**

### **Costituzione 219**

I giovani orientati al sacerdozio ministeriale non provenienti dal seminario minore, su presentazione del Parroco o di altro sacerdote che ne ha seguito il cammino, siano inseriti nella comunità vocazionale diocesana. Questa ha lo scopo di concludere il periodo di discernimento e accompagnare all'ingresso nel Seminario teologico.

## **9.2 La formazione dei candidati al ministero presbiterale**

### **I luoghi della formazione**

#### **Costituzione 220**

§ 1. Si auspica che il Seminario minore della Diocesi si apra ad una più continua collaborazione con gli altri Seminari della Metropoli, in vista di successivi passaggi che consentano la realizzazione di un Seminario liceale e teologico della Capitanata. È, questa, una prospettiva che esige il comune discernimento di tutti i Vescovi della Metropoli.

§ 2. La formazione dei candidati al sacerdozio ministeriale è affidata al seminario teologico regionale di Molfetta. Peraltro, positiva è risultata l'esperienza di inviare alcuni alunni anche in altri

<sup>172</sup> O.T., n. 5

Seminari teologici.

## **Rapporto degli alunni di teologia con la Diocesi**

### **Costituzione 221**

§ 1. I rapporti dei seminaristi di teologia con la Diocesi vanno curati in maniera più sistematica e vitale, affidando tale cura al rettore del Seminario minore o al direttore del Centro diocesano vocazioni.

§ 2. I seminaristi di Molfetta, dal terzo anno di teologia, su richiesta dell'Arcivescovo, svolgono una prima esperienza pastorale nelle parrocchie della Diocesi. Sarà cura della Diocesi verificare periodicamente la validità di tale iniziazione pastorale, sia con i responsabili del Seminario Regionale, sia con il Parroco ospitante e gli stessi seminaristi. D'intesa con il Seminario regionale di Molfetta, si prenda in considerazione la possibilità di anticipare al venerdì sera l'arrivo dei seminaristi in Diocesi, per dedicare il sabato mattina allo studio di problemi diocesani.

§ 3. Durante il curriculum degli studi teologici si curi che i seminaristi:

- siano educati al valore della vita comune (a tal fine nel periodo estivo vivano momenti residenziali nella comunità vocazionale diocesana);
- acquisiscano la capacità di saper leggere e comprendere i problemi di fondo della società (economia, problemi del lavoro, varie forme di emarginazione...), per poter essere realmente uomini incarnati nella realtà del proprio tempo e del proprio territorio;
- siano aiutati a conoscere la storia della Diocesi e le principali esperienze pastorali in atto.

## **9.3 La vita dei presbiteri**

### **Il ministero presbiterale**

#### **Costituzione 222**

§ 1. Il presbitero è, "nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore"<sup>173</sup>. È chiamato a tendere alla santità vivendo il suo ministero profetico, sacerdotale e regale che, radicato nel Battesimo, viene orientato in modo nuovo a servizio della Chiesa, attraverso il sacramento dell'Ordine. Come profeta, il presbitero annuncia e testimonia la Parola di Dio che costituisce e incrementa il popolo della Nuova Alleanza; come sacerdote prega incessantemente, amministra i sacramenti per la vita della comunità e offre se stesso a Dio per la salvezza dei fratelli; attraverso il suo ministero regale è pastore e guida della comunità che riunisce come fraternità animata nell'unità per condurla al Padre, per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

§ 2. Configurato a Cristo capo e pastore con il sacramento dell'Ordine, il presbitero partecipa della stessa carità pastorale di Gesù Cristo; questa si alimenta nell'Eucaristia, si esprime in una donazione totale di sé attraverso l'impegno del celibato, la promessa di obbedienza e il distacco dai beni della terra, si compie nel desiderio costante di vivere e costruire la comunione con i fedeli laici, con i confratelli, col proprio Vescovo.

### **Povertà**

#### **Costituzione 223**

§ 1. I presbiteri sono chiamati a testimoniare che il loro tesoro è nei cieli e che tutto deve essere finalizzato per l'edificazione del regno di Dio. Pertanto, vivendo la povertà come dono salvifico, usino con moderazione, responsabilità, retta intenzione e distacco i beni della terra,

<sup>173</sup> P.D.V., n. 15

assumendo uno stile di vita dignitoso e sobrio.

§ 2. Ammino testimoniare la libertà nell'uso dei beni, non condizionando l'esercizio del ministero a compensi e retribuzioni<sup>174</sup>. Non trattino il ministero come occasione di arricchimento personale e della propria famiglia.

§ 3. Amministrino i beni ecclesiastici nel pieno rispetto delle loro finalità e destinazione, avvalendosi della competenza e corresponsabilità di laici esperti e qualificati<sup>175</sup>.

§ 4. Il presbitero senta il dovere di fare testamento in spirito di povertà e carità, sia per esercitare un giusto distacco dai beni di questo mondo, sia per adempiere ad obblighi di giustizia. Ricordi che ciò che possiede in ragione del ministero, soddisfatti gli obblighi verso coloro che l'avessero eventualmente servito, è dovere sia lasciato alla Chiesa, nelle forme che più riterrà opportuno.

## **Celibato**

### **Costituzione 224**

§ 1. Attraverso il celibato, con la grazia dello Spirito e con la libera risposta della propria volontà, i presbiteri offrono la totalità del loro amore e della loro sollecitudine a Gesù Cristo e alla Chiesa.

§ 2. Il contesto attuale non favorisce né incoraggia chi compie la scelta del celibato. È importante per i presbiteri vivere una forte ed illuminata ascesi, una prudenza vigile anche di fronte ai mass media e una continua ripresa delle motivazioni teologiche sulle quali è fondata la prassi della nostra Chiesa latina.

## **Obbedienza**

### **Costituzione 225**

Con l'obbedienza, intesa come vera attuazione della libertà personale e conseguenza di una scelta maturata costantemente al cospetto di Dio nella preghiera, i presbiteri vivano la volontà di Dio che viene loro manifestata mediante il Vescovo; l'obbedienza li porterà a aderire alle direttive e al magistero del Papa e del Vescovo, ai quali si sentiranno legati da vincoli di filiale rispetto, di preghiera, di ascolto.

## **Sintonia con il cammino della Diocesi**

### **Costituzione 226**

I presbiteri sono chiamati a comprendere sempre più il proprio essere come "essere di comunione", che si realizza anche nell'assunzione di uno stile pastorale, in sintonia con il cammino della Diocesi e dei suoi programmi pastorali, responsabilizzandosi attivamente per tradurli e farli fermentare nel tessuto della propria comunità parrocchiale o degli altri ambiti di azione pastorale.

## **Rapporti del Vescovo con i presbiteri**

### **Costituzione 227**

Il Vescovo, attraverso l'esercizio del suo ministero, come Cristo, deve incarnare sempre più quell'immagine del pastore buono che ammaestra, guida e protegge il suo gregge, lo ammonisce, ma lo ama profondamente e concretamente per ciò che è. Abbia particolarmente a cuore il rapporto personale e periodico con ciascuno dei presbiteri. Il Vescovo tratti sempre, con particolare carità, i

<sup>174</sup> cfr. C.d.C., can. 945

<sup>175</sup> cfr. C.d.C., cann. 285-286

sacerdoti, come coloro che, per la parte loro, si assumono i doveri e le preoccupazioni e li attuano nella vita quotidiana con tanta premura. Li consideri come figli ed amici, e perciò sia disposto ad ascoltarli ed a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la Diocesi<sup>176</sup>.

### **Fraternità sacerdotale**

#### **Costituzione 228**

§ 1. Tutti i presbiteri formano un unico presbiterio nella Diocesi e sono uniti tra loro da vincoli di carità apostolica, di fraternità, di collaborazione.

§ 2. Un impulso alla comunione e alla fraternità sacerdotale é dato sicuramente dall'attuazione di esperienze di vita comune quali:

- case del Clero, concepite come veri luoghi di scambio fraterno e dialogo, di stima reciproca, di spiritualità, di svago;
- piccole comunità in case canoniche parrocchiali;
- centri vicariali nei quali i presbiteri possono pranzare e avere occasioni d'incontro e di scambio.

§ 3. In tale spirito di fraternità, i presbiteri più anziani trattino come fratelli quelli più giovani e li aiutino nei primi passi del ministero; i giovani abbiano rispetto per l'età e l'esperienza di quelli più anziani, li stimino e collaborino con loro.

### **Rapporto con i fedeli laici**

#### **Costituzione 229**

Nel rapporto con i fedeli laici, i presbiteri siano disposti ad accettare serenamente osservazioni e critiche sul proprio operato, senza chiudersi in atteggiamenti di autoritarismo o di autosufficienza, deleteri per la crescita personale e della comunità; il rapporto dei laici con i presbiteri sia sempre più improntato da quella carità che è pazienza, benignità, perdono per i torti ricevuti, calma, giustizia, rispetto, verità.

### **Rapporto con la realtà civile**

#### **Costituzione 230**

I presbiteri, formati ad un giusto rispetto della società civile, siano attenti ad intrattenere corretti e giusti rapporti con le autorità, premurosi nell'osservanza delle norme che la convivenza civile chiede alla comunità cristiana. Nelle scelte personali, come in quelle pastorali, custodiscano il senso della giustizia attraverso una rigorosa legalità. Con l'esempio e con specifici interventi educativi, i presbiteri favoriscano nella comunità ecclesiale il crescere di una vigile coscienza e di un'attenta sensibilità sociale, nel rispetto delle giuste autonomie dei laici cristiani e delle istituzioni.

### **Incarichi pastorali**

#### **Costituzione 231**

§ 1. Nel conferimento degli incarichi pastorali si abbia particolare attenzione al bene della comunità e del presbitero stesso.

§ 2. I presbiteri, proprio per la scelta di servizio ecclesiale che qualifica la loro vocazione, si

<sup>176</sup> cfr. C.D., n. 16

rendano sinceramente disponibili agli incarichi che il Vescovo vorrà loro affidare. Non temano, tuttavia, di presentare aspirazioni e suggerimenti con la sollecitudine primaria del bene della Chiesa e della propria santificazione.

§ 3. Data la complessità del nostro tempo e della nostra società, non si può più pensare che ogni presbitero abbia un solo incarico pastorale. Nel rispetto dei carismi e delle competenze di ciascuno, bisogna badare a che i vari incarichi non siano incompatibili tra loro e che l'uno non sia svolto a detrimento dell'altro.

§ 4. Gli incarichi siano conferiti 'ad tempus' così che l'eventuale riconferma sia possibile più volte, ma non automatica. All'approssimarsi della scadenza degli incarichi, il Vescovo si premuri di concordare con il presbitero e la comunità l'orientamento da assumere.

§ 5. Nei primi anni successivi all'Ordinazione, i presbiteri siano inseriti gradualmente nella pastorale e affiancati a sacerdoti di provata esperienza.

§ 6. Nell'avvicendamento dei Parroci si assicuri alle comunità un'adeguata continuità pastorale.

## **I presbiteri e l'insegnamento**

### **Costituzione 232**

§ 1. È opportuno che i presbiteri che svolgono l'ufficio di Parroco, non assumano incarichi d'insegnamento scolastico, per offrire una maggiore disponibilità alla comunità che servono. Qualora l'ufficio diocesano competente proponesse un incarico d'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole medie ad un Vicario Parrocchiale, si preferisca l'assegnazione alla scuola media del territorio parrocchiale, per favorire un rapporto più proficuo tra i ragazzi, le loro famiglie e la Parrocchia stessa.

§ 2. La presenza di sacerdoti laureati in discipline non teologiche è una ricchezza per la nostra Diocesi. Sarebbe auspicabile che prestassero il loro servizio presso la scuola legalmente riconosciuta del Seminario minore, dando una connotazione di 'servizio vocazionale' al proprio insegnamento.

## **Tempo per gli esercizi spirituali e il riposo**

### **Costituzione 233**

§ 1. Si assicuri ad ogni presbitero il tempo necessario per dedicarsi annualmente agli esercizi spirituali, affinché si rinnovi la vivacità spirituale della sua vita sacerdotale.

§ 2. Fermo restando quanto prevede il Codice di Diritto Canonico<sup>177</sup>, ogni anno sia garantito un periodo di ferie di almeno quindici giorni, nel computo dei quali non entreranno attività pastorali (es. campi-scuola parrocchiali...). Il presbitero valorizzerà tale periodo per il riposo, esperienze pastorali, amicizia fraterna.

## **Attenzione verso i presbiteri anziani**

### **Costituzione 234**

§ 1. I presbiteri anziani aiutino i più giovani con la loro testimonianza e il loro consiglio; siano disponibili per la predicazione di corsi di esercizi spirituali, per l'adorazione nel Centro Eucaristico della Diocesi, per la direzione spirituale e la confessione, per una collaborazione negli uffici di Curia, nella Biblioteca diocesana e nell'Archivio diocesano.

§ 2. Il progressivo invecchiamento dei presbiteri chiede alla Diocesi di manifestare, sempre più fattivamente, la propria gratitudine nei confronti di chi ha donato la vita per il servizio del

<sup>177</sup> C.d.C., cann. 533 § 2; 550 § 3

Vangelo. Il Vescovo e gli altri confratelli li visitino frequentemente e li ricoprono di cure, di attenzioni, amicizia vera. La Diocesi si faccia anche carico dell'assistenza e della cura dei presbiteri infermi. La Diocesi dispone di una Casa per il clero anziano. Pur con i suoi limiti, essa accoglie un piccolo numero di sacerdoti. In prospettiva, è bene pensare ad una Casa più ampia, che diventi un vero momento di comunione per tutti i sacerdoti della Diocesi, offrendo, oltre alla possibilità di alloggio, anche l'occasione per incontri di preghiera e di aggiornamento culturale.

### **Difficoltà e crisi nel ministero**

#### **Costituzione 235**

§ 1. Il Vescovo e i presbiteri non facciano mancare ai confratelli debilitati fisicamente e moralmente visite periodiche, miranti alla preghiera comune, all'amministrazione dei sacramenti, all'informazione sugli avvenimenti della Diocesi, in modo da farli sentire membra vive del presbiterio, che servono Dio e i fratelli con l'offerta generosa della propria sofferenza.

§ 2. Ogni presbitero si senta responsabile di ogni confratello che vive qualche difficoltà, manifestando sempre carità e comprensione, ma esercitando anche la correzione fraterna qualora ce ne fosse bisogno.

§ 3. Il presbitero, anche nel momento della difficoltà e della crisi, abbia sempre coscienza del danno e del discredito che l'abbandono del ministero causa alla comunità cristiana, a cui ha promesso di dedicarsi come servo fedele, e cerchi, in ogni modo, di riparare il danno e di evitare lo scandalo. Qualora la crisi si concluda con l'abbandono del ministero, l'amore della comunità e dei presbiteri si esprima non solo nel rispetto della decisione presa, ma anche in una saggia vicinanza amicale che aiuti con discrezione ad affrontare i numerosi problemi che si aprono nella vita di chi lascia il ministero, della sua famiglia e della comunità stessa.

### **La formazione permanente**

#### **Significato e valore della formazione permanente**

#### **Costituzione 236**

Il sacramento dell'Ordine, come quello del Matrimonio, va continuamente vivificato affinché il presbitero, che è storicamente situato, si perfezioni in tutti gli aspetti della sua esistenza umana e spirituale, per poter giungere a quella conformazione a Cristo che è il principio unificante di tutto. In tal senso, va collocata l'urgenza e la necessità della formazione permanente, che non è semplice impegno di aggiornamento culturale o pratico per un miglior "fare", ma costante processo di conversione che interessi il piano dell'"essere" del presbitero, promuovendo modalità spirituali e culturali adeguate a vivere il ministero nell'attuale contesto storico.

### **Gli ambiti della formazione permanente**

#### **Costituzione 237**

La formazione permanente riguarda:

- la dimensione spirituale, che deve continuamente riportare il presbitero a riscoprire le vene sorgive della spiritualità sacerdotale e a coltivare la dimensione contemplativa; vanno scelti per questo anche luoghi rispondenti ai bisogni del singolo presbitero, senza scartare la possibilità di esperienze di eremitaggio;
- la dimensione teologico-culturale: l'aggiornamento in questo campo sia orientativo e costruttivo, fornisca la necessaria strumentazione per un giusto discernimento pastorale e offra stimoli perché i presbiteri custodiscano una visione d'insieme ampia e aperta alla speranza; sia promossa l'attenzione alle scienze umane, oggi necessarie per un esercizio avveduto del ministero pastorale;

- la dimensione pastorale, con particolare riferimento alle nuove problematiche della famiglia, perché i presbiteri possano svolgere il loro ruolo di consiglio e di direzione spirituale in questo campo così importante.

## **La formazione permanente nelle diverse età**

### **Costituzione 238**

§ 1. Vanno mantenuti con maggiore sistematicità gli incontri di formazione permanente per i preti giovani, ordinati negli ultimi cinque anni. Il programma di tali incontri sia continuamente aggiornato ed attento alle esigenze di ciascuno. Non si guardi al numero dei partecipanti ma a ciò che ognuno può ricevere.

§ 2. Per i presbiteri di mezza età, sarebbe opportuno introdurre l'anno sabbatico, allo scopo di incoraggiare, valorizzare, approfondire la formazione in tutte le sue dimensioni, revisionare se stessi e il proprio agire, ravvivare le motivazioni del proprio ministero, riflettere sulle metodologie pastorali alla luce degli orientamenti pastorali attuali. Circa il luogo dell'anno sabbatico siano valorizzati i santuari nelle vicinanze della città o nei paesi limitrofi, allo scopo di mantenere un contatto con gli altri confratelli pur non coinvolgendosi nella pastorale.

§ 3.1 presbiteri in età avanzata vengano aiutati a sentirsi parte viva del presbiterio, in maniera che la loro esperienza e la loro saggezza siano di guida in un aggiornamento che unisca insieme fedeltà al passato e attenzione alle esigenze del momento.

## **Mezzi e forme**

### **Costituzione 239**

§ 1. La formazione permanente è la sfida del momento presente. Perciò, la Diocesi elabori e attui una proposta concreta e sistematica, impegnando persone e mezzi economici.

§ 2. Si organizzino, ogni due o tre anni, seminari o adeguati incontri di formazione su temi fondamentali di teologia. Il trascorrere del tempo e le numerose attività pastorali tendono a far trascurare un serio aggiornamento teologico.

§ 3. Si costituisca una commissione di sacerdoti adeguatamente preparati, presieduta dall'Arcivescovo, che studi contenuti e modalità per una formazione permanente che abbracci tutto l'arco della vita sacerdotale.

## **9.5 Il diaconato permanente**

### **Il ministero del diacono**

#### **Costituzione 240**

§ 1. Nella Chiesa che è in Foggia-Bovino, in adesione agli orientamenti del Concilio Vaticano II e in applicazione del motu proprio "Sacrum diaconatum ordinem" di Paolo VI, è stato istituito il diaconato come ministero stabile da conferire sia ai celibi che agli uomini sposati<sup>178</sup>. Successivamente è stato pubblicato il documento che istituiva l'Ordine dei diaconi e il relativo ordinamento<sup>179</sup>.

§ 2. Il diacono permanente partecipa dell'Ordine sacro e adempie, secondo il suo grado, il compito di insegnare, santificare e governare. Segno e sacramento dello stesso Cristo che "non venne per essere servito ma per servire"<sup>180</sup>, ha il carisma particolare d'essere animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa, presso le comunità cristiane locali. Questo carisma si esprime

<sup>178</sup> Decreto Arcivescovile del 1° settembre 1995, in Vita Ecclesiale, 1995, n. 4, pag. 402.

<sup>179</sup> cfr. Vita Ecclesiale, 1995, n. 4, pagg. 412-417. Tale Ordinamento è sostanzialmente in linea con gli orientamenti e norme successivamente emanati dalle Congregazioni per il Clero e per l'Educazione Cattolica del 22 febbraio 1998

<sup>180</sup> Mt 20,28

attraverso l'annuncio della Parola, l'animazione liturgica e pastorale, il servizio della carità, in stretta collaborazione con il Vescovo.

### **Cura delle vocazioni al diaconato permanente**

#### **Costituzione 241**

§ 1. Compito costante della Chiesa e priorità pastorale di tutte le comunità è accogliere come grande dono di Dio la presenza, dopo il Concilio Vaticano II, di uomini partecipi dell'Ordine sacro e che apportano la testimonianza della vita di lavoro e, per gli sposati, anche quella della famiglia.

§ 2. Un ruolo importante spetta alle comunità parrocchiali: preghino, incoraggino e sostengano le vocazioni al diaconato permanente. Svilupmino la coscienza e lo stile del servizio, allontanando quel pericoloso egoismo che, spesso blocca la generosa risposta alla chiamata di Dio.

### **Discernimento vocazionale**

#### **Costituzione 242**

§ 1. Primi soggetti del discernimento sono: il Vescovo, i Parroci e i Responsabili dei Movimenti e delle Associazioni, qualora la vocazione nasca all'interno del movimento.

§ 2. Molta attenzione va posta alle motivazioni che spingono a tale scelta, diffidando delle "autoelezioni" dovute al desiderio di autoaffermazione o di gratificazione personale.

§ 3. È bene verificare l'autenticità dei requisiti per essere ammessi tra i candidati al diaconato: età, lavoro, famiglia, qualità umane, spirituali e pastorali. Nel caso del candidato uxurato, va analizzata seriamente la sua situazione familiare e si coinvolgano le spose degli aspiranti nell'itinerario di discernimento vocazionale.

### **Formazione dei diaconi permanenti**

#### **Costituzione 243**

§ 1. Gli Orientamenti e Norme per il diaconato permanente, in vigore nella Chiesa che è in Foggia-Bovino, danno chiare indicazioni per il discernimento, la formazione e l'esercizio del ministero diaconale.

§ 2. La formazione degli aspiranti al diaconato permanente ha una durata di quattro anni. Il primo anno è riservato alla verifica di quanti aspirano a ricevere il ministero. È un anno che serve ad una più approfondita conoscenza della teologia, della spiritualità del ministero diaconale, per un serio discernimento della vocazione.

Non ci siano lezioni scolastiche, ma si privilegino incontri di preghiera, momenti di riflessione e di confronto orientati a favorire il discernimento.

§ 3. Gli aspiranti ammessi tra i candidati al diaconato svolgano un programma formativo di almeno tre anni. A motivo degli impegni lavorativi e familiari, gli incontri formativi e scolastici si tengano nelle ore serali e durante i fine settimana.

§ 4. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose provveda ad attuare un apposito corso di studi triennale, tenendo conto, quanto alle modalità, delle particolari esigenze dei candidati al diaconato e della loro preparazione culturale di base. Il Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, in collaborazione con il Direttore della formazione dei candidati al diaconato permanente curino che il cammino formativo venga svolto da un ristretto gruppo di docenti che, in forma seminariale e con metodi adeguati, provvedano a sviluppare in modo sistematico le conoscenze teologiche dei candidati al diaconato.

§ 5. Sia nominato dal Vescovo il Direttore per la formazione dei candidati al diaconato

permanente con piena e personale responsabilità per un corretto sviluppo dell'itinerario formativo. S'introduca e si valorizzi la figura del "tutore"<sup>181</sup> che ha il compito di accompagnare personalmente l'aspirante al diaconato permanente per tutto l'itinerario formativo.

§ 6. Si curi, in modo particolare, la spiritualità coniugale e familiare. Sia assicurata una particolare attenzione alle mogli dei candidati affinché con i figli crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e padre e del loro delicato compito. Ciò favorirà la necessaria sintesi tra vocazione diaconale e vocazione familiare.

## **Esercizio del ministero**

### **Costituzione 244**

§ 1. È necessario sottolineare lo strettissimo legame che i diaconi, nell'esercizio del loro ministero, hanno con il Vescovo.

§ 2. I rapporti con i presbiteri siano improntati alla stima per il comune dono dello Spirito ricevuto nell'Ordinazione e si esprimano in collaborazione convinta, docile e costruttiva.

§ 3. Non si affidino ai diaconi compiti marginali o di supplenza, ma ciascuno sia valorizzato in modo che esprima tutta la portata del suo carisma a beneficio della comunità. Vengano, perciò, attribuiti compiti corrispondenti alle capacità personali, alla condizione familiare, alla formazione, all'età, alle aspirazioni riconosciute come spiritualmente valide.

## **X SEZIONE**

### **La Chiesa in dialogo con il mondo**

## **10. LA CHIESA IN DIALOGO CON IL MONDO**

### **10.1 L'attuale contesto culturale e sociale**

#### **Un profilo critico della cultura contemporanea**

### **Costituzione 245**

§ 1. La cultura contemporanea tende sempre più al relativismo morale, ad eliminare il senso di valori oggettivi, a proclamare l'assoluta libertà ed emancipazione dell'individuo, a sganciare l'azione umana dai principi etici universali.

Ne consegue il pericolo di confondere la verità con l'opinione, la norma oggettiva con l'arbitrio, la speranza escatologica con i desideri personali.

§ 2. In nome di una cultura "laica" e mondana si tende sempre più ad eliminare dalla società la presenza dei valori cristiani che è sempre più tenue anche a causa dello scarso impegno dei cristiani nell'ambito culturale.

#### **Le tentazioni del relativismo e del fondamentalismo**

### **Costituzione 246**

§ 1. Nella società attuale, il disagio, che si accompagna alle accelerate fasi di trasformazione, è accentuato particolarmente dalla pluralità e contraddittorietà dei messaggi che giungono ad ogni individuo, provocando il pericolo del relativismo e del fondamentalismo, dal quale non sono immuni gli stessi cristiani.

§ 2. Il relativismo etico non aumenta la libertà e l'emancipazione della coscienza, ma rende gli individui più esposti al potere degli impulsi, delle emozioni e dell'egoismo rafforzando la convinzione secondo cui ciò che è tecnicamente possibile sarebbe in sé buono.

<sup>181</sup> cfr. Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, n. 22

§ 3. Il fondamentalismo, invece, consiste nella rigida ed assoluta affermazione dei propri principi che esclude, a priori, ogni dialogo con le concezioni altrui e col mondo contemporaneo.

### **Alcuni aspetti della cultura contemporanea**

#### **Costituzione 247**

§ 1. La cultura contemporanea non si afferma sul solo versante umanistico, ma tende sempre più ad espandersi nella dimensione tecnico-scientifica.

§ 2. L'importanza attribuita ai fenomeni economici ha condotto, da una parte a valutare la relazione tra risorse impiegate e risultati, dall'altra a ritenere più importanti gli strumenti rispetto ai risultati e i beni rispetto alla persona, sulla base di presunte leggi economiche.

§ 3. Le scoperte scientifiche e le invenzioni tecniche del nostro secolo sono il mezzo col quale l'uomo realizza la coltivazione e la custodia del creato<sup>182</sup> ed utilizza al massimo le sue capacità con grandi benefici per l'umanità.

La ricerca scientifica, però, in quanto attività umana, deve sottostare ai criteri dell'agire morale e negarsi ad un senso di onnipotenza con il quale l'uomo - e soprattutto il ricercatore scientifico e l'operatore economico e politico - rischia di violare la sua condizione di creatura e di mettersi in contraddizione con l'opera di Dio, smarrendo la distinzione tra possibile e lecito e aprendo spazi ad un diffuso ricorso a forme d'irrazionalità, di esoterico e di magico.

### **Tendenze del contesto sociale**

#### **Costituzione 248**

§ 1. Sul piano socio-economico si possono constatare radicali trasformazioni del mondo attuale che riguardano il mondo del lavoro e dell'economia con effetti sul piano occupazionale, sulla produzione e sul reddito. Pone, inoltre, notevoli problemi l'ingresso nel nostro Paese d'immigrati, con conseguenze di convivenza multietnica e multiculturale. Per quanto concerne il piano politico-istituzionale, è notevole la crisi della legalità e dei rapporti tra le generazioni.

§ 2. Queste profonde trasformazioni interpellano ognuno perché prenda coscienza delle proprie responsabilità e dei principi che devono orientare le proprie scelte concrete.

§ 3. La società attuale, infine, appare segnata da gravi disuguaglianze e contraddizioni culturali per cui gli atteggiamenti egoistici si oppongono a quelli solidaristici e la rivendicazione di nuovi diritti è oscurata dall'incapacità ad assumere corrispondenti doveri.

### **10.2 Necessità del dialogo tra Chiesa e mondo contemporaneo**

#### **La dimensione religiosa di ogni uomo**

#### **Costituzione 249**

§ 1. La Chiesa deve misurarsi con il mondo contemporaneo per non abdicare al suo compito di "esperta di umanità". Nel dialogo col mondo moderno, essa deve partire dalla constatazione della presenza di una dimensione religiosa "lato sensu" in ogni uomo.

§ 2. La maggior parte degli uomini e la cultura in particolare sembrano oggi negare il senso religioso o lo riducono ad una vaga religiosità panteistica, per esaltare l'assoluta autonomia dell'uomo. Spesso della religione si conservano solo forme esteriori.

§ 3. Rilevante è la diffusione del fenomeno dell'ateismo, sia sul piano teorico che su quello pratico. Eppure, nelle varie forme di ateismo si cela una profonda "religiosità" ed una viva aspirazione all'Assoluto.

Anzi, lo stesso ateismo non sempre si presenta come un'esplicita negazione di Dio ma "ha origine

<sup>182</sup> cfr. Gen 2,15

non di rado o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di Dio<sup>183</sup>.

§ 4. È necessario da una parte ammettere in ogni uomo un "naturale desiderio di Dio", dall'altra riconoscere anche la responsabilità dei credenti i quali spesso nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio e della religione.

§ 5. La Chiesa che è in Foggia-Bovino attesta la necessità di comprendere con carità le aspirazioni più segrete del cuore umano il quale, pur nell'angoscia e nella disperazione, nutre pur sempre una profonda speranza. La comunità cristiana s'impegna, perciò, attraverso questo Santo Sinodo, a rispettare la persona umana come "imago Dei", prescindendo dalle ideologie e rispettando in tutti gli uomini l'interiorità, l'intelligenza e la responsabilità personale.

§ 6. Si cerchi, perciò, il dialogo con tutti, credenti e non credenti, nelle forme più corrette possibili. In particolare, si tenga presente la famosa distinzione giovannea tra "errore", sempre da rifiutarsi, ed "errante", il quale conserva sempre la dignità di persona anche quando possiede false o meno accurate nozioni religiose<sup>184</sup>.

Si creino forme culturali di scambi d'idee, di confronto ed approfondimento dei valori comuni a tutti gli uomini (sul piano filosofico, etico e scientifico), soprattutto con incontri aperti a tutti e condotti da persone competenti in campi specifici.

## **Dialogo col mondo laico**

### **Costituzione 250**

§ 1. L'esperienza storica italiana insegna che è necessario superare le barriere tra cristiani e laici. Il cristiano deve pienamente partecipare alla vita della "polis" e deve mostrarsi attento a cogliere i segni dei tempi accanto a tutti gli uomini di buona volontà. Il laico, dal canto suo, non può non tener conto dell'importanza della dimensione spirituale e religiosa dell'uomo nonché dei valori, anche umani e storici, di cui i cristiani sono portatori.

§ 2. Gli steccati tra mondo laico e mondo cattolico si verificano quando si cade negli opposti errori dell'integralismo e del laicismo. Il primo non sa rinunciare a schemi sacralizzanti o a privilegi nella società; il secondo cade spesso in pregiudizi di tipo immanentistico, rinunciando a priori ad ammettere un "assolutamente Altro", per cui non supera visioni particolaristiche e spesso nega qualunque confronto col credente, rinunciando, così, ad una "laicità" autentica.

§ 3. Il dialogo non va concepito come facile "irenismo", né come imposizione delle proprie idee, sia pure col pretesto del confronto.

È da superare l'atteggiamento "apologetico" in forza del quale si difendevano i propri principi e comportamenti senza porsi dalla parte delle ragioni degli altri, come quello di una rinuncia a determinati valori per cedere ad una presunta "modernità".

È necessario, piuttosto, concepire il dialogo come ricerca di valori comuni (giustizia, pace, solidarietà, ecc...), come confronto sulle cause delle divisioni e come strumento per lavorare insieme in vista del "bene comune".

§ 4. I cristiani devono farsi guidare, nel dialogo con i non credenti, dalla convinzione secondo la quale i valori temporali appartengono di per sé al piano della razionalità, per cui godono di una loro autonomia. Essi non sono deducibili da valori rivelati, ma sono da scoprire dall'uomo nel suo itinerario storico con la capacità di ritenere valido quanto di valido ha scoperto, ma mostrandosi sempre aperto al "nuovo", che il progredire della storia gli offre, ad un nuovo, accertato come valido, attraverso un libero confronto col mondo laico.

§ 5. La Chiesa e il mondo sono legati tra loro da una mutua relazione, nel cammino volto alla progressiva realizzazione del bene dell'umanità.

§ 6. Tale mutua relazione è fondata sul riconoscimento che l'attività umana, individuale e

<sup>183</sup> G.S., n. 19

<sup>184</sup> cfr. P.T., parte V

collettiva, corrisponde al disegno di Dio e che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare in quanto godono di una loro autonomia che non solo è postulata da tutti gli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore<sup>185</sup>.

Nella Chiesa che è in Foggia-Bovino si curi l'attuazione di un ampio confronto col mondo laico soprattutto sui problemi della giustizia e della pace.

Sul piano politico-sociale si educino i giovani al rispetto dello Stato e della legalità, al senso del giusto pluralismo politico ed al valore della partecipazione.

Si consolidino i valori culturali e politici comuni a tutti gli uomini nei vari contesti educativi: scuola, università, associazionismo culturale, facendo cogliere l'animazione che ne viene dalla fede.

## **Dialogo interreligioso**

### **Costituzione 251**

§ 1. La società contemporanea è caratterizzata dagli opposti fenomeni del secolarismo e di una ricerca religiosa che si esprime nell'adesione a "nuovi movimenti religiosi" di varia natura. Si stanno diffondendo religioni di matrice orientale come il Buddismo. Piccoli gruppi di persone guidate da un guru si dedicano alle pratiche di meditazione orientale e credono nella reincarnazione. Sono presenti nel territorio della Diocesi sette d'antico riferimento cristiano, come i Testimoni di Geova (soltanto i proclamatori sono 1200) e i Mormoni (156 residenti a Foggia e altri 50 nella Provincia). A queste vanno aggiunti "nuovi movimenti religiosi" caratterizzati, spesso, da un miscuglio di credenze che vanno dal panteismo, alle guarigioni, alla Scientology. Un altro fenomeno molto diffuso è la recrudescenza di pratiche magiche superstiziose, dell'occultismo, con i vari tentativi di comunicazione con i defunti, oppure la credenza nei dischi volanti.

Il numero degli aderenti ai "nuovi movimenti religiosi" non è molto alto (al di sotto del 2%). Però, desta grave preoccupazione la facile accettazione, anche da parte di molti cattolici, di credenze non in linea con la nostra fede (spiritismo, reincarnazione), che conducono a forme di sincretismo e di doppia appartenenza<sup>186</sup>.

Accanto a gruppi religiosi con retroterra cristiano, si sviluppano nuove e vaghe esperienze religiose che, sullo sfondo di una visione panteistica del mondo, cercano di dare risposta ai bisogni dell'uomo con il ricorso ad interventi di cura dello spirito e del corpo. I "nuovi movimenti religiosi" sono ben da distinguere dalle grandi religioni monoteiste (ebraismo ed islamismo) e dalle religioni classiche dell'Oriente.

§ 2. Il dialogo interreligioso pone davanti ad esigenze diverse. Chiede grande capacità di discernimento nei riguardi di forme pseudo-religiose che spesso, con l'illusoria proposta di benessere e di guarigione, alienano o catturano le persone (si pensi ai rischi di scientology e della variegata galassia della "new age"). Altro è l'atteggiamento verso le religioni classiche, in particolare quelle monoteiste (ebraismo e islamismo). Con queste ultime è auspicabile un sincero dialogo nella certezza che sia possibile, nel rispetto della libertà religiosa di ciascuno, favorire il cammino verso la scoperta di Gesù, unico Salvatore del mondo.

§ 3. La fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, al di fuori del quale non c'è salvezza<sup>187</sup> e la consapevolezza della volontà salvifica universale di Dio<sup>188</sup>, da sempre provocano la coscienza cristiana alla riflessione sul valore delle religioni e le varie credenze diffuse nel mondo. "Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce

<sup>185</sup> cfr. G.S., n. 36

<sup>186</sup> Per un'analisi più puntuale, cfr. Introvigne – Berzano "Il Gigante Invisibile", NED 1997

<sup>187</sup> cfr. At 4,12

<sup>188</sup> cfr. 1 Tm 4,10

l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non cristiane"<sup>189</sup>. Tali relazioni nascono dalla consapevolezza di essere una sola comunità con una sola origine e con un solo fine che è Dio.

Nel confronto con la realtà del pluralismo religioso, occorre affermare con forza Gesù Cristo che è "Via, Verità e Vita"<sup>190</sup>, rivelazione piena e definitiva di Dio Padre e unico Salvatore, e la Chiesa, luogo dove ordinariamente l'uomo può incontrarlo.

§ 4. I cristiani con atteggiamento di prudenza e carità, sono esortati a cercare il dialogo con i seguaci delle altre religioni, nella testimonianza della propria identità cristiana, riconoscendo gli elementi di verità, "i semi del Verbo" presenti in esse, come azione dello Spirito Santo. Senza cercare di comporre impossibili sincretismi, è auspicabile, che la Chiesa si senta "realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"<sup>191</sup>.

§ 5. Una conoscenza più approfondita della propria fede, in cui la testimonianza è verace, è il fondamento per un giusto dialogo. Inoltre, una buona conoscenza delle religioni con cui si viene in contatto può instaurare quel rapporto che tende all'unità dell'uomo, garantendo e rispettando la reciproca libertà religiosa. In quanto a quest'ultima, un atteggiamento di costante vigilanza non permetterà che in nome della libertà religiosa vengano calpestati i principi basilari del diritto naturale.

L'atteggiamento di vigilanza come azione preventiva, deve partire dalla famiglia, con particolare attenzione alle nuove generazioni più esposte a facili deviazioni. A questo proposito, non si sottovaluti il pericolo della "doppia appartenenza", con la quale si cade nella trappola del sincretismo e del relativismo religioso.

§ 6. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose e la Scuola per Operatori Pastorali prevedano corsi e seminari per informare circa il complesso fenomeno dei "nuovi movimenti religiosi" e della loro presenza in Diocesi<sup>192</sup>.

§ 7. Si renda pienamente operativo, all'interno del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, un centro d'informazione e consulenza per sostenere le famiglie, i cui componenti entrano a far parte di sette o "nuovi movimenti religiosi".

### **10.3 Vari ambiti del dialogo**

#### **Cultura**

#### **Costituzione 252**

§ 1. La Chiesa, pienamente inserita nella storia e nelle vicende del mondo, è chiamata a riflettere sull'odierno contesto socio-culturale, per discernere il modo e i luoghi più opportuni della sua presenza nel mondo della cultura moderna.

§ 2. L'interpretazione dei fatti e la promozione di un consenso dei valori plasmano la vita delle persone, creando sia convergenze che divaricazioni.

All'elaborazione di una cultura intesa come "insieme coerente di significati" concorre anche l'intelligenza critica a proposito delle "diverse condizioni comuni di vita e le diverse maniere di organizzare i beni della vita"<sup>193</sup>.

Il confronto esplicito e articolato con le questioni che interessano da vicino la vita del mondo e degli uomini attiva un esercizio della ragione, che forma la persona e la dispone a prendere posizione di fronte al proprio mondo.

§ 3. La Chiesa che è in Foggia-Bovino intende raccogliere la sollecitazione per una puntuale

<sup>189</sup> N.A., n. 1

<sup>190</sup> Gv 14,6

<sup>191</sup> G.S., n. 1

<sup>192</sup> cfr. G. Casale, Nuova religiosità e nuovi movimenti, Piemme 1993; Introvigne – Berzano "Il Gigante Invisibile",

NED 1997

<sup>193</sup> G.S., n. 53

attenzione allo scambio culturale in atto nella società. Lo richiede la sua missione che è quella di testimoniare le ragioni della speranza cristiana.

§ 4. Le trasformazioni attuali della vita sociale provocano questa Chiesa ad un ascolto cordiale e ad un saggio discernimento delle aspirazioni profonde delle persone, per rintracciare percorsi praticabili di vita riconciliata ed autenticamente umana.

Essa s'impegna, in particolare, a dare forma alla propria presenza nella vita sociale, civile e culturale, testimoniando con le parole e le opere la validità della dottrina sociale della Chiesa.

§ 5. La rilevanza educativa dell'istituzione scolastica interpella la Chiesa che è in Foggia-Bovino per un impegno di servizio nell'ambito della scuola.

§ 6. La Chiesa che è in Foggia-Bovino s'interroga anche sulle proprie capacità a stare nel campo della comunicazione sociale e sulle salutari provocazioni che questo mondo rivolge alle forme concrete del suo ministero di annuncio.

§ 7. In tutti questi campi la Chiesa deve assumere particolari atteggiamenti e procedere con determinati "stili" diversi e complementari con i quali ricreare in tutto il popolo di Dio, con lo specifico apporto degli operatori culturali, quell'alleanza tra fede e cultura che si è andata oscurando.

All'"uomo diviso" del nostro secolo la Chiesa deve offrire una visione unitaria della persona e del mondo nella quale le varie culture trovino un punto di riferimento.

§ 8. Vi sono vari stili con i quali si può affrontare il pluralismo etnico e culturale del nostro tempo.

Un primo stile riprende l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul dialogo, attraverso il quale la Chiesa incontra la domanda che oggi l'uomo si pone.

Tuttavia, non è solo la Chiesa ad avere bisogno della cultura perché la sua fede non sia incomprensibile, ma anche la cultura ha bisogno della Chiesa per meglio riflettere sulla condizione dell'uomo.

A tale scopo si creino opportune iniziative creando possibilità di reciproco ascolto tra credenti e non credenti.

Un secondo stile procede dalla certezza secondo cui la fede è capace di generare cultura. La civiltà europea non si può capire senza la Chiesa nella storia del nostro Paese.

Un terzo stile è quello che procede dalla consapevolezza che il rapporto con la cultura non può sottrarsi all'impegno di un esercizio critico: la fede non solo è chiamata a valutare criticamente la cultura, ma deve continuamente verificare il suo stesso modo di rapportarsi con la cultura e di creare cultura.

## **Impegno politico**

### **Costituzione 253**

§ 1. "La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza di dare soluzione ai rapporti tra gli uomini"<sup>194</sup>.

Queste significative affermazioni di Paolo VI indicano la nobiltà e i rischi della politica, chiamata a garantire il bene dell'intera comunità e di ogni suo membro. Il periodo in cui viviamo rende più difficile l'impegno politico.

I profondi mutamenti sociali e culturali in atto nella nostra società richiedono una pluralità di forme organizzative politiche che non possono più ridursi alla sola forma-partito. È necessario passare dall'esclusivo esercizio della delega ad una partecipazione attiva di base che possa costituire anche una forma di controllo sulla classe politica. Ne consegue che "i partiti devono promuovere ciò che,

<sup>194</sup> O.A., n. 46

a loro parere, è richiesto dal bene comune, mai però è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune"<sup>195</sup>.

§ 2. Si ricordi sempre che "la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti l'una dall'altra nel proprio campo" per cui la Chiesa "in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico". Essa è insieme "il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana"<sup>196</sup>.

§ 3. Il patrimonio della dottrina sociale della Chiesa, i documenti ecclesiali, le opere teologiche e filosofiche antiche e moderne del pensiero cattolico e dei documenti magisteriali sulla dottrina sociale della Chiesa, sollecitano ad una necessaria ri-legittimazione dell'impegno in campo sociale e politico di un laicato responsabile e qualificato. Si punti molto sulla formazione, evitando però che nel formare ci si distacchi dall'agire.

§ 4. I cristiani, con le loro proposte e iniziative e con la scelta responsabile dei loro legittimi rappresentanti nelle diverse istituzioni democratiche, si adoperino perché nella vita sociale, attraverso la mediazione del bene comune, possano essere presenti i valori del Regno di Dio.

La cura per il bene comune, ossia per "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della propria perfezione"<sup>197</sup> sia la caratteristica dell'azione politica dei cattolici.

§ 5. La Chiesa ha il diritto - dovere di illuminare le coscienze affinché l'azione politica sia costantemente protesa al raggiungimento del bene di ogni uomo. La comunità cristiana, ove occorra, denunci le situazioni d'ingiustizia e i rischi di certi sistemi politici o ideologici che danneggiano alcune categorie di persone.

§ 6 L'esercizio della carità sollecita i cristiani impegnati in politica ad uno sforzo di comprensione reciproca per le posizioni e motivazioni dell'altro, ad un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine, a vivere uno stile di carità più profondo che, pur riconoscendo le differenze, creda alla possibilità di comunione: "Ciò che unisce i fedeli, è più forte di ciò che li separa"<sup>198</sup>.

§ 7. I cristiani guardino alla politica come allo strumento per concretizzare la giustizia. Nell'ambito di quest'ottica e partendo dalla realtà del territorio, la comunità cristiana senta il dovere di seguire attentamente le sorti della vita pubblica e partecipare attivamente alla soluzione dei problemi esistenti nel proprio territorio. La politica del Comune e delle Circoscrizioni, della scuola, dei servizi sanitari e delle altre realtà locali siano oggetto d'interesse dei Consigli Pastoralistici Diocesani e Parrocchiali, chiamati a vigilare perché le scelte politiche siano per il bene di ogni uomo.

§ 8. È impegno politico del cristiano, avere particolare cura nel riconoscere il valore delle istituzioni pubbliche e degli ordinamenti giuridici; egli operi perché la cultura della legalità sia alla base di ogni comunità cristiana. Espressione basilare della responsabilità del cristiano nei confronti della politica è il rispetto delle leggi dello Stato. Specie in un momento storico come quello presente, la Chiesa deve richiamare ogni cristiano al dovere di rispettare le leggi, come espressione imprescindibile dei suoi doveri morali verso la società tutta. Il cristiano faccia opera di discernimento e vagli tutte le situazioni nelle quali è necessario obbedire a Dio più che alle leggi dell'uomo, fino a formulare obiezione di coscienza.

§ 9. Un problema centrale è quello dell'amministrazione della giustizia civile, penale, amministrativa. Perché l'amministrazione della giustizia sia un valido strumento per un'ordinata e costruttiva convivenza e sia insieme veramente rispettosa della persona, la comunità cristiana, ispirata al principio della solidarietà, deve promuovere una riflessione che aiuti a ripensare e ad umanizzare le strutture penali.

La Chiesa che è in Foggia-Bovino s'impegna perché si attui una giustizia capace di tutelare tutti i

<sup>195</sup> G.S., n. 75

<sup>196</sup> G.S., n. 76

<sup>197</sup> G.S., n. 74

<sup>198</sup> O.A., nn. 49-50

cittadini e una civile convivenza aperta alla speranza e rivolta al reinserimento dei detenuti nella vita ecclesiale, economica e sociale.

§ 10. Nell'attuale situazione di frammentazione politica e di tramonto dell'unità politica i cristiani sono chiamati a fare scelte responsabili che, salva la coerenza con i principi della fede, diventino serio contributo ad una politica attenta alle esigenze della giustizia solidale. Essi, nella loro azione politico-sociale, devono mostrarsi aperti alla collaborazione con tutte le persone di buona volontà per risolvere il più possibile i gravi problemi che affliggono l'umanità.

§ 11. In particolare, pongano ogni attenzione e compiano ogni sforzo per arginare le possibili distorsioni del dilagante processo di globalizzazione dell'economia, vigilando attentamente perché ad ogni lavoratore sia sempre garantita la sicurezza sul lavoro, mediante il rispetto e l'osservanza della normativa vigente esistente in merito, e perché a parità di prestazioni corrisponda parità di salario.

§ 12. Occorre riconoscere i gravi mali che affliggono la politica nel nostro territorio, già analizzati dagli studi sulla "questione meridionale": clientelismo, "disgregazione sociale", diffusione della criminalità, disinteresse da parte di molti cittadini, qualunquismo.

Si formino, perciò, i giovani con adatte iniziative alla coscienza etico-politica e politico-amministrativa per creare un'attiva partecipazione alla "res publica" nella piena coscienza dei propri diritti e doveri.

Nel momento attuale, i cristiani sentano il dovere d'essere "fermento" e "lievito" nella società, dopo tanti errori commessi nel passato proprio nell'esercizio dell'attività politica.

§ 13. I fedeli si dedichino con intelligenza, competenza e onestà alle diverse forme d'impegno civile, nella coscienza che tutto ciò è per i cristiani un luogo di testimonianza di valori che superano le contingenze economiche e politiche, per rendersi disponibili a tutti.

§ 14. Infine, sia valorizzata e perseguita la partecipazione diretta e responsabile alle associazioni di carattere sociale e politico, agli organismi di amministrazione della cosa pubblica ed alle iniziative che contribuiscono all'estensione dei diritti e dei doveri di cittadinanza.